



Parmigianino
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma
Galleria Nazionale
8 febbraio
15 maggio 2003



anno 80 n. 108 | sabato 19 aprile 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;
l'Unità + libro "L'Unità dell'Europa" € 4,50;
Per l'edizione Toscana l'Unità + libro "Ogm" in omaggio

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Consiglio per gli acquisti: «Se ci sono dubbi sul fatto che io venga insultato e offeso



basta leggere una volta la settimana a caso l'Unità che rappresenta le pulsioni vere

che passano all'interno della sinistra». Silvio Berlusconi, a Il Giornale, 18 aprile

IRAQ APPALTI E BAMBINI

Antonio Padellaro

Gli appalti per la ricostruzione in Iraq? «Indegno e macabro» discutere ora su chi debba riempire il portafoglio, ha risposto a Der Spiegel il cancelliere tedesco Gerhard Schröder con un'osservazione, a prima vista, di semplice buon gusto. Gli affari che si fanno sulla carne da cannone, ci ha ricordato Giorgio Bocca, sono antichi come i banchieri fiorentini che finanziavano le guerre di Francia e di Spagna o come i Krupp che si arricchivano fornendo al Kaiser la Grande Berta. Questa volta però la golden war dei vincitori americani appare di valore strabiliante se, come scrive The Independent, saranno spesi 100 miliardi di dollari per riparare e ammodernare l'industria petrolifera del paese, per migliorare le infrastrutture, per mettere in piedi la pubblica amministrazione. Di fronte a una torta simile, quella di Schröder potrebbe anche essere l'indignazione degli esclusi, raffigurata nella vignetta del settimanale svizzero L'Hebdo dove un deferente emissario dei petrolieri francesi chiede a Bush: possiamo partecipare alla ricostruzione anche se non abbiamo distrutto niente? "Business is business", per carità, ma quello che non riusciamo proprio a capire è la continua mescolanza, e confusione, che viene fatta tra affari ed emergenza umanitaria, mettendo sotto la stessa voce la chirurgia d'urgenza per salvare la vita al bambino Ali e l'appalto per il ripristino delle strutture petrolifere, da affidarsi alla Halliburton, gruppo un tempo presieduto dal vicepresidente Dick Cheney. Una commissione che ha creato sospetti nel parlamento italiano quando il ministro degli Esteri Frattini ha chiesto di votare una benemerita missione emergenziale e umanitaria. Ma senza che, tuttavia, fosse contestualmente tracciato un confine netto e definitivo tra le immediate necessità a cui la comunità internazionale ha il dovere di fare fronte e tutto il resto. Non infondati appaiono, per esempio, i timori del senatore Cossiga sull'invio dei militari italiani in Iraq. L'ex presidente calca forse la mano quando afferma che i nostri soldati non vanno a proteggere le scatole dei pelati, vanno a dare manforte a un esercito di occupazione? Quando lamenta l'assenza di regole d'ingaggio per le truppe italiane e critica la loro destinazione sotto il comando del generale Franks, Cossiga ha ben presente la dura realtà di un paese liberato da Saddam, ma non ancora dal terrorismo, dai contrasti interni tra sciiti, sunniti e curdi.

SEGUE A PAGINA 33

Più tasse, più debiti, più rischi

Tremonti costretto a ritoccare al ribasso tutte le previsioni ottimistiche sull'economia
Crescita di peggio in peggio, ci sono buchi dovunque. Visco: bugiardi e incompetenti

Bianca Di Giovanni

ROMA Verità amara per i conti pubblici: la crescita nel 2003 si fermerà all'1,1%. Se tutto andrà bene. In caso di tensioni geopolitiche prolungate l'Italia non supererà lo 0,6%. Quasi come il 2002. Sono i primi dati della trimestrale varata ieri dal Consiglio

dei ministri, che dimezza le previsioni fatte qualche mese fa. «L'opposizione lo ripete da settembre, e non è stata creduta - dichiara Vincenzo Visco - Nonostante le fanfare che questo governo fa suonare, la dura verità viene a galla». Molte le preoccupazioni: deficit sopra il 2%, il debito sale.

A PAGINA 4

Mafia e politica

Folla ai funerali di Gabriele Chelazzi
Il magistrato temeva per la sua incolumità
Vigna: il presidente Ciampi era attento alle sue indagini

LODATO e SGHERRI A PAGINA 15

GLI ERRORI DEL FENOMENO

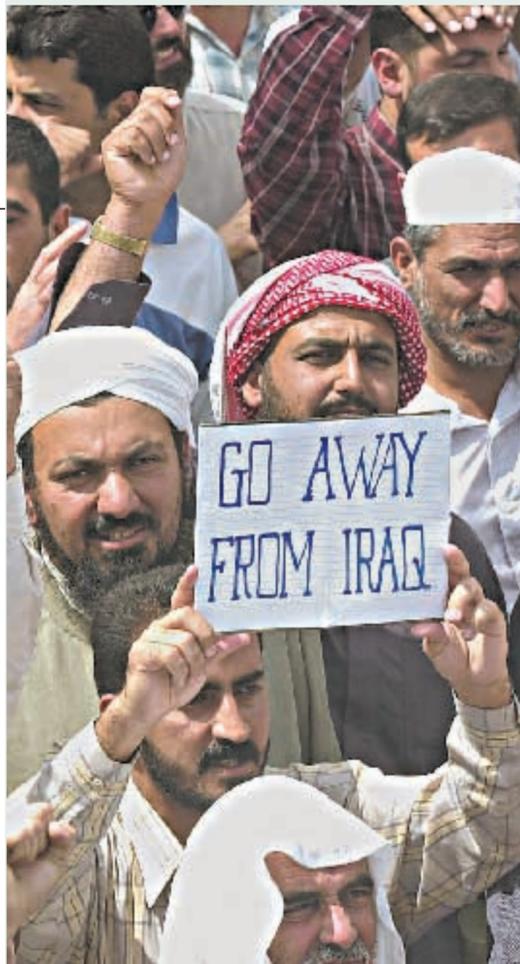
RINALDO GIANOLA

Dov'è finito il miracolo? Dov'è il turbo nell'economia che immaginava Antonio D'Amato? A Palazzo Chigi si sta forse esaurendo quel festoso clima di propaganda che alimentava uno sciagurato ottimismo mentre in giro per il mondo l'economia crollava. Persino Tremonti si è dovuto correggere. Appena due anni fa il ministro prometteva sfracelli.

SEGUE A PAGINA 32

Preghiere e rivolte

Baghdad, diecimila contro l'occupazione



La manifestazione di Baghdad

BERTINETTO A PAG. 7

La polemica

SINISTRA NON IN MIO NOME

Alberto Asor Rosa

L'astensione dei Ds sulla mozione della maggioranza riguardante l'invio di un contingente militare italiano in Iraq o, per meglio dire, il reciproco favore delle doppie astensioni incrociate di maggioranza e minoranza ripropongono con forza il tema della «separazione». C'è un limite, infatti, oltre il quale la normale dialettica tra maggioranza e minoranza all'interno dello stesso partito supera la soglia della decenza e diventa vergognosa sia per gli uni sia per gli altri.

SEGUE A PAGINA 33

Europa

IL PREMIER HA BISOGNO DI UN PRESIDE

Maurizio Chierici

Non ha torto Berlusconi a far la faccia scura. Certi giornali lo strapazzano: titoli irrispettosi, naturalmente ingiusti. Perfino gli analisti il cui rispetto qualche volta lo sfiora con dubbi così sfumati da sembrare complimenti, da un po' di giorni scuotono gli aggettivi con aria scontenta. Il re è nudo? Non è possibile... Un mondo sconosciuto si rivela al grande manovratore di successo, forse un po' viziato dalla corte dei comunicatori che lo circondano con affetto talmente appassionato da mettere in ombra le piccole incongruenze di ogni miseria umana. Ne ripetono gli appelli parola per parola con devozione sconosciuta ai cugini di Saddam.

SEGUE A PAGINA 33

Berlusconi va dai giudici a Milano: Previti è perseguitato, non si tocca

Susanna Ripamonti

MILANO Da ieri mattina Silvio Berlusconi, imputato al processo Sme, non è più contumace. Per la prima volta si è presentato davanti ai suoi giudici, giusto per dire che aveva fretta e che se ne doveva andare. Poi, dalle 10,05 alle 10,18 ha fatto dichiarazioni spontanee alla stampa, sciogliendo il corridoio attorniato da cameramen (allertati con largo anticipo dalla Fininvest) e giornalisti. È venuto a Palazzo di Giustizia solo per fare questa sceneggiata? Solo per far vedere al mondo che si è presentato? Probabilmente no.

SEGUE A PAGINA 3

Giustizia

Premere, intimidire
minacciare

ELIO VELTRI A PAGINA 32



Le vendite di Tremonti

AIUTO, MI HANNO CARTOLARIZZATO LA CASA

Carlo Ricchini

C'è qualcuno, dalle parti di palazzo Chigi e di via XX settembre, che vuole approfittare della attenzione tutta concentrata sulla guerra per dare corso a operazioni scandalose, impopolari, che si vorrebbe passassero sotto silenzio. È questa una storia che coinvolge migliaia di famiglie di Roma, Milano, Torino, Firenze, Venezia e anche di Reggio Calabria, Ventimiglia, Imperia, Lecce, che abitano in case di proprietà dello Stato e degli enti di previdenza. Palazzoni spesso di periferia, avuti in affitto trenta, quaranta e anche cinquanta anni fa. Quindi i protagonisti sono cittadini prevalentemente anziani, pensionati.

SEGUE A PAGINA 13

fronte del video Maria Novella Oppo
Il venditore

Da quando è tornato in tv sullo scudo dei vincitori Berlusconi non smette di stupire. Come Patty Pravo, «oggi qui domani là, senza freni vive così» il premier che, nel giro di 24 ore, insulta l'opposizione, viene ridicolizzato dall'Europa e si presenta in tribunale a reclamare una medaglia. Certo sarebbe un caso unico nella Storia, se un uomo accusato di corruzione di magistrati se ne uscisse da un processo, anziché condannato o assolto, decorato al valore civile. Una barzelletta di quelle che hanno fatto la fortuna del signorotto di Arcore, ma non bastano a fargli assumere una statura internazionale. Perché, almeno all'estero, tra piazzista e statista c'è ancora una certa differenza. Come è stato evidenziato dallo scrittore Peppino Fiori, che ieri purtroppo ci ha lasciato. I tg hanno ricordato le sue tante opere importanti, lasciando però in ombra la biografia di Berlusconi intitolata "Il venditore". Un testo fondamentale per capire l'irresistibile ascesa di un palazzinaro e proprietario di tv a capo "di una azienda-partito che produce solo immagini e a immagine riduce tutto". A parte il resto del mondo, che ancora non gli riesce di ridurre a immagine e somiglianza di se stesso.



Rai

È scontro
aperto
tra Annunziata
e Cattaneo

LOMBARDO A PAGINA 2



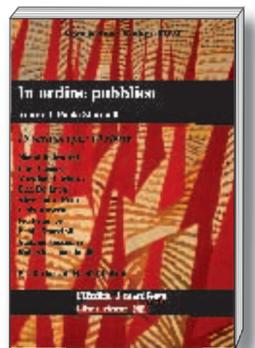
Giuseppe Fiori

È morto a 80 anni
Ci lascia i suoi libri
su Gramsci, Rosselli
Lussu, Berlinguer

PIVETTA A PAGINA 28

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie



in edicola
a € 3,10 in più

in edicola con

l'Unità il manifesto
Liberazione TV

Natalia Lombardo

ROMA Non è durata molto la pace a Viale Mazzini: presidente e direttore generale comunicano solo via lettera, lo scontro è ormai aperto. Lucia Annunziata non sente riconosciuto il suo ruolo di presidente di garanzia proprio dalle scelte che il direttore generale, Flavio Cattaneo, sta prendendo con piglio decisionista senza informarne il Cda: l'ultima è l'avvio di un programma di informazione su RaiDue che andrebbe a sovrapporsi al Tg3 delle 19: una delle prime è l'aver messo in piedi un Comitato editoriale.

Preso carta e penna, ieri pomeriggio Lucia Annunziata ha scritto un'altra lettera a Cattaneo e ai membri del Cda: perché una così «rilevante variazione editoriale» come quella prevista da RaiDue «non è stata verificata in consiglio», tanto più che crea una «vistosa sovrapposizione» con il Tg3? chiede la presidente, che già aveva cambiato l'ordine del giorno del Cda di martedì 22: meglio discutere la «verifica dei poteri» fra Dg e presidente.

La striscia informativa dal titolo «Dodicesimo Round» studiata da RaiDue dovrebbe coincidere in parte con il Tg3 delle 19, andando in onda dalle 18,55 alle 19,15 il sabato e la domenica a partire dal 3 maggio. Un fatto che ha portato l'assemblea dei redattori del Tg3 a minacciare tre giorni di sciopero se l'azienda non tornerà sui suoi passi: per il Comitato di redazione si contravviene a una «regola aurea»: mai sovrapporre spazi di informazione, soprattutto mai in concorrenza con i telegiornali. E i colleghi del Tg2 hanno espresso loro «piena solidarietà», facendo notare che «la redazione, titolare dell'informazione sul canale, non era stata messa al corrente». Il direttore di RaiDue, Antonio Marano, minimizza: «Vedrete, il problema non esiste. Nessuna concorrenza con il Tg3, non si tratta di informazione «calda», non ha a che vedere con le news». «Dodicesimo round» metterà un personaggio nel ring delle domande incrociate; l'ideatore è Paolo Martini (insieme ad Antonio Succi, vicedirettore di RaiDue per l'informazione), a condurre sarà Giovanna Cipriani, giornalista del Tg2 distaccata ad Excalibur (che giovedì ha avuto un flop con il 6,3% di ascolti);

Silvia Garambois

Padron Berlusconi con le tv quest'anno ha guadagnato 500 miliardi di vecchie lire: ci sta dentro un'altra villa in Sardegna, qualche cena offerta a Giuliano Ferrara, qualche sfizio. Soldi «puliti» (già tolte le tasse, gli ammortamenti e le svalutazioni), per l'esattezza 258,6 milioni di euro, da distribuire agli azionisti: un affare di famiglia. Nella relazione di bilancio di Mediaset s.p.a. si specifica con giusta enfasi che «il risultato netto evidenzia un incremento del 45,7% passando da 248,4 milioni di euro del 2001 a 362,0 milioni di euro». Un bilancio perfetto.

Eppure il 2002 non passerà alla storia come l'anno d'oro per le aziende editoriali. E allora? Mediaset ha usato le forbici. Taglio ai costi vari, tra cui «azzeramento» degli aumenti del costo del lavoro: il Presidente-operaio sa bene che tanto i cameramen non devono offrire cene ne a Ferrara ne a Murdoch. Tagli ai costi operativi delle tv (meno 10%). Tagli alla produzione: cancellata Mediatrade, la società gestita da Maurizio Costanzo che produceva le fiction di casa, ora soldi e idee si gestiscono col



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo

“ Il presidente protesta per lettera e fa sapere di essere pronta a chiedere già al prossimo consiglio una verifica di poteri ”



La striscia dal titolo “Dodicesimo round” dovrebbe andare in onda il sabato e la domenica intorno alle 19 Il direttore Marano: ma non c'è competizione ”

Vertici Rai, è di nuovo scontro aperto

Annunziata contro Cattaneo per un programma su Raidue che oscura il Tg3. I giornalisti minacciano lo sciopero

Silvia Garambois

Padron Berlusconi con le tv quest'anno ha guadagnato 500 miliardi di vecchie lire: ci sta dentro un'altra villa in Sardegna, qualche cena offerta a Giuliano Ferrara, qualche sfizio. Soldi «puliti» (già tolte le tasse, gli ammortamenti e le svalutazioni), per l'esattezza 258,6 milioni di euro, da distribuire agli azionisti: un affare di famiglia. Nella relazione di bilancio di Mediaset s.p.a. si specifica con giusta enfasi che «il risultato netto evidenzia un incremento del 45,7% passando da 248,4 milioni di euro del 2001 a 362,0 milioni di euro». Un bilancio perfetto.

Eppure il 2002 non passerà alla storia come l'anno d'oro per le aziende editoriali. E allora? Mediaset ha usato le forbici. Taglio ai costi vari, tra cui «azzeramento» degli aumenti del costo del lavoro: il Presidente-operaio sa bene che tanto i cameramen non devono offrire cene ne a Ferrara ne a Murdoch. Tagli ai costi operativi delle tv (meno 10%). Tagli alla produzione: cancellata Mediatrade, la società gestita da Maurizio Costanzo che produceva le fiction di casa, ora soldi e idee si gestiscono col

bilancino. Tagli agli acquisti: 127 milioni di euro in meno in diritti televisivi.

Poteva ben farlo: è stato un anno senza concorrenza. Con filmetti Usa «per famiglie» a basso costo e bassa qualità, con telefilm replicati all'infinito per abbattere i costi e riempire i palinsesti di «produzione nazionale», ha sbaragliato la Rai: Canale 5 è stata la tv più vista (media Auditel del 23,8

Tagli ai costi e aumento della pubblicità Ma anche stratagemmi per fare spot su spot ”

%), Italia 1 si è piazzata al terzo posto, persino Retequattro «consolida con successo la funzione di presidio strategico sul pubblico anagraficamente più maturo, tradizionalmente orientato ai programmi Rai, sottraendo punti preziosi d'ascolto alla tv pubblica» (come viene detto nella relazione di bilancio). Le tre reti insieme hanno ottenuto i risultati più lusinghieri da quando esiste l'Auditel, con un 44% di media complessiva. E c'è qualcuno (il Parlamento italiano) che vuole «rubare» Retequattro dal telecomando e spedirla sul satellite? E il famoso «pubblico maturo» sarebbe costretto ad acquistare un decoder, imparare i marchingegni della modernità, solo per inseguire un film con Gary Cooper? I progetti di casa Berlusconi sono ben diversi, per questo il processo ai franchi tiratori che hanno votato alla Camera l'emendamento del diessino Giu-

lietti sulla riforma della tv (due sole tv terrestri), marcati stretti... E il Governo è pronto a tutti i costi a recuperare il terreno perduto. Ma se non bastassero i positivi dati sul riordino di bilancio, c'è anche un bel più nelle voci delle entrate: la pubblicità a Mediaset è arrivata, come sempre, più di sempre. Spot su spot, telepromozioni, tg affollati di pubblicità. Duemilquattrocento e rotti milioni di euro di pubblicità: un aumento di quasi mezzo punto. Anche la Rai vanta il segno più per gli spot, nella stessa percentuale. Ovvero, a mangiarsi la torta della pubblicità, che l'anno passato si è fortemente ridotta, sono stati i due colossi tv, che hanno lasciato a bocca asciutta tutti gli altri, a cominciare dai giornali. Gli editori, nell'ultima presentazione del bilancio annuale, hanno avuto parole di fuoco: Luca Cordero di Montezemolo si è vanamente sgolato contro que-

ma a preoccupare i redattori Rai sono le presenze di collaboratori esterni, in un momento di cinghia stretta su interni e precari: nomi di casa al «Foglio» di Giuliano Ferrara, come Mattia Feltri e Pietrangelo Buttafuoco. Altro che ritorno di Biagi e Santoro, sui quali ieri il consigliere Marcello Veneziani si è detto «assolutamente favorevole». L'Usigrai sostiene la protesta e ricorda che

la vera concorrenza è con Mediaset, non interna. E giovedì la tv pubblica è andata sotto di ben 18 punti in prima serata, 21 in seconda. «Che succede alla Rai?» chiede Fabrizio Morri, Ds, che contesta le sovrapposizioni studiate da «un misterioso mago dei palinsesti»: quella sul Tg3 e la coincidenza di «Porta a Porta», ieri sera, con «Ciao Darwings» di Bonolis su Canale 5. Mor-

ri chiede chiarimenti al Dg: «Avevamo capito, in virtù delle scelte del Presidente delle Camere, che si volesse aprire una stagione nuova alla Rai», sul rilancio, sul pluralismo, e sul ruolo di garanzia del presidente: «Se questi sono i primi segnali, non sono incoraggianti». Paolo Gentiloni, Margherita, ironizza: alla Rai in crisi non serve proprio un «ghe pensi mi...» (Cattaneo), che «sembra ignorare i suoi poteri: non sono quelli di un Ad, vanno inseriti in un quadro di indirizzo che spetta al Cda». Dal centrodestra si fa muro sul Dg: «Lasciamoli lavorare e giudichiamoli dai fatti», replica Paolo Romani, di FI; il leghista Davide Carparini attacca Annunziata: «Vuol dirigere i direttori».

Il caso Tg3 (nel momento in cui è in crescita grazie ai servizi dall'Iraq), è stata solo l'ultima scintilla che ha acceso i contrasti fra Lucia Annunziata e Flavio Cattaneo. Sul direttore generale, tra l'altro, pende l'accusa di «conflitto di interessi», l'incompatibilità con l'essere ancora presidente della Fiera di Milano (se non amministratore delegato), Ente che dovrebbe vendere degli spazi proprio a RaiDue. Cattaneo si troverà «nella doppia funzione di venditore e acquirente» degli stessi immobili? Lo ha chiesto il deputato Ds Walter Tocci in un'interrogazione al presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli.

Ma il divario è di fondo: Lucia Annunziata non si sente legittimata nel ruolo di «indirizzo e di vigilanza» come presidente di garanzia e non vuole certo limitarsi a quella condizione che Giorgio Rumi, consigliere cattolico, definisce da «passa carte» del Dg. Per questo ha chiesto spiegazioni sulla nascita del Comitato Editoriale messo in piedi da Cattaneo senza coinvolgere il Cda, un organo che dovrebbe decidere i palinsesti, del quale fa parte Alessio Gorla, destinato a diventare coordinatore dei palinsesti (sarà lui il «mago»? Viene da Mediaset) e altri dirigenti, ma escludendone altri come i capi divisione Magliaro e Cereda. Veneziani (che auspica un ripensamento sulla striscia di RaiDue) precisa: «Il ruolo di garanzia non riguarda solo il presidente, ma tutto il consiglio. La formula è il 4 a 1, non il 4 meno 1, con il presidente che si tira fuori. Più che ai poteri pensiamo al prodotto».

Rumi: «La Cosa è alquanto seria»

ROMA «Mi sembra che la cosa sia piuttosto seria...». Il consigliere d'amministrazione della Rai Giorgio Rumi non nega la preoccupazione per l'evolversi dei rapporti ai piani alti dell'azienda, dopo la nuova lettera di Lucia Annunziata a Flavio Cattaneo sulla sovrapposizione tra un programma informativo di Raidue e il Tg3. «È del tutto inconsueto - aggiunge Rumi - che si faccia un programma informativo mentre c'è altro programma informativo, soprattutto se quest'ultimo è un tg. Credo che bisogna vederlo chiaro, capire chi ha deciso questa cosa e sulla base di quali elementi».

«Auspico -prosegue Rumi- che nel Cda di martedì, al quale purtroppo non potrà partecipare, si possa ragionare su questa vicenda, sulla base di un'informazione accurata. E spero anche che questa informativa non arrivi ai consiglieri durante la riunione ma nei giorni precedenti così che ci possa essere una discussione documentata».

Quanto allo scambio di lettere tra presidente e direttore generale, Rumi non usa mezzi termini: «Questa corrispondenza mi preoccupa alquanto, perché i rapporti devono essere distesi, collaborativi e improntati alla buona volontà per il bene dell'azienda. Non voglio drammatizzare: un incidente può accadere, va bene. Ma se diventa sistematico non può andare. Credo -conclude Rumi- che sia vantaggioso per tutti un chiarimento delle ragioni di certe scelte e anche un chiarimento complessivo sui metodi».

E Berlusconi guadagna 500 miliardi

Gli utili di Mediaset in un anno magro per tutti. Ecco perché

Il ministero smentisce le indiscrezioni. Ma il comandante D'Apuzzo e la sua pattuglia sarebbero rientrati ieri dopo un sopralluogo

Martino: gli italiani non erano in Iraq l'8 aprile

Michele Dattolo

FIRENZE Il ministero della difesa smentisce la notizia che un gruppo di soldati italiani si trovasse in Iraq già dall'8 aprile, ovvero una settimana prima che il Parlamento votasse il via libera all'invio del contingente umanitario in Iraq.

Il gruppo di soldati in questione, capitanati dal Comandante del 187° Reggimento di fanteria paracadutisti Federico D'Apuzzo, sarebbe rientrato in Italia ieri. La loro missione sarebbe servita a creare una prima testa di ponte in vista del successivo invio dei soldati italiani in loco. Più volte nei giorni scorsi l'ufficio di segreteria del comandante D'Apuzzo aveva confermato la destinazione

in Iraq della missione del militare e dei suoi uomini. Ieri, però, dopo la smentita del ministero, le bocche erano cucite. Lo stesso comandante D'Apuzzo, raggiunto telefonicamente, ha ammesso di essere appena rientrato da una missione all'estero, senza però voler precisare quale.

Negli ambienti militari si fa presente che la presenza di tecnici con le stellette nelle zone che dovranno poi essere raggiunte da soldati italiani sia di prassi per preparare il terreno per alle operazioni umanitarie o di peace keeping. La notizia sull'invio in missione di ricognizione in Iraq del colonnello Federico D'Apuzzo e del suo staff (l'aiutante maggiore, il capo ufficio logistico, il capo ufficio addestramento, l'ufficiale addetto al vetovagliamento) è stata fornita da un ufficiale della segreteria dello stesso colonnello di stanza a Livorno sede del Comando del 187° reggimento di fanteria paracadutisti ed è stata ribadita per ben due volte mercoledì 16 aprile.

Vista l'autorevolezza della fonte e la delicatezza dell'incarico ricoperto dal collaboratore dell'alto ufficiale, la notizia sembra fondata. Anche perché il compito che aspettava l'ufficiale non era dei più semplici. Ovvero stabilire le aree e le strutture dove andranno a operare gli uomini, assumere informazioni sul clima e sulle condizioni meteorologiche. E poi avere idee chiare sul tipo di minaccia da fronteggiare per proporre gli armamenti, i mezzi di comunicazione e di trasporto ritenuti più idonei. Infine, i militari dovranno indicare il fabbisogno di personale specializzato.

Dell'avvocato-deputato si sta occupando il tribunale di Brescia a proposito della vicenda Zorzi

Pecorella: su di me indagini Milano

MILANO Il presidente della commissione Giustizia Gaetano Pecorella ha chiesto ieri, attraverso i suoi legali, che sia Milano e non Brescia ad occuparsi delle indagini che lo riguardano, a proposito della vicenda Zorzi. Il parlamentare forzista era anche il legale dell'ordinovista veneto condannato all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana e indagato a Brescia per quella di piazza della Loggia. Ha dovuto rinunciare al mandato perché dal 12 luglio scorso è indagato a Brescia per favoreggiamento personale nei confronti di Delfo Zorzi. A inguaiarlo è stato il pentito storico Martino Siciliano, che in una delle sue fluttuanti confessioni aveva sostenuto di aver ritrattato le accuse nei confronti di Zorzi in cambio di denaro. Per l'esattezza il pentito

parla di 115mila dollari: «questa è la somma che mi è stata effettivamente versata fino al marzo del 2002».

Aveva riferito «de relato» confidenze che gli aveva fatto il suo avvocato, in base alle quali Pecorella si sarebbe prestato a far da tramite con Zorzi per concordare il prezzo del silenzio di Siciliano. Grazie a questa trattativa il pentito scrisse un memoriale col quale si rimangiò le accuse a carico di Zorzi e che lo avevano fatto condannare all'ergastolo. Aveva fatto anche di più: non si era presentato a deporre al processo a Milano e a Brescia aveva disertato l'incidente probatorio in cui avrebbe dovuto confermare questa nuova versione dei fatti. Trattandosi di fatti legati al processo milanese per la strage di piazza Fontana, i legali di Pecorella, Filippo Sgubbi e Fabrizio Corbi scrivono che il reato addebitato al loro assistito «si sarebbe compiuto, se fosse stato compiuto, attraverso un'attività avvenuta a Milano».

La prima tappa infatti, sostengono i due legali, sarebbe stata la mancata partecipazione all'udienza davanti al gip di Milano del pentito Martino Siciliano che avrebbe dovuto rendere l'esame nell'ambito di un incidente probatorio per l'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana.

Martino Siciliano però era stato riarrestato a Brescia, messo agli arresti domiciliari era fuggito, adesso è tornato. La competenza per le indagini che riguardano Pecorella è controversa, ma non è escluso che la magistratura l'abbia già definita.

Segue dalla prima

Da ieri, avendo fatto cadere la contumacia, Berlusconi può far valere quei legittimi impedimenti di cui il suo collega Cesare Previti ha fatto un uso inflazionato. E dato che il presidente di impegni ne ha molti, in teoria potrà bloccare il dibattimento tutte le volte che gli farà comodo.

Ieri tutti sapevano che ci sarebbe stato un contrattempo che avrebbe ritardato l'inizio dei lavori. Sicuramente lo sapevano anche i suoi legali, dato che all'udienza precedente il difensore di Attilio Pacifico aveva annunciato la sua assenza. Bisognava trovare un sostituto, attendere che arrivasse.

Gli avvocati Nicolò Ghedini e Gaetano Pecorella avranno pur detto al loro assistito: «Se hai fretta lascia perdere, non venire perché ci vorrà almeno una mezzoretta prima che si possa iniziare». O no? Dunque Berlusconi è arrivato in aula con la certezza che non avrebbe potuto fare subito le dichiarazioni spontanee che aveva in mente e che avrebbe avuto ottime giustificazioni per andarsene: «Ho solo 15 minuti a disposizione perché ho il Consiglio dei ministri, poi un impegno telefonico con il primo ministro giapponese. Alle 12.30 ho la firma dell'accordo con il presidente della Regione Toscana, alle 13.30 ho anche un importante incontro con il primo ministro della Federazione russa. E questo solo per la mattinata».

E un presidente così impegnato, quando avrà il tempo per il suo processo? Se deciderà di usare l'arma del legittimo impedimento dimostrerà di fatto che il premier non si può processare e farà un grosso favore anche ai coimputati.

Ieri ha subito iniziato la campagna in difesa dell'amico Cesare: «Previti è oggetto di persecuzione. Mi sembra che quello che aveva decretato a suo tempo il Parlamento (quando, nel '97 la Camera respinse l'autorizzazione all'arresto, ndr) si sia confermato: c'è un fumus persecutionis».

Quanto a lui, ha detto che si aspettava una medaglia al valore, «il riconoscimento di aver evitato la spoliazione del patrimonio dello Stato». Berlusconi è accusato di corruzione giudiziaria per aver fatto parte di una cordata di disturbo, la Iar, che senza di fatto

“ Udienda in ritardo per un contrattempo Lui avverte: “Non posso restare, ho troppi impegni” Però trova il tempo per difendere l'imputato deputato



Da ieri il premier non è più in contumacia, questo gli permetterà di avvalersi di legittimi impedimenti per ritardare il processo Si replica il 2 maggio

Berlusconi dai giudici: Previti è perseguitato

A sorpresa al processo Sme. Dice di non aver tempo per deporre ma rivendica: per questa storia merito una medaglia d'oro

«Non è libero» Così parlò Mancuso

Questa volta preferisce non commentare, Filippo Mancuso, ex ministro della Giustizia e ora deputato del gruppo Misto dopo l'uscita clamorosa da quello di Forza Italia. Questa volta non parla, non lo trova «opportuno», spiega con cortesia.

Ha già detto molto meno di un anno fa sulla sindrome di «dipendenza» che Silvio Berlusconi subirebbe rispetto a Cesare Previti. L'avvocato-deputato-imputato nei processi Sme e Lodo Mondadori-Imi Sir, ieri è stato di nuovo difeso dal presidente del Consiglio: «Previti è un perseguitato giudiziario», vittima del «fumus persecutionis sancito dal Parlamento». Tanto che il centrodestra in Parlamento ha fatto di tutto per proteggerlo varando la Legge Cirami, «assoggettando» Senato e Camera a ritmi di lavoro «quasi bellici soltanto per conseguire a tutti i costi il prodotto "previtizzato" nei tempi utili», commentò Mancuso il 26 settembre 2002 in un'intervista a «l'Unità». Un'accusa che l'ex Guardasigilli lanciò pochi giorni prima di fronte alla commissione Giustizia della Camera, presieduta da Gaetano Pecorella (anche lui deputato e avvocato del premier).

Il «j'accuse» di Filippo Mancuso pubblicato da «i» e «l'Espresso», partiva da un presupposto centrale: «Il presidente Berlusconi non è psicologicamente e moralmente libero». Libero da chi? «Egli non è libero davanti a Cesare Previti», e dica «se sto mentendo», aggiunge Mancuso, che nel memoriale elenca in otto punti le prove di quel



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ripreso ieri mattina nell'aula del palazzo di giustizia di Milano

Ferraro/Reuters

che ha detto. Racconta di un Berlusconi infuriato a Via del Plebiscito, convinto da Gianni Letta a rispondere alla telefonata di Previti, con uno sfogo finale: «Cusami Filippo, hai capito quali sono i rapporti fra me e Previti? Non mi lascia in pace, a suo tempo per il Ministero di Grazia e Giustizia, e via via un'infinità di pretese incessanti nella stessa materia. Ricordalo!». E Filippo Mancuso non l'ha dimenticato. Al secondo punto l'ex ministro riporta le

parole di Michele Saponara (Fi, deputato-avvocato) riguardo alla «esasperazione» dell'imputato nei processi milanesi, così forte da inviare a Berlusconi una missiva con «il seguente allusivo avvertimento: "Simul stabunt simul cadent". Insieme stanno, insieme cadono. Per la legge sulle rogatorie Mancuso obiettò una eccessiva «rigidità di Forza Italia» contro gli emendamenti dell'opposizione. Ma la legge «per noi è bloccata», avrebbe detto Letta. E lo

stesso Pecorella si lasciò andare a uno sfogo con l'ex ministro: «Non ne posso più dell'avvocato Previti», «non mi dà pace con le sue continue pressioni...». Mancuso obietta candido sul perché «non liquida la questione». Risposta di Pecorella: «È molto difficile, tu sai chi c'è dietro, c'è Berlusconi». E ancora l'«urgente priorità» che il premier volle dare alla Legge Cirami (smentendo se stesso), secondo la cro-

nologia che legava il provvedimento alle sentenze della Corte Costituzionale e della Cassazione. Ma le accuse dell'ex Guardasigilli sono state archiviate dai forzisti come lo sfogo rancoroso di chi è stato sostituito in una notte alla candidatura di giudice costituzionale. Vinse un avvocato dello studio Previti. «Berlusconi non tradisce, compra e vende. Io sono stato compravenduto», fu l'affondo di Mancuso.

n.l.

Susanna Ripamonti

Gianni Cipriani

Quella sentenza non deve arrivare...

La legge sul patteggiamento potrebbe bloccare il processo Imi-Sir. Gli avvocati avrebbero 45 giorni di tempo

Rusciranno i nostri eroi - ossia i giudici più ricusati e sospettati di grave inimicizia che si ricordi a memoria d'uomo - ad emettere la sentenza del processo Imi-Sir il 26 aprile e a far sapere al popolo italiano (nel cui nome sarà letta la sentenza) se il cittadino Previti Cesare è colpevole o no? Se è, insomma, un illustre avvocato che si è comprato una sentenza; ovvero se è un politico perseguitato per la sola colpa di essere un uomo di Berlusconi. Domanda dalla risposta difficile, poiché, soprattutto alla vigilia delle elezioni amministrative, per Forza Italia quello di Milano è la "madre di tutti i processi". E ci si può aspettare di tutto. Nuove ricusazioni, cavilli procedurali o, anche, interventi governativi. Quali gli scenari possibili? Ad esempio che non accada più nulla e che il 26 arrivi questa benedetta (o maledetta, a seconda dei punti di vista) sentenza. E

di Previti sia quel che sia. Ma sono davvero pochi a scommettere che questo sia lo scenario più probabile.

Altre possibilità per bloccare la sentenza? Escluso un intervento sull'articolo 68 della Costituzione, quello che regola l'immunità parlamentare, perché non ci sono i tempi tecnici, una possibilità per fermare i giudici è tecnicamente possibile con il ricorso ad un decreto legge (che avrebbe effetto immediato) che, pur senza "aggreddire" l'articolo 68, introduca norme per regolare in maniera diversa la tutela del parlamentare. In questo modo si creerebbe un ostacolo che bloccherebbe la sentenza

almeno per un po'. "Sarebbe un vero colpo di mano. Quel poco che rimane dello Stato di diritto andrebbe in frantumi", commenta il senatore dei Ds, nonché giurista, Guido Calvi. Ed in effetti il ricorso ad un decreto ad hoc sarebbe uno strumento davvero sfacciato. Difficile da far digerire agli alleati e da poter giustificare agli occhi dell'opinione pubblica, nonostante la potentissima macchina propagandistica berlusconiana. Che fare, allora, in alternativa? Altro scenario possibile: trovare un espediente qualsiasi per far slittare ancora di pochi giorni la sentenza del 26. Perché

a questo punto si potrebbero riaprire i giochi. La Camera, alla ripresa dei lavori dopo Pasqua, già lunedì 28 aprile potrebbe approvare il testo sul cosiddetto "patteggiamento allargato". Considerando l'urgenza politica, il testo potrebbe essere mandato subito al Senato e, come Pera insegna, approvato nel giro di pochi giorni e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. A quel punto scatterebbe una norma già contestata dalle opposizioni: le parti (accusa e difesa) avrebbero 45 giorni di tempo per decidere se accedere o meno al patteggiamento. La difesa degli imputati eccellenti (anche se è da escludere che Previti

possa patteggiare, visto che ciò apparirebbe un'ammissione di colpa) potrebbe comunque chiedere i 45 giorni per "riflettere". Ed in questo periodo avverrebbero le elezioni amministrative, senza il fardello di una eventuale condanna, così come vogliono quelli di An e della Lega. I quarantacinque giorni, a quel punto, potrebbero rivelarsi fondamentali per scongiurare definitivamente il rischio di una sentenza sfavorevole. Due le possibilità: l'approvazione di una nuova legge sull'immunità - magari sullo schema proposto dal deputato di Fi, Nitto Palma - che blocchi i processi in corso a carico dei parla-

mentari. E così Previti e Berlusconi sarebbero serviti. C'è però un problema: gli altri imputati? Per prima cosa potrebbe essere richiesto di essere mandati da soli a sentenza; in secondo luogo una loro eventuale condanna (anche se le posizioni di Previti e Berlusconi fossero stralciate) di fatto coinvolgerebbe il padrone di Forza Italia e il suo avvocato-parlamentare. Si potrebbe, quindi, pensare ad una legge che non si limitasse a stralciare le posizioni dei parlamentari, ma a bloccare nel suo insieme i processi che li riguardano, magari sostenendo che comunque sarebbero fonte di interferenza indiretta. Ci vorrebbe

una bella faccia tosta. E forse nessuno pensa di spingersi a tanto. Resterebbe quindi un'ultima possibilità: una bella legge che ridefinisca tempi e modi della prescrizione. In modo tale che la storia della presunta tangente, roba comunque datata, sia nel frattempo dichiarata, appunto, "prescritta" per legge e quindi non più oggetto di interesse da parte dei tribunali.

Una partita a poker. Con tutto quello che ne consegue in termini di rischi, di strategie migliori da affrontare, di sapiente uso delle carte da cambiare e mettere in tavola. L'unica cosa certa è che questo scenario, impensabile in un paese normale, nell'Italia di Berlusconi non è fantapolitico. Perché esattamente di questo e non di altro si sta discutendo. Di cavilli, leggi, leggine e grandi riforme. Approvati a "beneficio" del popolo italiano. A cominciare, ma solo per pura casualità, da Berlusconi e Previti. E forse (per il patteggiamento allargato) Umberto Bossi, così facciamo contenti gli alleati.

Reduce dai trionfi diplomatici del vertice di Atene, dove ha astutamente dichiarato guerra all'Europa che dovrà presto presiedere per un semestre, il cavalier Berlusconi si è esibito al Tribunale di Milano, con la nuova levigatura fresca di lifting e il nuovo colorito bronzo-metallizzato, per rendere «dichiarazioni spontanee» al processo Sme. L'atteso monologo si è però tenuto nel corridoio del palazzo di giustizia, visto che i soliti avvocati - ignari di tutto - avevano pensato bene di non farsi trovare in aula: la forza dell'abitudine. Eguagliato il precedente record di una bugia al secondo.

«Su Previti si è confermato quanto ha sancito un voto del Parlamento italiano: c'è il fumus persecutionis». Il voto del 1998 con cui la Camera (grazie a 100 voti favorevoli dal centrosinistra) salvò Previti dall'arresto sostenne grottescamente che le prove su Pre-

viti erano talmente abbondanti da rendere impossibile distruggerle o inquinare tutte. Nessuno -salvo Previti- parlò di fumus contro Previti. Si parlò, invece, dell'arresto. Cioè dei 21 miliardi di «parcella» per l'Imi-Sir e dei 434.404 dollari passati in un'ora, il 6 marzo 1991, da Fininvest a Previti e da Previti al giudice Squillante. E' dal 1991 che Previti è perseguitato dai suoi conti in Svizzera.

2) «Quella della Sme è una vicenda importante per la storia del Paese, che la generalità dei cittadini deve conoscere. I miei avvocati mi segnalano una serie di vicende processuali addirittura paradossali». In effetti è paradossale che l'acquisto della Sme da parte di De Benedetti, osteggiato da Berlusconi, sia stato bloccato nel 1986 dalla sentenza di un giudice, Filippo Verde, titolare di un conto in svizzera («Masters») aperto dall'avvocato

Pacifico, braccio destro di Previti. Un giudice che, quando la sentenza divenne definitiva, ricevette altri 200 milioni da Pacifico, che ne versò anche 100 a Squillante e 850 a Previti. Di questo si discute al processo di Milano: non del prezzo pattuito fra De Benedetti e Prodi per la Sme (già ritenuto congruo a suo tempo da due periti - i professori Poli e Guatri - dal Cda dell'Iri all'unanimità, dal Cipi regnante il governo Craxi e dal Tribuna-

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Facce da medaglia

le di Roma che prosciolsse Prodi dall'accusa di tentata svendita), ma dell'eventuale prezzo dei giudici romani che sentenziarono sull'affare.

3) «Dovrebbe essere riconosciuto al cittadino Berlusconi il merito per avere evitato una spoliazione del patrimonio dello Stato. Mi aspettavo una medaglia d'oro al valor civile per aver fatto guadagnare 5 volte tanto lo Stato nella vendita della Sme. Io non ave-

vo alcun interesse ad acquisirla». Berlusconi continua a sostenere di non aver nulla a che vedere con la Sme e, contemporaneamente, di aver impedito all'Iri di «svenderla» a De Benedetti. Ma se non c'entra, come ha potuto impedirlo? E se non voleva la Sme, perché presentò non una, ma due offerte di acquisto: una a volto coperto, tramite il commercialista Scalera, compagno di scuola di Previti, l'altra in società con Barilla e Ferrero nella cordata Iar? Mistero. Quel che è certo è che non ci fu alcun patriottico, eroico intervento per sventare la «svendita». I 500 miliardi fissati dai periti e offerti dall'Ingegnere (tramite Buitoni) per rilevare il 54% delle azioni Sme rappresentavano ben di più del valore delle azioni in borsa: 1.107 lire contro 801. Berlusconi, si guardò bene dall'offrire «cinque volte tanto»: propose invece il 10 e poi il 20% in più di Buitoni. Cioè 550 e poi 600

miliardi. Quel poco che bastava a scavalcare De Benedetti. Poi, nel 1994, l'Iri cedette il 100% delle azioni Sme (non la metà, come pattuito con De Benedetti), in diverse riprese e a diversi acquirenti. «A spezzatino». E, soprattutto, dopo averne scorporato una società indebitata e decotta, la Sidalm, che invece nel 1985 l'Ingegnere s'impegnava ad accollarsi con tutti i debiti. Così si spiega la lievitazione del prezzo, oltretutto col trascorrere del tempo (10 anni), con la rivalutazione, e con l'iniezione di migliaia di miliardi che lo Stato - con grave danno per la finanza pubblica - continuò a versare nell'azienda Iri. Questa è la vera storia del caso Sme. Questa è la medaglia che s'è guadagnato il Cavaliere: non d'oro, ma di bronzo. Come la faccia. Questa la vera storia del caso Sme. Questa la medaglia che il Cavaliere s'è guadagnato di diritto: la medaglia di bronzo. Come la faccia.

Bianca Di Giovanni

ROMA Il sogno si frantuma in una cifra: crescita all'1,1% per quest'anno (se tutto va bene). Meno della metà di quanto previsto nell'autunno scorso. Se il petrolio schizza sulla soglia dei 30 dollari e le tensioni geopolitiche non si allentano, si acciuffa uno 0,6%, quasi come l'anno passato che si è chiuso a 0,4%. Per l'esecutivo è un triplo salto mortale, visto che si era partiti (parecchi «sogni») dal 3,1%.

La correzione arriva con la trimestrale di cassa varata ieri dal consiglio dei ministri in una città semi-vuota. Tutti già pensano a Pasqua e Pasquetta: i conti si dimenticano presto. In realtà sono una vera via crucis, come impone il venerdì santo. Anche se la comunicazione è attenta a saltare le «stazioni dolorose». Così, per l'intera giornata ci si sofferma sullo scenario «ottimistico». Eccolo: con un Pil all'1,1% il deficit tocca il 2,3%. E fin qui siamo alla «contabilità». Quell'1,1 si raggiunge grazie ad una crescita del Sud dell'1,5%, cioè più di tre volte quanto ha fatto l'intero Paese l'anno scorso. Credibile? Secondo il ministero sarà l'avvio del nuovo meccanismo dei fondi per le aree sottosviluppate previsto dalla Finanziaria 2003 a fare da molla di sviluppo. Dunque: quell'1,5% è assolutamente poco credibile, visto che la Finanziaria dimezza i fondi e li sottopone al controllo politico del Fondo unico. Altro dato: il fabbisogno cresce di oltre tre punti. Che significa? Che lo stock di debito a fine anno aumenterà (a meno che non ci si venda qualche altro stock di immobili), proprio quello che Bruxelles non vuole dall'Italia. Altra indicazione preoccupante: l'avanzo primario che nel 2003 a 25,4 miliardi di euro, in calo di 917 milioni. Insomma, le casse languono.

Suo malgrado nella relazione Giulio Tremonti è costretto ad ammettere parecchie verità scomode. Come quella sul decreto «taglia-spesa» emanato a fine 2002. Il provvedimento «ha contribuito in maniera determinante al raggiungimento del rapporto deficit/pil al 2,3% l'anno scorso. Vuol dire che senza il «cappio» imposto ai ministri un mese prima della fine dell'anno - che vale un rinvio di spesa di circa 14 miliardi di euro - la dinamica

“ Con la Trimestrale di cassa il governo rettifica tutte le stime contenute nel Dpef. La pressione fiscale è salita dal 41,6 al 41,8% ”



L'esecutivo ha atteso la vigilia di Pasqua per presentare i nuovi numeri ed evitare così un confronto parlamentare sul fallimento della sua politica ”

L'Italia di Berlusconi non cresce più

Altro che miracolo: dimezzate le previsioni di sviluppo, conti pubblici a rischio

dei conti era fuori controllo. E quest'anno sarà la stessa cosa. Anche questo è ammesso dagli stessi uffici di Via XX Settembre.

Capitolo che ha il sapore della beffa è quello delle entrate. In altri termini,

della pressione fiscale. Il dato è in aumento rispetto al 2002 (dal 41,6% al 41,8%) grazie all'effetto condono. In altre parole: le sanatorie assorbono quegli sgravi del primo modulo della riforma. Ma la partita fiscale è ancora

più complessa. In realtà le entrate (senza le una tantum) diminuiscono non per gli sgravi Irpef, ma per l'evasione che torna alla grande. Lo si capisce chiaramente dalla correzione fatta sui dati del 2002 (quando non c'erano gli

Tremonti con Gianni Letta, Amato, Enrico Letta ieri a Roma Filippo Monteforte/Ansa



I CONTI DELLA TRIMESTRALE			
DEFICIT/PIL		SPESA INTERESSI	
2,3%	2,3%	5,7%	5,5%
2002	2003	2002	2003
AVANZO PRIMARIO		ENTRATE FISCALI	
3,4%	3,2%	41,6%	41,8%
2002	2003	2002	2003
DEBITO/PIL		DISOCCUPAZIONE	
106,7%	105,9%	9,0%	8,9%
2002	2003	2002	2003
TASSO OCCUPAZIONE		FABBISOGNO STATO	
55,4%	56,0%	2,1%	3,2%
2002	2003	2002	2003
LA CRESCITA DEL PIL NEL 2003			
Mezzogiorno		1,5%	
Centro-Nord		1,0%	
Media Italia		1,1%	

sgravi): le entrate diminuiscono di 7 miliardi di euro, di cui 4 miliardi e mezzo sono rappresentati da minori incassi tributari. Evidentemente il condono era già nell'aria e il «liberi tutti» era già partito.

L'ottimismo torna nel settore dell'occupazione, ma anche qui si gioca con i numeri. A Palazzo Chigi si canta vittoria per essere stati il primo Paese in Europa quanto a crescita del tasso di occupazione (+1,5%) nel 2002. Tutto bene, se non si dimenticasse che sul mercato del lavoro le uniche riforme in vigore l'anno scorso erano quelle del centro-sinistra, che hanno tenuto nonostante la crisi economica. Passando al 2003 si prevede «un rallentamento nella creazione di nuovi posti di lavoro». Il motivo: non le riforme (sbagliate), ma il protrarsi della crisi economica.

Un grido dall'allarme si è levato dalle file dell'opposizione. «I dati confermano lo scenario di peggioramento - dichiara Lanfranco Turci senatore ds - Al di là degli effetti della situazione economica internazionale, è tutto l'impianto della politica economica del governo e della finanza pubblica a non reggere alla prova dei fatti». «L'aumento della pressione fiscale dal 41,6% al 41,8% smentisce in modo radicale l'ipotesi di riduzione - aggiunge il deputato della Quercia Mauro Agostini - sbandierata propagandisticamente, che avrebbe dovuto essere corollario dello sviluppo ed insieme elemento trainante di consumi e investimenti». «Tardivamente il governo sta cominciando a fare i conti con la dura realtà della finanza pubblica - afferma in una nota Enrico Letta, responsabile economico della Margherita - si tratta di capire quali saranno a questo punto le scelte di politica economica del governo per contrastare un quadro che, ci auguriamo, non abbia bisogno nei prossimi mesi di un ulteriore ritocco al ribasso delle stime». «I conti erano sbagliati dall'inizio, il governo ha costretto il parlamento a votare conti palesemente falsi, come del resto conferma la correzione di oggi - conclude Alfiero Grandi - I conti non sono più nell'equilibrio previsto, per questo è lecito attendersi tra qualche mese un aggiustamento del bilancio con manovre straordinarie, oppure non attuando le restituzioni fiscali promesse».

l'intervista

Vincenzo Visco

ex ministro dell'Economia



Vincenzo Visco

ROMA Hanno rivisto le stime all'ultimo minuto, «mentre noi a settembre avevamo già avvertito che le stime erano troppo ottimistiche». Dicono che vogliono rispettare il Patto di stabilità, «ma nei fatti cercano di forzarlo in tutti i modi, per farlo saltare, contando anche sulle difficoltà degli altri Paesi, ignorandolo e facendo una tantum per stare a posto almeno formalmente. Questa è la strategia». Una scelta, quella sul Patto, che per l'Italia sarebbe fatale. Ancora: «A bocce ferme, con le informazioni che abbiamo, quest'anno andrà come l'anno passato. Siamo sulla stessa rotta, il fabbisogno riesplode, lo stock del debito aumenterà di 40 miliardi di euro, quindi c'è da aspettarsi altre manovre correttive in corso d'anno». In due parole: i conti vanno male, i primi tre mesi sono andati male. Questa secondo Vincenzo Visco è la conclusione realistica sui conti pubblici a leggere i dati della trimestrale. «Che poi le fanfare di questo governo dicono altro significa una cosa sola - conclude l'ex ministro del Tesoro - Che

la caratteristica più evidente di Berlusconi e Tremonti è quella di essere dei bugiardi». L'unico elemento positivo è che dal punto di vista contabile,

Nei fatti si vuole far saltare il Patto di stabilità contando sulle difficoltà di alcuni Paesi europei ”

le, formale, l'impalcatura sembra stare in piedi. «È la cura Grilli - commenta Visco - almeno formalmente non si fanno brutte figure».

A proposito di fanfare, ieri il Corsera ha avanzato l'ipotesi che il ministro Tremonti si sia deciso a chiedere scusa per le cartelle pazze per non somigliare a lei, che viene considerato un Dracula.

«Mi pare che il giornale non abbia fatto un buon servizio al ministro. Nel senso che Tremonti ne esce impacciato e spaventato. Quello che è successo non ha giustificazioni di sorta: è stato persino compromesso l'esito del condono. Non mi sono sentito

«Siamo sulla stessa rotta del 2002: il fabbisogno riesplode e lo stock del debito aumenterà di 40 miliardi»

Aspettiamoci quest'anno un'altra manovra

assolutamente colpito da quelle dichiarazioni: la verità è che si tratta di un ulteriore tentativo (maldestro) del ministro di giustificarsi. Prima si scusa, poi tenta di spiegare perché si scusa. Il ministro ha imposto per legge l'uso di un archivio che era inutilizzabile a quei fini: è lui che ha detto di spedire queste cartelle. La legge era sbagliata. Lui non sarà Dracula, ma è un incompetente. Le cartelle pazze sono state ricreate ad arte da Tremonti, dopo che noi avevamo rimesso a posto le cose con il fisco telematico».

Tornando alla trimestrale, le stime confermano quelle dell'Ue.

«La prima notazione che farei è che diffondere di venerdì santo la trimestrale di cassa significa evitare un dibattito politico, e rinviare la cosa a quando non sarà più una notizia. Secondo punto: le stime vengono abbassate all'ultimo minuto, quando proprio non si può farne a meno. Un governo serio si comporta in un altro modo. Nel 2002 stavamo per chiudere l'anno a 0,4, come si poteva pensa-

re di arrivare al 2,3%. Oggi sono costretti a darci ragione. È anche divertente prendere i dati di previsione che ci hanno propinato in meno di due anni».

Prendiamoli

«Nel Dpef del 2002 la crescita per quest'anno era al 3,2, poi nella relazione previsionale scende a 3, nel Dpef arriva a 2,9%, nella nota di aggiornamento scende a 2,3 e adesso all'1,1%. Un terzo circa di quello che credevano all'inizio. Dovrebbero stare un po' più attenti. Così come per l'indebitamento, nella relazione previsionale per il 2002 si prevedeva il pareggio di bilancio per quest'anno, con l'impegno del ministro a dimettersi se ciò non fosse avvenuto. Naturalmente non ci ha creduto nessuno: nessuno prende sul serio gli impegni di Tremonti. Dopo il pareggio, si è passati allo 0,8, poi all'1,5 e adesso al 2,3. Dato che è molto ottimistico, perché in realtà le cose stanno andando molto peggio».

Secondo lei quanto è il deficit, sopra o sotto il 3%?

«Più o meno siamo lì, anche dandoci per buoni i condoni. Tutto questo non può essere attribuito interamente alla congiuntura internazionale. Comunque noi stiamo facendo i nostri calcoli e a giorni li annunceremo».

È realistico l'1,5% di crescita a sud?
«Significherebbe che in anno di stagnazione economica si realizza la maggiore differenza di tasso di crescita tra sud e centro-nord. Mi sembra improbabile. Il nord dovrebbe crescere 0,7% il sud 1,5%. Me lo auguro,

I conti dei primi tre mesi sono andati male e stanno in piedi solo dal punto di vista formale ”

ma è improbabile, così come è molto difficile la crescita dell'occupazione che prevedono. Tutti i dati dicono che la crescita dell'occupazione si sta annullando».

Dunque, questi dati sono ancora ottimisti.

«Un po' lo sono. Senza contare che è a rischio la riduzione del disavanzo strutturale di mezzo punto, cosa su cui siamo impegnati a Bruxelles. Preoccupa poi il fatto che si conferma che l'avanzo primario (al netto degli interessi) continua a scendere. Si pensi che per avere una riduzione costante (di circa il 3%) del rapporto debito/Pil si deve avere un avanzo primario del 5%. Sostanzialmente quello che si sta cercando di fare è forzare nei fatti il Patto di stabilità».

L'Ue ha chiesto delle indicazioni chiare su cosa si farà dopo la una tantum. Cosa si aspetta?

«Loro stanno cercando di far passare la riforma delle pensioni durante il semestre italiano. Questa sembra l'intenzione».

b. di g.

Il ministro cerca di scaricare la sua responsabilità. A Roma, dove si vota per la provincia, arrivano centinaia di migliaia di avvisi e il partito di Fini si scatena

Cartelle pazze, Alleanza Nazionale infuriata con Tremonti

ROMA Cartelle pazze, l'Agenzia per le entrate indaga e di fatto tende a scaricare la responsabilità ai concessionari. I consumatori vanno al contrattacco, chiedono multe e rimborsi. E dentro la maggioranza di governo esplode il caso Roma. La capitale sembra essere stata l'epicentro del terremoto fiscale, sui 5 milioni di avvisi recapitati centinaia di migliaia hanno avuto destinatari i cittadini romani, fatto poco gradito ad Alleanza nazionale che secondo indiscrezioni avrebbe reagito furiosamente contro il ministro Tremonti. Non solo perché il rinnovo del consiglio provinciale romano è alle porte e tutto ci voleva meno che questo caos per tentare di confermare alla presidenza il candidato di An Silvano Moffa,

ma anche perché c'è diffuso malcontento all'ombra del Cupolone in quella fascia sociale di contribuenti (pensionati e lavoratori dipendenti) che grazie alla «riforma» del fisco si sono ritrovati a pagare più tasse anziché meno come promesso in campagna elettorale. Sale dunque l'antipatia verso Tremonti (di cui peraltro non piace l'asse di ferro con la Lega) e il povero Moffa pare abbia dovuto mandare al macero pile di manifesti elettorali in cui il noto slogan «meno tasse per tutti» diventava assai poco credibile.

Portavoce del mal di pancia del partito di Fini è Maurizio Leo, vicepresidente della commissione Finanze di Montecitorio che alla riapertura dei lavori parlamentari con una risoluzione chiederà

di fare chiarezza: far carta straccia degli avvisi sbagliati - come da invito del titolare dell'Economia - tra l'altro espone i contribuenti a sanzioni. Qualcuno dovrà pur dire come ci si deve comportare in vista del condono. E quanto sottolinea anche Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil, critico verso il «tentativo del ministro di scaricarsi di ogni responsabilità, addossando tutte le colpe ai concessionari. Con il risultato di produrre ulteriore confusione e gettare nello sgomento milioni di contribuenti». Buon senso vorrebbe adesso che il ministro «faccia finalmente il proprio dovere fornendo tutte le spiegazioni per tranquillizzare quei casi in cui nulla è dovuto e per permettere a chi è in debito

con il fisco di usufruire delle normative previste».

Un tasto su cui battono, e non potrebbe essere altrimenti, anche le associazioni dei consumatori: l'Intesa (Adoc, Adusbef, Codacons, Federconsumatori) afferma che i contribuenti raggiunti dalle cartelle pazze potranno chiedere un rimborso sino a 1.032 euro a risarcimento dei disagi, delle spese e dello stress subito. L'Intesa ha inoltre attivato un call center, che inizierà a funzionare dal prossimo 22 aprile (dalle 10 alle 17, numero 06.42020763), per dare informazioni sulle modalità dei ricorsi da presentare al giudice di pace. Pesanti le accuse dell'Adiconsum ai concessionari, l'associazione promossa dalla Cisl ieri ha parla-

to di «errori organizzati, truffe, se non estorsioni» e di un possibile giro di affari per i concessionari di almeno 1 milione di euro. Per questo ha invitato le procure ad aprire un'indagine penale. Altra richiesta è quella di multare i concessionari con 100 euro per ogni cartella pazza emessa.

Anche l'Agenzia delle entrate se la prende con i concessionari mostrando di muoversi sul sentiero tracciato da Giulio Tremonti, cioè scaricare ogni addebito su altri. Di qui l'avvio di un'attività istruttoria con la richiesta agli «esattori» di spiegazioni, di elementi conoscitivi. E come annunciato dal direttore centrale Attilio Befera «Se ci sono gli estremi per sanzioni, chi ha sbagliato pagherà». Con

un'ammonda o il ritiro della concessione. Se non altro perché la vicenda può diventare un boomerang per il gettito del condono stimato in 8 miliardi. Ai concessionari inoltre l'agenzia ha chiesto di potenziare le linee telefoniche e gli sportelli (da aprire anche la sera e il sabato) per assistere i contribuenti.

Intanto si viene a sapere gli «avvisi pazzi» sono stati recapitati anche nei palazzi delle Istituzioni: «Tra i soggetti ritenuti inadempienti - ha riferito Giorgio Benvenuto (Ds) - ci sono quasi tutti i deputati e dipendenti della Camera». Errore, ha spiegato, dovuto alla mancata registrazione del Cud.

L'Agenzia delle Entrate comunque cerca di minimizzare, «gli avvisi non dan-

no luogo a nessuna azione esecutiva», aggiungendo che «normalmente chi riceve una cartella è un evasore». Minimizza anche Ascotributi che sulle dimensioni del caso dice di «percentuali statisticamente irrilevanti», ma i consumatori replicano che almeno una cartella su 10 è sbagliata. Giorgio Benvenuto quantifica gli errori in 250-500mila e i più colpiti sarebbero proprio i contribuenti laziali.

Il deputato diessino fa anche un'ipotesi sui tempi del condono: il decreto legge che lo proroga al 16 maggio «verrà lasciato decadere», e «verrà fatto un provvedimento per prorogare il condono prima sino a giugno e poi sino a dicembre».

fe. m.

ROMA Dopo le polemiche sull'isolamento dell'Italia al vertice di Atene, Pierferdinando Casini tenta un'altra mediazione fra maggioranza e opposizione. Da Praga lancia un appello «a tutte le forze politiche» affinché trovino «un'unità d'intenti» in vista della presidenza di turno dell'Unione Europea che comincerà a luglio. Secondo Casini «un patto per il semestre italiano dovrebbe essere il minimo comun denominatore» fra i due poli «lasciando da parte quelle accuse, a volte un po' stereotipate». Secondo la terza carica dello Stato l'importanza dell'occasione è tale da indurre a «cooperare per realizzare un successo italiano». Perciò: «Ciascuno faccia la sua parte». Un invito bipartisan che a sinistra incassa l'apprezzamento dei Ds vincendo però al «rispetto dell'opposizione», la «disponibilità» della Margherita, l'apertura di Sdi e Udeur. Secondo invece il no di Pdci e Verdi.

Osserva il capogruppo della Quercia a Montecitorio Luciano Violante: «Quel semestre sarà un importante banco di prova per l'Unione e per il nostro paese». Il governo italiano però «deve uscire dall'isolamento e dalla condizione di minorità emersa chiaramente ad Atene». Violante accoglie l'invito di Casini ma precisa: «L'opposizione ha il dovere di cooperare nell'interesse del Paese, ferme restando le fondamentali divisioni sulla natura della guerra in Iraq e su aspetti fondamentali della politica interna». Ma Berlusconi «e i suoi epigoni più estremisti assumano atteggiamenti e comportamenti moderati e rispettosi». Mentre il segretario Ds Piero Fassino torna sugli eventi di Atene per esprimere preoccupazione sull'imminente semestre europeo: «L'Italia è stata snobbata,

“ Il segretario Ds: ad Atene l'Italia è stata snobbata. Frattini: giudizio falso. Il capogruppo Ds: la presidenza italiana avrà compiti complessi e difficili



Il premier insiste sull'allargamento dell'Europa alla Russia e preannuncia il successo della mediazione tra Chiesa ortodossa e Vaticano

Casini: Polo e Ulivo, un patto per il semestre Ue

L'opposizione apprezza ma respinge. Fassino e Violante: il capo del governo ci rispetti

Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il Premier spagnolo Aznar al vertice di Atene



tenuta ai margini della discussione, non coinvolta nella redazione del documento finale: è il modo peggiore di avvicinarsi ad una scadenza così importante». Conclude: «Siamo proprio andati a cercarci con una linea che ha irritato tutti i principali governi europei nel momento in cui bisognerebbe fare l'opposto e ricomporre. Ma bisognerebbe avere l'autorevolezza necessaria che invece non ci viene riconosciuta». Replica il ministro degli Esteri Frattini: «Da Fassino solo denegazioni del ruolo dell'Italia».

Per Francesco Rutelli «il governo si è avventurato con superficialità, già nel vertice di Atene, nella gestione di relazioni e operazioni molto complesse». Dalla Margherita Dario Franceschini ribadisce che la disponibilità del centrosinistra «resta valida», anche se «purtroppo il pre-

mier ha già mostrato di non gradire alcun atteggiamento bipartisan, nemmeno nel superiore interesse del Paese». Ironizza Castagnetti: «Non si può non essere d'accordo con Casini. Credo, anzi, che dopo la figuraccia rimediata ad Atene il governo abbia bisogno dei buoni consigli dell'Ulivo». Giuseppe Giulietti apprezza l'invito di Casini ma sottolinea: «Per fare un patto occorre la disponibilità di tutti i soggetti interessati». Cauti si anche da Intini (Sdi): «Se la maggioranza ascolta Casini l'opposizione farà la sua parte».

Le voci che si levano nel centrodestra mirano soprattutto a smentire le accuse di marginalità italiana rispetto alle decisioni importanti per l'Ue. Il ministro delle Politiche comunitarie Buttiglione: «Mi sembrano interpretazioni

maligne e, francamente, sciocchezze». Il ministro delle Comunicazioni Gasparri: «Non soffriamo di nessun isolamento. La posizione dell'Italia è autorevole». Tiedido sull'appello di Casini il portavoce azzurro Bondi: «Il successo dell'Italia non può dipendere dall'eventuale benevolenza dell'opposizione bensì dalla credibilità e dall'autorevolezza acquisita» da Berlusconi e dal governo «sulla scena internazionale». Conclude: «Solo in un Paese come l'Italia il Presidente della Camera può sentirsi in dovere di rivolgere un appello a tutte le forze politiche affinché collaborino in vista del semestre».

E ieri Berlusconi ha incontrato a Palazzo Chigi il primo ministro russo Kasyanov: un colloquio «cordiale» quanto la precedente telefonata con il premier giapponese Koizumi. Berlusconi ha insistito sul suo progetto - ben diverso da quello della Commissione Europea - di far entrare la Russia nell'Unione Europea. Punto di arrivo dei rapporti fra Mosca e Bruxelles dovrà essere l'«integrazione». Per una «grande Europa» che possa diventare «soggetto politico capace di confrontarsi con autorevolezza politica e militare con l'unica superpotenza esistente oggi, gli Usa». Poi Berlusconi ha annunciato di essersi occupato anche del dissidio fra la chiesa cattolica e quella ortodossa russa: «Ho operato affinché il viaggio del Papa in Russia possa compiersi. Ho operato affinché potesse avvenire, oggi sappiamo che può avvenire». Affermando infine che «su impulso della Santa Sede» anche lui incontrerà il patriarca Alessio II: «Mi è stata anticipata da Putin una possibilità di incontro, con date precise».

f. fan.

l'intervista

Enrico Letta

Margherita

Federica Fantozzi

ROMA «La politica estera si fa con i fatti, non con grandi esternazioni e show continui. Aznar ha lavorato in silenzio e incassato un grande risultato: sostituire l'Italia». È questa la chiave con cui Enrico Letta, responsabile economico della Margherita ed ex ministro dell'Industria, legge i fatti dell'eurovertice di Atene. Quanto al premier Berlusconi, osserva: «Voleva spostare l'Ulivo su posizioni estremiste, e quando non ci è riuscito ha perso la testa. L'invito di Casini per il semestre europeo è rivolto a lui».

Da più parti sono stati registrati l'isolamento e la marginalità decisionale dell'Italia all'eurovertice di Atene. Sono mere sensazioni o fatti reali?

«È conseguenza di dati di fatto, non di nostre valutazioni. Ed è una cosa che ci preoccupa, non un fatto positivo. Io non gioisco: non ne deriverei uno spostamento di voti. C'è solo da temere un'ulteriore marginalizzazione del nostro Paese mentre auspichiamo centralità e il successo del semestre di presidenza dell'Unione Europea».

Caterina Perniconi

ROMA La «solitudine» di Berlusconi ad Atene è stata vista anche dalla stampa estera. L'esempio emblematico viene da *El País*, quotidiano spagnolo vicino alle posizioni di centro-sinistra, che giovedì 17 aprile ha messo in prima pagina una grande fotografia di Aznar con Berlusconi. Che poi non viene mai citato negli articoli relativi al vertice ateniese, perché forse anche il quotidiano spagnolo ha pensato che il ruolo del premier italiano non sia stato particolarmente rilevante. C'è solo una didascalia della fotografia stessa, che recita: «José María Aznar riceve il saluto di Silvio Berlusconi».

Sempre in Spagna, *El mundo* smentisce involontariamente il presidente del Consiglio italiano, raccontando a chi appartiene la stesura della dichiarazione sull'Iraq. Berlusconi infatti aveva spiegato che la preparazione di documenti «tra tre-quattro partner» era inaccettabile e questi documenti sarebbero stati bocciati. E aggiungeva: «George Papandreu me lo ha portato e mi ha raccontato come ad esso la presidenza (greca, ndr) abbia lavorato tutta la notte senza alcun influo esterno». Ma il quotidiano spagnolo ha dato una versione molto diver-

Per ottenere questo risultato il presidente della Camera invoca un patto fra tutte le forze politiche. Le sembra fattibile?

«Spero che lo sia perché è fondamentale. Accanto a Berlusconi conterranno i ruoli di Prodi e di Amato, due italiani e due personaggi importanti, e ciò spinge a un at-

teggiamento che sia il più condiviso possibile. Ma c'è un problema: da quando, martedì scorso, l'opposizione in Parlamento ha assunto una posizione che io reputo intelligente (il voto sulle mozioni a proposito dell'intervento umanitario in Iraq, ndr) Berlusconi ha perso la testa».

Rispetto ad altre occasioni la

sinistra ha fatto uno sforzo oggettivo. Perché, secondo lei, il premier non lo registra?

«La sua logica purtroppo non guarda al merito delle cose ma alla chiave di lettura interna. E la sua logica era di sfruttare la vittoria americana nel conflitto per spostare l'Ulivo su posizioni sempre più

estremiste. Perciò è rimasto spiazzato e ha reagito in modo scomposto».

Ammettendo che a Berlusconi faccia più comodo un'opposizione estremista, l'appello di Casini non rischia allora di cadere nel vuoto?

«Certo. Fassino, D'Alema e Rutelli hanno già dato la loro disponibilità per un'occasione così importante per il Paese. Il messaggio di Casini era rivolto al presidente del Consiglio che invece ha detto l'opposto. Noi a Berlusconi chiediamo il cessate il fuoco, una tregua nella sua eterna battaglia con l'opposizione. L'Italia e l'Europa non possono fermarsi sul perenne conflitto della sua quotidianità. La guerra è finita...».

Ieri Berlusconi ha parlato di una «grande Europa» che comprenda anche la Russia e di «integrazione» come punto d'arrivo dei rapporti fra Mosca e Bruxelles. Ma la linea della Commissione non è ben altra?

«La risposta migliore a queste

dichiarazioni è il progetto lanciato da Romano Prodi del «cerchio di amici». Accanto ai 25 Stati membri ci saranno 15 Paesi, tra cui la Russia, legati all'Unione in modo strutturale pur senza farne parte. Per questo motivo ad Atene c'erano anche Paesi come Ucraina e Bielorussia (che non sono candidati all'adesione, ndr). Dunque c'è un progetto in campo, che credo più realistico e serio - anche per la Russia - della linea generica e poco concreta di Berlusconi».

Condivide la fiducia di Prodi sul superamento delle recenti tensioni che hanno attraversato l'Europa?

«Sì. È un momento molto duro, ma ciò che è accaduto ad Atene - lasciando da parte Berlusconi che purtroppo è un fenomeno a sé - è positivo. Gran Bretagna, Francia, Spagna e Germania insieme a Prodi hanno trovato un'intesa e in parte superato le spaccature dei mesi scorsi. E questo è un buon viatico per il futuro».

Fassino parla di mancanza di autorevolezza. Lei che spiega

zione dà del trattamento ricevuto dall'Italia ad Atene?

«La politica estera si fa con i fatti, non con grandi esternazioni e show continui. A Berlusconi interessano gli spettacoli e i loro effetti collaterali mentre gli altri, in silenzio, si occupano della sostanza delle cose. Aznar nei giorni scorsi è stato zitto e ad Atene ha incassato un grande risultato: sostituire l'Italia. Invece Berlusconi è in uno stato di sovraeccitazione mediatica che si spiega solo con l'imminenza delle amministrative. E i risultati sono stati inversamente proporzionali alle chiacchiere impiegate. Spero che sia un monito per il semestre europeo».

Vede il rischio che la posizione assunta dall'ala riformista dell'Ulivo sul dopo-Iraq finisca «stretta» fra il centrodestra e la parte più radicale dell'opposizione?

«La dimostrazione migliore di quanto sia stata azzeccata la posizione dell'Ulivo è data proprio dalla reazione di Berlusconi. Quella è la cartina tornasole».

Stampa estera

Nelle cronache da Atene manca solo lui. O quasi...



sa da quella del premier italiano: «I capi di stato e di governo dei 15 - scrive *El mundo* - e quelli dei paesi che entreranno nell'UE nel 2004, mercoledì hanno posto una firma solenne, dando il loro appoggio ad un testo preparato dai quattro paesi che attualmente stanno nel Consiglio di Sicurezza (Spagna, Regno Unito, Francia e Germania), nel quale richiedono la centralità dell'Onu nella ricostruzione irachena».

Tutta l'Europa è a conoscenza dei padri del documento, anche l'Inghilterra, dove Blair non ha smentito la stesura ad otto mani del testo, poi allargato a tutti i 15 paesi membri. Il liberale *The Economist* racconta dei meeting privati tra Tony Blair e i ministri francese e tedesco, ma non parla di Berlusconi: «Chirac ha provato ad Atene a ricucire gli strappi con il primo ministro inglese, Tony Blair - scrive *The Economist* - i due leader hanno avuto un meeting privato (...) Blair ha avuto un meeting simile anche con il cancelliere

tedesco, Gerhard Schröder». Dai quali sarebbe uscito il documento unitario, presentato poi a Simitis. E nello stesso paese *The Independent*

offre ampi stralci dei discorsi di Chirac e Schröder, ma non parla di alcun italiano.

Il risultato peggiore l'Italia lo

raccoglie di fronte ai giornali francesi. *Le Figaro*, per esempio, si è accorto della presenza di Berlusconi e ha pubblicato un articolo dai toni para-

mente satirici: «I quaranta - scrive *Le Figaro* - hanno cura di sottolineare che i partneriati multipli sono un processo distinto dall'allargamento dell'Unione Europea. Tutto resta abbastanza incerto. Ma non per tutti. Perché Silvio Berlusconi non ha dubbi. Per lui l'Europa accoglierà un giorno «la Russia, la Bielorussia, l'Ucraina, la Moldavia, la Turchia ed Israele» e perfino «i paesi Baltici», che hanno già firmato mercoledì in sua presenza e saranno membri dal primo maggio del 2004.

Il presidente del Consiglio italiano si è felicitato ieri che nessuno tra i suoi partner dei 15 si oppone a questa visione dei fatti». Dopo la citazione del discorso del premier italiano, il quotidiano continua: «È vero che i partecipanti del vertice di Atene hanno dovuto deglutire quando hanno sentito il Cavaliere sviluppare le sue idee sull'architettura istituzionale europea. E se i 15 e i paesi candidati si dividono sul se serva un presidente stabile per il consiglio

europeo, e si scontrano sul mantenere o no un commissario europeo per stato membro, Silvio Berlusconi avanza a colpi d'ascia. La sua soluzione: Noi siamo il governo dell'Europa. Ogni capo di stato e di governo ne assumerebbe un ministero. Quanto alla Commissione Europea, perché non abolirla?». Ed il giornalista ironizza sulle sue parole, e continua il racconto: «Silenzio cernatano in sala. Di sottocchi alcuni si guardano, altri s'inquietano. «È proprio lui il prossimo presidente in esercizio d'Europa, a partire da luglio» fa osservare un diplomatico, piuttosto intronato».

Dopo il pezzo satirico di *Le Figaro*, l'Italia torna nell'anonimato con il progressista *Le monde*, che si ricorda dell'Italia e del suo premier solo quando affronta il tema delle manifestazioni contro la guerra. E lo nomina accostandolo a Blair ed Aznar, i belligeranti: «A qualche centinaio di metri dall'Acropoli, circa 3000 manifestanti contro la guerra, (secondo la polizia), e 6000 secondo gli organizzatori greci, si sono riuniti alla fine della mattinata nel centro d'Atene per manifestare contro la presenza di Tony Blair, di José María Aznar, e del loro omologo italiano, Silvio Berlusconi, colpevoli ai loro occhi di aver sostenuto gli Stati Uniti».

Simone Collini

ROMA Con largo anticipo Silvio Berlusconi ha fatto sapere che comunque vadano le elezioni amministrative, lui non si dimetterà. Massimo D'Alema, che lasciò Palazzo Chigi dopo la sconfitta del centrosinistra del 2000, sostiene che un'affermazione di questo genere, detta all'inizio della campagna elettorale, può voler dire soltanto una cosa: «Anche lui ha percepito che l'aria non è buona». E così? Non tira una buona aria per il centrodestra? Il responsabile Enti locali dei Ds Antonello Cabras si limita a citare due fatti. Il primo: a circa un mese dal voto, l'Ulivo è riuscito a stringere accordi con Rifondazione comunista e Italia dei Valori in quasi tutte le realtà chiamate alle urne (due Regioni, dodici province e quasi 500 comuni). Il secondo: scelta e designazione dei candidati è per il centrosinistra una questione praticamente chiusa (rimane da decidere chi sarà il candidato sindaco di Massa Carrara).

Diversamente vanno le cose nella Casa delle libertà. E forse non è un caso se anche il presidente del comitato elettorale di Forza Italia, Claudio Scajola, si è affrettato a mettere le mani avanti: l'appuntamento elettorale, sostiene l'ex ministro dell'Interno, «non avrà un valore politico». Curiosa affermazione, se si pensa che il 25 e 26 maggio (eventuale ballottaggio 8 e 9 giugno) saranno chiamati alle urne oltre 12 milioni di italiani.

Ad agitare le acque nel centrodestra ci pensa Umberto Bossi, evidentemente non pago di aver ottenuto la candidatura di Alessandra Guerra in Friuli Venezia Giulia, provocando una crisi dentro Forza Italia. Durante un comizio elettorale a Brescia, giovedì sera, il leader del Carroccio è tornato a prendersela con Roma capitale, una polemica che già nei giorni scorsi aveva procurato malumori tra le fila di An e Udc, poi aggiungendo: «A proposito di queste elezioni, il meccanismo potrebbe essere "camminare separati e colpire uniti"». Ieri, passate neanche ventiquattro ore, arriva l'annuncio: in Lombardia la Lega correrà da sola al primo turno in cinque comuni al di sopra dei 15mila abitanti: oltre a Brescia, quattro centri in provincia di Milano, e cioè Bresso, Nova Milanese, Nerviano e Gorgonzola.

Anche nel Veneto - dove si è dimesso il coordinatore regionale di Forza Italia Giorgio Carollo, che ha parlato di «clima non più accettabile» - le richieste del Carroccio stanno creando tensioni e preoccupazione, tanto che An ha chiesto al governatore Giancarlo Galan di intervenire personalmente per ricucire con il partito di Bossi. Nei due capoluoghi di provincia Treviso e Vicenza, la Casa delle libertà sembra comunque destinata a correre unita soltanto al ballottaggio. Curioso, tra l'altro, quanto sta succedendo a Treviso, dove il sindaco uscente è il leghista Giancarlo Gentilini, che dopo due mandati non è più

Il 25 e 26 maggio si voterà per rieleggere gli amministratori di due regioni, dodici province, cinquecento comuni

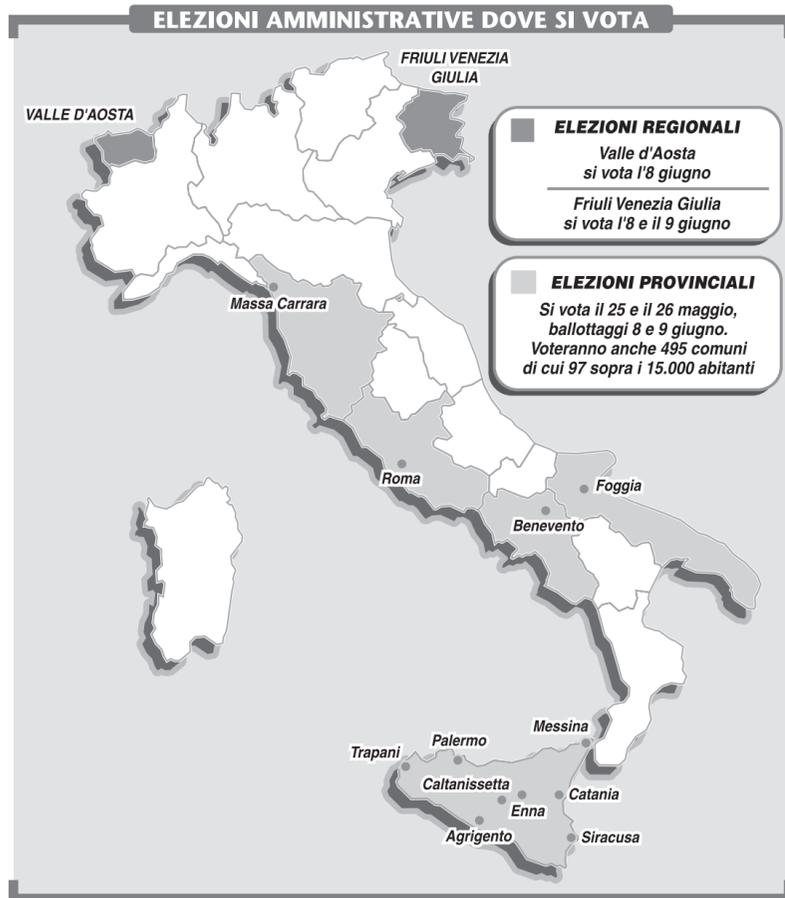
“ Al voto dodici milioni di italiani un «sondaggio» di tutto rispetto. Ma Berlusconi mette le mani avanti: «Io comunque non mi dimetto»



Tira brutta aria nella Casa delle libertà. La Lega si vuol contare, il Veneto fibrilla, pesa lo strappo del Friuli E in Sicilia il candidato Udc è invisibile a An

Amministrative, Destra allo sbando

Il partito di Bossi si presenta da solo al primo turno. Ulivo, Rc e Di Pietro al patto elettorale



Cartelloni elettorali delle ultime amministrative a Roma Andrea Sabbadini

rileggibile. La Lega, dopo aver cercato invano, anche per via legislativa, di consentire la sua terza candidatura, ha ora trovato una soluzione: lo presenta come vice dell'euro-parlamentare del Carroccio Gianpaolo Gobbo, che qualcuno già definisce un «prestanome».

Non meno complicata per il centrodestra è la situazione al Sud,

e in particolare in Sicilia, dove vanco al voto otto province su nove. Dopo giorni di discussioni è stato sciolto il «caso» Catania, dove è stata confermata la candidatura del parlamentare europeo dell'Udc Raffaele Lombardo. Una designazione a lungo osteggiata da An, che aveva anche minacciato di correre da solo al primo turno. Rimangono ambi-

gnità, invece, su Trapani. La candidatura dell'uscente Giulia Adamo (Fi) è stata contestata anche in questo caso da An. Ieri, sembrava esserci la svolta. Nel pomeriggio usciva una nota in cui si leggeva che il leader del Polo avevano scelto la candidatura di Giuseppe Bongiorno (An). Salvo che, passata un paio d'ore, arrivava per bocca del neo-commissario di Forza Italia a Trapani, Mario Ferrara, la smentita: «La candidatura di Trapani resta Giulia Adamo».

E nel Sud che anche l'Ulivo ha dei nodi ancora da sciogliere, e in particolare a Benevento, in Campania, e a Catania, in Sicilia, entrambe chiamate al rinnovo del consiglio provinciale. Nella città campana, dove il centrosinistra ha candidato Carmine Nardone (Ds), i segretari provinciali dei Verdi, di Rifondazione e dell'Italia dei Valori hanno disertato l'ultimo incontro della coalizione in segno di protesta per i «diktat» - si legge in una nota - dell'Udc nei confronti della lista Di Pietro e Prc. L'Udc sta creando qualche tensione anche a Ceppaloni (nel beneventano), paese natale di Clemente Mastella. Il leader del Campanile, stanco di «subire angherie» dalla sua coalizione si è detto pronto a candidarsi per l'elezione a sindaco. Diverso quanto sta avvenendo a Catania. Dopo giorni di braccio di ferro tra An e Udc, la Casa delle libertà ha designato come candidato unico alla provincia l'euro-parlamentare centrista Raffaele Lombardo. Ieri l'Udc ha fatto sapere che lo appoggerà, lamentando contrasti con il candidato del centrosinistra Claudio Fava (Ds). Mastella spiega che «la decisione del partito a Catania è stata decisa dai dirigenti locali, in piena autonomia e libertà», ma dalla Margherita, per bocca del parlamentare Giovanni Burtone, si fa sapere che si tratta di «un fatto grave che avrà ripercussioni nazionali dopo le elezioni».

Ha dato intanto buoni frutti il lavoro svolto dall'Ulivo per arrivare alle urne insieme a Rifondazione comunista e Italia dei Valori. Andranno uniti in tutti i maggiori centri, tranne alcuni casi isolati. L'alleanza con Di Pietro è in forse, oltre che a Benevento, a Foggia, dove però si sta lavorando per sciogliere tutti i nodi. Anche con Bertinotti è stato trovato l'accordo quasi ovunque escluse, tra i centri maggiori, soltanto Brescia e Pisa. In ogni caso Ulivo, Prc e Idv andranno insieme al secondo turno.

Un quadro complessivo che, unito ai sondaggi di cui è in possesso la Quercia, fa parlare con ottimismo Antonello Cabras. «Il clima nel centrosinistra è nettamente migliorato rispetto all'anno scorso, mentre mi pare che nella Casa delle libertà le cose si siano ulteriormente complicate», dice il responsabile Enti locali Ds. Che aggiunge: «Gli interventi provenienti dal centro, in alcuni casi anche con la forza, hanno prodotto l'effetto. Ma sappiamo che quando le cose si forzano non sempre tutto si risolve positivamente».

A Treviso il sindaco Gentilini, ormai al secondo mandato, candida un prestanome. Lui farà il vicesindaco

Catania

L'Udc appoggia l'Udc. E il Polo

Abbiamo aspettato per molto tempo. Non vorremmo attendere ancora troppo a lungo l'occasione di un confronto. Così l'euro-parlamentare Claudio Fava (Ds), candidato del centrosinistra alla provincia di Catania, invita il candidato della Cdl ad un «pubblico confronto». «Mi auguro che Raffaele Lombardo - afferma Fava - trovi presto tempo e serenità per un dibattito su questa campagna elettorale. Dove e quando preferisce: purché si faccia».

Ma a Catania la voglia di grande centro ha tentato Mastella: l'Udc appoggerà il candidato dell'Udc Lombardo. «Non è una prova di ribaltone - sottolinea il segretario provinciale Mario Coppa - ma una scelta locale, che non

influenzerà gli accordi nazionali». E Mastella spiega: «La decisione del partito a Catania è stata presa dai dirigenti locali, in piena autonomia e libertà». «È stata sofferta - rivela Coppa - ma è condivisa anche da Mastella che ha difficoltà con i Ds».

Per il candidato Raffaele Lombardo, coordinatore regionale dell'Udc, quello dell'Udc è «un approccio naturale e logico: non potevano stare con Fava perché ha posizioni estremistiche, lontane dai moderati del centro». Sugli sviluppi futuri di un approdo del partito di Mastella nella Cdl, Lombardo non si sbilancia: «vedremo cosa succederà». Meno prudente il presidente dei senatori di An, Domenico Nania, che giudica «i moderati del centrosinistra piccoli cespugli sparsi» che prima o poi «lascerranno l'attuale coalizione».

Contrarietà nel centrosinistra. Il deputato catanese della Margherita Giovanni Burtone parla di «un fatto grave che avrà ripercussioni nazionali»: «A Catania l'Udc non può permettersi di staccarsi dalla linea nazionale: qui è mancata la coerenza politica».

Veneto

Il coordinatore di Fi si dimette

Nessun commento. Il governatore del Veneto, dopo la riunione di giunta, tace. Sulle dimissioni di Giorgio Carollo da coordinatore regionale di Forza Italia non dice una parola: forse dopo Pasqua. La notizia ha già percorso tutti i piani dei due palazzi della Regione, quello della giunta e quello del Consiglio. Sul piatto pare ci siano due questioni: il dibattito interno sulla presenza del partito sul territorio; l'amaro calice degli accordi andati a monte dopo la decisione della Lega di correre da sola a Treviso e Vicenza, annunciata a gran voce dallo stesso Bossi. Nella lettera si farebbe riferimento ad un clima difficile; torna alla mente la

lettera di metà marzo inviata dal consigliere regionale di Fi Mario Rossi a Berlusconi, che prendendo spunto dal caso Friuli chiedeva di riformare «al più presto le modalità di partecipazione e di rappresentanza interna in Forza Italia».

Più concreta è l'analisi della situazione interna del consigliere regionale Carlo Alberto Tesserin, con un lungo passato Dc. Tra gli «azzurri» nel Veneto - dice - ci sono «difficoltà che riguardano un modo diverso di concepire la vita del partito»: c'è chi, come Carollo, pensa ad un «partito strutturato, che faccia congressi, che dia voce agli iscritti» e chi invece pensa che sul territorio esistano solo le istituzioni. Tesserin rileva che «non sono posizioni antitetiche, ma pensare che non serva il partito «sbagliato». Che in Fi ci siano «due modi di pensare il partito» lo crede anche la consigliera veneta Barbara Degani. Renato Chisso, assessore forzista all'ambiente e mobilità, commenta: «spero che le dimissioni non siano vere, e che siano ritirate».

Le opinioni di alcuni esponenti dell'Ulivo. Di Santo: Tutino ci ha spiegato molto. Di Siena: dovremmo fare, e fin qui non lo abbiamo fatto, un bilancio del comunismo nel Novecento

Sinistra lontana da Cuba: «Qualcuno fa del romanticismo, ma lì c'è una dittatura»

Aldo Varano

ROMA Per Pecoraro Scania, leader dei Verdi, è abbastanza facile. Lui Cuba non l'ha mai amata. Quando era giovane il mito del «compagno Fidel» era già tramontato e la sua generazione imparò ad amare Allende. Pecoraro Scania giura di «non aver mai avuto motivi ideologici per difendere dittature: nere, rosse o islamiche». Conclusione netta: «I regimi dittatoriali vanno tutti condannati perché il principio della libertà non può trovare degli elementi di esclusione». Detto questo diventa subito guardingo: «Non vorrei che ci fosse un elemento di strabismo. Benissimo la discussione aperta

e le condanne delle fucilazioni. Ma è assordante il silenzio che circonda i continui crimini di altri regimi, da quello cinese a quello pakistano».

Tutto chiaro, quindi? Pare di no perché perfino su Cuba a sinistra c'è divisione, questa volta interna a quella parte che di solito fa blocco contro il resto del centrosinistra. «Fortunatamente - se la cava il leader Verde - sono sufficientemente laico per poter contemplare posizioni diverse dalle mie». Certo, siamo su un crinale delittuoso: libertà e diritti umani. «Ma il Pdc non si permetterebbe mai di sostenere che bisogna fucilare i dissidenti. Loro vedono più l'aspetto del regime castrista assediato. Per me sbagliano. Certo se

pensassero di esportare quel modello sarebbe proprio un problema insuperabile».

Donato Di Santo, che per i Ds si occupa dei paesi dell'America latina, sta e ha più rapporti lì che in Italia. L'ultima volta da Cuba l'hanno buttato fuori. Indesiderato perché non si limitava a fare critiche al regime ma aveva preso contatti con pezzi dell'opposizione democratica e di sinistra che «vive e continua a vivere a Cuba anche se rischiando lavoro, galera e veri e propri linciaggi morali. Squadre che circondano le loro case per scrivere insulti sui muri e seminare terrore».

Per Di Santo Cuba è un tema «su cui molti hanno una analisi come narco-

tizzata. Per romanticismo, perché Cuba è legata spesso a motivi biografici della propria giovinezza, e l'analisi s'appanna». Invece, «c'è un potere autoritario e dittatoriale. I veli ideologici non hanno alcuna giustificazione». Di Santo ha un giudizio personale sul mito di Cuba: «È un'isola che rappresenta i sogni collettivi di una sinistra che preferisce andare a vedere che fanno dalle altre parti invece di impegnarsi nella propria realtà». Ma quando si sarebbe potuto iniziare a capire come stavano le cose? «Direi che quando la situazione si stabilizzò a Cuba dopo la crisi dei missili. Anche dopo i servizi di Saviero Tutino sull'Unità le cose iniziarono a essere chiare».

Giuseppe Caldarola, ex direttore

dell'Unità e ora parlamentare della Quercia, avverte: «Il dibattito di questi giorni mi pare futile. È abbastanza scontato essere contro le dittature. Poi ognuno di noi risolve nel suo foro interiore le questioni relative alla propria biografia. Cuba e il Vietnam sono state cose importanti quando eravamo ragazzi. Cuba come sistema autoritario e repressivo che carcerava i dissidenti e addirittura fucilava chi tentava l'espatrio è di una tale nefandezza che non c'è neanche da discutere. Ma se è così perché a sinistra non tutto appare scontato? «Quelli della mia generazione, scambiano le esperienze politiche dell'adolescenza con quelle della vita politica». E quando osservo che questo potrebbe valere per Diliberto ma non

per Cossutta, Caldarola m'interrompe: «Cossutta è una splendida persona ma i suoi orientamenti politici non sono mai stati cristallini. Ho rispetto però per la sua biografia. È stata lucidamente democratica in Italia, assolutamente no quando si sposta all'estero». E su Sandro Viola che attacca pesantemente Ingrao accusandolo di essersi accorto in ritardo del dramma di Cuba, aggiunge: «Emotivamente simpatizzo per Ingrao, razionalmente per Viola. Ho molta simpatia per Pietro Ingrao ma ha ragione Sandro Viola. Detto questo, Viola dovrebbe anche rispettare la sofferenza di un vecchio comunista».

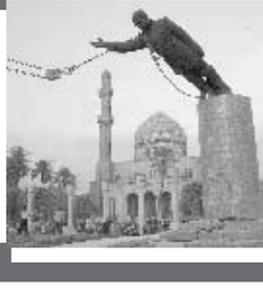
Piero Di Siena, senatore Ds ed esponente del Correntone, è convinto

che Cuba riporti alla «degenerazione di una esperienza storica figlia del comunismo del Novecento che ha prodotto questi estiti». Per di più, aggiunge, «come in ogni forma di declino si manifesta una recrudescenza». La sinistra si divide? «Inevitabile, perché c'è un profondo legame con quelle esperienze che hanno rappresentato grandi spazi di liberazione al loro apparire ma che non hanno saputo coniugarsi con le forme della democrazia». E se è sbagliato ridurre Castro a Saddam o Saddam a Bin Laden «secondo le semplificazioni della cultura della destra» un problema viene dal fatto che «la sinistra italiana non ha mai fatto un bilancio storico dell'intera esperienza del comunismo del Novecento».

Il capo dell'opposizione Chalabi: non sarò nel governo provvisorio

BAGHDAD Ahmed Chalabi, considerato da molti come il più probabile capo di un futuro governo provvisorio in Iraq, ha detto no. Il leader del principale movimento di opposizione iracheno ha infatti fatto sapere ieri che non avrà alcun ruolo in un futuro governo provvisorio, aggiungendo che il suo paese avrà un governo democratico

nel giro di due anni. Parlando a Baghdad, Chalabi ha detto che il processo di ricostruzione dell'Iraq sarà articolato in tre tappe. Dapprima saranno rimessi in esercizio i servizi pubblici insieme con le forze di coalizione statunitensi-britanniche, successivamente sarà formato un governo composto da iracheni che avrà il compito di elaborare una costituzione. Infine, saranno organizzate elezioni democratiche. «Mi aspetto - ha detto Chalabi - che questo processo si svolga nell'arco di due anni». Chalabi, che è sostenuto dalla Casa Bianca, ha illustrato la sua idea al termine di una conferenza stampa, precisando che non assumerà alcun ruolo nel periodo di transizione.



Turchia, bloccato dalla polizia un curdo-siriano si spara alla testa

ANKARA Un curdo-siriano bloccato ieri nei pressi di Silopi dalla polizia turca perché ritenuto un presunto terrorista, si è tolto la vita sparandosi un colpo di pistola alla tempia. In un primo momento l'agenzia turca Anadolu aveva riferito di un attentato kamikaze. La stessa fonte aveva parlato anche di un secondo attentatore neutralizza-

to dagli agenti prima che potesse farsi saltare in aria. Più tardi, la polizia stessa ha spiegato: l'uomo si è sparato da solo e non aveva esplosivo addosso. Gli agenti di Silopi si erano messi sulle tracce di due uomini, segnalati come possibili terroristi. Uno di loro, descritto come un siriano militante di un gruppo separatista curdo, è stato bloccato; l'altro raggiunto dagli agenti e vistosi perso si è sparato un colpo alla testa. La stessa versione è stata confermata da testimoni. In tutta la Turchia comunque le forze di polizia sono in stato d'allerta, in seguito alla segnalazione dei servizi segreti dell'arrivo di oltre trenta ribelli curdi pronti a colpire obiettivi turchi e occidentali.

Baghdad, diecimila contro gli Usa «invasori»

La protesta parte dalla moschea. Sunniti (tanti) e sciiti (pochi) manifestano insieme

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

BAGHDAD Baghdad ha vissuto ieri la prima giornata di aperta e massiccia contestazione anti-americana. Non i piccoli assembramenti di poche centinaia di individui, a uso e consumo delle telecamere piazzate davanti all'hotel dei giornalisti stranieri, il Palestine, ma un corteo di almeno diecimila persone, che sciamano per le vie del quartiere di Adamiya, dopo la preghiera del venerdì nella moschea di Abu Hanif. Una manifestazione all'insegna dell'unità di tutti i musulmani iracheni contro l'invasione statunitense. «I fratelli sunniti e sciiti assieme per l'Iraq». «No agli Usa, no a Israele». Questo si legge sugli striscioni bianchi appesi alle pareti del tempio. Questo il tema ricorrente negli slogan gridati dalla folla in marcia dopo la funzione religiosa.

La scelta della moschea di Abu Hanif come luogo di raduno non è casuale. L'edificio reca i segni evidenti di quella occupazione americana che i dimostranti denunciano. Nel minareto c'è un buco. L'ha aperto una cannonata dei tank mandati dal generale Franks. Uno dei muri perimetrali è sbrecciato, ed anche questo è un regalo dell'artiglieria Usa. Nel cimitero adiacente sono visibili i crateri scavati dai missili che piovvero sulle tombe l'8 aprile, e, raccontano gli abitanti del quartiere, riportarono alla luce le ossa dei sepoli. Era la vigilia della presa di Baghdad. Le avanguardie dei marines già combattevano in questa e altre aree periferiche. A loro si opposero i volontari arabi venuti da altri paesi per combattere una originale jihad in difesa della dittatura laica di Saddam. Le truppe Usa li colpirono dovunque si nascondevano, nella moschea come nelle case vicine, ancora nere per il fumo degli incendi.

«Un tempo sciiti e sunniti erano divisi - ammonisce nel suo sermone

L'imam Khatib fa appello all'unità durante la preghiera del venerdì: c'è un solo Islam

”



Uno sceicco parla ai dimostranti durante una marcia antiamericana dopo la preghiera alla moschea di Abu-Hanifa

l'imam Khatib-, ma ora dobbiamo essere uniti. C'è un solo Islam. Dio aiuti il popolo iracheno». Migliaia di fedeli lo ascoltano nella grande sala della preghiera. Altri si accalcano all'esterno e assorbono lo stesso messaggio attraverso gli altoparlanti. Abu Hanif è una moschea sunnita, e sunniti sono i gruppi promotori del raduno: dalla Fratellanza musulmana ai Wahabiti ai seguaci di Abdul Aziz Badri. Sino a dieci giorni fa non avrebbero mai osato mostrarsi in pubblico. La polizia baathista li avrebbe sbattuti subito in prigione. Ma il regime si è liquefatto e i fondamentalisti colgono l'occasione al volo: presto, prima che gli uomini di Bush mettano ordine nel caos in cui è precipitato il paese che hanno conquistato. Il nemico sono proprio loro, gli invasori stranieri, e gli integralisti sunniti arrestano il

Arrestato a Mosul un leader del partito Baath. Era il 4 di fiori

BAGHDAD Era il quattro di fiori, Samir Abd al-Aziz al-Najim, uno dei leader del partito Baath. A catturarlo sono stati peshmerga curdi nei pressi della città di Mosul, nel Kurdistan iracheno. Al-Najim era alla guida del partito di Saddam Hussein nella zona orientale di Baghdad e, secondo quanto dichiarato dal generale americano Vincent Brooks, potrebbe avere «conoscenze di prima mano» sui meccanismi di funzionamento del Baath. Delle 55 carte da gioco (con cui l'amministrazione di Washington ha individuato tutti gli uomini del regime del rais), dopo quest'ultimo arresto ne rimarrebbero ancora 52 a piede libero. O, come altre fonti Usa precisano, morti nei bombardamenti scatenati dalla coalizione angloamericana sull'Iraq. «Tutti i membri della lista di 55 ricercati possono fornire informazioni

utili su come lavorava il circolo ristretto del potere, l'interno del regime e, cosa più importante, su come sono state adottate le azioni e decisioni nel corso del tempo», ha aggiunto Brooks, che ha citato a tal proposito «le atrocità commesse contro la popolazione, le armi di distruzione e i legami con il terrorismo». Con la fine dei bombardamenti su Baghdad, intanto, il Pentagono si appresta a un avvicendamento tra le proprie truppe presenti nella capitale irachena. Entro il 22 aprile, infatti, i marines lasceranno la capitale irachena ed arriveranno reparti dell'esercito per prendere il controllo e garantire la sicurezza. Circa 30.000 uomini della quarta divisione di fanteria americana, l'unità più moderna dell'esercito, sono attesi nei prossimi giorni, per garantire la sicurezza in tutto il Paese.

loro estremismo sulla soglia dell'intolleranza settaria: mettiamo da parte gli odi e le rivalità con l'altra grande famiglia musulmana, congiungiamo gli sforzi contro il comune bersaglio.

Ma gli sciiti nel corteo sono presenti solo come singoli. Nessun mullah è venuto dalle moschee di Saddam City, roccaforte sciita di Baghdad. La grande alleanza panislamica resta per ora un progetto. L'assemblamento attira l'attenzione di una pattuglia di marines, che s'avvicina per capire cosa stia accadendo. La collera monta sui visi dei militanti fondamentalisti. Alcuni muovono nella direzione dei soldati per affrontarli. Sono momenti di grande tensione. Fortunatamente i militari, una decina, si ritirano, indietreggiando piano, a semicerchio, stringendo le armi in pugno.

Nessun mullah è venuto da Saddam City roccaforte degli sciiti della capitale

”

Il pianto delle bambine orfane di «papà Saddam»

Nell'istituto della capitale dove le piccole si addormentano ancora con la foto del rais stretta al petto

DALL'INVIATO

BAGHDAD Qualcuno lo amava. Qualcuno lo rimpiange. Per le piccole ospiti dell'orfanotrofo statale di Ayal Karrada, un quartiere di Baghdad, Saddam è rimasto un mito. In lui vedono forse il padre che non hanno mai avuto. «Da quando lui non c'è più, io piango tanto. Mi addormento con la sua foto stretta al petto. Mi sento così infelice. Gli voglio bene». Ha i capelli neri, lo sguardo vispo e dice di avere il «coraggio di un leone» la piccola Nur (Luce), cui la guerra non ha fatto paura. «Ho visto i bombardamenti, gli incendi, gli aerei, e non ho mai tremato».

Ha dodici anni, ed era ancora nel ventre di sua madre, Nur, quando il papà soldato fu ucciso nella guerra del Golfo. La mamma l'ha tenuta con sé fino a cinque anni fa. Poi la miseria l'ha costretta ad affidarla all'istituto, dove ogni tanto va a trovar-

la. Nur andava a scuola prima dell'attacco Usa, e vuole tornarci quando riaprirà. Le piacciono i computer ed il canto. Da grande farà il medico.

Ma in questi giorni il suo pensiero è fermo sugli eventi tragici di cui è stata testimone. La sua spiegazione sui motivi del conflitto è semplicissima: «Gli americani non amavano Saddam». Per questo ora lei vuole che «i soldati Usa se ne vadano, così baba Saddam potrà tornare. Lui ci aiutava. Senza di lui che sarà di noi?».

L'orfanotrofo di Ayal Karrada riceveva cospicui finanziamenti governativi. Così affermano i sette addetti alla cura delle bambine e dei locali, che sono rimasti al lavoro, sui 25 che vi erano impiegati prima della guerra e che non si fanno più vedere perché, come tanti cittadini di Baghdad, ancora non si fidano a uscire di casa. «Qui non è mai mancato nulla, dal cibo ai vestiti, tutta roba di prima qualità», dice un dipendente.

Un'altra orfanella, Jouan Abdul-lamir, 13 anni, condivide la tristezza della piccola compagna: «Il presidente ci aiutava. Ora siamo sole. Mi di-

spiace tanto sia andato via». È evidente che nelle parole delle bambine si riversano anni e anni di martellante propaganda, ma le loro sensazioni

sono genuine, non recitano una parte, anche perché la nostra visita era assolutamente inattesa.

«A quell'età parlano sempre con

QUI AL-JAZIRA

Le ultime parole di Saddam al suo popolo nel giorno della resa. Le riporta prima l'emittente di Abu Dabi. Subito Al Jazira acquista il servizio e lo trasmette via satellite. Il discorso d'addio, trasmesso dalla radio la mattina del 9 aprile, mostra un dittatore senza più orgoglio. «Ho fatto tutto il possibile per difendere il Paese - dice Saddam ai microfoni - Voi iracheni non dovete aiutare gli americani, non dovete credere alla loro propaganda sulla democrazia. Voi siete un popolo dalla civiltà millenaria, non collaborate con gli invasori».

Sciiti e Sunniti insieme nelle strade di Baghdad: in migliaia sono scesi in piazza per protestare contro l'occupazione militare Usa. La protesta è scoppiata dopo la prima preghiera del venerdì da quando Saddam Hussein ha la-

L'addio di Saddam: «Non aiutate gli Usa»

sciato il Paese. Venerdì scorso non si è pregato nelle moschee.

In una riunione che si è tenuta ieri a Riyad tutti i Paesi arabi hanno deciso che non riconosceranno alcun governo iracheno che non sia stato scelto dai cittadini iracheni.

Gli Stati Uniti invia più di mille persone per controllare le armi chimiche in Iraq. Ma i controllori fanno sapere che è impossibile rintracciare questi armamenti senza l'aiuto degli iracheni. Gli abitanti di Tikrit protestano contro i militari Usa, che entrano in tutte le abitazioni - di giorno e di notte - per cercare i feddayn di Saddam Hussein. «Questo è contro i diritti umani - denunciano i cittadini - abbiamo mogli e figli, non possono venire a qualsiasi ora».

Reda Ali

il cuore», commenta la direttrice Abir Medhi Chalabi. Parli con il cuore anche lei, signora direttrice. «Ebbene - risponde - per me Saddam o un altro fa lo stesso. Mi basta avere un luogo in cui dormire, qualcosa da mangiare. E soprattutto potermi occupare delle creature che mi sono affidate. Saddam? Sì, era un dittatore, ma lo Stato non ci ha mai abbandonati finché lui era al potere. Ora per fortuna tiriamo avanti con le riserve accumulate prima e con i soccorsi avuti dalla Croce rossa. Ma non sappiamo cosa ci prepari il futuro».

Jouan, che ascolta con attenzione, vuole rivolgere lei, ora, una domanda: «Ditemi, cosa sono venuti a fare i marines?». Sono venuti, perché, secondo alcuni governi, Saddam aveva tolto ai suoi cittadini la libertà e aveva ucciso tante persone. «Oh no, questo non è vero - protesta Jouan con aria contrita - Lui non era così».

L'istituto di Ayal Karrada non è

stato toccato dai missili né dai saccheggianti. Se non fosse per quell'atmosfera di vuoto che vi si respira, per l'impressione che le bambine sentano la loro condizione di orfane oggi in maniera ancora più pesante, l'ambiente sarebbe persino accogliente. Pavimenti puliti, arredamenti semplici ma funzionali, stanze ampie e ben tenute, un cortile per i giochi. La direttrice prende in braccio Aye (Rivelazione), l'ultima arrivata. È nata il primo giorno di guerra, ha meno di un mese. L'hanno mandata lì da un vicino ospedale. Nessuno sa di chi sia figlia, se i genitori siano morti sotto le bombe, o l'abbiano abbandonata. «Non ci interessa - dichiara la signora Abir - Siamo contente che sia qui con noi». In uno dei venti orfanotrofi pubblici dell'Iraq, dove il rais che massacrò i curdi e gli sciiti, non tollerò alcuna opposizione e invase il Kuwait, oggi ancora è considerato un benefattore.

gab.

Protesta davanti al Pentagono Cinque pacifisti arrestati

WASHINGTON Continuano in America le manifestazioni pacifiste. E continuano anche gli arresti. Almeno cinque dimostranti sono stati arrestati ieri mattina a Washington di fronte al Pentagono, mentre diverse decine di manifestanti cercavano di bloccare l'ingresso della metropolitana che ha una fermata

proprio sotto il Dipartimento alla Difesa Usa. Sembra che la protesta pacifista davanti al Pentagono nel giorno del venerdì Santo sia una tradizione, ravvivata, quest'anno, dalla concomitanza con la guerra in Iraq. Si ignora se gli arrestati saranno denunciati e per quali reati. Alcuni testimoni hanno comunque riferito che i manifestanti hanno gettato sui marciapiedi intorno al Pentagono un liquido del colore del sangue e che numerose persone si sono sdraiate di fronte all'ingresso della metropolitana, nel tentativo di ostacolare l'arrivo al lavoro dei dipendenti del Pentagono.



Archeologi iracheni contro Usa: le razzie il «crimine del secolo»

BAGHDAD È ancora polemica sulle razzie avvenute al museo archeologico di Baghdad. Dopo le dimissioni di due consiglieri culturali di Bush ora anche gli archeologi iracheni denunciano il saccheggio, accusando gli americani del «crimine del secolo» per non essere stati capaci di preservare i tesori custoditi nei musei iracheni né a difendere i siti

archeologici dagli atti vandalici. L'accusa è stata rivolta agli Stati Uniti da alcuni archeologi iracheni. «Quello che è accaduto nei siti archeologici dell'Iraq e ciò che è avvenuto nel nostro museo rappresentano il crimine del secolo perché colpisce l'eredità dell'umanità», ha detto il direttore del Museo archeologico nazionale di Baghdad, Donny George, secondo il quale gli Usa avevano «altre priorità» che non quelle di difendere il patrimonio artistico-culturale. E intanto in Italia due associazioni di esuli iracheni hanno rivolto un appello al governo affinché ci siano maggiori controlli ai confini nazionali per bloccare eventuali introduzioni illegali di reperti archeologici iracheni.

Appalti, alla Bechtel la parte del leone

Contratto d'oro alla società appoggiata da Rumsfeld, che fece affari con l'Iraq di Saddam

Bruno Marolo

WASHINGTON Ricostruzione e restaurazione vanno di pari passo in Iraq. Il governo americano ha messo il resto del mondo di fronte al fatto compiuto. Ha troncato la corsa agli appalti e assegnato la parte del leone a un gigante californiano che aveva colossali progetti in corso a Baghdad allo scoppio della guerra nel 1991. La società Bechtel di San Francisco riaprirà alla navigazione i porti insabbiati, e inoltre costruirà cinque aeroporti, strade, fabbriche, centrali elettriche, acquedotti, impianti di irrigazione, mini-steri, scuole e ospedali. Nei primi 18 mesi incasserà 680 milioni di dollari, con la prospettiva di ottenere in seguito miliardi di dollari ricavati dalla vendita del petrolio iracheno.

L'ex segretario di stato George Schultz è stato presidente della società e fa tuttora parte del consiglio di amministrazione. Uno dei suoi collaboratori è stato Caspar Weinberger, ex ministro della Difesa. L'amministratore delegato Riley Bechtel, discendente del fondatore Warren Bechtel, è uno dei consiglieri del presidente Bush per il commercio con l'estero. Negli anni 80 gli interessi della Bechtel in Iraq erano ritenuti tanto importanti dal governo americano che Donald Rumsfeld, allora inviato del presidente Ronald Reagan e oggi ministro della Difesa, ne discusse personalmente con Saddam nel 1983. Fra Saddam, l'amministrazione Reagan e il partito di governo in Israele vennero trattati affari sottobanco, fino a quando scoppiò uno scandalo che costrinse alle dimissioni il ministro della giustizia americano Edwin Meese. Le tecnologie fornite dalla Bechtel a Saddam Hussein sono menzionate nel rapporto di 12 mila pagine sulle armi proibite consegnato in dicembre dall'Iraq al Consiglio di sicurezza dell'Onu, e rimasto in gran parte segreto su richiesta degli Stati Uniti.

Nella ricostruzione dell'Iraq sono in gioco cifre da capogiro: da 25 a 100 miliardi di dollari secondo gli economisti americani. L'amministrazione Bush si è mossa per fare in modo che questo fiume di denaro, ricavato dal petrolio iracheno, sia diretto verso gli Stati Uniti.

«Siamo padroni del campo - ha spiegato un alto funzionario della Casa Bianca al New York Times - e decidiamo di conseguenza. L'Iraq non sarà posto sotto la bandiera dell'Onu. L'Onu non sarà associata alla gestione».

I contratti per la ricostruzione sono assegnati dalla Usaid, l'agenzia del governo americano per lo sviluppo all'estero. Non vi è stata una gara di appalto pubblica. Soltanto un piccolo numero di aziende americane è stato invitato a presenta-

re offerte segrete. Ben presto sono rimaste in lizza due sole concorrenti, entrambe californiane: Bechtel di San Francisco e Parsons di Pasadena. Bechtel ha ricostruito gli impianti petroliferi del Kuwait dopo la guerra del 1991, Parsons ha

in corso imponenti lavori in Bosnia e nel Kosovo. L'offerta della Parsons, secondo il New York Times, prevedeva un ruolo importante per una sussidiaria della Halliburton, la società petrolifera texana di cui è stato amministratore il vicepresidente

Dick Cheney. Un primo appalto per lavori in Iraq, assegnato alla Halliburton senza esaminare le proposte di eventuali concorrenti, ha provocato una inchiesta del congresso. Forse anche per questo motivo la Bechtel questa volta è

risultata vincitrice. Per il compito monumentale che l'attende non basteranno i suoi 50 mila dipendenti e le cinque sedi in Medio Oriente. Sarà la stessa Bechtel ad assegnare i subappalti, e in questo ambito le aziende europee otterranno forse qualche briciola.

Tra il 1950 e il 1991, la Bechtel è stata una potenza in Iraq. Ha costruito tra l'altro i 900 chilometri di oleodotto tra Kirkuk e il porto di Baiyans in Siria. Nel 1983, il governo americano intervenne per convincere Saddam Hussein ad affidare la costruzione di un oleodotto verso Aqaba, in Giordania. Il verbale dell'incontro tra Saddam Hussein e Donald Rumsfeld, classificato come segreto, è stato ottenuto recentemente dai ricercatori di un centro studi in base alla legge sulla libertà di informazione. Saddam disse a Rumsfeld che riteneva poco sicuro un oleodotto tanto vicino ai confini di Israele. La Bechtel cercò allora di ottenere da Israele l'impegno a non attaccare l'oleodotto in caso di guerra. I negoziati furono affidati a mediatori americani e svizzeri collegati con lo studio legale del ministro della giustizia Meese. In un memorandum inviato a Meese, gli avvocati delinearono un accordo in base al quale una parte dei profitti dell'oleodotto sarebbe stata destinata al partito laburista israeliano, allora al governo. La Bechtel ottenne l'appalto dall'Iraq ma l'oleodotto non fu mai costruito. Il memorandum divenne di dominio pubblico nel corso di un'inchiesta giudiziaria su Meese, che si dimise.

Quando l'Iraq invase il Kuwait, cento dipendenti della Bechtel furono presi in ostaggio dal regime di Saddam. L'azienda cessò ogni attività in Iraq, ma altri retroscena sono emersi di recente, quando il giornalista svizzero Andreas Zumach ha ottenuto copia delle 12 mila pagine di documentazione sulle armi di sterminio consegnate in dicembre dall'Iraq al consiglio di sicurezza. Un impianto petrolchimico progettato dalla Bechtel a nord di Baghdad secondo alcuni esperti poteva servire per la produzione di armi chimiche. Secondo Zumach, la Bechtel inoltre ha aiutato l'Iraq nella produzione di armi convenzionali. Un portavoce dell'azienda ha smentito. Tolto di mezzo Saddam, il problema è superato.

mistero sulla sorte del rais



In tv video di Saddam tra la folla il giorno della caduta di Baghdad

ABU DHABI La tv di Abu Dhabi ha mostrato l'ennesimo e, forse, ultimo sberleffo di Saddam Hussein ai bombardamenti angloamericani: il 9 aprile, proprio mentre i marines Usa entravano a Baghdad, il rais è stato presumibilmente ripreso per le strade della capitale, in un quartiere ancora nelle mani della sua Guardia Repubblicana. Nelle immagini trasmesse ieri dal canale arabo, Saddam appare circondato da una piccola folla festante. «È il suo ultimo discorso», hanno fatto sapere da Abu Dhabi mentre veniva diffuso in tutto il mondo l'appello del rais al popolo iracheno: «La vittoria è vicina».

Le immagini sono al vaglio, fotogramma per fotogramma, dei servizi segreti americani per individuare l'esatta ubicazione di quest'ultima apparizione di Saddam e, soprattutto, per chiarire se si tratti proprio del rais. Le riprese, secondo prime dichiarazioni provenienti dalla tv di Abu Dhabi, sarebbero state fatte nel quartiere settentrionale di Azamiya, a Baghdad, due giorni dopo il tentativo del Pentagono di colpire Saddam e i suoi figli all'interno di un ristorante della zona. Molte delle parole pronunciate dal dittatore non risultano comprensibili ma in alcuni fotogrammi appare a bordo del cassone di una jeep mentre arringa la folla radunata intorno a lui. In un'altra sequenza, poi, tra i suoi guardaspalle appare la figura di un giovane che, sempre secondo le prime osservazioni, potrebbe essere suo figlio minore, Uday.

«Non importa quanto tempo ci vorrà per conseguire la vittoria - dice la voce - non importa a quali forme di lotta dovremo ricorrere, non importa quanto durerà l'occupazione, l'importante è la libertà del nostro popolo». Le immagini di questa ennesima uscita di Saddam in pubblico sono state montate su un audio che non corrisponde alle sequenze video e questo rende ancora più difficile certificare la veridicità del filmato.

Mentre arrivano i primi aiuti italiani e dell'Unicef, in Iraq la situazione degli ospedali pediatrici è allarmante

Tanti altri «Ali» aspettano di essere curati

Ali, certo. Ma anche Jasin, Ibrahim, Jaber e tanti altri, senza nomi o con nomi talmente comuni che Ali può e deve essere anche il loro nome. Sono le piccole vittime di questa guerra: bambini colpiti dalle micidiali bombe intelligenti sganciate dai B52; colpiti dalle bombe a grappolo che nessuno dovrebbe usare ma che sempre più falcano vite; piccole vite ferite da spari partiti da chissà dove e che hanno colpito proprio loro. Negli ospedali di Baghdad, il lettino lasciato libero dal piccolo Ali (portato in Kuwait nei giorni scorsi) è stato immediatamente occupato da un altro bambino. Una delle situazioni più tragiche sembra quella dell'ospedale «Chewoder» a Zoura, uno dei quartieri più marginali della capitale irachena. Di cosa c'è bisogno? «Di tutto - risponde ai giornalisti il direttore dell'ospedale, Mowafa Gorea - garze, aghi, flebo». Le poche immagini uscite da questa clinica infantile sono visioni da girone dantesco:

piccoli corpi senza gambe, con ustioni, con cicatrici provocate da smitragliate e da granate. «Saddam - racconta un parente di un bambino ricoverato al «Chewoder» - era interessato solamente alla salute della sua famiglia. Adesso arrivano gli americani e sono interessati solo a proteggere loro stessi».

Cosa fare? Non è un'impresa facile quella di far arrivare gli aiuti umanitari in Iraq. Se l'Unicef, il Fondo dell'Onu per l'infanzia, è riuscita a trasportare 11 camion-cisterna con oltre un milione di litri d'acqua nel sud dell'Iraq attraverso l'Iran, la situazione a Baghdad appare ancora instabile. Ieri, comunque, è arrivato un primo convoglio «italiano» a Baghdad, via Amman (Giordania): sono gli aiuti inviati in Iraq dal «Tavolo della solidarietà per le popolazioni irachene», di cui fanno parte una trentina di associazioni umanitarie del nostro Paese, ong e volontari italiani, tra cui «Un ponte

per...», l'«Ics» e «Terres des Hommes». Prima di distribuire gli aiuti, i volontari del «Tavolo» hanno effettuato una ricognizione in diversi ospedali della capitale per tentare di capire quali sono i primi bisogni delle cliniche di Baghdad. «Ci sono problemi enormi - ha detto Stefano Kovac dell'«Ics», consegnando alcuni aiuti all'ospedale «Al Karama» - e noi possiamo incidere ben poco». Le grandi organizzazioni umanitarie internazionali hanno ancora difficoltà a insediarsi a Baghdad, proprio a causa della situazione di semi-anarchia in cui è sprofondata la città dopo la caduta del regime di Saddam. «I saccheggisti continuano senza sosta - prosegue Kovac - ora la gente è passata a razzie e cose più grosse e così si vedono auto cariche di mobili e perfino autobus e mezzi pubblici finiti in mano di chissà chi».

Mentre il caos sembra ancora regnare a Baghdad, la situazione appare altrettanto grave al Nord.

Dal Kurdistan iracheno è arrivata la denuncia dell'associazione «Save the children» contro le truppe americane di stanza a Erbil. «Le forze della coalizione - ha detto ieri Rob MacGillivray, responsabile del programma d'emergenza dell'ong - impediscono da più di una settimana l'atterraggio di un aereo a Erbil con forniture mediche per curare 40 mila persone». Un quadro drammatico, quello che arriva dalle zone più colpite dell'Iraq. Uno dei piccoli pazienti dell'ospedale «Chewoder» di Baghdad, dove era stato curato in un primo momento il piccolo Ali Ismail Abbas, ha lanciato un messaggio chiaro: «Non vogliamo soldi ma abbiamo bisogno di medicinali e cure mediche. Fatelo capire bene, mi raccomando». Per far arrivare medicinali e medici volontari, però, qui dall'Italia è indispensabile proseguire la raccolta di fondi che possano permettere ai cento «Ali» iracheni di guarire.

l.s.

sottoscrizione per Ali



Un kebab, i panini arabi a base di carne di vitello e di montone, è stata la prima innocente richiesta del piccolo Ali Ismail Abbas appena uscito dalla sala operatoria del centro grandi ustionati «Albabbain» di Kuwait City. Il bambino iracheno di 12 anni, orfano, gravemente ustionato e senza braccia a causa di un bombardamento americano su Baghdad, ha iniziato la sua degenza clinica. I medici kuwaitiani sono ottimisti e hanno iniziato anche il lungo trattamento per poter applicare a Ali due protesi al posto delle braccia.

L'Unità prosegue l'iniziativa, insieme a Il Giornale, per raccogliere fondi a favore di Ali. C/c 50000 presso la Bnl, ag. 12 di Milano (ABI 1005, CAB 1612).

Landi (An): «Non diamo soldi alle ong di sinistra»

Iracheni da salvare? Un paese da ricostruire, un popolo che aspetta di rimettersi in piedi? Parliamo dell'Iraq ma non tutti, nel Parlamento italiano, sono convinti della priorità degli aiuti umanitari per la popolazione irachena. C'è un altro fronte, ben più «scottante» - e tutto interno - che preoccupa qualche deputato di Alleanza Nazionale. Giampaolo Landi, capogruppo di An in Commissione esteri della Camera, ha individuato altri nemici: le ong «di sinistra». «È sorprendente come i movimenti di sinistra - ha dichiarato Landi - che hanno duramente contestato la politica estera del governo italiano, oggi cerchino di utilizzare i fondi destinati agli interventi umanitari in Iraq. Mi auguro che il governo sappia e voglia privilegiare le ong vicine alla maggioranza». Attendiamo la risposta della voce del padrone.

'Iraq per la vita

LA CAMPAGNA DI AIUTI DI UNITA E DS

L'Unità e l'Espresso hanno deciso di promuovere una sottoscrizione nazionale per finanziare, attraverso le Organizzazioni non governative raccolte attorno al «Tavolo per l'Iraq», vari diversi progetti di aiuto alla popolazione irachena

Per messaggi e comunicazioni: iraqperlavita@unita.it

Ecco dove inviare i contributi:

Conto corrente intestato a:

Democratici di Sinistra per la popolazione Iraq N° 263293

ABI: 03127 - CAB: 05008

UNIPOL BANCA Ag. 153 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma

Noi pensiamo a Voi...

BRAVO salotto in pelle € **870,00***
Divano 3 posti + divano 2 posti
(€ 1.684.000)



LEONARDO sala da pranzo in legno massello



...di giorno...

Cristalliera € **1.150,00*** (€ 2.226.000)
Credenza € **810,00*** (€ 1.568.000)
Tavolo art. 69 € **370,00*** (€ 716.000)
Sedia art. 15 € **52,00*** (€ 100.000)

... e di notte!



SERENA armadio in tamburato 6 ante € **798,00***
(€ 1.545.000)



GIOTTO gruppo Comò + 2 comodini € **540,00***
(€ 1.045.000)



NICOLE Letto in ferro € **215,00***
(€ 416.000)

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo **MPS**
GRUPPO BANCARIO

COMPASS SpA
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-266983
SERVIZIO CLIENTI

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCTAX1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliziana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

ACQUAPENDENTE (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalida, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

ROVERCHIANA (Verona)
Via Capparedola, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

Pestaroni a morte palestinese Guardie israeliane arrestate

GERUSALEMME Quattro agenti della Guardia di frontiera israeliana sono stati arrestati a Gerusalemme e accusati di aver massacrato di botte uccidendolo, lo scorso dicembre, un ragazzo palestinese di 18 anni, Imran Abu Hamdy. La terribile «Roulette delle percosse» - la pratica in base alla quale agenti israeliani avrebbero costretto a dicembre mal-

capitati passanti palestinesi a scegliere l'arto del corpo che preferivano fosse loro spezzato, dato che sarebbero stati comunque inesorabilmente percosso - è stata evocata nel tribunale distrettuale di Gerusalemme che da ieri esamina le prove raccolte contro di loro. I quattro agenti di leva della Guardia di frontiera israeliana (Shavar Butvika, Basam Wahabi, Ynai Elza e Dennis Elhazov) sono accusati di aver brutalmente percosso diversi abitanti di Hebron e in particolare di aver provocato la morte di Abu Hamdy. Uno degli imputati avrebbe ammesso di aver aggredito l'adolescente palestinese per «vendicare» l'uccisione di due agenti israeliani, avvenuta nei giorni precedenti a Hebron.



Sharon vedrà premier Anp appena avrà ottenuto fiducia

GERUSALEMME Il premier israeliano Ariel Sharon intende invitare a Gerusalemme il premier designato Mahmud Abbas (Abu Mazen) non appena questi avrà ricevuto la fiducia del Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori). A riferirlo è la radio statale israeliana. La presentazione del governo palestinese è questione di giorni e potrebbe

avvenire già domani, ha annunciato il ministro della Cooperazione internazionale dell'Anp, Nabil Shaath. Secondo la radio israeliana, Sharon discuterà con Abu Mazen della graduale rimozione dello stato d'assedio in Cisgiordania, della liberazione dei detenuti amministrativi (i cui arresti non sono stati confermati cioè da alcuna autorità giudiziaria) e della consegna alla Autorità nazionale palestinese di fondi congelati da tempo dalle autorità fiscali israeliane. A spingere verso questo inizio di disgelo, concordano gli analisti politici a Tel Aviv, è l'Amministrazione Bush, intenzionata a rimuovere, sia pur gradualmente, la «mina» del conflitto israelo-palestinese dal «nuovo» Medio Oriente del dopo-Saddam.

«Il futuro dell'Onu nel dialogo Usa-Europa»

Arlacchi, Bonanate, Cassese e Picco: quattro esperti rispondono alle domande dell'Unità

Umberto De Giovannangeli

L'Onu, il suo presente, incerto, e un futuro su cui si proiettano le ombre inquietanti della guerra in Iraq, sono il filo conduttore dei nostri colloqui con **Pino Arlacchi**, già vice segretario aggiunto delle Nazioni Unite per la lotta alla droga e alla criminalità; **Luigi Bonanate**, ordinario di Relazioni Internazionali all'Università di Torino, autore di numerosi saggi sul terrorismo internazionale e sul rapporto tra Guerra e Diritto; **Antonio Cassese**, professore al Cesare Alfieri di Firenze, già presidente di un gruppo internazionale contro la tortura e successivamente presidente per sei anni del Tribunale penale per l'ex Jugoslavia; **Giandomenico Picco**, già vice segretario dell'Onu. Ai nostri interlocutori abbiamo rivolto le tre domande riportate qui a fianco.

PINO ARLACCHI

«Questa richiesta di centralità è una metafora rispetto al ruolo della Comunità internazionale, del resto del mondo che intende riportare la questione dell'Iraq dentro al quadro precedente allo strappo della guerra. Che ciò avvenga è un'altra questione e personalmente dubito molto che ciò possa accadere prima delle prossime elezioni presidenziali americane, nel caso di non riconferma di Bush, e neanche dopo se l'attuale presidente verrà riconfermato. È anche una metafora della posizione dell'Europa, perché riafferma il fatto che l'Europa non intende adeguarsi alla prevalenza dell'interventismo dell'Amministrazione americana, e anche sapendo che questa è una posizione che non prevarrà, la riafferma per mantenere sul tappeto la questione. Dietro questa posizione europea, relativa alla centralità dell'Onu, c'è anche la consapevolezza che il rubinetto legale per l'uso del petrolio è rimasto nelle mani del Consiglio di Sicurezza che assegna al segretario generale il ruolo di gestione legale del petrolio stesso. La seconda questione-chiave riguarda la partecipazione ai costi della ricostruzione dell'Iraq; ricostruzione legata ai soldi europei. In definitiva, senza l'Onu non vi potrà essere gestione legale immediata e, soprattutto, niente soldi per la ricostruzione».

«Dobbiamo tutti augurarci che da questa grave crisi l'Onu esca riformata e rafforzata. Riformata nel senso di una radicale deburocratizzazione e di un sostanziale cambiamento della sua formula di fondo: l'Onu è oggi un'Organizzazione di governi, speriamo che diventi al più presto un'Organizzazione di cittadini, o per lo meno più vicina ai cittadini. Le cariche fondamentali dovrebbero essere elettive; l'autonomia dei suoi organismi, a cominciare dal segretario generale, dovrebbe essere reale, in termini finanziari e politici. Il segretario generale dovrebbe essere inamovibile per la durata del suo mandato e non rieleggibile; l'Assemblea dovrebbe assomigliare di più ad un Parlamento universale sul tipo del Parlamento europeo; l'intera Organizzazione dovrebbe essere finanziata direttamente dai cittadini e non dai governi. Inoltre, bisognerebbe abolire i membri permanenti e il diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza che dovrebbe trasformarsi in un organismo elettivo che vota con maggioranze e minoranze. Tutto ciò rappresenterebbe un piccolo, ma concreto, passo verso il governo mondiale. Ciò comporta, però, la rinuncia a un pezzo significativo di sovranità da parte di tutti gli Stati membri. Ed è qui il problema».

«Una volta reso autonomo ed effettivo il governo dell'Onu, va da sé che il suo compito principale, che deve rimanere la salvaguardia



Un check point americano al centro di Baghdad

domanda 1

Da più parti si evoca un ruolo centrale dell'Onu nella ricostruzione, non solo economica dell'Iraq nel post-Saddam. Ma come si concilia questa asserita centralità delle Nazioni Unite con la considerazione, anch'essa molto diffusa, secondo cui l'Onu è stata la prima "vittima" politica della guerra preventiva anglo-americana?

della pace, dovrebbe comportare la definizione dei suoi strumenti operativi. E cioè dotarsi di una forza di polizia internazionale permanente agli ordini diretti del segretario generale investito da mandato del Consiglio di Sicurezza: una pratica, questa, di cui si è tanto parlato e che si è anche tentato di attuare negli ultimi decenni. Il peacekeeping, così com'è non funziona, soprattutto per responsabilità degli Stati membri più forti, i quali continuano a fare lo stesso doppio gioco: quando si ha successo, l'Onu viene invece ignorata».

LUIGI BONANATE

«Non dobbiamo commettere l'errore di ritenere che il rientro nella partita dell'Onu sia una specie di indennizzo per gli schiaffi ricevuti. Altrettanto chiaro dev'essere il fatto che il vero "schiaffo" le Nazioni Unite l'hanno ricevuto dagli Usa: gli altri Paesi non sono riusciti a far valere i principi della Carta dell'Onu, ma gli Stati Uniti l'hanno violata. Tutti i nostri discorsi politici sull'Onu devono prendere le mosse da questa considerazione. Il che significa discutere il ruolo che vogliamo assegnare in futuro alle Nazioni Unite. Certamente sarebbe meglio per tutti che la ricostruzione in Iraq fosse affidata all'Onu. Ma ciò non toccherebbe ancora il di-

**Arlacchi: puntare all'Onu dei cittadini
Bonanate: realizzare una forza permanente sostenuta da tutti gli Stati membri**

scorso sul futuro dell'Organizzazione, che è invece nelle mani di tutti gli Stati che sono rappresentati solo a livello diplomatico negli organi dell'Onu».

«Messe da parte le considerazioni, peraltro corrette, relative alle origini storiche dell'Onu e alla diversità delle condizioni del mondo successivo alla Seconda guerra mondiale, possiamo dire che come tante altre Carte costituzionali, è giunto il momento di mettere mano ad una revisione anche della Carta costitutiva delle Nazioni Unite. Il primo punto è certamente quello del potere di veto. Quattro dei cinque Paesi detentori del veto, non sono comparabili a quello che era l'Urss ai tempi del bipolarismo. A ben vedere, in realtà, a quei tempi il veto era nelle mani esclusivamente degli Stati Uni-

domanda 2

Il recupero di potere e di centralità dell'Onu non presuppone una profonda riforma dei meccanismi decisionali che regolano l'azione del più rappresentativo organismo internazionale?

ti e dell'Unione Sovietica. Caduta quest'ultima, non ha più senso che quel potere resti nelle mani degli Usa. O troviamo dei nuovi principi per la rappresentanza che, ad esempio, scelga un Paese o un'organizzazione sovranazionale per ciascun Continente, altrimenti è meglio abolirlo del tutto. Perché mai ogni Stato non dovrebbe contare per se stesso? Questo è naturalmente il principio basilare di ogni democrazia. Un altro punto fondamentale di una riforma non più rinviabile, è quello della natura esclusivamente diplomatica della rappresentanza nell'Onu: sono i governi non le società ad avere voce. Come non trovare stonato che le grandiose manifestazioni popolari non potessero essere neppure ascoltate dall'Onu? L'Onu non è competente rispetto alle pub-

Nazioni Unite

Blix conferma: ispettori pronti a ripartire per l'Iraq

NEW YORK Gli ispettori dell'Onu, lo ha ripetuto Hans Blix alla Bbc, sono pronti a ripartire per l'Iraq. «Siamo pronti a partire non appena il Consiglio deciderà», ha detto Blix precisando che tutti gli ispettori della precedente missione a Baghdad potrebbero raggiungere il territorio iracheno entro un massimo di due settimane. Ieri, poi, ha parlato anche l'altro capo degli ispettori dell'Onu in Iraq, quel Scott Ritter che per sette anni ha lavorato alla ricerca delle armi di distruzione di massa nelle mani di Saddam Hussein.

In un articolo pubblicato dalla

rivista americana «Newsday», Ritter ha ribadito tutti i suoi dubbi per la strategia fin qui seguita dall'amministrazione di Washington. «È un fatto inconfutabile che - ha scritto Ritter, ex militare Usa - fino a questo momento, le accuse riguardo alle armi di distruzione di massa, usate dall'amministrazione Bush per sostenere la legittimità dell'intervento in Iraq, rimangono non provate». L'ex ispettore dell'Onu, ribadendo che «nessuno verserà lacrime per la caduta di Saddam», ha anche evidenziato come il mancato ritrovamento (e utilizzo) di armi chimiche da parte del-

l'esercito iracheno ha di fatto smontato qualsiasi ragione diplomatica per questa Seconda Guerra del Golfo. «La cosa ironica - conclude Scott Ritter - è che c'è la concreta possibilità che l'Onu sia riuscito a disarmare l'Iraq, e non potrà mai saperlo».

Mentre da Washington ripetono che la ricerca dell'arsenale chimico del rais verrà effettuata direttamente da esperti inviati dagli Usa, Hans Blix ha chiarito che il ruolo degli osservatori dell'Onu potrebbe funzionare anche come «riconoscimento diplomatico» per gli esperti angloamericani. «Potremmo - ha spiegato Blix - non solo ricevere rapporti dagli americani e dai britannici sulle loro scoperte, ma potremmo anche criticare quanto trovano. Credo che il mondo potrebbe volere un rapporto credibile sui programmi di distruzione di massa dell'Iraq».

domanda 3

Per intervenire efficacemente nelle aree di crisi e nei conflitti regionali, l'Onu non dovrebbe dotarsi anche di un'autonoma capacità di intervento militare?

intervenire».

ANTONIO CASSESE

«L'Onu ha sofferto nella sua credibilità e nel suo prestigio, a causa della grave violazione della Carta dell'Onu, commessa dagli Usa e dalla Gran Bretagna scatenando una guerra in aperta violazione della Carta dell'Organizzazione. Ma l'Onu rimane un organismo essenziale ed indispensabile nella vita di relazioni internazionali. La sua partecipazione attiva al processo di ricostruzione dell'Iraq servirà molto, anche agli anglo-americani. Certo, non potrà dare al loro intervento militare una legittimazione a posteriori. Ma almeno, riporterà la "presenza" degli alleati in un contesto multilaterale, che conferirà agli alleati un certo avallo politico e nel contempo servirà a garantire che gli alleati si attengano rigorosamente ai principi della Carta dell'Onu. Ricordiamo che tra quei principi vi è quello dell'autodeterminazione dei popoli, e quindi il diritto degli iracheni a scegliere liberamente i propri governanti, nonché il principio della libera disponibilità delle risorse naturali, il che significa che spetta agli iracheni disporre del loro petrolio, come più ritengono opportuno». «Sarebbe assai difficile modificare gli attuali meccanismi decisionali che regolano le attività delle Nazioni Unite. In altri termini, sareb-

Cassese: la guerra ha intaccato la credibilità dell'Onu. Picco: ricostruire l'unità dei Cinque membri permanenti

be quasi impossibile togliere il potere di veto a qualcuno dei Cinque Grandi o estenderlo ad altri Stati. Non mi farei illusioni. Per ogni decisione di modifica della Carta, occorrerebbe il voto favorevole dei Cinque, e dubito che siano disposti a cambiare il quadro normativo e istituzionale esistente».

«Non credo che l'Onu possa dotarsi di una autonoma capacità d'intervento militare. E questo soprattutto perché gli Usa vorranno sempre conservare il controllo sul loro apparato militare e quindi non consentiranno la creazione di un esercito internazionale vero e proprio: un rifiuto che s'inquadra nella più generale resistenza, non solo degli Stati Uniti, a cedere una parte di potere di sovranità ad un organismo sovranazionale. Credo che l'Onu dovrebbe piuttosto "aggiornarsi" in altri campi. Ad esempio, dovrebbe creare agli strutture politico-diplomatiche-strategiche capaci di fare da "antenne" sensibili per accertare se una crisi può degenerare in uno scontro armato, e agire così da "campanello di allarme" per allertare il Consiglio di Sicurezza allo scopo di prevenire lo scoppio di una guerra, internazionale o interna. Inoltre l'Onu potrebbe istituire agli strutture di coordinamento e impulso per affrontare in modo incisivo due grandi problemi: il crescente divario tra Nord e Sud e il deterioramento dell'ambiente».

GIANDOMENICO PICCO

«Il ruolo futuro dell'Onu in Iraq sarà il prodotto di un negoziato i cui termini si sono ormai chiaramente delineati. Da una parte, l'Europa vuole un ruolo importante delle Nazioni Unite nella gestione della transizione dell'Iraq del post-Saddam; dall'altra parte del tavolo negoziale, il governo Usa vuole l'abolizione, o quanto meno la sospensione, delle sanzioni Onu sull'Iraq. Mi sembra quindi che esistano tutti gli elementi per un grande negoziato tra l'Europa e gli Stati Uniti. Qualsiasi decisione dell'Onu sulla prima o la seconda questione che ho menzionato, richiede comunque una risoluzione del Consiglio di Sicurezza, cioè di un accordo dei suoi 5 membri permanenti. Da questo punto di vista, la metafora del "baratto" tra Europa e Usa per il dopo-Saddam, mi pare alquanto appropriata».

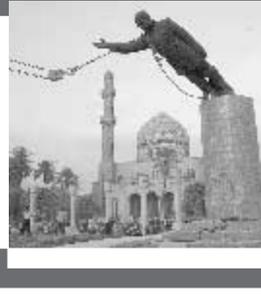
«Al momento non credo che la riforma del Consiglio di Sicurezza nella sua composizione e nei suoi meccanismi decisionali sia la priorità assoluta. Ciò che è richiesto adesso è la ricostruzione dell'unità dei Cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. E per fare questo occorre trovare un contesto dove i Cinque possano essere d'accordo. Qui bisogna avere immaginazione politica e forse bisognerà guardare non soltanto al problema iracheno ma a un contesto regionale più largo. In questa ottica, non credo che si possa paventare un effetto-dominio della guerra in Iraq su altre realtà mediorientali. Questo effetto-dominio non esiste perché sulla cruciale questione palestinese, il ruolo dell'Onu è estremamente limitato; così come è molto limitato, nella crisi israelo-palestinese, il ruolo di ogni altra potenza che non siano gli Usa».

«Questo aspetto, il dotare l'Organizzazione di una propria capacità d'intervento militare, ha una lunga storia all'Onu, ma non si è mai riusciti in effetti a realizzare la casa dell'Onu su questo fronte. E per questo si è inventato dal nulla molti anni fa il concetto di "peacekeeping", poiché non è stato mai possibile dotare l'Onu di un suo esercito. E oggi questa possibilità è ancora più ridotta, principalmente perché gli Usa sono scarsamente interessati».

Blair, pronto a dimettersi in caso di «no» all'intervento

LONDRA Prima intervista di Tony Blair dall'inizio dei bombardamenti su Baghdad e primi retroscena politici sulle decisioni prese dal premier britannico. Se il Parlamento inglese avesse votato contro l'intervento britannico, al fianco degli Usa, in Iraq l'inquilino di Downing Street era pronto a dimettersi. Il premier, in

un'intervista al Sun, ha anche raccontato i suoi stati d'animo, l'angoscia per i militari morti, la preoccupazione per una campagna che si presentava all'inizio più dura del previsto, l'aiuto della famiglia, il sostegno dei militari. In occasione delle votazioni caratterizzate da scontri violenti all'interno dello stesso gruppo parlamentare laburista e da una spaccatura che poteva mettere a rischio la fiducia verso il Premier, Blair racconta di aver chiamato i figli più grandi, di essersi seduto con loro e di aver spiegato che quella era una situazione «estremamente difficile» per lui e che alla fine era possibile che perdesse e dovesse lasciare l'incarico.



Gli Usa minacciano anche Beirut: non date rifugio a leader iracheni

BEIRUT Dopo Damasco, anche Beirut entra nel mirino degli Usa. Gli americani starebbero infatti cercando Faruk Hijazi, ex capo dei servizi di sicurezza iracheni ed ex ambasciatore di Baghdad a Tunisi ed Ankara. Lo si è appreso a Beirut da fonti diplomatiche occidentali secondo cui, l'altro ieri proprio poche ore prima

di rassegnare le dimissioni del governo da lui guidato, il premier libanese Rafik Hariri ha ricevuto un «severo monito». Nel suo avvertimento, trasmesso discretamente ad Hariri dall'ambasciatore Usa a Beirut Vincent Battle, Washington ha messo in guardia il governo libanese dal dare rifugio ad ex esponenti del defunto regime iracheno che potrebbero cercare di riparare in Libano. Ignorare tale avvertimento, ha detto Battle cortese ma fermo, sarebbe considerato «un atto ostile» contro gli Usa. Secondo fonti della Cia, Hijazi sarebbe in Siria ma starebbe cercando di passare in Libano o, forse, lo avrebbe già fatto.

Vertice di Riyad: non toccate la Siria

Monito dei Paesi del Medio Oriente. Blair d'accordo. Damasco potrebbe espellere fuggiaschi iracheni

«Rifiutiamo le ultime minacce contro la Siria che porteranno solo a un nuovo ciclo di guerra e odio, specialmente alla luce del continuo deterioramento della situazione palestinese». Il principe Saud al-Faisal, ministro degli esteri saudita, parla come padrone di casa aprendo a Riyad il meeting dei paesi confinanti con l'Iraq, Iran, Siria, Giordania, Kuwait e Turchia oltre ad Egitto e Bahrein. Paesi che hanno alle spalle una storia di reciproca diffidenza, se non peggio, uniti intorno ad un tavolo per tracciare linee guida comuni per il dopoguerra iracheno. Con una premessa, tanto per cominciare: che cessi l'attacco - per ora verbale - contro Damasco. Il principe al-Faisal invita gli Stati Uniti a «seguire la via del dialogo con la Siria e ad attivare un processo di pace in Medio Oriente».

Damasco è accusata di avere armi di distruzione di massa e di aver prestato aiuto alle gerarchie del regime di Baghdad aprendo le porte ai super-ricercati iracheni, circostanze che il governo siriano ha sempre negato. Le pressioni di Washington sembrano però essere approdate a qualcosa. Se Damasco rifiuta di aprire i suoi arsenali militari agli ispettori delle Nazioni Unite, fonti dell'amministrazione americana danno per probabile una collaborazione almeno indiretta dei siriani sulla questione dei fuggiaschi del regime iracheno.

«Abbiamo chiesto ai siriani di chiudere la loro frontiera e di individuare ed espellere chiunque non dovrebbe trovarsi nel loro Paese. Ora come ora ci sono alcune indicazioni secondo le quali essi stanno soppesando seriamente le nostre preoccupazioni». Secondo fonti d'intelligence statunitensi tra i pezzi grossi del regime che sarebbero riusciti a mettersi in salvo in Siria ci sarebbe Farouk Hijazi, ambasciatore iracheno in Tunisia e un alto esponente dei servizi segreti di Saddam, oltre alla ex moglie del rais Sajida Khairallah Telfah. «Esiste la possibilità che alcuni fuggiaschi iracheni potrebbero essere messi a nostra disposizione», ha detto una fonte dell'amministrazione Usa.



Un venditore di frutta a Damasco legge le notizie inerenti la crisi tra Siria e Stati Uniti

Pyongyang: abbiamo plutonio per le bombe

«Rigenerate 8000 barre. Dopo l'Iraq ci serve capacità deterrente». Gli Usa potrebbero disertare i negoziati

La Corea del Nord annuncia di aver «rigenerato con successo» 8000 barre di combustibile nucleare nella centrale di Yongbyon. Se la notizia fosse confermata, Pyongyang avrebbe ormai a disposizione gli ingredienti per poter costruire dai cinque ai sei ordigni nucleari. Un annuncio sorprendente pochi giorni dopo la convocazione di colloqui trilaterali già in agenda per la prossima settimana a Pechino, i primi dall'inizio della crisi nell'ottobre scorso, quando gli Stati Uniti denunciarono l'esistenza di un programma nucleare segreto in Corea del Nord. In un primo momento gli Stati Uniti hanno reagito con scetticismo, ma in serata l'amministrazione Bush ha corretto il tiro: i negoziati potrebbero saltare.

«La guerra in Iraq ci insegna una lezione - si legge su una nota diffusa dall'agenzia ufficiale nordcoreana, Kcna - per prevenire un conflitto e difendere la sicurezza e la sovranità

di una nazione è necessario avere solo un forte deterrente materiale». E la prima volta che in questi mesi Pyongyang allude alla necessità di un programma nucleare con scopi militari. Finora, nella pericolosa corsa al rialzo per indurre Washington a negoziare, la Corea del Nord aveva giustificato il riavvio degli impianti di Yongbyon con l'estrema urgenza di produrre energia elettrica, divenuta ancor più drammatica dopo la sospensione delle forniture di petrolio da parte americana. «Come avevamo già anticipato abbiamo rigenerato con successo ottomila barre alla fase finale e, come abbiamo fatto nel marzo scorso, continueremo a mandare informazioni agli Stati Uniti», aggiunge la nota nordcoreana.

Il 25 febbraio scorso, ormai ad un passo dalla guerra in Iraq, il segretario di Stato americano Colin Powell aveva detto alla stampa

che l'approccio diplomatico con le autorità nordcoreane sarebbe cambiato «se cominceranno a riprocessare» il combustibile. Ma ieri sembrava che gli Stati Uniti non fossero disposti a prendere sul serio le dichiarazioni della Corea del Nord. Fonti ufficiali a Washington avevano affermato di «non avere alcuna indicazione» e che pertanto non c'era ragione per disertare gli incontri previsti a Pechino. Poi è arrivata una sterzata che almeno ufficialmente non è stata motivata, se non come una ulteriore valutazione sulle dichiarazioni nordcoreane. «La settimana prossima potrebbe non essere il momento giusto».

Nulla di già deciso, in ogni caso. Ieri il sottosegretario di Stato americano James Kelly ha incontrato gli inviati del Giappone e della Corea del Sud, che non siederanno al tavolo negoziale di Pechino - come avrebbero voluto - ma dovrebbero partecipare in una

fase più avanzata del negoziato, se questo andrà avanti. Sia Tokyo che Seul hanno sostenuto di non avere conferme sull'effettivo avvio di un processo di rigenerazione delle barre incombuste in Corea del Nord.

Pyongyang nei mesi scorsi aveva annunciato la ripresa del programma nucleare, per produrre energia elettrica. L'annuncio era stato seguito prima dall'espulsione degli ispettori dell'Aiea, l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, poi dalla riapertura di un reattore sperimentale e dallo spostamento di barre di combustibile dalle piscine di raffreddamento dove erano stoccate, infine dalla denuncia del Trattato di non proliferazione. Un'escalation che aveva come solo obiettivo - più o meno dichiarato - quello di indurre gli Stati Uniti ad accettare negoziati diretti, sempre respinti da Washington.

ma.m.

Dopo le fucilazioni, il film cancellato da un festival di New York: il regista ritorna a Cuba e completa l'opera

Censurato il documentario di Stone su Fidel

Flaminia Lubin

NEW YORK L'attesa c'era, il pubblico pure. Così il Tribeca Film Festival di New York si preparava alla proiezione dell'ultimo lavoro del regista Oliver Stone: un documentario su Fidel Castro girato a Cuba dove il regista americano ha trascorso tre giorni e ha registrato 30 ore di materiale visivo. Ma «Comandante», questo il titolo del film, prodotto dal network televisivo Hbo che lo aveva acquistato e ora ne gestisce i diritti, è stato ritirato dal festival.

«No Cigar». Titolano così i giornali che riportano la notizia e il Tribeca film festival che aveva previsto la proiezione del «Comandante» per il 6 e l'8 maggio, è rimasto a dir poco deluso dalla notizia. La parola a questo punto la prendono gli addetti ai lavori e sostengono che il documentario, con gli ultimi eventi repressivi accaduti a Cuba, è incompleto. Non solo. Il ritratto che Stone ha deciso di fare di Castro sarebbe quello di un uomo lontano dalla folle e pericolosa personalità che lo caratterizza. Il film è già stato presentato al Sundance Festival lo scorso gennaio, e poi a Berlino. In entrambe le occasioni ha suscitato critiche e controversie. A New York era previsto, da parte di pubblico e critica, una sorta di giudizio fina-



le: condannare definitivamente il «Comandante» o salvarlo.

Per girare questo film, Stone si è trasformato in un giornalista, senza però mai abbandonare la parte del regista. Il film è stato girato nel 2002 e che Castro e Stone si siano subito piaciuti si capisce dalle immagini. Il regista appare felice, così come pure il Lider Maximo, probabilmente conscio del fatto di aver fatto una nuova conquista grazie al suo carisma. Cuba è un posto meraviglioso, una sera i due cenano insieme restando inchiodati al tavolo per ben sei ore. Il giorno la scena si ripete, al ristorante The Terraza a Cohima, il locale preferito da Ernest Hemingway. Qui comincia però i dubbi sul lavoro: tutto questo tempo a disposizione per sviscera-

re i 40 anni di dominio castrista e il risultato è solo quello di piacevoli chiacchierate del tutto generiche. «Non siamo più convinti del lavoro, a questo punto, ci sembra una realtà storica incompleta», precisa Paul Marotta, il portavoce della Hbo. «Il regista dovrebbe tornare a Cuba, incontrare di nuovo con Fidel e aggiornare ad oggi il suo lavoro».

Oliver Stone, che era atteso a New York nei giorni della proiezione, per ora non commenta la notizia. Felici della decisione si sono detti invece gli attivisti per la salvaguardia dei diritti umani e civili di Cuba: «È una scelta strepitosa», sostiene Camila Ruiz, direttrice del Cuban American Foundation di Washington. «Dimostra come la gente alla fine stia prendendo co-

scienza della verità di ciò che accade a Cuba».

Il documentario comincia con Stone che domanda al 76enne Fidel della sua salute. Il signor Castro indossa la sua uniforme militare e risponde di essere un prigioniero e aggiunge che il suo ufficio è la sua cella. «Sono schiavo del mio popolo, così rimango in salute», precisa. Dall'ufficio al ristorante e poi dentro la Mercedes del leader i due trascorrono ore a parlare. Il dittatore ama e discute di cinema, dice di essere stato colpito dal film Titanic e poi divide con Stone la teoria che ad uccidere John Kennedy sia stata più di una persona.

Le critiche, in verità già mosse al Sundance Festival e ora dall'Hbo per annullare la proiezione, pesano. Perché non sono state poste domande del tipo: Come fanno i cubani a vivere con 50 dollari al mese per famiglia? Come può esserci tanta prostituzione? Cosa pensa Castro della gente che disperata cerca di lasciare l'isola? I commentatori incalzano: «Certo Castro avrebbe potuto non rispondere. Ma Fidel non ha avuto bisogno di censurare Stone, Stone è stato così volenteroso da censurare se stesso».

Novanta minuti di pellicola il cui destino ora è incerto. Sarà difficile rimetterci le mani e sarà difficile che abbia il futuro che aveva in programma.

PASTORE DI NUVOLE

LUIGI GRECHI

«Canzoni senza confini»

www.luigigrechi.it

CD

ZANUCKI

trifila.it

Sony Music

I nuovi agenti dovrebbero occuparsi solo di reati amministrativi ma sull'interpretazione è scontro tra Pisanu e il leader della Lega

Polizia-caos per favorire le «milizie» di Bossi

Nel disegno di legge sulla devolution norme ambigue sulle competenze delle forze dell'ordine locali

Gianni Cipriani

ROMA Il ministro Pisanu alla festa della polizia ha rassicurato tutti. Altri esponenti della Casa della Libertà hanno premuto sul pedale del freno, per rassicurare il proprio elettorato dagli eccessi bossiani. Eppure, a proposito di federalismo e di forze di polizia, basta leggere con un po' di attenzione il disegno di legge costituzionale, per scoprire dov'è l'imbroglio o, forse, dove si annidano le ambiguità. Ambiguità che potrebbero in futuro davvero rivelarsi pericolose.

Ad esempio il nuovo disegno sostiene nella prima parte dell'articolo 2 che tra le materie in cui lo Stato ha potestà legislativa «esclusiva» c'è al punto L: «Ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale, calamità naturali ed emergenze nazionali». Però più avanti, nello stesso articolo, dove si passano in rassegna le competenze esclusive delle Regioni, al punto D, c'è scritto semplicemente: «Polizia locale». In pratica, non viene posto il «paletto» (come pure poteva sembrare dalla premessa) di una competenza della polizia locale limitata all'ambito amministrativo. No. Si parla di «polizia locale» e basta. Con tutte, appunto, le ambiguità che ne possono discendere. Tant'è che in più occasioni Bossi ha ipotizzato una polizia locale con compiti di «sicurezza», mentre c'è già chi si spinge più in là, preconizzando scenari in cui le varie guardie o ronde - padane o nazionali che siano - si trasformino in una sorta di milizia.

Insomma, non c'è da stare allegri. I rischi all'orizzonte sono elevati, anche perché con norme così vaghe, nessuno può essere certo che tutti i «governatori» sappiano utilizzare al meglio ed in maniera prudente gli strumenti loro assegnati in materia di sicurezza locale. Ma anche perché da un lato si potrebbe arrivare ad uno «spezzatino» della polizia



Controlli della polizia ad una stazione ferroviaria

di Stato e ad un uso delle risorse (che comunque sono limitate) disperso in più rivoli, così da non poter garantire un adeguato riconoscimento economico agli operatori di polizia, poiché parte dei soldi dovranno essere dirottati alle polizie locali, il cui costo sarà enorme. Ma non è finita: se già oggi esistono problemi di coordinamento tra le tre forze di polizia (escludiamo dal conto la polizia penitenziaria, ndr) c'è da immaginarsi quando le forze saranno quattro. Con un ulteriore problema, ossia la «concorrenza», per non parlare di conflittualità, che si

potrebbe scatenare sul territorio tra polizia nazionale e polizia locale.

Un pasticcio, insomma. Del quale non tutti sembrano essersi resi conto. E che, appunto, grazie a norme vaghe e indefinite, si cerca ancora di rappresentare nei modi più diversi: dalle rassicurazioni del ministro Pisanu, alle forzature di Bossi. Due ministri dello stesso governo che leggono il disegno di legge in modi opposti.

In fin dei conti, mancano alcune risposte: quali sono i limiti della polizia locale? Avrà dei limiti? Chi lo sa. Certo, ragionando in astratto, è

facile intravedere un governatore particolarmente disinvolto, il quale potrebbe decidere di sfruttare gli anfratti legislativi per creare una sua «milizia» che, oltre alle multe, all'abusivismo, ai controlli sanitari ed ecologici, abbia a tutti gli effetti compiti di «sicurezza». Qualcuno potrebbe impedire ad un governatore (che in teoria potrebbe diventare autorità regionale di sicurezza) di organizzare pattugliamenti, controlli a tappeto, ronde nei cosiddetti «luoghi a rischio»? Qualcuno potrebbe impedire di schierare la guardia regionale in compiti di contrasto all'immigra-

zione? E con quali limiti? Quali garanzie per i cittadini? La possibilità di sovrapporsi all'attività di controllo del territorio già svolta da polizia, carabinieri e guardia di finanza è concreta. Anzi, la polizia locale - proprio perché risponderebbe ad un'altra autorità politica - potrebbe avere un atteggiamento di concorrenza. Con il rischio aggiuntivo, come detto, di dare un volto istituzionale alle «milizie» che potrebbero diventare i bracci operativi dei vari «sceriffi» locali, perché - tra l'altro - non è detto che si debba istituire una polizia regionale. Nulla esclude

che i governatori diano il via libera a polizie provinciali o dei grandi comuni, magari mantenendo la prerogativa del coordinamento locale. Così qualche sindaco dai modi piuttosto decisi potrebbe, ad esempio, la sua forza pubblica per controllare e reprimere chi si siede sulle panchine o dorme in ricoveri di fortuna. Scenari possibili, anche se chi immagina in Italia una polizia «all'americana» deve pure fare i conti con due aspetti: per quanto riguarda l'attività di polizia giudiziaria, la polizia (anche quella locale) risponde solo alla magistratura. Per quanto riguar-

te per coprire i costi delle polizie locali, mentre il ruolo di quelle nazionali verrà inevitabilmente svilito. Un pasticcio.

Eppure uno degli slogan elettorali della Casa della Libertà riguardava proprio la sicurezza. Una polizia in più non vuol dire più sicurezza?

«La verità è che stanno andando nella direzione opposta. Oggi per garantire una maggiore sicurezza ai cittadini c'è bisogno di maggiore coordinamento e di maggiore integrazione tra le forze di polizia, per evitare doppiamenti, rivalità, stupide concorrenze. Il governo rischia di aumentare questi problemi. Avremo forze di polizia più rissose e meno motivate. E tanto caos sulle competenze».

Polizia locale da bocciare in blocco dunque?

«No, da bocciare sono i tentativi di creare milizie regionali e forze concorrenti a quelle nazionali. Al contrario, se stabiliti dei limiti precisi, le polizie locali possono svolgere un ruolo positivo in ambito amministrativo e avere una loro precisa identità. Su questo stiamo ragionando. Ma di nuovi sceriffi non c'è bisogno».

g. cip.

Sergio Sinchetto, Cgil

«Non servono nuovi sceriffi a rimetterci saranno i cittadini»

ROMA «Possiamo dirlo tranquillamente: con questo disegno di legge costituzionale sulla devolution, il governo sta svendendo le forze di polizia. Pochi giorni orsono, il ministro dell'Interno Pisanu aveva sostenuto che non era vero. Ma basta guardare le premesse per un nuovo caos. A rimetterci saranno i cittadini e saranno gli stessi operatori di polizia, che vedono marginalizzato il loro ruolo. Traditi da un governo che aveva fatto mille promesse, tutte disattese, a cominciare da quelle economiche». Sergio Sinchetto, responsabile dell'area legalità e sicurezza della Cgil è molto critico. «Ci si aspettava, dopo tante rassicurazioni, che la legge sarebbe stata chiara nel limitare il ruolo della polizia locale solo a compiti amministrativi. Così non è. A tutti gli effetti si lascia aperta ai governatori la possibilità di creare una polizia con com-

ti di sicurezza, che potrebbe rivelarsi disastrosa. Immaginatoci cosa accadrebbe se in qualche modo venissero legalizzate le ronde, le milizie. Eppure segnali inquietanti in questa direzione esistono».

Pisanu ha rassicurato tutti che non sarà mai così.

«Mi pare che il ministro esca da questa vicenda sconfitto e sbeffeggiato. E anche i centristi e Alleanza Nazionale avranno difficoltà a spiegare ai loro elettori cosa sta accadendo».

E cosa diranno agli agenti?

«Chissà. Certo è che le forze di polizia vengono svendute. Da un lato penso a questori e prefetti: già hanno difficoltà a coordinare tre diverse forze, pensiamo quando ci sarà pure la quarta. E poi è anche un problema economico. Il governo ha eluso le aspettative di funzione ed economiche dei poliziotti. In futuro sarà anche peggio: le risorse saranno utilizza-

Il nuovo documento Br consegnato ai magistrati romani

Nadia Lioce rivendica i delitti Biagi e D'Antona

Giorgio Sgherri

FIRENZE «Rivendico all'organizzazione delle Br le azioni contro Massimo D'Antona e Marco Biagi». È un passaggio del documento scritto a mano in stampatello da Nadia Desdemona Lioce che qualifica i due omicidi come «rilancio della strategia del partito combattente». Il documento è stato consegnato ieri mattina ai pubblici ministeri romani Franco Ionta e Piero Savioti che, insieme con il Gip Maria Teresa Covatta, hanno notificato alla Lioce nel carcere fiorentino di Sollicciano l'ordinanza di custodia cautelare per l'attentato a D'Antona.

Il difensore della donna, l'avvocato Attilio Baccioli, all'uscita dal carcere ha sottolineato che gli attentati ai due giustavoristi sono, secondo la sua assistita, «passi in avanti nella direzione dell'iniziativa rivoluzionaria e del

ruolo d'avanguardia delle Br nei confronti del movimento rivoluzionario». Ancora una volta la brigatista arrestata il 2 marzo scorso dopo la sparatoria sul treno Roma-Firenze si è rifiutata di rispondere ai magistrati romani e ha consegnato una pagina in cui enuncia le linee base della lotta rivoluzionaria, come già aveva fatto nei precedenti due documenti affidati alla magistratura: «con l'attacco alle politiche centrali dell'imperialismo le Br propongono alle forze rivoluzionarie dell'area europea, mediterranea e meridionale di costruire un fronte antimperialista per attaccare e indebolire il nemico sino alla sua crisi politica».

Il documento della Lioce, che si è presentata davanti ai giudici romani per l'interrogatorio di garanzia dopo l'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare per l'agguato a D'Antona, per gli esperti di terrorismo non si

discosta dai precedenti. Semplicemente afferma - oltre alla rivendicazione dei delitti D'Antona e Biagi - con più forza la necessità della creazione di un fronte unico rivoluzionario a cui devono prendere parte del forze rivoluzionarie europee e mediterranee insieme con quelle meridionali, proprio quelle masse oppresse del mondo arabo, i palestinesi, di cui aveva già scritto nel primo documento.

Per gli analisti dell'antiterrorismo la Lioce è una figura di primo piano del terrorismo brigatista. Il suo ruolo è stato di spessore e rilievo nell'organizzazione brigatista, come emerge dal documento consegnato ieri mattina ai magistrati romani. L'avvocato Baccioli, dopo l'interrogatorio di Desdemona, ha dichiarato di aver contestato gli indizi contenuti nell'ordine di custodia cautelare spiccato dal Gip Covatta. «Ho spiegato - ha detto il legale - l'assoluta carenza di indizi rilevanti. In particolare, l'indizio principale sarebbe stato un riconoscimento della Lioce in relazione all'ampiezza del suo bacino sulla base delle immagini registrate dalle telecamere di via Salaria. Ma che valore può avere un rilievo sull'ampiezza del bacino della Lioce quando quelle telecamere hanno registrato almeno un migliaio di persone tra cui chissà quante potrebbero avere un bacino di ampiezza analoga».

Il ministro Moratti avvia la sua riforma dell'università

Tre tipi di dottori nel futuro degli atenei

Mariagrazia Gerina

ROMA Ansia di riforma a viale Trastevere. Quella della scuola non basta: smontare la riforma dell'università targata Ulivo è la nuova mission di Letizia Moratti. Questa volta basterà riscrivere il regolamento attuativo della riforma ulivista per cambiare nuovamente il percorso degli studenti italiani. A soli tre anni dall'introduzione delle cosiddette lauree triennali e, a completamento, di quelle specialistiche (avviate proprio con l'anno accademico in corso), che hanno sostituito le vecchie lauree di quattro anni. Per la scuola come l'università, lo schema Moratti non cambia: separare, dividere, creare doppi canali. Così negli atenei italiani debutterà il percorso ad "Y": un anno comune (che si conclude con 60 crediti) e poi la biforcazione. Con tanto di meccanismi di selezione e qualcosa di simile al numero chiuso. Chi

vorrà puntare dritto al lavoro, da una parte, nel canale professionalizzante (per accumulare altri 120 crediti). Chi, invece, vorrà seguire un percorso più accademico, dall'altra, nel canale di serie A dove si privilegeranno insegnamenti più tradizionali. Obiettivo, raggiungere, dopo altri due anni di specializzazione la cosiddetta «laurea magistralis». Si perché nell'università Moratti, la laurea cambia nome. Senza aggettivi, la vecchia dicitura varrà per il titolo raggiunto al termine dei tre anni. Mentre, la laurea specialistica prende il nome di «laurea magistralis» e il titolo di studio conseguito con il dottorato «laurea doctoralis». Rispolverato poi il vecchio cursus honorum per giurisprudenza: percorso unitario (di cinque anni però e non di quattro, come in passato) per chi aspira alle alte professioni di notaio o magistrato, percorso spezzettato per gli altri. A giurisprudenza i canali saranno addirittura tre: uno professionalizzante, uno più ele-

vato e l'altro, appunto unitario di cinque anni, per la crème.

Atenei a tre velocità, in ogni caso, forse già dal prossimo anno. Perché il vecchio ordinamento, quello dei quattro anni, è ancora attivo e quello della riforma ulivista è già partito. Il decreto per dare il via al nuovo percorso secondo Moratti è già pronto ed è già stato avviato all'esame degli organismi consultivi. Quanto al passaggio parlamentare, basterà raccogliere i pareri delle Commissioni di Camera e Senato per passare alla fase attuativa. Ma la conferenza dei rettori ha già espresso in via ufficiosa non poche perplessità. Secondo i rettori non si sentiva il bisogno di nuovi schemi astratti e rigidi imposti dall'alto. Né si sentiva il bisogno di una nuova nomenclatura (magistralis, doctoralis, etc.) che rischia di aumentare solo la confusione. Ancora più nette le proteste da parte dell'opposizione, che contesta l'idea del «doppio canale» e l'ulteriore attacco all'«autonomia» degli atenei: «Si tratta dell'ennesimo controriforma. Fatta prima ancora di cogliere i frutti della precedente, avrà più l'effetto di distruggere che di costruire», dicono i senatori Ds, Maria Chiara Acciarini e Luciano Modica, già rettore dell'università di Pisa. E avvertono: «Così si vanifica lo sforzo compiuto in questi anni negli atenei, mentre ulteriori modifiche produrranno solo grandissima confusione».

Pasqua e pasquetta: allarme attentati dei servizi segreti

Durante le vacanze di Pasqua l'Italia potrebbe finire nel mirino degli estremisti islamici. La segnalazione arriva dai servizi segreti che indicano due giorni critici, quelli di Pasqua e pasquetta, e non escludono «la possibilità di atti dimostrativi legati al terrorismo islamico», facendo riferimento alla guerra in Iraq. L'informativa di appena una paginetta lancia un allarme generico, senza l'indicazione di obiettivi precisi, con l'invito a tutte le Questure d'Italia di «rafforzare la vigilanza di tutti gli obiettivi sensibili». La presa di Baghdad e la sostanziale fine del conflitto non suggerisce però di abbassare la guardia, anche in considerazione degli impegni internazionali che coinvolgeranno entro breve l'Italia con l'invio di un contingente umanitario in Iraq. Per questo la segnalazione è stata immediatamente recepita e inviata a tutte le Questure.

Per la pubblicità su **l'Unità****PK** publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 091.814887-811182
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I figli Enrico con Marina e Simonetta insieme ai nipoti Giuseppe, Matilde e Giovanna annunciano con profondo dolore la scomparsa di

GIUSEPPE FIORI
GIORNALISTA E SCRITTORE

Un ringraziamento affettuoso a Nuccia, Tania e Michele Gargano. I funerali saranno celebrati oggi, sabato, alle ore 12.30 nella parrocchia di Santa Chiara in piazza dei Giuochi Delfici. La cerimonia proseguirà a Cagliari dove le ceneri saranno tumulate nel cimitero monumentale di Bonaria vicino all'amatissima moglie Nandina.

Il Segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino saluta commosso il

Sen. GIUSEPPE FIORI

Passione e rigore morale, rimarranno patrimonio della sinistra italiana.

Gavino Angius, le senatrici e i senatori del gruppo Ds-l'Ulivo del Senato della Repubblica, profondamente colpiti, partecipano al dolore di Enrico, Simonetta e dei familiari tutti per la scomparsa di

PEPPINO FIORI

già senatore della Repubblica, grande giornalista, saggista e scrittore, la cui opera ha costituito riferimento essenziale per la formazione di intere generazioni per lo spessore culturale, l'impegno civile, la passione politica, il rigore morale che l'hanno segnata. La scomparsa di Peppino Fiori è una grande perdita per la politica e la cultura dell'Italia.
Roma, 19 aprile 2003

Corrado e Giovanna Stajano piangono fraternamente, con Enrico e Simonetta, la morte di

PEPPINO FIORI

scrittore dell'Italia civile.
Milano, 19 aprile 2003

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana partecipa al dolore di chi ha amato e stimato

GIUSEPPE FIORI

giornalista, scrittore e storico e ne ricorda le grandi qualità umane e professionali.

La casa editrice Einaudi ricorda con rimpianto

GIUSEPPE FIORI

autore appassionato, narratore di uomini e idee, caro amico, ed è affettuosamente vicina alla famiglia.
Torino, 18 aprile 2003

Ettore e Clotilde Masina, con Emilio ed Emanuela, Lucia, Stefano e Pietro, sono vicini a Simonetta, Enrico e Marina nel dolore per la scomparsa del loro straordinario papà

GIUSEPPE FIORI

Roma, 17 aprile

Nuccio, Laura, Daniela, Roberto, Flavio, Roberta e Silvia ricordano

PEPPINO

E sono vicini a Simonetta, Matilde, Enrico, Marina, Giuseppino e Giovanna

Roberto Morrione ricorda con rimpianto

PEPPINO FIORI

maestro di giornalismo, uomo coraggioso e leale, compagno di molte battaglie.

Roma, 18 aprile 2003

Le consigliere, i consiglieri e i collaboratori del gruppo Ds della Regione Emilia-Romagna, partecipano al lutto del consigliere Andrea Gnassi per la scomparsa della sua cara mamma,

MARIA TERESA CASADEI

Giovedì 17 aprile si è serenamente spenta

La prof.ssa
MARIA TERESA CASADEI
(Lella Gnassi)

Lo annunciano Enrico, Andrea, Sergio, la mamma, i parenti, gli amici e quanti le vollero bene. Sabato 19 aprile dalle ore 10.00 alle ore 15.00 camera ardente Sala Consiglio Comunale in piazza Cavour. Ore 15.00 partenza corteo funebre da piazza Cavour, ore 15.15 commemorazione presso arco d'Augusto, ore 16.00 cerimonia funebre nella parrocchia di S. Giovanni Battista. Rimini, 19 aprile 2003

ALFONSO SPALLINO
Volontario della libertà

Lo ricordano Anna, Carmela, Silvana, Otello
Firenze, 19 aprile 2003.

Maura Gualco

ROMA Si è rischiesta la crisi di governo sugli alloggi della Difesa che andranno alla cartolarizzazione. Il ministro del Tesoro, Giulio Tremonti, e quello della Difesa, Antonio Martino, hanno «discusso» a lungo - una vera e propria lite secondo alcuni loro colleghi - prima di arrivare ad un compromesso. «Se non si fa così mi dimetto», avrebbe urlato il primo. «No, io mi dimetto», avrebbe risposto il secondo. Sul piatto c'erano il numero di appartamenti da piazzare sul mercato: il ministro dell'Economia avrebbe voluto sistemarne 11 mila, il capo della Difesa voleva salvarne il più possibile. «Caro Antonio, non è possibile lasciare intatto un patrimonio immobiliare di queste dimensioni. Parliamo di migliaia di alloggi a spese dello Stato, la cui cartolarizzazione, invece, consentirebbe un grosso ricavo per l'erario». «Caro Giulio, non sono d'accordo. Non è possibile rinunciare tout court a una "rete logistica" alla quale si collegano in tutta Italia migliaia di nostri militari con i relativi familiari. Non si può pretendere che, da un giorno all'altro, un ufficiale, che viene destinato per un incarico temporaneo in un'altra città debba trovarsi un alloggio». Così tra un «caro Antonio» e un «caro Giulio», tra una minaccia e l'altra alla fine il risultato è stato che saranno messi in vendita 3 mila alloggi non usati dalla Difesa. Sui restanti 8 mila, molti dei quali occupati dai «senza titolo», cioè militari che continuano ad abitarci pur senza averne titolo - su proposta di un preoccupato (per le sorti del governo) Buttiglione - se ne discuterà in un secondo momento. Questi ultimi, infatti, si trovano nella «cortina di ferro», nel Nord-est del Paese. Tremonti avrebbe accettato (ma non gradito) di ridefinire le necessità in base al diverso dislocamento dei militari sull'intero territorio. Nel faticato documento è prevista anche la creazione di società per azioni miste con la partecipazione dei Comuni e dei privati e del ministero dell'Economia, attraverso l'Agenzia del demanio, nel caso di immobili di proprietà statale.

Una novità che irrompe in una situazione già piuttosto complicata di suo. La Difesa infatti, concede circa 18 mila alloggi ai propri dipendenti sulla base di due criteri: o sul reddito e il numero dei figli o per i trasferimenti per servizio, favorendo chi ha redditi più bassi e più figli (a questa categoria vengono riservate 12 mila abitazioni). Le altre, invece, sono legate agli incarichi: si cerca di dotare di alloggio chi per il ruolo che riveste deve risiedere vicino al posto di lavoro. Entrambi i tipi di concessioni sono a scadenza: la prima dura sei anni, la seconda il tempo dell'incarico. «In realtà nessuna delle scadenze è stata mai rispettata - spiega il generale Albino Amodio che è anche uno

Ma la questione non è chiusa, solo rinviata la sorte degli affittuari della Difesa, una parte di loro è sotto sfratto

“ Scontro in Consiglio dei ministri: il Tesoro voleva cartolarizzare 11 mila appartamenti assegnati ai graduati in base al reddito o per esigenze di servizio



Compromesso su tremila alloggi sfitti. Minniti: vogliono finanziare così la spedizione in Iraq, il governo fa solo patriottismo di facciata

Crisi sfiorata sulle case dei militari

Minacce contrapposte di dimissioni di Tremonti e Martino sulla vendita degli alloggi della Difesa

dei fondatori del Comitato nazionale inquilini militari - poiché grazie a una legge (la 573 del 1993) i termini sono stati prorogati a una condizione: che gli inquilini non superino la soglia di reddito massimo stabilita

dal ministro della Difesa ogni anno. Ed ora il reddito annuo è di 33 mila, 500 euro». Quindi gli inquilini rientrano in due categorie: coloro che si trovano al primo periodo di concessione (i primi sei anni) e gli altri che,

pur avendo la concessione scaduta, possono restare in quelle abitazioni, poiché rientrano nel reddito massimo stabilito dal ministero. «A ciò - spiega il militare - va aggiunta una terza categoria. Un'ulteriore legge, in-

fatti, stabili che anche chi si trova al di sopra di quel reddito, non viene sfrattato a due condizioni: che il canone aumenti del 50% e che si lasci l'abitazione qualora dovesse servire al Ministero». Una soluzione, que-

sta, per cercare di appagare le diverse aspettative, i vertici della Difesa da una parte e i soldati dall'altra.

Il mese scorso però il ministero ha deciso di procedere, con atto amministrativo, agli sfratti per tutti colo-

ro che si trovano al di sopra del tetto massimo di reddito. «Che non si possono certamente definire ricchi - dice Amodio - visto che i circa 33 mila euro di reddito annuo lordo corrispondono a due milioni e mezzo di vecchie lire al mese». Il motivo? L'amministrazione avrebbe bisogno di 40 mila nuovi alloggi poiché i soldati di carriera, a differenza di quelli di leva, non possono essere sistemati per tutta la vita in caserma. In Parlamento sono fioccate le interrogazioni contrarie, molte presentate dalla stessa casa delle Libertà. L'ultima novità, che sembra spazzare via i pochi pun-

ti fermi, è arrivata ieri: il Consiglio dei ministri ha deciso con decreto, che le abitazioni di coloro che rientrano nel tetto massimo di reddito (che quindi non potevano essere sfrattati dal ministero) ma con la concessione scaduta, verranno cartolarizzate. «Verranno cioè cedute a società finanziarie costituite da banche e da assicurazioni - spiega Amodio - che potranno rivenderle a proprio piacimento senza lo sconto di cui avrebbero beneficiato gli inquilini, se il venditore fosse stato lo stesso ministero». Gli affittuari, però, potranno riacquistarle. «Si ma c'è un particolare - spiega Sergio Boncioli, presidente del Comitato inquilini militari - che secondo le norme sulla cartolarizzazione, il prezzo non verrà scontato e a quella cifra nessuno potrà esercitare il diritto di opzione: sono prezzi troppo alti». Con questa mossa a sorpresa, verranno sfrattati coloro che superano il tetto massimo del reddito dall'atto amministrativo del ministero deciso il mese scorso. E coloro che si trovano al di sotto di quel limite, dal decreto del governo. Bingo.

A ritenere che si tratta di una proposta che «ha veramente dell'incredibile» è il responsabile Ds per i problemi dello Stato, Marco Minniti, secondo il quale si tratta di «una decisione, a quanto sembra di capire, imposta dal Ministro dell'Economia e subita dalla Difesa, che si intreccia con le esigenze di finanziamento della missione in Iraq». «Non c'è dubbio infatti - spiega Minniti - che al termine della complicata partita di giro delle cartolarizzazioni, i militari finirebbero per pagarsi di tasca propria la missione irachena con la vendita delle loro case: una vera e propria beffa».

Ma per Minniti è anche una «scelta francamente irresponsabile perché se parte dell'attuale patrimonio abitativo della Difesa deve essere venduto lo si deve fare per rinnovarlo ed ampliarlo in considerazione del fatto che le migliaia di volontari arruolati al posto della leva non possono certo restare accasermati a vita». «Senza contare infine - conclude Minniti - che le procedure di cartolarizzazione, con le loro dinamiche di intermediazione, potrebbero mettere in seri guai o addirittura sotto sfratto migliaia di famiglie che oggi vivono in questi alloggi».

I rappresentanti degli inquilini: impossibile per chi ha un basso reddito acquistare la casa in cui vive



La facciata di un edificio di edilizia abitativa

Antonio Totaro

gli appartamenti degli Enti

Le mille trappole delle aste per un piccolo acquirente

Maria Zegarelli

ROMA Trecentoquarantatré «lotti», cioè appartamenti, tutti liberi, dislocati nelle maggiori città italiane. Abitazione di proprietà di diversi enti, dall'Inps, all'Inpdap e per la prima volta del demanio che andranno all'asta singolarmente. La procedura non è neanche troppo complessa, ma è pur sempre meglio affidarsi ad un consulente per farsi spiegare i vari articoli e relativi commi delle

diverse leggi citate nei moduli che vanno compilati. Secondo il dottor Giuseppe Pugliese, dell'Asnodim, associazione notarile romano dismissioni immobiliari, «è una vera opportunità per le famiglie che vogliono acquistare una casa». L'importante è avere i soldi, o la possibilità di accedere un mutuo (si può avviare la procedura con le banche subordinando il prestito al risultato dell'asta), e procedere con estrema cura e attenzione a tutte le fasi di compilazione dei prestampati. Sul sito dei

vari enti e del ministero del tesoro (www.tesoro.it/asteimmobili) ci sono gli allegati per la domanda di partecipazione, tramite offerta segreta all'asta. Per essere esclusi basta una distrazione: dimenticare di apporre la firma negli appositi spazi, o affidarsi ad un corriere che consegna la busta prima o dopo l'orario indicato nel bando o ancora non mettere il sigillo sul plico firmando sui due lati. Infine, meglio prendere un permesso dal lavoro e recarsi presso lo studio notarile stabilito per il lotto interessato e consegnare di persona tutto il materiale. Sbirchiando fra i prezzi di base d'asta, poi, non ci si deve fare ingannare da quelli che sembrano bassi rispetto al mercato perché è proprio a quest'ultimo - il mercato - che si deve guardare quando si scrive nero su bianco

la propria offerta di rilancio. Il prezzo da cui si parte, infatti, di solito è stimato in base all'ultima perizia effettuata sull'immobile: se è avvenuta due o tre anni fa il prezzo è falsato, non più quello. Che fare? Recarsi, per esempio, a visitare lo stabile, facendone richiesta come spiegato sui bandi, con un perito che sia in grado di stabilire l'attuale valore del lotto. Quindi è meglio non farsi trarre in inganno dai quattro locali con posto auto e cantina a Roma, in via Ballarin per 221 mila euro, o dai 110 mila euro del lotto 281 in via Ghisa.

Secondo il dottor Pugliese il fatto che per ogni appartamento ci sia un'apposita asta, e che quindi se in uno stabile ci sono dieci appartamenti si proceda a dieci aste diverse, è un vantaggio per il privato perché

di solito le grandi società immobiliari sono più interessate «al pacchetto complessivo». Sarà realmente così? Non è escluso, invece, che le società si presentino e facciano la loro offerta proprio sulla base della conoscenza del mercato e della disponibilità economica. Sarà vero, poi, che tutti gli appartamenti sono liberi? Secondo il Consiglio dei ministri senza dubbio, per questo non è previsto il diritto di prelazione: non ci sono inquilini.

La novità di questa seconda cartolarizzazione è l'offerta residuale: scatta nel caso in cui un immobile non venga acquistato con una offerta segreta e prevede la possibilità di presentare offerte per uno o più immobili, con eventuale assegnazione dello stesso al prezzo base d'asta. Sarebbe cioè il vero colpo di fortuna.

Segue dalla prima

Si calcola che soltanto a Roma siano 50.000 le persone che stanno ricevendo la lettera che in sintesi dice: Caro inquilino ti avviso che hai due mesi di tempo per decidere se comprare l'appartamento che occupi; se rispondi no o non rispondi lo mettiamo all'asta con dentro te e la tua famiglia, vale a dire preparati allo sfratto. E se hai più di 65 anni ti offriamo il cosiddetto usufrutto, vale a dire calcoliamo quanto ti resta da vivere, ci dà qualche migliaio di euro e ti lasciamo la casa finché non muori. Buona Pasqua. Era iniziata con il governo di centro sinistra la vendita degli alloggi demaniali e degli enti di previdenza. Purtroppo un'altra operazione incompiuta, con varchi lasciati aperti alle successive manovre del ministro delle finanze, il fantasioso Tremonti. Vennero venduti, ministri Visco e Salvi, alcune migliaia di appartamenti. I criteri erano questi: realizzare per lo Stato un introito extra, offrire a un prezzo sopportabile le case agli inquilini che da anni le abitavano, liberare lo Stato e gli enti di previdenza da incombenze

Affittuari costretti a comprare al prezzo di Gabetti

L'inchiesta su un palazzo di pregio svenduto a quattro soldi dove ora abita un ministro

che non competevano loro. La legge, varata in Parlamento, discussa e confrontata con sindacati e rappresentanti degli inquilini, fu accolta con favore. Ci fu anche chi ne approfittò. Si è venuti ora a sapere che venne venduto a Roma, a prezzi, diciamo quasi popolari, un palazzo

Parte la vendita degli immobili degli Enti ma non sarà a prezzi popolari e pochi inquilini potranno acquistare

di gran pregio, lussuoso e situato nei pressi di Villa Torlonia. E' in corso un'inchiesta: il palazzo è abitato da alti funzionari dello Stato e anche da un ministro cui è stato assegnato un alloggio di otto stanze, come foresteria, dopo si vedrà. Per Berlusconi e Tremonti la vendita - ma si dovrebbe dire la imposizione della vendita - delle case del Demanio e degli enti è una delle manovre chiave della legge finanziaria, assieme alle cessioni di musei, gallerie d'arte, monumenti nazionali, e ai condoni tombali, al rientro dei capitali dall'estero e così via. Il governo conta di incassare dall'operazione, definita seconda cartolarizzazione, seimilasettecento milioni di euro, naturalmente senza che sia stato consultato nessuno, tanto meno i sindacati o i rappresentanti de-

gli inquilini; e studiando modalità che dovrebbero impedire controlli o ricorsi di fronte a irregolarità o palesi ingiustizie. Esisteva un tempo l'Osservatorio casa, ma da febbraio è stato cancellato. E' stata invece promossa una società privata alla quale è stato ceduto l'intero patrimonio immobiliare, la Scip (Società per la cartolarizzazione dei patrimoni pubblici) di cui fa parte l'immane Tronchetti Provera, nonché varie banche e finanziarie italiane e straniere, fra cui quella targata Usa che fa capo a Bush senior. Da rilevare che secondo stime raccolte negli ambienti ministeriali, sottraendo i profitti della Scip, lo Stato finirà per incassare una somma inferiore a quella che avrebbe realizzato proseguendo la vendita ai vecchi prezzi direttamente attraverso il De-

manio e gli enti. I quali, tra l'altro, non vengono più liberati dalle incombenze amministrative, anzi sono essi che fissano i prezzi, gestiscono ogni atto della cartolarizzazione, sempre al servizio e agli ordini della Scip, come è scritto a chiare lettere nel decreto tremontiano. E, per completare l'opera, è stato promesso anche un incentivo per impiegati e funzionari di Demanio ed enti. Largo ai privati, a tutta forza, dunque, sino ad arrivare al paradosso, o meglio allo scandalo. Il prezzo delle case viene apparentemente deciso dal Demanio agenzia del territorio, ex ufficio tecnico erariale, in verità con il concorso decisivo dei principali gruppi immobiliari italiani, quali Gabetti, Toscano, Tecnocasa i quali, avendo evidentemente interesse a tenere alti i prezzi, a non

creare concorrenza a se stessi o a favorire una forma di calmierizzazione, hanno indicato loro i «valori di mercato». Si è così giunti a usare come termini di confronto case di periferia - senza manutenzione da anni, prive o lontane da servizi pubblici, immerse nel cemento - ad abi-

Il governo ha affidato il «distino prezzi» alle grandi società immobiliari. Palazzi di periferia valutati come in Centro

tazione di lusso, al centro di quartieri, vicine a parchi e alle linee di trasporto pubblico. Il connubio fra privati e uffici pubblici, avrebbero voluto tenerlo nascosto quelli della Scip e del ministero, ma l'intervento del Sunia, sindacato unitario inquilini, che ha invocato la legge sulla trasparenza, li ha costretti a mettere in tavola le consulenze di Gabetti e soci.

Ma non basta. Negli atti di vendita il Sunia riscontra violazioni delle procedure previste dallo stesso decreto del governo. Ma non ci si vuole fermare, non si vogliono sospendere i termini, e già incombono le prime scadenze dei sessanta giorni. Il sindacato sarà costretto a rivolgersi alla magistratura. Ma la sinistra e i suoi parlamentari non possono lasciarlo solo. Sono giorni di ansia per gli abitanti delle case degli enti. Per i più anziani avere lavorato una vita, avere veduto sfumare i pochi risparmi nelle banche, oggi, negli ultimi anni dell'esistenza, essere costretti a non avere più la sicurezza della casa, appare una insopportabile ingiustizia.

Carlo Ricchini

Qualunque sia
la vostra idea di comodità.



www.fiatstilo.com

**Interni di ultima generazione con sedili ripiegabili e abbattibili.
Fiat Stilo 5 porte. E lo spazio cambia con te.**



**Con 3 anni di garanzia più
3 anni di assicurazione furto e
incendio compresi nel prezzo.**



E con Soluzione Open da 193 euro al mese.

Il comfort è un talento di famiglia, quando si parla di Fiat Stilo. Comfort come spazio ai massimi livelli, nella 5 porte, leader nella categoria per volume interno. Come piacere di guida, nella sportiva 3 porte. O come versatilità e flessibilità, nella nuova Multi Wagon. E Stilo 3 e 5 porte è tua con tre anni di garanzia e di assicurazione furto e incendio compresi nel prezzo. In più, con Soluzione Open, puoi averla a partire da 193 euro al mese. Quando si dice un'ottima partenza.

Prezzi bloccati fino al 30 aprile.

Prova il
JTD
common rail

Offerta valida su Stilo 3 e 5 porte. Fiat Stilo 1.2 Actual 3p. Prezzo chiavi in mano, I.P.T. esclusa, da 14.830 euro. Esempio di finanziamento: anticipo da 5.600 euro. Finanziamento in 24 mesi, 23 rate da 193 euro. Maxi rata finale rifeinanziabile da 5.538 euro. T.A.N. 5%, T.A.E.G. 6,29%. Spese gestione pratica 150 euro + bolli. Scade il 30/04/2003. Salvo approvazione **Sava**

Fiat Stilo. Piena di vita.

FIAT

“ A Firenze è l'importante lavoro investigativo dopo le stragi del 1993

Saverio Lodato

FIRENZE Davanti al feretro, Pier Luigi Vigna, il procuratore nazionale antimafia, non fa sconti. Non si tira indietro, pronuncia parole che sono macigni. Si rivolge all'amico, al collega, al caro Gabriele. E lo fa parlando con i suoi cari, «la Caterina» (la moglie), «la Francesca» (la figlia), con il suo asciutto accento toscano, e dice: «Ieri vi ha scritto la più alta carica dello Stato; e stamani, alle otto e dieci, mi ha telefonato perché sapeva del rapporto che mi legava a lui, e perché era attento alle indagini che Gabriele svolgeva».

È la prima volta che, al funerale di un magistrato, ascoltiamo parole di tale gravità. Parole pensate e dirimpenti. Intendiamoci. Qui non si tratta di magnificare, con punte retoriche più o meno sentite, la dimensione professionale di un giudice. Qui siamo in presenza di un magistrato che muore di morte naturale, senza che nessuno abbia avvertito il bisogno di disporre un'autopsia, ma le istituzioni, ai massimi livelli, sentono la necessità di dire pubblicamente che il contenuto di quel lavoro, non andrà disperso per una morte, per quanto accidentale essa sia.

Perché? Perché il capo dello Stato era «attento» alle indagini di un magistrato fiorentino? E perché Vigna, proverbiale per il suo attaccamento alle istituzioni, vuole dirlo, davanti a un feretro, durante una cerimonia funebre? Gli apparati sono in fibrillazione. Evidentemente, c'è un iceberg che stenta a emergere, ma che ai massimi livelli si prova, questa volta, a svelare sino in fondo. Di che si tratta? Cerchiamo di capire.

E torniamo adesso ad altre parole, quelle pronunciate dal magistrato Gabriele Chelazzi. Parole dette col sorriso sulle labbra: «Se dovesse accadermi qualcosa, sappiate che mi stavo occupando di questo...». Altre parole dette col sorriso sulle labbra: «Ho intenzione di fare questi accertamenti...». Non sarebbe esatto definirlo uno sfogo, dettato dall'emozione del momento. Chi ha conosciuto Chelazzi, sa che non erano queste le molle del suo carattere. Non sarebbe neanche corretto definirla una testimonianza a futura memoria. Un magistrato possiede altri strumenti, altra disciplina mentale per venire a capo di suoi eventuali nemici.

Allora, come si spiegano quelle parole? Prima di quelle di Vigna, prima dell'attenzione del Capo dello Stato? Perché anche quelle parole, adesso lo sappiamo, sono state dette. Si spiegano con la decisione di lasciare tracce visibili, visibilissime, del proprio lavoro. Chelazzi, come Pollicino, forse intendeva lasciarsi alle spalle tanti sassolini per ritrovare la strada del suo ritorno. Il tempo è stato ingeneroso con lui. Ne avesse avuto di più, sarebbe riu-



Mafia e politica Chelazzi indagava e temeva per la sua vita

sito a mettere ordine, a disegnare l'intero mosaico che cominciava a intravedere.

Scene di lotta alla mafia, scene di amarezza e di solitudine, come spesso succede nelle più torbide vicende siciliane quando - per le loro gigantesche dimensioni - diventano vicende di un intero paese. Questa volta la città chiave di tutto, non è Palermo. Ma Firenze, città dove, negli anni, per una serie di circostanze, è cresciuto un notevole lavoro investigativo che ruota intorno alle clamorose stragi del 1993, a Roma, Firenze, Milano, compiute, in «trasferta», da vertici di Cosa Nostra.

È la morte improvvisa di un magistrato, inaspettata, al culmine di un grande affare giudiziario. La

**Pierluigi Vigna:
il capo dello Stato
seguiva
con attenzione
le inchieste del capo
della Dia**

morte di un magistrato rimasto quasi «solo» a indagare su argomenti attualissimi (per i diretti interessati), pericolosissimi (per chi li tratta), ma ormai poco seguiti dai media. La morte di un magistrato che si è visto lievitare la sua materia investigativa al punto da non volere più rimanerne l'unico depositario.

Gabriele Chelazzi, nei suoi ultimi giorni di vita, si era confidato. E questa l'altra notizia che si apprende a Firenze, durante i funerali celebrati ieri mattina nella Chiesa di Santa Maria di Coverciano. Chelazzi aveva affidato a un suo collega palermitano, Massimo Russo, segretario della sezione distrettuale dell'Associazione Magistrati, ansie e preoccupazioni. Ma anche ad altri, aveva fatto allusioni, riferimenti, offrendo particolari che gli premevano non rimanessero segreti. E con chi, se non con Pier Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia, a fianco del quale per anni aveva lavorato prima a Firenze e poi alla Direzione Nazionale Antimafia, era logico, umano, persino ovvio, che si confrontasse?

Vigna, ieri pomeriggio, dopo i funerali è stato ancora una volta lapidario: «Non dico nulla di quello che mi ha detto Gabriele». Era ov-

vio che Vigna non avrebbe dato in pasto all'opinione pubblica i retroscena dei suoi colloqui col collega. Meno che mai argomenti oggetto - è lecito supporre - dell'interessamento del Quirinale.

Il fatto è che Chelazzi, da tempo si era convinto che la trattativa fra istituzioni e mafia, avviata nell'estate del 1992, fra la strage di Capaci e via D'Amelio, si era protratta, probabilmente, sino ai giorni nostri.

Mettendo insieme tassello dopo tassello, questo pubblico ministero che aveva già sostenuto l'accusa, insieme al collega Giuseppe Nicolosi, nel processo per le stragi del 1993 (pesantissime condanne all'ergastolo per i «militari» confermate dalla Cassazione) non aveva mai smesso di indagare sui possibili «mandanti esterni» di quelle stragi.

Considerava il pianeta carceri, un pianeta tutto da esplorare. E recentemente non aveva esitato ad acquisire fascicoli che riguardavano detenuti al 41 bis, presso il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria. Non una perquisizione, non l'ordine di un'irruzione - non era nel suo stile di magistrato schivo e rispettoso delle funzioni e dei ruoli istituzionali - ma una pacata, ferma, e soprattutto motivata richie-



Gabriele Chelazzi
In alto
i suoi familiari e sullo sfondo
il sindaco di Firenze Domenico durante
i funerali
Dario Orlando

sta di chiarimenti e collaborazione.

Ora i detenuti del 41 bis, ai fini di qualsiasi indagine sul tema della «trattativa», rappresentano, per chi voglia davvero indagare, un campionario umano di altissima importanza.

Chiusi dietro le sbarre ci sono gli irriducibili, da Totò Riina a Leoluca Bagarella a Nitto Santapaola, dai Graviano agli Aglieri. Ancora superlatitante, invece, Bernardo Provenzano, e un altro nucleo di suoi fedelissimi, sempre più stretti dalle pressioni dei detenuti che ormai «pretendono» interventi diretti di Cosa Nostra in loro difesa. Com'è noto, nell'ultimo anno, i segnali dalle carceri (dalle lettere di Aglieri ai proclami di Bagarella) non sono mancati.

Cosa cercava Chelazzi negli archivi del Dap? Relazioni di servizio del personale di sorveglianza? Prese di posizione dei cappellani delle carceri? Ma soprattutto: in quegli archivi, Chelazzi, trovò quello che cerca-

va?

Attività comunque delicata, tanto da rendersi utile un colloquio con Giovanni Tenebra, l'attuale capo del Dap, i cui contenuti, ovviamente, sono top secret.

Chelazzi seguiva un filo investigativo che negli ultimi sette mesi aveva trovato fortissimi impulsi. La sua ricerca era culminata, ad esempio, nella recente iscrizione nel regi-

«Se mi dovesse accadere qualcosa sappiate che...», come pollicino lasciava tracce visibili del proprio lavoro

stro degli indagati, per reato di strage, di un noto uomo politico siciliano già condannato per mafia.

C'è dell'altro: Chelazzi aveva ascoltato un generale dei carabinieri, e aveva programmato di interrogarne un altro, in pensione. E anche in questo caso, lo scenario che lo interessava, restava quello del dopo stragi, quello della trattativa con lo Stato, quello delle richieste da parte dei boss di Cosa Nostra e delle eventuali disponibilità manifestate dai rappresentanti delle istituzioni.

Né gli era sfuggito che, dalle agende di un alto ufficiale dei carabinieri (e Chelazzi lo aveva prontamente interrogato), emergeva a più riprese il nome di un professionista palermitano molto noto. L'ufficiale aveva incontrato quel professionista - come dimostrerebbero le agende - le prime volte, alla fine del 1992. A che titolo? Per discutere di cosa? E quale ruolo rivestivano i due interlocutori?

Il governo applica misure straordinarie: vietata la comunione e la stretta di mano durante le cerimonie religiose. Costretto al chiuso chi ha un solo sintomo

Il Canada ha paura della Sars: vietato uscire di casa

Barbara Paltrinieri

«Non solo Cina», sembra essere il motto che serpeggia in questi giorni fra gli ufficiali sanitari canadesi, tutti intenti come sono a far fronte alla loro emergenza Sars. Una emergenza che in Canada fino ad ora, stando ai dati dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), ha provocato 12 morti su 126 persone colpite. Così come misura straordinaria gli ufficiali sanitari dello stato dell'Ontario hanno chiesto a chiunque mostri un qualunque sintomo della Sars di rimanere a casa per alcuni giorni per evitare che la malattia colpisca altre persone durante le festività pasquali.

I sintomi a cui ogni buon canadese deve fare attenzione sono: mal di testa acuto, un forte senso di affaticamento, dolori muscolari, febbre a 38 gradi o più alta, tosse secca e respiro corto. Ovviamente sono esclusi tutti coloro che hanno tosse o difficoltà respiratorie a causa di allergie o altre malattie polmonari. Per coloro che mostrano qualcuno di questi sintomi, dunque, niente passeggiate con gli amici all'aperto o in luoghi chiusi pieni di gente, come quelli di lavoro e da evitare sarebbero anche le chiese. E per quanto riguarda

le funzioni religiose, dopo una serie di consultazioni con gli ufficiali sanitari, la chiesa cattolica e quella anglicana hanno avvertito i fedeli di sospendere la condivisione del vino usato durante la comunione e di sostituire le strette di mano, gli abbracci e i baci con inchini e sorrisi. Inoltre alle persone è stato chiesto di disinfettare le mani immediatamente dopo aver toccato icone sacre o l'acqua santa.

Una serie di misure senza precedenti per la regione, come ha spiegato James Young, commissario di sanità pubblica per lo stato dell'Ontario: «Stiamo sollecitando alcune persone a rimanere in casa e questo è abbastanza straordinario. Semplicemente stiamo cercando di proteggere la collettività e di tenere lontano dalla comunità le persone mentre sono infette e possono diffondere la Sars».

Ed è comprensibile dal momento che dopo Cina, Hong Kong e Singapore, il Canada, specialmente l'area di Toronto, è la zona colpita più duramente dalla Sars. Non solo. A parte le regioni dell'estremo oriente in cui si è scatenata l'epidemia, il Canada (insieme alla Gran Bretagna, che però ha avuto solo 6 casi di Sars e nessun morto) è l'unico paese in cui fino ad ora, secondo l'Oms, è stata registrata transmis-

sione locale del virus. Questo significa che, mentre negli altri paesi i casi registrati riguardano persone che hanno viaggiato in paesi orientali e sono stati isolati in modo da evitare che si innescassero meccanismi di diffusione della malattia, in Canada il virus è riuscito a sfuggire ai primissimi controlli e si è diffuso localmente. Al momento ovviamente, gli esperti canadesi spiegano che non esistono studi che possano aiutare a stimare il numero di persone che soffrono di qualcuno dei sintomi della Sars. E' impossibile quindi prevedere quante saranno soggette alle restrizioni richieste durante il week-end pasquale.

Intanto i paesi che fanno parte dell'Asean (Association of Southeast Asian Nations), si riuniranno il 29 aprile a Bangkok, in Thailandia, per discutere la situazione dell'epidemia di polmonite atipica Sars nella regione.

«La Sars è un problema che ha colpito diversi membri della nostra organizzazione - ha spiegato il capo della diplomazia di Phnom Penh, Hor Namhong - e, secondo le previsioni dell'Oms, potrebbe diffondersi in tutto il Sud est asiatico. Dovremo quindi adottare misure nazionali e collettive per combattere questa malattia mortale».

l'autopsia

L'imprenditore amalfitano non è stato ucciso dal virus

Francesco Fasiolo

Roma Ormai è quasi certo: non era Sars. Giuliano Ruocco, l'imprenditore amalfitano morto lunedì a Napoli, aveva una polmonite batterica. E' questo il primo responso dell'autopsia conclusa ieri mattina nell'ospedale civile di Caserta. Per avere una diagnosi precisa però bisognerà aspettare gli esami biochimici e istologici, che potranno escludere definitivamente un «innesco» virale della polmonite. La Procura di Salerno intanto prosegue le indagini sui ritardi che si sarebbero verificati nell'assistenza.

E mentre a Hong Kong si segnalavano altri 4 decessi è cominciata ieri una

sorta di caccia all'untore a Taiwan, dove le autorità sanitarie hanno promesso un premio di 72 dollari per chi segnalerà nuovi casi sospetti di polmonite killer. «Chi pensa che un parente, un amico o un vicino possa essere malato» annunciano al Dipartimento della Salute di Taipei «deve segnalarlo alle autorità locali e per questo avrà un premio». Una taglia insomma, che verrà pagata solo dopo che i medici avranno accertato che il paziente è davvero un probabile caso di Sars. «Arriveranno molte segnalazioni sbagliate» ha ammesso un portavoce del Dipartimento «ma siamo così vicini alla Cina che dobbiamo prendere tutte le contromisure possibili».

Proprio in Cina continua la battaglia

i funerali

L'ultimo saluto al giudice anti-mafia

Giorgio Sgheri

FIRENZE Gli uomini della scorta lo hanno accompagnato per l'ultima volta. Il feretro di Gabriele Chelazzi, il magistrato della direzione nazionale antimafia, è stato portato in chiesa dai suoi angeli custodi. Sulla bara un cesto di rose rosse della famiglia e il libro "I racconti di Tomasi di Lampedusa". Quelli della scorta sono gli stessi uomini che giovedì mattina lo hanno trovato morto nella foresteria della Guardia di Finanza e che nella notte lo hanno portato da Roma a Firenze dove lo attendevano la moglie Caterina, la figlia Francesca e i suoi vecchi genitori. Poi ieri mattina nella chiesa di Santa Maria a Coverciano per il rito funebre al quale hanno partecipato decine di magistrati, amici, poliziotti dell'antiterrorismo, carabinieri, semplici cittadini. Nella chiesetta i primi ad arrivare sono il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna, il procuratore di Palermo Piero Grasso, il giudice Armando Spataro, Giancarlo Caselli, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici. All'arrivo della bara il più commosso è Giuseppe Nicolosi, il magistrato amico che con Chelazzi ha svolto l'inchiesta sul terrorismo mafioso del 1993. Davanti al feretro il collega Vigna ricorda: «Ieri la più alta carica dello Stato ha scritto alla famiglia, stamani (ieri ndr) alle 8,10 mi ha telefonato perché sapeva quanto eravamo legati e perché, caro Gabriele, era attento alle tue inchieste». Con i magistrati ci sono gli investigatori, i poliziotti della questura di Firenze: il questore Gianni Luperi, vice capo dell'antiterrorismo, Francesco Gratteri capo dello Sco, Sandro Federico questore a Pistoia, Vincenzo Indolfi questore a Perugia, il questore di Firenze Giuseppe De Donno. Con loro Chelazzi ha sempre portato avanti il suo lavoro nonostante pare avesse confidato ad alcuni colleghi di temere per la sua incolumità. Al termine del rito la moglie Caterina trova la forza di parlare: «Ho visto facce che non vedevo da anni e occhi gonfi di lacrime. Sento una rete d'affetto attorno a me. E' quello che Gabriele avrebbe desiderato». «La città esprime gratitudine a Gabriele. E' un figlio che ha lavorato per rimarginare le ferite della città e ora che si avvicina il decennale della strage dei Georgofili, quello sarà il ringraziamento per lui. Grazie a nome di Firenze» dice il sindaco Domenici.

Gabriele Chelazzi
In alto
i suoi familiari e sullo sfondo
il sindaco di Firenze Domenico durante
i funerali
Dario Orlando

Intesa fra il presidente della Toscana Martini e il ministro Lunardi. La protesta delle associazioni ambientaliste

Accordo sull'autostrada in Maremma

«Governi e Regione si prendono «sei mesi di tempo per discutere il tracciato»

Marco Bucciantini

ROMA Nell'intesa «storica» (il virgolettato è del ministro Lunardi) fra il governo e la Toscana sulle grandi infrastrutture che verranno realizzate nella regione - interventi per dieci miliardi di euro - l'autostrada della Maremma c'è e non c'è.

«Ci siamo dati sei mesi di tempo come limite massimo per arrivare ad un progetto comune». Lo dice sempre Lunardi, ma è letteralmente il significato del capitolo dell'accordo che riguarda il corridoio tirrenico: «...per il completamento autostradale Cecina - Civitavecchia...le parti si impegnano ad approfondire congiuntamente, anche attraverso incontri con la Regione Lazio, ipotesi di tracciato compatibili con i caratteri storici, ambientali, culturali del territorio interessato, compresi i necessari collegamenti con i porti. Le parti concordano sull'esigenza di giungere alla definizione del progetto preliminare entro sei mesi dalla firma della presente intesa...».

Politicamente, è una novità importante, perché per la prima volta la Regione (il presidente Martini e l'assessore ai trasporti Riccardo Conti) e il governo (Lunardi e il collega all'Ambiente Altero Matteoli, grande sponsor della necessità dell'autostrada) decidono di «concorrere» al progetto. Lo fanno in un giorno storico per la Toscana, che sigla un accordo che consentirà la piena realizzazione di opere strategiche e fondamentali per lo sviluppo economico della regione», assicura Claudio Martini. Certo è che dopo mesi di tracciati alternativi e concorrenti sul corridoio tirrenico, ora verrà approfondita un'ipotesi comune. La discussione dovrebbe partire dall'ultimo progetto del Ministero: una via di mezzo (in tutti i sensi) fra il tracciato costiero sempre sostenuto dalla Regione e quello collinare proposto da Lunardi.

Concretamente, la novità sembra meno dirompente: non solo i cantieri, appalti, i capitoli di spesa - insomma, i concreti accordi previsti e defini-

ti per le altre opere pubbliche - sono in parte sfuggiti all'accordo di ieri, ma resta anche l'insidia di un tavolo comunque necessariamente «lungo» con una Regione comunque avversa a Palazzo Chigi.

L'intesa, inoltre, esclude dal gioco le associazioni ambientaliste e i comitati dei cittadini che osteggiano qualsiasi tipo di intervento autostradale, rivendicando il progetto di messa in sicurezza dell'Aurelia già predisposto dall'Anas e approvato diciotto mesi fa. «È l'unico progetto presentato ufficialmente e immediatamente cantierabile», insistono - in una nota congiunta - Desideria Pasolini Dall'Onda, presidente di Italia Nostra, Fulco Pratesi, presidente del Wwf Italia, Ermete Realacci, Presidente di Legambiente, Vittorio Emiliani, presidente del Comitato per la bellezza e Gianni Mattioli, presidente del Movimento Ecologista. Secondo gli ambientalisti «con l'accordo Stato-Regione Toscana sulle infrastrutture si preannuncia un re-

galo assolutamente ingiustificato alla concessionaria Sat, che oggi non esercita più alcun ruolo».

Il responsabile infrastrutture dei ds, il deputato Fabrizio Vigni solleva una questione «materiale» «Riconoscendo il valore dell'accordo e la riconosciuta importanza delle infrastrutture in questione non possiamo però nascondere le preoccupazioni sulla effettiva capacità del governo di mantenere gli impegni che ha sottoscritto. La legge-obiettivo, sbandierata come risolutiva dei problemi infrastrutturali del paese, a due anni dall'insediamento del governo non ha prodotto un solo cantiere aperto». Preoccupazione in un certo senso confermata dall'impegno «a breve termine» che regge l'accordo: «Abbiamo le risorse per i primi tre anni - rivela Lunardi - e copriranno circa il 10% del totale». Poco meno di un miliardo di Euro. Al resto bisognerà pensare nel 2006, ultimo anno dell'attuale legislatura. Anno di elezioni e di promesse.



Il progetto dell'autostrada della Maremma

Messaggio contro la guerra nella processione del Venerdì santo: «La terra è un cimitero». La Croce portata anche dalla vedova di Urbani

La via Crucis del Papa e di una famiglia irachena

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Sono state decine di migliaia i pellegrini che hanno partecipato alla tradizionale processione della via Crucis al Colosseo, l'appuntamento forse più intenso e toccante della cerimonia pasquale del Venerdì santo. Nel «giubileo» del suo pontificato Giovanni Paolo II è stato ancora una volta il protagonista della cerimonia. Dal Colle Palatino, di fronte al Colosseo, seduto su una poltrona, ha presieduto la lunga celebrazione e alla fine, lasciando da parte il testo scritto, ha con vigore invitato tutti a vivere e testimoniare con profondità il mistero di questa Pasqua. «Ecco il legno della croce da cui dipende la salvezza del mondo» ha ripetuto più volte in latino il pontefice. Ma sono state sue anche le meditazioni scritte a commento delle quattordici «sta-

zioni» della via Crucis. Sono quelle scritte nel 1976, dall'allora cardinale di Cracovia, per gli esercizi spirituali della Curia su invito di Paolo VI.

Il Papa che ha cercato di scongiurare la guerra, senza riuscirci, che ha parlato di un «Dio che si ritrae, in silenzio, quasi disgustato dall'uomo» ieri sera ha aperto il rito della «Passione di Cristo» rivolgendogli il suo pensiero alle «tante vittime dell'odio, della guerra e del terrorismo». Ha pregato perché «il corso degli eventi del mondo» si svolga secondo la volontà di Dio «nella giustizia e nella pace» e ha affidato alla vergine Maria la causa della pace.

Il dramma di questi giorni di guerra è stato reso con grande efficacia nella meditazione all'ultima «stazione». «La terra è diventata un cimitero. Quanti uomini, tanti sepolcri. Un grande pianeta di tombe. Tra tutte le tom-

be sparse sui continenti del nostro pianeta, c'è n'è una nella quale il Figlio di Dio, l'uomo Gesù Cristo, ha vinto la morte con la morte. "O mors! Ero mors tua!". Ma neanche le nuove tombe, sempre più numerose, aperte dal conflitto bellico in atto, per Giovanni Paolo II, potranno uccidere la speranza. Al termine della celebrazione dal Colle Palatino nel testo diffuso e dato per letto, il Papa ha voluto rievocare le tante «tante vie Crucis dimenticate». Ha parlato di una passione che «misteriosamente continua nel nostro tempo». E il dramma che continua nella pace minacciata, nella violenza e nei tanti conflitti che insanguinano la Terra, nell'angoscia e nel dolore dei popoli e degli uomini di ogni Continente, nella morte per stenti di migliaia di adulti e bambini innocenti, «nello sfregio della dignità umana, purtroppo perpetrato a volte nel nome di Dio». Giovanni Paolo II ricordando il mistero

della Resurrezione invita alla speranza cristiana che attualizza e ripropone al mondo con spirito di servizio. Come nel suo impegno per la pace e per la giustizia, indicato come modello per tutti i cristiani. Quest'anno papa Wojtyła ha sorretto la Croce, rimanendo seduto, soltanto all'ultima stazione. Ha affidato al cardinale Camillo Ruini il compito di portarla lungo le prime due stazioni. Poi il cardinale vicario l'ha affidata ad una laica dell'arcidiocesi di Bogotà. Quindi sono stati dei laici di terre ferite dalla guerra, come la Liberia, la Sierra Leone e alla fine una famiglia irachena a portare la Croce e i frati francescani della Custodia di Terra Santa. Sono stati la moglie e il figlio del medico Carlo Urbani, il responsabile di «Medici senza frontiere» vittima della polmonite atipica che egli stesso aveva contribuito a scoprire, «un testimone di oggi della via Crucis», a portare il «sacro legno».

ARDEA, TANGENTI

Arrestato consigliere Ds

Un consigliere comunale dei Ds di Ardea, cittadina del litorale laziale, è stato arrestato ieri mattina dai carabinieri su disposizione della procura di Velletri con l'accusa di concussione. Giancarlo Iacovino, 39 anni, costruttore edile, avrebbe «abusato della propria carica» minacciando controlli dei vigili urbani ad imprese edili della zona, pretendendo che i lavori fossero affidati alla propria ditta. L'ordine di custodia cautelare è stato emesso dalla procura della Repubblica di Velletri al termine di una indagine dei carabinieri che, si è appreso, riguarda i lavori pubblici di quell'area del litorale a sud di Roma e che vedrebbe coinvolti anche altri amministratori locali di altri partiti. I Ds di Ardea esprimono fiducia nell'operato della magistratura e prendono le distanze da Giancarlo Iacovino.

PARCO DEL CILENTO

Il Tar reintegra il presidente Tarallo

Il Tar ha reintegrato il presidente del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, Giuseppe Tarallo. Il presidente nazionale dei Verdi Alfonso Pecoraro Sciano ha espresso «viva soddisfazione» per la sentenza osservando che questa «è una riposta in termini di legalità ad una vera e propria aggressione nei confronti del presidente e degli organi direttivi dell'ente parco».

ROMA

Esplode bomba carta Nessun ferito

Una bomba carta è esplosa attorno alle 8.30 di ieri a Roma in via dei Sabelli, nel quartiere San Lorenzo, uno dei quartieri «rossi» della capitale, distruggendo un ciclomotore. In terra gli artificieri hanno trovato una seconda bomba carta inesplosa. Secondo alcuni testimoni, alcuni giovani avrebbero lasciato le due bombe carta accanto al ciclomotore, un Benelli 50, e sarebbero poi fuggiti. Gli investigatori al momento non escludono che l'esplosione dell'ordigno possa avere una matrice politica. Il proprietario del ciclomotore non aveva ricevuto minacce. Sull'episodio è stato aperto un fascicolo per danneggiamenti contro ignoti.

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

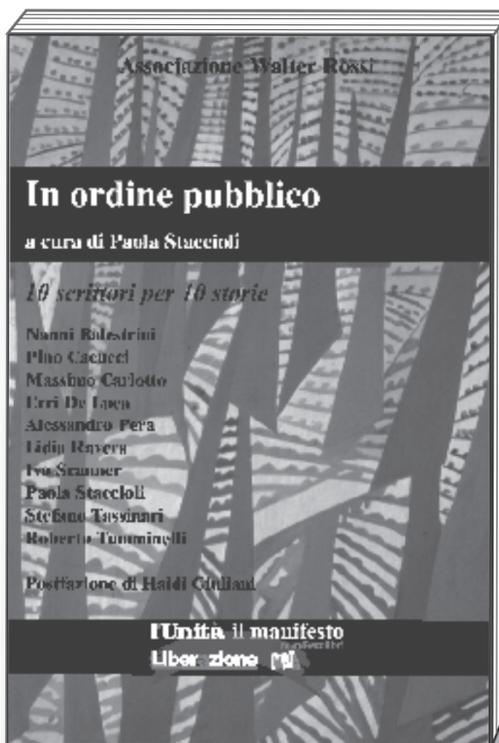
Giorgiana, Piero, Walter, Francesco, Roberto, Saverio, Franco, Fabrizio, Giannino, Mario.

Uccisi negli anni Settanta nelle piazze d'Italia.

Come Carlo Giuliani.

Storie assolute, definitive.

Storie di morte ma anche di vita, di vite. Emozioni, pensieri, sensazioni, frammenti di lotte per l'emancipazione e la giustizia sociale nei racconti di dieci scrittori italiani.



Nanni Balestrini
Pino Cacucci
Massimo Carlotto
Erri De Luca
Alessandro Pera
Lidia Ravera
Ivo Scanner
Paola Staccioli
Stefano Tassinari
Roberto Tumminelli

in edicola con

l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione **CARTA**

a € 3,10 in più

TELECOM RIVUOLE 528 MILIONI DI EURO DALLO STATO

MILANO Telecom Italia chiede allo Stato la restituzione di un totale di 528 milioni di euro (oltre 1.000 miliardi delle vecchie lire), somma pagata nel 1999 come contributo obbligatorio deciso dalla Finanziaria di quell'anno. A chiedere indietro i soldi sono Telecom Italia Spa e Tim, che hanno presentato un ricorso al Tar del Lazio per la restituzione dell'importo, chiamando in causa il ministero dell'Economia e quello delle Comunicazioni. Il ricorso è stato presentato lo scorso 27 marzo e per il Tar non ha ancora fissato alcuna udienza.

La somma era stata pagata, quell'anno e nel 2000, sulla base dell'articolo 20 della legge Finanziaria del 1999, che stabiliva l'istituzione di un contributo per gli operatori di tlc, in sostituzione del canone di concessione ormai inapplicabile, dal momento che la liberalizzazione del mercato non prevedeva più l'esistenza di una società concessionaria, ma solo di operatori licenziatari. Il

contributo era stato definito come una quota percentuale del fatturato delle aziende, scaglionato tra il 1999 e il 2003.

La decisione di Telecom e Tim di rivolgersi al Tar per la restituzione della somma, in realtà, segue un'altra lunga vicenda giudiziaria avviata dalle stesse società, insieme ad altri operatori, che nel 2000 avevano impugnato al Tar del Lazio il decreto attuativo che dettava le modalità per il versamento del contributo deciso dalla Finanziaria, chiedendo anche la restituzione dei contributi relativi all'esercizio 1999. Questo ricorso è stato rinviato dal Tar alla Corte di Giustizia europea, che deve ancora pronunciarsi.

La base legale che ha indotto il gruppo italiano a ricorrere contro la norma è la direttiva Ue sulla liberalizzazione 97/13, che escludeva il pagamento di un canone di concessione per gli operatori di telefonia.

PETROLIO OLTRE I 30 DOLLARI PER POSSIBILE TAGLIO OPEC

MILANO Volano le quotazioni del petrolio, spinte dalla prospettiva ormai sempre più realistica di un taglio della produzione dei paesi Opec. L'oro nero ha superato a New York i 30,5 dollari al barile e la prossima settimana, in attesa del vertice di giovedì dei paesi produttori a Vienna, potrebbe registrare un'ulteriore impennata.

Iran, Algeria, Qatar e Indonesia hanno infatti già annunciato che l'organizzazione dovrebbe decidere una riduzione della produzione, dopo l'aumento deciso in concomitanza con lo scoppio del conflitto in Iraq e dopo le stime non ottimistiche sull'andamento della domanda nel 2003. Secondo l'Opec, le conseguenze della polmonite atipica e della guerra in Iraq sulle compagnie aeree e sull'economia in generale potrebbero infatti spingere la richiesta mondiale di greggio a 77,35 milioni di barili, 80.000 barili al giorno in meno

rispetto alla previsione del mese scorso.

A marzo la produzione di petrolio è arrivata ai massimi livelli dell'ultimo anno e mezzo, facendo calare il prezzo del petrolio del 17% in un solo mese dopo il picco di 39,95 dollari raggiunto alla fine di febbraio. L'Arabia Saudita, il primo produttore di greggio al mondo, non ha ancora chiarito quale sarà la sua posizione, ma all'interno dell'organizzazione sembra ormai prevalere un orientamento favorevole al taglio. E proprio su tale prospettiva il prezzo del petrolio con consegna a maggio ha ricominciato a correre, risalendo al New York mercantile exchange oltre i 30 dollari e attestandosi ieri a 30,55 dollari, 1,37 dollari in più (+4,7%) rispetto alle quotazioni di mercoledì. Il rally di ieri (oggi le contrattazioni sono sospese per il venerdì santo) ha così portato il greggio a guadagnare in una sola settimana l'8,6%.

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Turismo in crisi? Non per gli italiani

Tutti in coda verso le città d'arte e il mare. Ma gli operatori si lamentano: pochi gli stranieri

Laura Matteucci

MILANO L'effetto Iraq non ferma le vacanze degli italiani. Mentre si conferma il crollo verticale del turismo straniero, tra la paura del terrorismo che frena gli americani, e la Sars, la polmonite atipica che blocca i giapponesi, mentre le compagnie aeree di tutto il mondo versano in grave difficoltà e l'occupazione nel settore continua a calare, gli italiani non rinunciano ai ponti di primavera. Restano perlopiù in Italia, ma si muovono in massa.

Rientra insomma l'allarme rosso lanciato per il turismo solo qualche settimana fa, vacanze pasquali e ponte del primo maggio registrano il tutto esaurito, con un recupero del flusso turistico che dovrebbe stabilizzarsi per la stagione estiva, le cui prospettive si fanno buone.

L'effetto Iraq si affievolisce, insomma, ma solo per quanto riguarda gli italiani: sono quattordici milioni (secondo un'indagine di Confuturismo realizzata col supporto tecnico del Cirm) quelli in movimento per le vacanze pasquali, esattamente come l'anno scorso, l'85% dei quali restano in Italia. Meta più diffusa, complice la stagione avanzata, il mare del Mezzogiorno. Circa 900mila, invece, uno zoccolo duro impermeabile agli eventi mondiali, gli italiani all'estero. Il giro d'affari previsto per l'intero periodo è di 8,9 miliardi di euro, anche questo dato in linea con quello del 2002.

Punto dolente per il turismo, invece, si conferma quello delle presenze straniere, il che comporta una significativa perdita di fatturato: secondo Confuturismo, la flessione sul breve periodo per i ponti di Pasqua e primo maggio, sarà del 25% nel complesso, e del 30% per quanto riguarda la città d'arte (35% il dato di Roma), peraltro già da tempo in caduta verticale come capacità d'attrazione.

«Queste sono città che negli ultimi anni hanno vissuto soprattutto di presenze statunitensi e giapponesi - dice Bernabò Bocca, presidente di Confuturismo e Federalberghi - Adesso, tra l'allarme terrorismo e la Sars, la situazione è precipitata. Ci sono

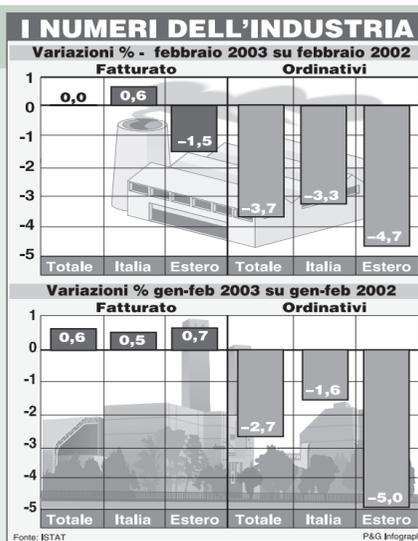


Una turista sulla spiaggia di Viareggio approfitta della giornata di sole

Franco Silvi/Ansa

alberghi che nei prossimi giorni avranno solo il 20% di occupazione». Non migliora, peraltro, nemmeno il turismo tedesco, ancora oggi al primo posto quanto a presenze in Italia, ma in netta flessione per la grave crisi economica che ha investito la Germania. «Il problema - riprende Bocca - è che, con gli stranieri, viene a mancare il turismo ad alta capacità di spesa. Se il calo di presenze fisiche è, almeno in gran parte, compensato dagli italiani, sono i conti economici che non tornano. Ad oggi la situazione non si è ancora sbloccata: ci aspettiamo che accada nei prossimi 15-20 giorni, ma non è affatto scontato».

Solo nei primi tre mesi del 2003, infatti, il calo di stranieri è stato del 25%, il che ha significato una perdita calcolata in oltre 1 miliardo di euro. E il problema investe direttamente l'occupazione: sempre nei primi tre mesi di quest'anno, si calcolano almeno 17mila assunzioni in meno in ristoranti e alberghi. «È evidente - riprende Bocca - che se le cose non dovessero migliorare, dalle mancate assunzio-



industria

Nuovo calo a febbraio di fatturato e ordinativi

Febbraio freddo per l'industria con fatturato ed ordinativi in calo. Secondo i dati diffusi dall'Istat, infatti, a febbraio gli andamenti congiunturali destagionalizzati del fatturato e degli ordinativi presentano, rispettivamente, diminuzioni dell'1,7% e dell'1,6% rispetto al mese di gennaio 2003. A livello tendenziale, l'indice del fatturato dell'industria presenta una variazione nulla rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Tale risultato deriva da un aumento del fatturato sul mercato interno (+0,6%) e da una diminuzione su quello estero (-1,5%). L'indice degli ordinativi registra un calo tendenziale del 3,7%. Gli ordinativi provenienti dal mercato interno sono diminuiti del 3,3% quelli provenienti dal mercato estero del 4,7%.

ni si potrebbe presto passare alle dichiarazioni di esuberanza». Tanto che Confuturismo ha già avanzato al governo le proprie richieste (per il momento, non c'è traccia di risposta), riassumibili nell'abbassamento degli oneri sociali, ovvero del costo del lavoro.

E anche Gastone Guerrini, direttore di Confesercenti di Cervia, sulla riviera romagnola, esprime preoccupazione: «Analogamente a quanto successo dopo l'11 settembre 2001 - dice - i riflessi negativi si fanno sentire di più sulle agenzie di viaggio ed i tour operators». La Confesercenti nazionale, infatti, ha avanzato al governo una serie di richieste fra cui una revisione del sistema di ammortizzatori sociali previsti per il comparto e la riduzione degli oneri sociali per le imprese che utilizzeranno la fase di crisi per attività di formazione dei dipendenti. Confesercenti ribadisce poi la richiesta di riduzione dell'aliquota Iva al 10% per gli stabilimenti balneari, oltre alla deducibilità dell'Iva per i servizi congressuali e verso la clientela d'affari.

Discorso a parte per l'agriturismo, che in generale tiene meglio anche per quanto riguarda gli stranieri (comunque in diminuzione, in particolare se tedeschi), soprattutto perché l'offerta è ancora limitata mentre la popolarità del settore è in netta e costante crescita.

Per Pasqua Agriturist stima che rimarranno liberi circa 20mila posti letto, il 10% in più rispetto allo scorso anno su una ricettività complessiva prossima a 118mila posti. Prenotazioni comunque brevi, raro il caso di chi ha scelto di combinare la Pasqua col ponte del primo maggio. «Il giudizio è sostanzialmente positivo - dice Riccardo Ricci Curbastro, presidente di Agriturist - anche se la flessione rilevata lo scorso anno permane. Del resto, è una tendenza che investe tutto il turismo».

Quanto alle destinazioni, le stime di Agriturist indicano ai primi posti Toscana (25%), Alto Adige (16%) e Umbria (7%). Nel Mezzogiorno, preferenza soprattutto per Puglia e Sicilia.

L'azienda annuncia anche un piano per il rilancio dello stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco. Ma i lavoratori di Arese chiedono garanzie sull'accordo firmato

Fiat: slitta la chiusura di Termini Imerese, si tratta per Mirafiori

MILANO Entro la metà di maggio sarà convocato il tavolo generale per fare il punto della situazione sulla crisi Fiat per quel che concerne gli aspetti finanziari, gli investimenti e le prospettive occupazionali. Ad annunciarlo, in occasione dell'incontro che si è svolto ieri in Regione fra enti locali e organizzazioni sindacali sul futuro della Fiat Auto a Torino, è stato l'assessore piemontese al lavoro Gilberto Pichetto.

Pichetto ha incontrato per primi i rappresentanti di Fim, Uilm e Fismic che hanno illustrato i contenuti dell'accordo del 18 marzo con l'azienda che riguarda in particolare lo stabilimento di Mirafiori. Separatamente si è poi svolto l'incontro con i rappresentanti

della Fiom, l'organizzazione sindacale che non aveva sottoscritto l'accordo. Giorgio Airaudo e Laura Spezia, rispettivamente segretario cittadino e regionale della Fiom, hanno spiegato i motivi del no all'accordo. «Nel piano della Fiat - sostiene Airaudo - non ci sono garanzie per il futuro di Mirafiori: i volumi indicati, 150-160mila auto all'anno, non sono sufficienti, occorre portarli a 300mila, soprattutto se si pensa che nel 2000 l'attività produttiva è stata di 500mila veicoli. Quindi, chiediamo alle istituzioni di convocare la Fiat e aprire un negoziato su Mirafiori».

Slitta di venti giorni, intanto, la chiusura dello stabilimento Fiat di Ter-

mini Imerese, che inizialmente era prevista per il 9 maggio. Gli impianti continueranno a produrre la Punto fino al 30 maggio. Lo ha comunicato - sempre ieri - il dirigente delle relazioni industriali del gruppo di Torino, Roberto Cortese, nel corso della trattativa con i sindacati sulla nuova organizzazione del lavoro. Fiat Auto ha spiegato che lo slittamento si deve alle favorevoli condizioni di mercato. Rispetto alle previsioni, la fabbrica dunque non chiuderà più il 30 aprile. Per questioni tecniche, tuttavia, ieri è stato l'ultimo giorno di lavoro per i 1.640 dipendenti. Il rientro è previsto per il 28 aprile e la produzione proseguirà per tutto il mese di maggio. Quindi, in base all'acc-



Lo stabilimento Fiat di Termini Imerese

Franco Lannino/Ansa

cordo di programma fra Fiat Auto e governo, si fermerà la produzione fino agli inizi di settembre. Fra giugno e luglio i lavoratori seguiranno dei corsi di formazione in fabbrica, in vista della ripresa produttiva a regime con l'assemblaggio della Punto Restylin.

Novità anche sul versante Alfa Romeo: La Fiat avrebbe intenzione di rafforzare il peso dello stabilimento di Pomigliano d'Arco dove nei prossimi cinque anni potrebbero essere investiti 500 milioni di euro all'anno ed essere assunte, nello stesso arco di tempo, 1000 persone. Non muterebbe nulla ad Arese, dove rimarrebbero il Centro Stile, la progettazione e la sperimentazione delle vetture. L'obiettivo del

Gruppo Fiat è quello di trovare nei prossimi giorni un accordo con le organizzazioni sindacali per predisporre le condizioni di lavoro che consentano di ottenere il livello di competitività necessario per realizzare il piano. Il 23 aprile è in programma un nuovo incontro presso l'associazione degli industriali di Napoli, dove potrebbe essere sottoscritto un'ipotesi di accordo fra le parti. Ma intanto, ancora ieri, gli operai Alfa di Arese hanno bloccato nuovamente l'autostrada dei laghi e hanno chiesto un incontro con il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, perché vengano superati gli ostacoli all'attuazione dell'accordo relativo all'area, siglato qualche tempo fa.

I risultati di una ricerca condotta dalla Cgil in collaborazione con l'Università Statale di Milano

Lavoro, a qualcuno piace atipico

Luigina Venturini

MILANO C'è chi lo sceglie e chi lo subisce. Il lavoro atipico, alla prima ricerca condotta su base nazionale dalla Cgil in collaborazione con l'Università statale di Milano, si è mostrato meno omogeneo del previsto. Se il 31,6% degli intervistati sta cercando un nuovo impiego di tipo subordinato, il 46,9% ha invece scelto volontariamente queste nuove tipologie lavorative.

Sfatata, dunque, almeno parzialmente, l'equazione fra atipicità e precarietà. Da un lato, i co.co.co. finiscono per fare tutt'altro rispetto agli studi conseguiti, con contratti di scarsissime garanzie e prospettive: operai ed impiegati interinali, addetti ai call center, prestatori d'opera occasionali. Ben il 57% non dorme sonni tranquilli per quanto riguarda le proprie prospettive economiche ed il 56,4% ritiene un grave motivo d'incertezza le proprie opportunità d'impiego futuro. Ma, dall'altro lato, esiste un insieme di persone soddisfatte del grado di libertà e flessibilità che i nuovi contratti assicurano: consulenti infor-

matici, ricercatori, collaboratori nel mondo dell'editoria, architetti e grafici. Persone con un elevato livello di scolarità (la metà di loro è laureata) e con un certo attaccamento alla propria condizione lavorativa.

L'intera indagine, condotta dal prof. Luigi Ferrari, docente di psicologia alla Bicocca, riflette questa sorta di bipartizione fra gli interinali. Al di là della posizione ufficiale ricoperta nel luogo di lavoro, il 46,5% del campione si sente intimamente un dipendente, mentre il restante 53,5% si articola in varie forme di collaborazione autonoma o libero professionale. Se il 43,4% degli intervistati dichiara un grado di soddisfazione medio per l'attività svolta, la quota rimanente si divide fra chi è poco o per nulla soddisfatto di ciò che fa (31%) e chi invece lo è abbastanza o molto (24%).

Su un punto, però, si trovano tutti d'accordo: la fiducia nel sindacato come soggetto di tutela. Se il 48,2% è iscritto alla Nidil, l'associazione degli atipici della Cgil, addirittura l'80% ritiene che il sindacato possa tutelare i propri interessi, tanto da essere il secondo soggetto con-

siderato - subito dopo la famiglia - per avere un sostegno futuro durante la terza età: il 30,3% si aspetta un supporto sufficiente ed il 26,8% si attende un supporto elevato dall'organizzazione sindacale.

«Quello degli atipici - sottolinea Onorio Rosati, della segreteria Cgil di Milano - è un mondo variegato e ancora da conoscere profondamente. Basti considerare che nel 2001 il 65% degli avvisi al lavoro sono stati rappresentati da atipici. Ma è un settore ancora scarsamente indagato e questa indagine dimostra come siano molti i luoghi comuni in proposito da riconsiderare».

«Il problema delle nuove forme di tutela da applicare al settore - continua Rosati - deve essere affrontato tenendo conto delle differenziazioni presenti. Da questo punto di vista, la proposta di legge di iniziativa popolare che la Cgil presenterà si adatta perfettamente alla situazione: l'estensione agli atipici dei diritti sindacali, assistenziali e previdenziali dei lavoratori in senso classico. Diritti che saranno riconosciuti pur senza l'inquadramento in un contratto di lavoro subordinato».



Un call center

Andrea Sabbadini

PRADA

Ceduto a Equinox il 45% di Church's

Equinox, società di investimento nel private equity, acquirerà da Prada il 45% di Church's, marchio controllato dal gruppo di moda italiano. Church's nel 2002 ha raggiunto 60 milioni di euro di fatturato con un ritorno alla redditività operativa e con una prospettiva di crescita superiore nel 2003. Il marchio inglese di scarpe, nato nel 1873 a Northampton, è stato rilevato da Prada nel '99.

COOP ADRIATICA

Acquistati da Sofis 28 supermercati

Coop Adriatica acquirerà dal gruppo Sofis di Corrado Sberlati 28 punti vendita della catena Mar. I supermercati, attualmente con insegna «Vip» o «Marpiù Fresco», sono situati in Emilia Romagna, nelle Marche e in Toscana. A partire dal 2004 verranno avviate le attività di adeguamento dei negozi finalizzate al cambiamento di insegna con il passaggio al marchio Coop.

VERTENZA HAWORTH

I sindacati respingono i licenziamenti

I sindacati confederali di categoria Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil hanno respinto il piano della multinazionale americana Haworth che nei giorni scorsi ha annunciato 62 licenziamenti su un totale di 521 dipendenti dislocati nei tre stabilimenti di Ozzano, Imola e San Giovanni in Persiceto dove si producono mobili per ufficio e arredamento.

RADIOCOR

Stato di agitazione per organici e direttore

L'assemblea dei redattori del Sole 24 Ore-Radiocor ha proclamato all'unanimità uno stato di agitazione con astensione dagli straordinari, per protestare contro le mancate assicurazioni dell'editore sul reintegro degli organici, e il prolungarsi dell'attesa per la designazione del nuovo direttore.

«Federmecanica svuota il contratto»

Rinaldini (Fiom): perché i ferrovieri fanno il referendum e i metalmeccanici no?

DALL'INVIATO

Giampiero Rossi

CASTELMELLA (Brescia) «Stanno lavorando per costruire un futuro di precarizzazione del lavoro, stanno uccidendo il contratto nazionale e stanno cercando di tagliare fuori la Fiom perché non è compatibile con le logiche mercantili di governo e Confindustria». Il giorno dopo l'incontro-scontro con Federmecanica e con Fim e Uilm, il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, davanti all'assemblea dei delegati dei metalmeccanici Cgil bresciani non tenta in alcun modo di dipingere il quadro delle relazioni sindacali con tinte meno fosche del vero. Anzi, a chi nel corso del dibattito gli aveva chiesto di «non fare propaganda», spiega fino ai minimi dettagli quali siano le strategie messe in atto dalla controparte e quali i gravi rischi per il sindacato in questa trattativa «sorda» che sembra destinata a condurre a un accordo separato e a una stagione di duri scontri sociali.

«Noi avevamo fatto scelte precise sin dal momento dell'elaborazione della nostra piattaforma contrattuale - ricorda Rinaldini - e cioè avevamo scritto chiaramente che intendevamo condurre la lotta alla precarizzazione e portare nelle buste paga dei lavoratori metalmeccanici una retribuzione adeguata». Un richiamo alla fase preparatoria alla contrattazione che il segretario Fiom propone all'assemblea per dimostrare come i «pericoli» ipotizzati in quel momento si siano oggi concretizzati negli atteggiamenti e nelle scelte imprenditoriali e governative di queste settimane: «Stanno perseguendo e praticando un percorso di precarizzazione di massa. E il contratto nazionale, a questo punto, diventa un momento di solidarietà da svuotare di ogni contenuto».

Secondo Rinaldini, infatti, la Fiat avrebbe già intrapreso questo percorso: «Con noi non parla più, non c'è più un tavolo nazionale, ma solo accordi nei singoli stabilimenti, che devono riconoscere stanno creando qual-



Tute blu bresciane: meno soldi, più precarietà

CASTELMELLA (Brescia) «Più salario, più diritti, più cultura». Fin dal titolo, la ricerca condotta dalla Fiom di Brescia su un campione di metalmeccanici indica quali siano le voci sulle quali puntare per offrire nuova dignità a questi lavoratori impoveriti dalla spirale inflazionistica, insicuri per effetto della precarizzazione, meno scolarizzati perché il circuito produttivo dice spesso «prendere o lasciare» quando sono ancora molto giovani. Sul piano economico, tra il 1993 e il 2002 i lavoratori presi in esame dalla ricerca si trovano a un'evoluzione negativa del rapporto tra retribuzione netta e paga lorda media annua (dal 72,49 al 70,13%), il che si traduce in

una riduzione del 2,36% del loro effettivo potere d'acquisto. Inoltre il peso del fisco sulle loro buste paga è aumentato dal 21,37 al 23,93%, così come è cresciuta l'incidenza della contrattazione aziendale nella composizione del salario. Dal punto di vista della precarietà, nell'area bresciana le assunzioni a tempo indeterminato stanno diventando una rarità: nel 2002 il 63,9% degli avviati al lavoro ha un contratto «atipico». Dal punto di vista culturale, infine, il 58,4% dei metalmeccanici bresciani ha la licenza media. Ma è interessante notare come il 26% dei coloro che hanno tentato la scalata a un diploma superiore ha dovuto arrendersi.

gp.r.

Una manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma
Andrea Sabbadini

che problema anche a noi».

Ma anche altri elementi inducono il leader sindacale delle tute blu a nutrire qualcosa di più solido di un sospetto circa i reali obiettivi delle controparti: dal totale rifiuto di discutere la piattaforma Fiom («Dove ci sarebbero spazi di mediazione») all'esclusione del tema dei lavoratori coordinati e continuativi fino a dopo l'emanazione dei decreti attuativi del governo, dopodiché non resterà che discutere in sede di contratto il «quantum» dei tempi di attesa, per esempio, per i lavoratori a chiamata. «Ma in questo modo il tavolo nazionale diventa residuale - sottolinea Gianni Rinaldini - e questo segna un mutamento radicale dell'attività

sindacale».

Su tutto ciò, poi, continua a gravare anche il divario tra richieste di adeguamenti salariali di Fiom da un lato e Fim e Uilm dall'altro: «I ferrovieri hanno firmato a 115 euro, i ministeriali a 107-108 e il commercio ha presentato una piattaforma in cui ne chiede 107 su 14 mensilità. Faccio notare che Fim e Uilm chiedono 90 euro - ricorda il segretario della Fiom bresciana Osvaldo Squassina - non si capirebbe perché i metalmeccanici debbano fare una richiesta retributiva più bassa, se non perché dietro c'è un accordo separato. Fim e Uilm devono scontare le 18 mila lire dell'accordo separato di due anni fa e fanno una valutazione

sull'inflazione a nostro avviso molto bassa». E Rinaldini aggiunge: «I ferrovieri hanno deciso di fare il referendum sull'accordo. Non si capisce perché i meccanici non possano andare a una consultazione democratica».

In vista della stagione di scioperi, l'assemblea della Fiom della provincia di Brescia ha quindi approvato due ordini del giorno (no contro la guerra e l'altro sul contratto, sulla cassa di resistenza e per il sì al referendum sull'articolo 18). Per il contratto, la moratoria sugli scioperi scade il 27 aprile: ma dopo l'incontro di giovedì Fim e Uilm non escludono la possibilità di raggiungere un accordo prima di questa scadenza.

L'assemblea degli azionisti ha nominato presidente Franco Olivieri

Cambio ai vertici di Datamat Nel 2003 il ritorno all'utile netto

ROMA Datamat prevede una crescita dei dati fondamentali nel 2003 con un ritorno all'utile netto e un recupero della redditività, grazie anche alla continua crescita del settore difesa e al completamento del piano di riorganizzazione del gruppo. È quanto ha sostenuto ieri il presidente e amministratore delegato uscente Giancarlo Giglio nel giorno in cui ha lasciato il testimone a Franco Olivieri, pur rimanendo nel consiglio della società.

«Prevediamo - ha affermato Giglio - anche la possibilità di realizzare piccole plusvalenze, in seguito agli accantonamenti molto prudenti effettuati nel 2002», mentre le «prospettive a medio termine sono buone» sulla base dei ricavi pluriennali e del flusso di nuovi ordini che, nel 2002, hanno superato i 180 milioni di euro. Secondo Giglio inoltre, il piano di ristrutturazione del

gruppo «è ormai ultimato e completato al 98%», mentre per il futuro Datamat si aspetta interessanti sviluppi dal settore difesa, alla luce anche dei nuovi impegni e delle sfide sul piano militare che stanno affrontando l'Europa e l'Italia. «C'è già in corso - ha spiegato Giglio - un incremento degli investimenti sul settore comando e controllo e della logistica. Crediamo che il mercato capirà che la nostra azienda ha fondamentali buoni e che ha tutto quello che serve per supportare l'andamento del titolo».

Quanto al cambio ai vertici operato ieri, Franco Olivieri è stato nominato dall'assemblea degli azionisti, presidente della società. A Olivieri, tra i fondatori della società nel 1971, il consiglio di amministrazione ha conferito inoltre le deleghe per la gestione ordinaria e straordinaria.

I dati del Tesoro sull'andamento dei prezzi controllati e liberalizzati

Rc Auto, nel 2002 le tariffe cresciute quattro volte più dell'inflazione

MILANO Aumenti a doppia cifra per le tariffe della Rc auto nel 2002. La voce assicurazione auto guida infatti la classifica dei rincari dei prezzi controllati e liberalizzati pubblicata ieri dal Tesoro nell'aggiornamento della Relazione trimestrale, con un balzo dell'11,6%, addirittura più alto di quello registrato nel 2001 (+10,7%) e di oltre quattro volte superiore all'inflazione 2002 (2,5%).

Altrettanto sensibile l'aumento registrato dai servizi bancari, cresciuti del 6,8% comunque meno del dato di 12 mesi prima (+7,3%). Spiccano - tra i rincari 2002 - i prezzi dei trasporti marittimi, balzati dell'8,9%.

La tabella pubblicata dal Ministero del Tesoro segnala anche decrementi importanti: è il caso delle tariffe elettriche (-1,5%), telefoniche (-0,8%) e del gas di erogazione

(-6,4%). Tra i prezzi liberalizzati, risultano in crescita solo Rc auto e servizi bancari, mentre per quanto riguarda gli altri beni si registrano discese di prezzo: la benzina verde è diminuita del 1%, il gasolio da riscaldamento dell'8,1% e il gasolio auto dell'1,6%.

«I prezzi controllati - si legge nel documento del Tesoro - sono rimasti sostanzialmente stabili nel 2002. Rispetto al 2001, l'incremento è stato di appena lo 0,1%. Gli incrementi delle tariffe controllate localmente, cresciute nel complesso del 3,1% (con punte del +3,4% per i trasporti urbani e del +5% per i taxi), sono stati infatti bilanciati da un generale contenimento di quelle a controllo nazionale. Alcune importanti tariffe nazionali sono state addirittura ridotte: in particolare -1,5% elettricità, -6,4% gas, -0,8% telefonia e -3,7% medicinali».

GIORNI DI STORIA

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

«Alla radio c'è il finimondo: Milano è insorta, il fronte crolla. Tedeschi e fascisti sono alla fine».

banditi
Pietro Chioldi

Banditi è il diario di guerra di un uomo di pace, un racconto "a caldo" della lotta partigiana di uno dei protagonisti della Resistenza e della Liberazione: Pietro Chioldi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio.

Di lui Giovanni Arpino ha detto: "Nella vita se ne incontra uno solo, se ve ne fossero tanti saremmo letteralmente un'altra società, un altro paese."

PER RICHIEDERE I PRIMI 3 VOLUMI DELLA COLLANA effettuare il versamento (€ 6 + € 1 spese di spedizione) sul ccp postale n. 4844010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - via Due Macelli, 23 - 00187 Roma. Indicando nella causale: nome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al fax 06-63646465.

Da venerdì 25 aprile con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

Il falso in bilancio non c'è più: 21 imputati felici. Cobolli Gigli, Mattioli, Pesenti, Donati tirano un sospiro di sollievo

Caso Gemina, nessun colpevole

Prescrizione per gli industriali dell'ex salotto buono, salvati dalla legge Berlusconi

Roberto Rossi

MILANO Era stato lo scandalo che a metà degli anni 90 aveva scosso "il salotto buono" della finanza italiana. L'inchiesta sui falsi in bilancio di Gemina e Rizzoli-Corriere della Sera, partita grazie ai pubblici ministeri Francesco Greco e Carlo Nocerino, aveva riempito le pagine di giornali e si era conclusa con un rinvio a giudizio per 21 imputati nel '99.

Che cosa rimane oggi di quell'inchiesta durata anni? Nulla, se non un trafiletto in qualche quotidiano nazionale. Un processo vittimista della nuova normativa in materia di reati societari del governo di Silvio Berlusconi. Due anni di dibattimento e quattro di inchiesta buttati alle ortiche. I 21 manager sotto giudizio sono stati assolti, perché il reato si è estinto per pervenuta prescrizione.

E dire che tra gli imputati rinviati a giudizio c'erano alcuni nomi di primo piano nel panorama imprenditoriale italiano. Figuravano, infatti, l'ex presidente di Gemina Giampiero Pesenti (oggi numero uno di Italmobiliare), l'ex vicepresidente Francesco Paolo Mattioli (per moltissimi anni direttore finanziario della Fiat), l'ex direttore generale Felice Vitali, l'ex presidente della Rcs Editori Giorgio Fattori, l'ex amministratore delegato della Rcs Lorenzo Folio, l'ex direttore generale dei quotidiani Alberto Donati (attuale editore), l'ex presidente della Rcs Libri Giovanni Cobolli Gigli (amministratore delegato della Rinascenza), Renato Bellani, socio della Coopers and Lybrand che certificò i bilanci '92 e '93 consolidati di Rcs e Gemina, e l'ex parlamentare della democrazia cristiana Mario Usellini. Tutti finiti alla sbarra. Tutti assolti per prescrizione e tutti, o quasi, ancora in pista.

L'inchiesta come detto era partita nel 1995. Al centro della vicenda Gemina. Una società sulla quale ruotavano, bene o male, le sorti del

In aumento l'utile delle Ferrovie Cimoli, un contratto importante

MILANO Le Ferrovie dello Stato confermano un consistente aumento dell'utile del bilancio 2002: il risultato netto passa infatti da 29 milioni di euro del 2001 a 78 milioni di euro (+169%). I dati dal bilancio consolidato di Ferrovie dello Stato spa sono stati esaminati ieri dal consiglio di amministrazione presieduto da Giancarlo Cimoli.

Il margine operativo lordo 2002 si attesta su 734 milioni, in aumento del 46% rispetto ai 231 milioni del 2001. I ricavi da traffico hanno raggiunto i 3.005 milioni di euro, con un incremento dell'1,5% «anche in assenza di adeguamenti tariffari».

«La conferma di un utile aziendale per il secondo anno consecutivo è la testimonianza della bontà delle scelte operate in questi anni che hanno condotto al risanamento e al rilancio del Gruppo», ha dichiarato il presidente e amministratore delegato Giancarlo Cimoli. «Un ulteriore elemento di stabilità per i prossimi anni - ha aggiunto Cimoli - viene dalla recente firma del nuovo Contratto di lavoro per le Attività ferroviarie. L'accordo raggiunto dalle parti sociali offre finalmente un quadro complessivo di riferimento per tutte le aziende impegnate nel business del trasporto ferroviario. Si tratta di un risultato importante che garantirà a tutti gli attori del mercato regole certe per una leale concorrenza».

nostro capitalismo, controllata da Mediobanca, Fiat, Generali, Pirelli, Italmobiliare. Tanto per rendere l'idea: al momento in cui Greco e Nocerino iniziarono ad indagare, Gemina era impegnata in un'operazione di fusione con la Ferfin. L'obiettivo era quello della costruzione di Super-Gemina, un gruppo industriale da 40mila miliardi di fatturato, secondo solo alla Fiat, con attività che avrebbero dovuto spaziare dalla chimica della Montedison allo zucchero dell'Eridania Behn Say, dalle assicurazioni, con la Fondiaria, a giornali di primo piano per coinvolgere società come Rizzoli, Burgo, Gft e Fila.

Su questa corazzata imprenditoriale cadde però la tegola dei reati di falso in bilancio, dopo che erano emersi buchi di centinaia di miliar-

di non riportati nei bilanci dal '90 al '94. Centrale nell'inchiesta fu la vicenda delle perdite sui crediti rateali emerse solo a fine '94 per la Rcs Libri & Grandi Opere (ex Fabbri): su 446 miliardi di perdite, 200 derivavano dagli accantonamenti che non erano stati fatti in precedenza a fronte di crediti di dubbia esigibilità nelle vendite rateali. L'anno successivo il passivo si era già allargato in modo spropositato raggiungendo i 729 miliardi di lire.

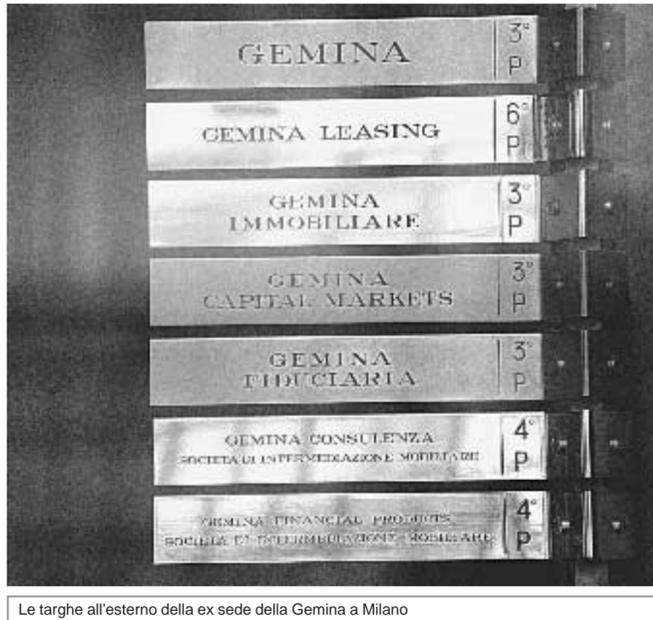
L'accusa contestò a Cobolli Gigli (ora al gruppo Rinascenza) di aver nascosto l'esistenza di accordi con cui nel 1991, quando il Gruppo Fabbri fu assorbito dalla Rcs, veniva modificato un precedente accordo che aveva come oggetto la cessione dei crediti rateali, trasformando in pratica un contratto pro-solvuto in

un contratto pro-solvendo. A Fattori, ex presidente della Rcs Editori, fu contestato, invece, il falso in bilancio per aver nascosto gli accordi con cui Rcs subentrava gratis negli impegni che l'Ifi (la finanziaria degli Agnelli proprietaria della Fabbri prima della cessione a Rcs) aveva assunto nel 1988 con il Monte dei Paschi per il rapporto di factoring con la Fabbri.

Per i bilanci consolidati di Gemina dal '90 al '94, la Procura contestò anche la realizzazione di operazioni fittizie per occultare perdite di esercizio per quasi 40 miliardi subite dalla Gemina Risk Management e dalla Gemina Capital Markets e per creare «fondi neri» all'estero per circa 18 miliardi. Si parlò anche del trasferimento da una banca di Nassau alla Gemint di Curacao di

2,2 miliardi come parziale remunerazione di «un'operazione di investimento per un "portage" realizzato da Gemina Immobiliare in favore di Fiat Auto» e di una serie di operazioni fittizie tra la Fila Honk Hong e società della Gemina per quasi un miliardo e mezzo. A Usellini fu contestata, infine, la cessione di un credito (poi rivelatosi inesigibile) da un miliardo e mezzo della Satinina, di cui era presidente, alla Gemina attraverso società off-shore.

Insomma un caso complesso e finito ieri, con la prescrizione. Solo per l'ex amministratore Alberto Ronzoni la vicenda si protrarrà. A quest'ultimo erano contestate violazioni delle norme fiscali e, pertanto, è rimasto l'unico imputato. Per lui il processo continuerà dopo le vacanze estive.



Le targhe all'esterno della ex sede della Gemina a Milano

amarcord

LA BOTOLA DEI PADRONI

Nel giorno in cui Silvio Berlusconi annuncia a Palazzo di Giustizia di Milano che Cesare Previti «è vittima di una persecuzione», arriva la notizia che la vicenda Gemina, di cui ci eravamo quasi dimenticati l'esistenza, si chiude nel segno dello stesso Berlusconi, cioè con la prescrizione per gli imputati. Tutti a casa, non è successo niente. Il falso in bilancio non è un reato, quindi non c'è più nulla da perseguire.

È un peccato che questo caso si chiuda così banalmente, con una «breve» sul Corriere della Sera, quasi fosse una notizia minore, come il cane investito dal motorino sulle strisce pedonali. Per anni i giornali si sono occupati con molta attenzione dell'inchiesta che coinvolgeva la Gemina, crocevia della grande industria e della finanza italiana, i suoi amministratori, i suoi manager. Finirono tutti nei guai perché i magistrati milanesi riscontrarono qualche cosa che non funzionava nei bilanci della prestigiosa holding che controllava il Corriere, la Fila, il Gft, qualche partecipazione in banche importanti (Comit e Credit). L'accusa era di falso in bilancio. Non sapremo mai se l'accusa poteva essere motivata in Tribunale. E forse oggi non è molto importante.

La chiusura, nel segno dell'impunità per legge, del caso Gemina tuttavia ci fa tornare alla mente una stagione poco edifi-

cante del capitalismo italiano. Scorrendo i nostri vecchi taccuini ci ricordiamo delle assemblee dei soci della Gemina, della protervia di certi manager e di alcuni potenti azionisti che trattavano i soci di minoranza con sufficienza se non con disprezzo. Spiccava un manager, tale Emil Schneeberg che di fronte alle domande dei giornalisti ostentava il suo silenzio perché sosteneva di volersi ispirare a Enrico Cuccia (!). Ci ricordiamo di Giampiero Pesenti, che non voleva fare il presidente di Gemina ma venne quasi costretto da Mediobanca e dalla Fiat che cercavano un volto presentabile, e del suo spavento di fronte alle prime mosse dei magistrati. Nel «salotto» di via Turati, nel pieno centro della Milano degli affari, la Guardia di Finanza scoprì anche una misteriosa botola. Incredibile: che cosa ci facevano i Maranghi, gli Agnelli, i Pirelli con una botola negli uffici della Gemina? Gli inquirenti ci trovarono molti documenti interessanti per le loro indagini. Adesso è tutto finito. Quella Gemina non c'è più, ha cambiato nome un paio di volte per la vergogna. C'è una Gemina rimasta nelle mani dei Romiti, una Hdp che adesso diventa Rcs Media. Tra condoni e depenalizzazioni altri scandali seguiranno e Antonio D'Amato potrà fare un convegno sull'etica e gli affari.

r.g.

Volvo S60 Optima Aziendali
Ant. 9000 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x369€

Volvo V40 Optima Aziendali
Ant. 4800 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x302€

Multipla Bipower Km 0
Ant. 3450 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x281€

Saab 95 Tid Km 0
Ant. 15050 + 15x141€
Ant. 4500 + 23x391€

Saab 93 cabrio Km 0
Ant. 14450 + 15x141€
Ant. 3900 + 23x391€

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Vetture Nuove Aziendali e Km 0 Eurotoscar gioca d'anticipo

www.eurotoscar.it

*+rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Daewoo Matiz Nuova
Ant. **ZERO** + 15 rate x 67€*

Daewoo Kalos Nuova
Ant. **ZERO** + 15 rate x 92€*

Daewoo Tacuma Nuova
Ant. **ZERO** + 15 rate x 131€*

Rover 75 CDT Tourer Nuova
Ant. 8800 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x363€

Daewoo Leganza Nuova
Ant. 4050 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x290€

Solo da Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il: eurotoscar@eurotoscar.it

Fiat Doblo Km 0
Ant. **ZERO** + 15 rate x 120€*

Fiat Punto Km 0
Ant. **ZERO** + 15 rate x 71€*

Fiat Marea Aziendali
Ant. **ZERO** + 15 rate x 88,50€*

Fiat Stilo Km 0
Ant. **ZERO** + 15 rate x 132,50€*

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Ss. Musso Nuova
Ant. 11050 + 15x141€
Ant. 500 + 23x390,50€

Hyundai Santa Fe Km 0
Ant. 7950 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x352€

Mitsubishi L200 Km 0
Ant. 6550 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x329€

Ss. Korando Nuova
Ant. 5750 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x312€

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

lo sport in tv

- 09,00 Calcio, Copa Libertadores **Eurosport**
- 10,00 Golf, European Tour **Stream**
- 11,00 Pattinaggio figurato **Eurosport**
- 13,55 F1, Gp di San Marino, qualifiche **Rai2**
- 14,00 Tennis, Masters Series **Stream**
- 18,30 Volley donne, playoff **RaiSportSat**
- 19,00 Motorsport **Eurosport**
- 20,30 Juventus-Roma **Tele+**
- 21,00 Tennis, Wta Amelia Island **Eurosport**
- 22,30 La Domenica Sportiva **Rai2**



Serie B: "Marassi" verso l'esaurito per il derby Genoa-Sampdoria

Torrente e Novellino: «Dividerci la posta? Macché, vogliamo vincere». Siena-Ternana l'altro big match

Trentamila biglietti venduti in prevendita, altri cinquemila si ritiene verranno bruciati oggi ai botteghini (apertura ore 17): la 96/ma edizione del derby della Lanterna è avviata a registrare il tutto esaurito, nonostante molti genovesi abbiano già lasciato la città per il lungo ponte di Pasqua.

Vigilia di preattenta per i due allenatori. Vincenzo Torrente, tecnico del Genoa, deve sciogliere due dubbi: Chini- Giacchetta in difesa e Moscardi-Boisfer a centrocampo: per la maglia di esterno sinistro d'attacco sono invece in lizza addirittura tre giocatori, Bouzaïene (favorito a partire titolare), Mhadhi e D'Isanto.

A chi parla di pareggio annunciato, Torrente risponde così: «Continuo a sentir parlare di "torta" da dividere, ma per quanto mi riguarda avete sbagliato negozio. Io

e la mia squadra teniamo a vincere questo derby, sia perché abbiamo perso quello d'andata sia perché abbiamo bisogno di punti. Emozioni? Tante. Ho giocato molti derby da calciatore, ma in panchina si soffre di più».

«Le stracittadine non si assomigliano mai», replica il tecnico della Sampdoria Walter Novellino, che non si fida dei precedenti favorevoli. Sotto la sua gestione, infatti, i blucerchiati hanno vinto due stracittadine su due, la prima in Coppa Italia, la seconda in campionato, con analogo risultato e analoghi marcatori, Flachi-Bazzani.

«Chi gioca non è importante - sottolinea l'allenatore, ancora indeciso se rilanciare Flachi dal primo minuto o confermare la «torre» Colombo per sfruttare la vul-

nerabilità del Genoa sulle palle alte - conta semmai scendere in campo con la determinazione giusta. Comunque, queste sfide hanno sempre qualcosa di eccezionale, difatti ho convocato ventuno giocatori per tenere tutti uniti».

Per quanto riguarda la giornata di serie B di oggi, spicca la sfida delle parti alte della classifica Siena-Ternana: nei toscani in campo l'ivoriano Akassou, mentre tra gli umbri rientrano Brevi e Guzman. Il Livorno cerca ad Ascoli il trampolino per rilanciarsi e Donadoni vara una formazione d'attacco contando sul buon momento di Protti. Da tenere d'occhio i derby Vicenza-Venezia e Palermo-Catania, e il match Triestina-Veneta. Cosenza-Ancona, Salernitana-Bari, Lecce-Napoli e Messina-Cagliari gli altri incontri.

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Mosley tira le orecchie a Schumacher

Gp di Imola, il tedesco rimproverato per i fatti del Brasile fa il miglior tempo nelle qualifiche

Lodovico Basalù

IMOLA «Il mancato rispetto delle bandiere gialle è stata la principale causa dell'esposizione delle bandiere rosse in Brasile che ha poi determinato lo stop anticipato del Gran premio. Oggi (tarde serata di ieri, ndr) ci riuniamo con Charlie Whiting per il consueto briefing pre-gara e sicuramente parleremo di questo». È come al solito chiaro Jacques Villeneuve, pilota della Lucky Strike Bar-Honda, con chiunque lo avvicini. Non fa nomi, ma coglie la palla al balzo per ribadire in pratica che Alonso, Webber e ancora prima Michael Schumacher potevano stare attenti a quanto accadeva in pista. Riprendendo la polemica scatenata da Max Mosley il giorno precedente, che aveva pubblicamente redarguito il pilota della Ferrari, reo di non aver valutato i pericoli nella curva in cui era malamente uscito sfiorando un trattore, intervenuto a portare via i cocci di altre monoposto volate fuori dalla pista di Interlagos.

Ieri il tedesco è tornato in alto, abbassando di oltre mezzo secondo il record della pista con la vecchia F2002, precedendo Barrichello e infliggendo pesanti distacchi agli avversari, dalle BMW-Williams (terza e quarta Ralf Schumacher e Montoya) alle McLaren



Giancarlo Fisichella festeggia la sua vittoria in Brasile, ieri a Imola è stato "ripetuto" il podio del Gp di Interlagos

di Raikkonen e Coulthard, solo in ottava e nona posizione. Ma si è anche preso una ramanzina al pari di Alonso - appunto durante il briefing dei piloti, dove è intervenuto personalmente Mosley. Poi i commenti sono passati ai risultati: «E strano - ha detto un estere-fatto Jarno Trulli -. Non capisco il per-

ché di tutto questo vantaggio. Anche perché noi, come gli altri, abbiamo fatto il massimo per realizzare buoni tempi, in modo da partire tra gli ultimi domani (oggi ndr) per trovare la pista più gommata nelle qualifiche decisive. L'uscita di strada di Schumacher in Brasile? Sì, anche io ho qualcosa da precisare.

C'era il trattore, ma il tedesco lo sapeva, era segnalato. Non c'è altro sistema, in quel punto, per tirare via le macchine se finiscono fuori dal tracciato».

Viva la sincerità, ma viva, in ogni caso e fino alle 14 di oggi, quando inizierà la rincorsa alla pole, anche la Fer-

rari. «Abbiamo raggiunto quello che era il nostro obiettivo - lo Schumacher-pensiero -. Ma non ho fatto nulla di diverso dal solito. Sono sempre concentrato e non credo di aver cercato di dimostrare qualcosa di straordinario semplicemente perché qualcuno, negli ultimi tempi, mi ha criticato. Se ricor-

dato la scorsa stagione, proprio in Malaysia e Brasile avemmo qualche problema (anche se a Interlagos la allora nuovissima F2002 trionfò, ndr). Ogni incontro spari una volta iniziati i grandi premi europei. E anche quest'anno è così, come dimostra la mia prestazione. Le BMW-Williams? Sì, sono migliorate

e questo mi fa piacere. Primo per mio fratello Ralf, secondo perché possono togliere dei punti alle McLaren-Mercedes».

Difficile capire cosa stia succedendo nel complicatissimo mondo della F1. Possibile che l'altissima McLaren sia finita nell'anonimato, così, dalla sera alla mattina? Forse il rebus si risolve pensando a ciò che promette (di cattivo) il tempo per questo week-end, quando potrebbe presentare una pista bagnata. «La Ferrari qui è forte e noi abbiamo dei problemi di bilanciamento» ha spiegato però David Coulthard. Imitato più o meno negli stessi toni dall'astro nascente Kimi Raikkonen che ieri ha consegnato la coppa del vincitore del Gran premio del Brasile a Giancarlo Fisichella, con Jordan e McLaren schierate sul traguardo. E con il padrino Bernie Ecclestone a dare la benedizione al podio paulista in trasferta romagnola. «Passerò alla storia per quanto mi è successo, ma se non altro ora mi sento più libero» ha detto Fisichella. Anche lui è lontano (oltre 2 secondi) dalle Ferrari. Quella di Schumacher, nelle prove libere del mattino è volata fuori pista: roba da poco, normale routine, danni irrilevanti. A patto che non si ripeta in gara domani. Dopo i passi falsi visti finora sarebbe sinceramente troppo.

Pubblico, vuoti sulle tribune

Sarà la Pasqua, sarà la recessione, fatto sta che di pubblico da record, finora, a Imola, non si può certo parlare. Ieri le tribune erano "sguarnite" anche se gli spettatori paganti sono stati 8200 (20% in più dello scorso anno). E la cosa non deve stupire. Appunto pensando agli euro da sborsare, pur se va detto che i costi per organizzare un Gp sono colossali. Un vantaggio per il pubblico forse c'è: nel senso che almeno vedono girare sempre una monoposto, seppur per un giro. Eccetto le libere, dove tutti sono in pista, ricordando i bei tempi, quando la pole si rincorreva più volte nell'arco degli ultimi 30 minuti. Alcuni dati dimostrano il calo di spettatori dal 2000 (anno record con 192.592 spettatori nei tre giorni) ad oggi. Nel 2001 l'affluenza calò (anche allora era Pasqua) a 120.000 presenze. Lo scorso anno furono 108.000, sempre secondo i dati ufficiali. Oggi e domani vedremo che "aria tira". Un biglietto per le qualifiche di oggi va 32 a 120 euro. Domani si va da 42 a ben 380 euro per la tribuna posta sul rettilineo di fronte ai box.

lo.ba

CAMPIONATO Oggi il 29° turno: nel posticipo classica sempre decisiva Juventus-Roma, nell'uovo il solito sapore di scudetto

Massimo De Marzi

TORINO Per santificare la Pasqua, il campionato anticipa al sabato e la Juve spera di trovare dentro l'uovo un altro pezzo del 27° scudetto. Nel posticipo (ore 20.30) la Signora attende una Roma rilanciata dalle ultime uscite e Lippi è consapevole delle difficoltà dalla sfida: «I giallorossi non hanno reso come era lecito aspettarsi, ma la Roma ora va forte. È un avversario da temere, anche se la Juventus ha fiducia nei propri mezzi».

I bianconeri, però, non sono più brillanti come un mese fa, ma grazie al carattere e ad un pizzico di fortuna sono saliti a + 6 nei confronti delle milanesi. L'attacco, ancora privo di Trezeguet (che Lippi spera sempre di recuperare per Barcellona) sarà affidato al tandem Di Vaio-Del Piero. Il primo non segna da fine febbraio, il secondo addirittura dal 26 gennaio, ma il tecnico non vuole sentir parlare di Juve col mal di gola: «I vegetariani vivono tutta una vita senza mangiare la carne. Io sarei preoccupato se non segnasero nessuno, ma da noi hanno segnato 18-19 giocatori. E poi ho fiducia in Di Vaio. Marco è il secondo cannoniere della squadra, il fiuto del gol non gli manca». Lippi ha poi ironizzato sulle voci di mercato: «Stam? Corradi? Ronaldinho? Sono bravi, come i 785 i giocatori che avremmo dovuto comprare, secondo alcuni giornali».

Ad un Lippi brillante non ha fatto eco da Roma un Capello voglioso di scherzare. Sarà per le assenze di Delvecchio, Cafu e Candela, ma il tecnico ha subito stoppato chi diceva che un successo giallorosso avrebbe aiutato il "suo" Milan. «Noi andiamo avanti per la nostra strada». Don Fabio ha fatto i complimenti alla Juve per la sua mentalità vincente, ha glissato sul brutto ge-

sto di Bettiga dopo Bologna («lo stile Juve si è modernizzato»), ha definito splendidi i sei anni trascorsi a Torino da giocatore, ma in bianconero non tornerebbe: «Dico certe cose forse anche per la mia età. Chiuso vorrebbe allenare la Juventus, io no».

Prima di mettersi davanti alla tv, nel pomeriggio (ore 15) Milan e Inter faranno bene a vincere per mantenere in vita il sogno scudetto. Ma se l'impegno dei rossoneri (che rilanciano dal primo minuto il reprobato Rivaldo, difeso ieri da Ancelotti in conferenza stampa), contro l'Empoli a San Siro, appare abbordabile, per i nerazzurri è in programma una delicata trasferta a Brescia contro una formazione che non perde da sedici turni. L'ultima sconfitta degli uomini di Mazzzone risale proprio alla gara d'andata contro l'Inter e Mazzzone non sembra intenzionato a ripetere il regalo. Un bel dono, in compenso, l'ha ricevuto ieri Hector Cuper. Il presidente Moratti gli ha puntellato la panchina: «Ha la mia fiducia. Ci sono polemiche a cui siamo abituati, io conto che Cuper resti». Ma se oggi o martedì a Valencia le cose dovessero girare male...

Per il resto, la giornata prevede due gare come Lazio-Piacenza e Chievo-Reggina che intrecciano gli interessi per la Champions League con quelli relativi alla salvezza, il Parma affronta il fanalino di coda Torino (che avrà Giacomo Ferri in panchina), il Perugia ospita l'Atalanta, mentre promette emozioni il derby emiliano tra Modena e Bologna. Infine, c'è Udinese-Como, sospesa all'andata per lancio di oggetti e tentativo di invasione dei tifosi lariani. Per un beffardo scherzo del sorteggio, a dirigere sarà ancora l'arbitro Saccani. Stavolta il patron Preziosi (perché impegnato nell'acquisto del Genoa?) ha evitato commenti velenosi.

OGGI ORE 15,00

Stream	Stream	Stream	Stream	+ Calcio
Juventus.....punti 61	PARMA	TORINO	CHIEVO	REGGINA
Milan.....55	1 Frey	16 Sorrentino	67 Ambrosio	1 Belardi
Inter.....55	5 Bonera	6 Comotto	27 Moro	13 Vargas
Lazio.....49	3 Cardone	30 Mezzano	66 Legrottaglio	2 Jiraneek
Parma.....45	21 Ferrari	20 Galante	8 D'Anna	15 Torrisi
Chievo.....44	16 Junior	23 Mantovani	23 Lanna	35 Cozza
Udinese.....40	10 Nakata	17 Sommesse	15 Luciano	3 Falsini
Roma.....39	8 Lamouchi	29 Donati	29 Nalis	5 Paredes
Brescia.....37	6 Barone	51 De Ascantis	5 Corini	18 Mamede
Bologna.....37	23 Bresciano	31 Castellini	19 Franceschini	8 Bonazzoli
Perugia.....36	20 Mutu	10 Ferrante	11 Bjelanovic	10 Nakamura
Modena.....32	9 Adriano	19 Marinelli	24 Cossato	17 Di Michele
Empoli.....31	22 Taffarel	32 Fontana	12 Passarini	16 Lejals
Reggina.....30	27 Benarrivo	2 Garzya	25 Lorenzi	14 Franceschini
Atalanta.....29	29 Pierini	35 Fattori	18 Pesaresi	72 Veron
Piacenza.....23	26 Brihti	4 Balzarretti	4 Andersson	27 Bogdani
Como.....20	17 E. Filippini	32 Statuto	16 Della Morte	21 Rastelli
Torino.....19	1 Montano	26 Omolade	31 Pellissier	22 Mozart
	18 Gilardino	9 Lucarelli	26 M. De Paula	9 Savoldi
	Arbitro: Castellani		Arbitro: Gabriele	
	Stream	Stream	+ Calcio	Stream
	MODENA	BRESCIA	PERUGIA	UDINESE
	22 Ballotta	1 Toldo	1 Kalac	1 De Sanctis
	5 Mayer	4 J. Zanetti	15 Sulcis	18 Gemiti
	29 Cevoli	23 Materazzi	22 Di Loreto	4 Bertotto
	6 Ungari	2 Cordoba	3 Milanese	6 Stellini
	25 Campedelli	77 Coco	2 Ze Maria	15 Koldrup
	53 Marasco	7 Concejao	4 Tedesco	26 Pieri
	7 Millanetto	14 Di Biagio	8 Blasì	21 Jankulovski
	21 Colucci	5 Emre	19 Obodo	13 Pinzi
	3 Balestri	10 Morfeo	11 Grosso	8 Pizarro
	20 Vignaroli	20 Recoba	10 Miccoli	10 Jorgensen
	15 Kamara	9 Crespo	29 Caracciolo	79 Jaquinta
				11 Muzzi
	28 Zancopè	12 Fontana	7 Tardioli	67 Bonaiuti
	16 Pavan	15 Adani	31 Viali	34 Brunner
	77 Scoponi	31 Vivas	20 Fusani	2 Gregori
	15 Mauri	25 Almeyda	6 Sogliano	17 Podimani
	2 Sculli	26 Pasquale	13 Inacio Pia	31 Rossitto
	9 Ferrari	18 Dalmat	17 Berrettoni	14 Almiron
	4 Ponzio	21 Beati	23 Vryzas	31 Rossitto
	Arbitro: Collina		Arbitro: De Santis	81 Anaclerio
				7 Warley
				10 Carbone
				Arbitro: Saccani
				Stream
				TELE+ nero ore 20.30
				JUVENTUS
				1 Buffon
				21 Thuram
				2 Ferrara
				5 Tudor
				7 Pessotto
				16 Camoranesi
				3 Tacchinardi
				26 Davidis
				11 Nedved
				10 Del Piero
				18 Di Vaio
				ROMA
				22 Pelizzoli
				5 Zebina
				6 Aldair
				23 Panucci
				25 Guigou
				17 Tommasi
				11 Emerson
				15 Dacourt
				8 Lima
				10 Totti
				20 Montella
				13 Antonoli
				1 Confè
				31 Dellas
				4 Sartor
				27 De Rossi
				20 Cassano
				20 Bombardini
				Arbitro: Pellegrino

flash

CICLISMO

La maglia rosa di Ugo Nespolo
Sul Giro la firma di un pittore

La maglia rosa del prossimo giro d'Italia porterà il segno di Ugo Nespolo. L'indumento che accoglierà i vincitori delle tappe nella prossima edizione (la corsa prenderà il via il 10 maggio da Lecce) lascia intravedere con discrezione - rosa su rosa - la grafia di un acrilico multicolore concepito per l'occasione dall'artista, che coglie un ciclista teso nello sforzo della sua impresa. Le due creazioni sono state presentate a Torino all'Archivio di Stato (nella foto)



OLIMPIADI

Cuba vuole i Giochi del 2012
Pronta la candidatura per il Cio

L'Avana presenterà la candidatura per ospitare le Olimpiadi del 2012. Lo ha detto il presidente del comitato olimpico cubano, nonché vicepresidente del Consiglio dei Ministri, José Ramon Fernandez. Le candidature per i Giochi del 2012 devono essere presentate entro il 15 luglio prossimo. Il Cio assegnerà l'organizzazione in occasione della sessione che si terrà a Singapore nel luglio 2005. L'Avana va ad aggiungersi ad un nutrito gruppo di città candidate, tra le quali spiccano New York, Mosca, Madrid, Lipsia ed una tra San Paolo e Rio de Janeiro.

MARATONA

Il keniano Wainaina rinuncia
alla gara di Boston per la guerra

Il keniano Eric Wainaina, vicecampione olimpico, ha rinunciato a prendere parte alla 107ª edizione della maratona di Boston, in programma lunedì, a causa delle restrizioni in materia di viaggi imposte dal suo datore di lavoro. Wainaina risiede in Giappone, dove lavora per la Konica. La quale ultimamente ha deciso di porre dei rigidi limiti ai viaggi all'estero dei suoi dipendenti a causa della guerra in Iraq. Wainaina aveva conquistato il bronzo olimpico nella maratona olimpica di Atlanta 1996, e l'argento a Sydney 2000.

BASKET

Milano ingaggia Veliko Mrcsic
"Colpo" per il finale di stagione

La Pippo Milano ha ingaggiato fino al termine della stagione Veljko Mrcsic, guardia/ala croata di 2.03 cm, già visto in Italia con la maglia dei Roosters Varese con cui ha conquistato lo scudetto nel 1998/1999. Veljko Mrcsic, 32 anni, ha militato a lungo nel Cibona Zagabria, oltre ad aver vinto lo scudetto in Lituania con la maglia dello Zalgiris Kaunas. Dopo l'esperienza italiana, si è trasferito in Spagna a Malaga, in questa stagione dall'Olympiakos Pireo è staty ceduto al Casademont Girona, formazione della ACB spagnola.

Sara mette l'asticella a cinquant'anni

Oggi il compleanno della Simeoni, per molti la più grande atleta italiana di tutti i tempi

Giorgio Reineri

Sara Simeoni compie oggi cinquant'anni. Il tempo che è passato non ne ha corrotto il viso, né appesantito il fisico. Anche il sorriso è rimasto lo stesso: luminoso e scoppiettante come un inno alla gioia. La vita di Sara è stata lieta, sin dai giorni dell'infanzia. Portava nel sangue un dono, per sé e per chi le sarebbe stato attorno: l'allegria.

Da bambina danzava. Tra i vecchi, a Rivoli Veronese dove Sara è nata, c'è ancora chi la ricorda sollevarsi sulle punte dei piedi con quella grazia che, anni dopo, il mondo avrebbe ammirato. Ma non in teatro, o sul magico palcoscenico dell'Arena di Verona, dove forse avrebbe potuto ballare. No: Sara aveva scelto, per il suo spettacolo, lo spazio più vasto degli stadi.

In città c'era allora - e, oggi, purtroppo non c'è più - una società d'atletica, tutta al femminile: la Scala Azzurra. Un club molto corteggiato, sia in casa che in trasferta: Walter Bragagnolo, professore e allenatore di stampo antico, ricco di passione e di serietà, era l'educatore e il custode di quelle virtù in sboccio.

Sara Simeoni iniziò lì la sua lunga carriera di sportiva praticante. Per lei, danzare e saltare erano due diverse espressioni d'un unico sentire: il bisogno di staccarsi dalle piccole cose quotidiane e il piacere di portar in alto, assieme ai pensieri, anche il suo corpo.

L'esercizio, in fondo, le si atteggiava alla perfezione. Aveva gambe lunghe e sottili, percorse da misteriosa energia. Pareva, addirittura, al Bragagnolo, che Sara ricavesse quelle scariche d'elettricità dal contatto con la terra: un passo, e un balzo; un altro balzo, e un altro balzo. I suoi piedi scattavano all'impatto, e tendendosi come molle sollevavano, quasi fosse stata piuma, l'intera struttura della ragazza: gambe, dorso, testa e il sedere, che già s'intravedeva alto e ben modellato.

A sedici anni Sara era una ragazza e un'atleta di belle speranze. In quei tempi, una rivoluzione tecnica aveva attraversato il mondo del salto in alto: Dick Fosbury, uno studente d'ingegneria statunitense, provando e riprovando in solitudine, nel backyard - il cortile posteriore - della villetta paterna, una tecnica di salto che fosse un perfezionamento del vecchio stile "scissors" (a forbice), aveva inventato il "flop". Ovvero: come superare un'asticella porgendole la schiena. Alla Simeoni, lo stile vestiva a pennello. Difatti, era più dinamico del

lo "straddle", di gran moda e universalmente adottato. Le permetteva, anche, un lungo e rapido slancio, mentre i suoi piedi accumulavano energia da liberare nello spazio d'un battito di ciglia, al momento dello stacco. Velocità ed elevazione, e il volo capelli al vento: un'esplosione di gioia.

Appena diciassettenne Sara Simeoni aveva partecipato, nell'estate 1970, ai campionati europei juniores. Era l'edizione parigina, che rimarrà nella memoria dei cultori dell'atletica: intanto perché, tra le ragazze, ci presentavamo per la prima volta. E, poi, per i nomi dei protagonisti: Pietro Mennea fu quinto nella finale dei 200, in 22"44, e Sara Simeoni fece lo stesso, in quella del salto in alto, con m. 1,70.

I cronisti dell'epoca scrissero che il futuro del nostro sport non era poi grigio come si temeva: c'era un ragazzo tenebroso e introverso, che sdruciolava sulle parole, ma possedeva uno spirito di combattente e, chissà, avrebbe forse potuto un giorno inseguire le orme gloriose di Livio Berruti. A fianco di quel giovane uomo stava una ragazza luminosa, col sorriso che sembrava sgorgare dal profondo del cuore. Un tipo che, se anche non avesse toccato le vette dell'agonismo, avrebbe tuttavia potuto solleticare la fantasia, e la sensibilità, di tutti gli italiani.

Il tipo era Sara Simeoni. Come dicevano le insegne del suo club, s'arrampicava prudente per i pioli di quella scala la cui estremità pareva svanire nell'azzurro dell'Olimpo. Uno scalino alla volta, badando di non sdruciolare: ai campionati europei di Helsinki, quelli intitolati al superbo trionfo di Franco Aresè sui 1500 e all'epica lotta tra David Jenkins e Marcello Fiasconaro sui 400 (45"5 per entrambi), la diciottenne Sara era nona col record italiano a m. 1,78. Scorrevano i giorni e gli anni, ma nessuno passava senza un piccolo o grande progresso. La maturazione fisica e intellettuale della Simeoni s'accompagnava a quella agonistica: che può dirsi, se non meravigliosa, d'una ragazza della provincia veneta che va a Monaco di Baviera per i suoi primi Giochi olimpici e vi ottiene, diciannovenne, il sesto posto con m. 1,85?

Oh, certo: i nostri salti di gioia per Sara furono soverchiati dagli ululati tedeschi per Ulrike Meyfart: la strepitosa tedesca, che pareva un Meneghin con le tette, a sedici anni conquistava la medaglia d'oro (m. 1,92), record tuttora ineguagliato per entrambi i sessi. Ma in quelle stesse Olimpiadi, appena un salto dietro la Sara - seppur con la stessa misura - s'era piazzata una signorina della Germania Est - di nome Rosemarie Witschas - che applicava lo stile tradizionale: lo straddle. I cronisti più attenti annotarono: il "flop" vince, ma la partita tra vecchio e nuovo non è ancora decisa. L'antica e classica tecnica dello scavalco ventrale potrebbe tornare in auge, affidandosi alle gambe e alla precisione stilistica di que-



Praga 1978: la Simeoni eguaglia il proprio record del mondo. A sinistra: ai Giochi di Montreal il salto che valeva l'argento

rivali

Rosemarie e Ulrike le tedesche volanti

Due tedesche - Rosemarie Witschas-Ackermann e Ulrike Meyfart - sono state le grandi avversarie di Sara Simeoni lungo tutti gli anni '70 e l'inizio di quelli '80. Rosemarie Ackermann era tedesca dell'Est, prodotto di una scuola di soprafine conoscenze tecniche e di durissima disciplina di allenamento. Ulrike Meyfart, invece, era una tedesca occidentale dotata di straripanti qualità atletiche - basti citare la sua statura: m. 1,88 - e di altrettanti doti agonistiche. Queste due tedesche praticavano stili di salto differenti: la Ackermann il classico "ventrale" o "straddle"; la Meyfart il "flop" ovvero lo stile derivato dall'invenzione dell'americano Dick Fosbury, nel 1968. Ulrike Meyfart aveva sorpreso il mondo alle Olimpiadi

sta Rosemarie prussiana. Nel 1974, agli Europei di Roma, la profezia s'avverò. Rosemarie Witschas impartiva a tutti una lezione di tecnica e di freddezza agonistica. Planavano, dalle gradinate dell'Olimpico avvezzo agli strepiti furibondi della marmaglia tifosa, fischi e berci ogni qualvolta Rosemarie spendeva il suo minuto di concentrazione. In tribuna stampa, allibivano i colleghi dell'Europa sportivamente civili: francesi, britannici, tedeschi, per non dire dei nordici. Noi, ci si vergognava non poco. Certo, nel cuore speravamo che Sara vincessesse, però secondo le regole dell'etica e del fairplay atletico. Ma, giù in pedana, Rosemarie era impassibile. Uno, due, tre... ecco infine completati i sette passi di rincorsa, lo stacco possente col piede di sinistra e il contemporaneo slancio della gamba destra. Sospinta e issata in alto da una forza più

di Monaco '72: vinse, difatti, la medaglia d'oro all'età di 16 anni, e dodici anni dopo stabilendo un record mondiale di m. 2,02, in una specialità nella quale l'apprendimento tecnico è particolarmente lungo e difficile. Dopo quel successo la Meyfart si prese una lunga vacanza e dodici anni più tardi - altro record ineguagliato - tornò a vincere l'oro olimpico a Los Angeles '84. Più normale invece la carriera della Ackermann. Il suo primo successo internazionale è del 1974 agli Europei di Roma, seguito dal titolo olimpico del 1976 e dal record del mondo prima donna a superare i 2 metri. Quello fu, anche, l'ultimo suo trionfo giacché la Ackermann sarebbe stata sconfitta da Sara Simeoni nel 1978 agli Europei di Praga e, ancora, alle Olimpiadi di Mosca '80. Non c'è alcun dubbio che Meyfart, Ackermann e Simeoni siano state tra le più grandi saltatrici della storia atletica aprendo la via alle imprese di Stefka Kostadinova, la bulgara attualmente primatista del mondo con metri 2,09 il 30 agosto 1987 in occasione dei campionati mondiali di Roma poi rivinti nel 1995. gi.re.

Tre medaglie olimpiche in otto anni

Sara Simeoni è nata il 19 aprile 1953, figlia unica, a Rivoli Veronese. Ha iniziato l'attività agonistica da giovanissima e nel 1970 è stata quinta nello stesso campionato europeo juniores a Roma in cui ha esordito Pietro Mennea. È stata primatista mondiale di salto in alto con 2,01, misura stabilita a Brescia nel 1978 e ripetuta a Praga nello stesso anno

quando è diventata campionessa europea. Ha conquistato due bronzi agli Europei nel 1974 e nel 1982 ad Atene. Tre medaglie ai Giochi olimpici: oro a Mosca 1980, argento a Montreal 1976 e Los Angeles 1984. Medaglia d'oro ai campionati d'Europa "indoor": San Sebastiano 1977, Milano 1978, Sindelfingen 1980 e Grenoble 1981. 23 titoli italiani, di cui uno nel pentathlon.

forte della gravità, la Witschas superava m. 1,95: record del mondo. È Sara? Lottava con fiera determinazione, ridando dignità ad una competizione di cui la marmaglia avrebbe voluto far poltiglia: m. 1,89, record italiano e medaglia di bronzo. Cosicché, alla fine, la questione era: lo stile "straddle" aveva forse premiato la Witschas più di quanto il "flop" avesse fatto con Sara?

Per quattro anni, Rosemarie (maritata Ackermann) avrebbe dominato il salto in alto femminile superando, prima donna al mondo, i m. 2,00 nel 1977, la stessa misura che un uomo, George Horine, aveva saltato sessantacinque anni prima. Il duello con Sara Simeoni sembrava senza storia, ove la giovane italiana non avesse perfezionato la sua tecnica come la tedesca (est) aveva fatto con la propria. Fu a questo punto che tutto accadde. A Forlì, durante i lunghi mesi di preparazione. Attorno a Carlo Vittori, maestro di salto in alto, che teneva scuola ad un giovane allenatore ed ex campione (medaglia di bronzo ad Atene '69), Ermilino Azza-

ro. Il giovane decise ch'era tempo di prender sotto le sue cure sentimentali e sportive Sara. La campionessa in boccio gradi. Il sodalizio, che continua ancora oggi, avrebbe portato molti frutti e l'ultimo più prezioso d'ogni altro: Roberto. Il 1978 fu l'anno delle rivincite. La prima era arrivata da Brescia, un pomeriggio d'inizio d'agosto, al campo scuola, durante l'incontro con la Polonia. Nove salti, fece Sara: saliva, e pareva non volersi fermare più. A m. 2,01 - record del mondo superato alla seconda prova - i pochi spettatori si precipitarono dalle tribune, invasero la pedana: fu il primo atto di una lunga festa.

Il secondo atto si tenne a Praga, campionati d'Europa. Era l'ultimo giorno d'agosto, pioveva di brutto, faceva un freddo cane. In pedana, tra un salto e l'altro, Sara s'infilava nel sacco a pelo, cercando d'assopirsi. Rosemarie Ackermann era là, forte e fiera, pronta alla riscossa. La gara fu bellissima, uno dei momenti più esaltanti dello sport italiano. Le due atlete si sfidarono a m. 1,99; poi a m. 2,01. Sara li superò alla seconda prova. Rosemarie fece lo stesso alla terza. L'asticella rimase appesa per un secondo, Rosemarie sollevò le braccia in segno di gioia, l'asticella cadde: la rivincita era completata. Poi venne Mosca. La Ackermann

aveva già vinto l'oro olimpico a Montreal '76, per due centimetri (m. 1,93 a m. 1,91) sulla Simeoni. Ma nell'immenso e stracolmo stadio Lenin, quasi non ci fu lotta: o, meglio, un solo brivido passò per le schiene di noi italiani.

A m. 1,94, la Simeoni era inciampata in un errore: fu, però, l'affare di pochi minuti. Al secondo tentativo, il suo slancio la mise d'una spanna sopra l'asticella. A m. 1,97, la vittoria fu un grido di gioia che ancor oggi s'alza al cielo.

Non c'erano bandiere né inni, per l'Italia, a quelle Olimpiadi. Così aveva voluto il Governo, giacché i nostri atleti dovevano rappresentare non il paese, ma soltanto il Comitato Olimpico Nazionale Italiano: la guerra sovietica in Afghanistan aveva provocato il boicottaggio USA, e dei paesi vassalli.

Ma sulle tribune dello stadio Lenin la minuscola colonia italiana - atleti, dirigenti, giornalisti - s'improvvisò banda, quando Sara salì sul podio a ricevere l'oro olimpico. E lei, da lassù, rispose cantando: «Frattelli d'Italia...».

Passarono altri anni, arrivò una terza medaglia olimpica - l'argento di Los Angeles 1984 - e i giorni del ritiro.

La vita sportiva di un atleta, di una atleta, arriva rapida alla fine: segno d'intelligenza è partire prima che il tramonto proietti ombre troppo tristi. Non ci furono ombre su Sara, che il suo sorriso le ha sempre sconfitte. Un giorno soltanto l'abbiamo vista piangere lacrime di dolore, e pronunciare parole che commossero la folla assiepata nello Stadio dei Marmi. Era il giorno dell'addio a Primo Nebiolo. Lo chiamò il "mio Presidente", ringraziandolo per averla sospinta tanto in alto. Oggi, siamo certi, Nebiolo brinde con noi al primo mezzo secolo della signora Sara Simeoni-Azzaro.

Nel 1978 il record mondiale, m 2,01 raggiunto a Brescia ed eguagliato a Praga sotto la pioggia battente

Una carriera strepitosa cominciata a 17 anni, nel 1970 ai campionati europei in cui ha debuttato Mennea

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRARB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

IL 26 E 27 SULLE RIVE DEL LAGO DI COMO
A Villa d'Este le belle d'epoca e per la prima volta i prototipi

Villa d'Este, il bellissimo ed esclusivo albergo di Cernobbio sulle rive del lago di Como, da moltissimi anni (nel 2004 saranno 75) evoca un importantissimo appuntamento per gli appassionati di auto d'epoca. E soprattutto di quelle che hanno segnato, con la loro bellezza, l'evoluzione del design. Villa d'Este, infatti, è il teatro di uno dei più acclamati, al mondo, concorsi di eleganza per vetture. Una vetrina unica, che quest'anno (il 26 aprile su invito a Villa d'Este e il 27 nella vicina e più capiente Villa Erba a ingresso libero) si arricchisce di nuovi motivi di interesse, per la prima volta saranno presenti accanto alle 50 vetture selezionate (su 90 domande) per il Concours d'elegance, ben 15 concept car delle più recenti, fra le quali la Bertone «Rossellini» in anteprima assoluta. Questa rassegna speciale, con relativi Trofei (uno è quello della Bmw da alcuni anni sponsor della



manifestazione) è destinata a diventare una delle maggiori attrattive della Villa d'Este. A latere poi sono da segnalare una collezione di Rolls Royce, la mostra delle realizzazioni di

Giugiaro, che festeggia i 35 anni della Italdesign, il raduno delle Bmw M1 e l'esposizione, davvero esclusiva, della Bmw art car disegnata da Andy Warhol. **r.d.**

PUÒ MANTENERE I 280 KM L'ORA
È la Mercedes 55 CLK AMG la safety car della F.1

L'abbiamo vista entrare in pista più volte in Brasile alla guida delle F.1. Speriamo di non doverla rivedere a Imola oggi e domani. È la Mercedes CLK 55 AMG (nella foto), quarta safety car della divisione sportiva della Casa tedesca dal 1997. Seguirà per tutta la stagione le gare della F.1 con al volante l'esperto pilota Mercedes Benz DTM, Bernd Mayländer. Nel comunicato che ne illustra le caratteristiche, la 55 CLK AMG viene definita con le parole: «dinamismo ed esclusività».



Niente di più esatto per la potente coupé della «stella», mossa da un otto cilindri di 5,5 litri che eroga ben 367 CV e assicura prestazioni straordinarie. La safety car,

infatti, deve essere in grado di raggiungere e mantenere una velocità elevata, generalmente di 280 km/h, al fine di non creare problemi di surriscaldamento ai sensibili

motori delle monoposto e per evitare il raffreddamento, e dunque la perdita di aderenza, dei pneumatici da gara. Gli interventi per ottimizzare l'aerodinamica, il sistema di raffreddamento, il serbatoio del carburante, l'alimentatore, le sospensioni e i freni - si legge nella nota stampa - hanno consentito di ottenere «non solo un eccellente dinamismo di guida, ma anche un elevatissimo livello di affidabilità in qualsiasi condizione, dal caldo tropicale del GP della Malesia al clima più freddo del circuito di Norimberga, in Germania». Oltre a tutto ciò, come ovvio, la 55 CLK AMG «F1A» si distingue dalla sorella di serie per l'impianto luci di emergenza sul tetto: verdi per segnalare di avere raggiunto il centro della pista e alle monoposto la possibilità di superare; intermittenti arancio, una volta messasi alla testa della corsa, segnalano il divieto di sorpasso. Infine le luci bianche stroboscopiche anteriori e posteriori lampeggiando di continuo segnalano che la safety car è in azione. **r.d.**

motori

Spider e GTV tengono alto il nome Alfa

Rinnovate nell'elegante design Pininfarina e dotate di nuovi motori ancora più potenti

l'opinione

Un rimedio peggiore del male

avv. Franco Assante

In una recentissima esternazione a proposito dell'aumento della sinistrosità stradale, il presidente Berlusconi ha dichiarato che, in caso di omicidio colposo conseguente a mancato rispetto dello «stop» da parte del conducente del veicolo, con conseguente investimento mortale di altri circolanti sulla strada, fosse da configurare il reato di «omicidio preterintenzionale» e non quello di «omicidio colposo». Auspicava, pertanto, che il codice penale fosse modificato in tale senso.

Per chi non avesse dimistichezza con il codice penale vorrei ricordare che la pena attualmente prevista dall'omicidio colposo (art. 589) va da uno a cinque anni, mentre per quello preterintenzionale (art. 584) va da 10 a 18 anni. La differenza sostanziale sta nel fatto che nell'omicidio colposo il presupposto è l'imprudenza, l'imperizia e la negligenza (c.d. colpa) mentre nel preterintenzionale è la volontà cosciente di produrre alla vittima delle lesioni che invece cagionano la morte (evento non voluto).

Nel primo caso, cioè, è soltanto l'inosservanza di determinate regole di prudenza a produrre l'evento lesivo; nel secondo caso questo è coscientemente voluto sia pure in forma meno grave.

Se si introducessero nel nostro ordinamento giuridico il principio enunciato da Berlusconi, questo dovrebbe applicarsi in tutte le ipotesi di colpa, e cioè di inosservanza delle norme del codice della strada. Anche il superamento della velocità, il non aver mantenuto la distanza di sicurezza, l'aver superato in prossimità di un crocevia un veicolo, se determinano un evento mortale, configurerebbero un delitto preterintenzionale, con applicazione delle più pesanti pene.

Il codice penale prevede per ciascun reato le pene minime e massime; deve essere il giudice a determinare la pena da irrogare facendo attenta valutazione del grado di colpa di ciascuno degli attori dell'evento lesivo utilizzando maggior rigore nella irrogazione delle pene accessorie (ad esempio sospensione della patente di guida). Comprendo la finalità cui si è ispirato Berlusconi nel fare la proposta, ma il rimedio risulterebbe peggiore del male, ed è contrario ai principi del nostro diritto.

Rossella Dallò

CAMBIANO Che le Alfa Romeo siano da sempre sinonimo di sportività è ben noto in tutto il mondo. Ma la GTV e la Spider aggiungono a un «cuore» degno della pista anche un'eleganza che ha pochi concorrenti. Tanto più ora che la Pininfarina, già autrice della prima generazione della coupé e della spider, ne ha rivisitato il design, interno ed estero, valorizzando ancora di più le forme dinamiche che caratterizzano il nuovo family feeling del Biscione. Particolarmente evidente nell'ampio frontale segnato dalla vistosa nervatura a V del cofano che si chiude sulla punta inferiore del grande scudetto. Aggressive sì, ma sempre eleganti, specie nell'abitacolo dove gli interventi apportati da Pininfarina - dalla plancia alla strumentazione, dalla consolle centrale che integra ora anche il navigatore satellitare ai nuovi tessuti e rivestimenti - danno un ulteriore tocco di raffinatezza alle due belle Alfa Romeo. Prodotte dalla stessa Pininfarina (10mila esemplari in tutto tra quest'anno e il prossimo) e in vendita dal 19 maggio al prezzo di 27.325, 30.625 e 37.625 euro per la GTV, mille euro in più, ciascuna versione, per la Spider.

Per vetture «doc» del Biscione, però, la bella forma non basta. E infatti, come da tradizione, l'innovazione vera corre sul filo della meccanica. La taratura delle sospensioni è stata rivisitata in



funzione dell'inserimento in gamma di nuovi motori ancora più potenti e prestanti. In particolare, la sospensione posteriore multilink a cinque bracci garantisce - lo possiamo sottoscrivere dopo una prova sulle strade del Torinese intorno al Centro ricerche e sviluppo della Pininfarina - la massima

stabilità in curva. La posizione di guida è stata abbassata nel segno della maggiore sportività delle due vetture. L'impianto frenante è ancora più potente e progressivo, così ben modulato che quasi non ci si accorge di frenare in pochissimo spazio. Infine, anche lo sterzo è ora più pronto e diretto, e

l'adozione del sistema ASR controlla al meglio motricità e direzionalità.

Sono comunque i nuovi motori il clou del rinnovamento della gamma. Sotto il cofano di Spider e GTV battono un brillantissimo V6 di 3.2 litri da 240 CV capace di raggiungere addirittura i 255 km/h (ci fidiamo del dato fornito dalla Casa!) e di un'accelerazione davvero «bruciante»: 6,8 secondi per passare da 0 a 100 km l'ora. Ovviamente è il «top». Ma non meno scattanti sono il 2.0 litri JTS - già inserito nella gamma della 156 - forte di 165 CV e il 2.0 Twin Spark da 150 CV entrambe in grado di superare abbondantemente i 200 orari. Per l'esattezza, rispettivamente, 220 e 215 km/h. Se vi sembra poco! A noi, che abbiamo provato la Spider 2.0 JTS, non pare proprio. Contagiri e tachimetro salgono senza che ci si accorga, non fosse per il vortice d'aria che consiglia, anche a velocità inferiori a quella autostradale, l'uso un cappellino o meglio l'acquisto di un frangivento.

Insomma, veramente due belle vetture, piacevoli e divertenti da guidare. Non per niente ad esse il numero uno della business unit Alfa Romeo, Daniele Bandiera, assegna il compito di tenere alta l'immagine del Marchio, in attesa della nuovissima GT Coupé che arriverà a fine anno e dei nuovi modelli - anche a trazione integrale - che porteranno al completo rinnovamento e ampliamento della gamma Alfa entro il 2005 e al sospirato ritorno in Usa nel 2007.

accade nel mondo

— **RECORD DI VENDITE MICRA** in Giappone, dove si chiama March. Nell'anno fiscale chiuso il 31 marzo la piccoletta della Nissan ha totalizzato 158mila consegne: un record assoluto per questo modello e anche di tutta la gamma Nissan negli ultimi 12 anni.

— **PEUGEOT 307 MILIONARIA** è questo, infatti, il prestigioso traguardo raggiunto in marzo dalla vettura francese in soli due anni. La 307, tre e cinque porte, Station e SW a 7 posti è prodotta nei due stabilimenti francesi di Mulhouse e Sochaux. A questi si aggiungerà nel 2004 la produzione (16mila l'anno) nello stabilimento argentino di Palomar.

— **LA SAAB SI FA PICCOLA** a partire dal prossimo anno quando entrerà in produzione (in Giappone) la Saab 9-2, nuovo modello d'accesso alla gamma. Sempre «ad alte prestazioni», sarà dotata di trazione integrale. Inizialmente verrà proposta solo negli Usa, in due versioni a 5 porte e motorizzata con un 4 cilindri di 2.5 litri e un 2 litri turbo.

Disponibile ora anche con un grintoso 4.2 V8, ma il 3.2 V6 è più che sufficiente

Touareg, un Suv dieci e lode



La sofisticata elettronica della Touareg tiene sotto controllo tutto e permette al bel Suv della Volkswagen di superare passaggi molto difficili come questo

PALAZZO ARZAGA Touareg promossa a pieni voti, su strada e fuori. La nuova bellissima Volkswagen (disponibile ora anche con motore 8 cilindri a V, di 4.2 litri e 310 CV) appartiene alla categoria dei Suv ma per le sue capacità può benissimo inserirsi tra i fuoristrada. Magari non in grado di superare passaggi estremi, ma da quanto abbiamo affrontato noi nella prova, su un percorso piuttosto accidentato, preparata dagli istruttori della Federfuoristrada nell'entroterra bresciano del lago di Garda ci fa pensare che ci vada molto vicino.

La nostra Touareg motorizzata con il più piccolo, si fa per dire, propulsore finora disponibile, il 3.2 V6 da 220 CV, non si è minimamente scomposta di

fronte a nulla. Salite da caprioli, discese stile dosso toscano che quando sei in cima non sai dove sono le ruote anteriori, ponte di tronchi, pietraia di massi degni di Ercole, tormentone di buche tanto profonde da far galleggiare la vettura su tre o due ruote, stretti viottoli con forte pendio laterale percorsi con due ruote a terra e due al di sopra del volante. Sì, per i veri fuoristradisti forse c'è di peggio. A noi, tutto questo, è bastato. Alla Touareg invece non ha fatto un baffo. L'elettronica sofisticata, i buoni angoli d'attacco e d'uscita, l'equilibrata ripartizione dei pesi, l'altezza da terra incrementabile fino a 30 cm, l'efficiente blocco elettronico del differenziale centrale superano tutto come se si trattasse

di asfalto. Dove, peraltro, i suoi potentissimi motori abbinati all'ottimo cambio automatico Tiptronic a sei rapporti e alla trazione integrale portano «sul l'olio» questo lussuoso «salotto» di oltre due tonnellate, fardito del meglio degli accessori e dei dispositivi di sicurezza. Che, naturalmente, ha un prezzo adeguato a tanto lusso ed equipaggiamenti: il 3.2 V6 costa 45.230 euro, 66.960 è il prezzo del 4.2 V8 appena introdotto, e ben 72.250 euro si devono sborsare per l'incredibile V10 TDI Tiptronic, il potentissimo Diesel a iniezione diretta pompa-iniettore che eroga 313 CV, sviluppa una coppia massima di 750 Nm e accelera da 0 a 100 km/h in 7,8 secondi. Per contro però mette a dura prova la

pazienza del cliente con tempi di consegna intorno ai 10 mesi (non da meno sono i 5-6 mesi per le altre due versioni). Anche se chi è disposto a spendere circa 140 milioni delle vecchie lire non dovrebbe avere problemi ad aspettare. Infatti, sui 2000-2200 esemplari stimati per quest'anno in Italia, la divisione Volkswagen dell'Autogerma ha già incassato oltre 1200 ordini (500 le consegne già effettuate) così da indurre i vertici a chiedere alla Casa madre ulteriori 1000 esemplari per arrivare a un massimo complessivo di 3200-3500 vendite nel 2003. Tanto più che entro l'estate è annunciato un ampliamento della gamma motori con un inedito turbodiesel cinque cilindri in linea di 2.5 litri da 175 CV e oltre 400 Nm di coppia. Andandosi a posizionare alla base della famiglia Touareg e dunque a un prezzo più basso - si ventila intorno ai 42mila euro, ma ancora si discute su allestimento ed equipaggiamenti - questa versione dovrebbe infatti allargare ancora la cerchia dei potenziali clienti. **r.d.**

Gabriele Mutti

A un anno dalla comparsa sul nostro mercato la Daewoo amplia la gamma della monovolume compatta

Sulla Kalos battono due nuovi motori

A un anno e mezzo dal lancio, Daewoo amplia la gamma dei motori della compatta Kalos. All'attuale 1.4 si affiancano i nuovi 1.2 litri, che vanta doti di erogazione (72 CV) di tutto rispetto a fronte di un consumo dichiarato di soli 6,6 litri/100 km nel ciclo combinato, e un 1.4 litri bialbero a 16 valvole, da 90 CV. Al primo sono accoppiati due allestimenti, SE Plus e SX, al secondo è riservato il livello SX Sport. Interessanti le prestazioni di questo propulsore che, peraltro, non si pagano in termini di consumi (7 litri per 100 km di media) e garantiscono una velocità massima di 176 km/h e uno scatto da 0 a 100 km/h in 11,1 secondi.

Da rilevare, nel più piccolo dei motori della Kalos l'elevata potenza specifica per un 8v, che supera i 62 CV/litro a un regime contenuto: 5.400 giri. Di rilievo anche la coppia: 104 Nm a 4.400 giri. I dati delle prestazioni confermano le buone doti di erogazione: la velocità massima di 157 km/h e l'accelerazione 0-100 in 13,7 se-

condi sono valori niente male per un'auto che privilegia la volumetria interna e ha elevati standard di sicurezza.

Al volante la Kalos 1200 - che abbiamo provato abbastanza a lungo - ha evidenziato una buona maneggevolezza e facilità di guida, grazie anche al pratico sensore di parcheggio (disponibile in after market al prezzo di 137 euro più Iva) che agevola le manovre in retro-marcia. In salita, però, occorre «tirare» le marce per avere un po' più di verve, anche se questo incide negativamente sui consumi, che comunque nella media appaiono lievemente superiori a quelli di alcune rivali di questo segmento.

La Kalos ha una linea piacevole e moderna, opera dell'Italdesign di Giorgetto Giugiaro che

ha saputo armonizzare linee fresche a un livello di praticità sempre più elevato. Come le altre versioni, anche quelle con motore 1.2 hanno i paraurti in tinta con la carrozzeria capaci di resistere senza danneggiarsi ad urti fino a 4 km/h. Fendinebbia anteriori e specchietti in tinta caratterizzano la 1.2 SX e la 1.4 16v SX Sport. La linea di quest'ultima, inoltre, è resa più aggressiva da uno spoiler posteriore. Per estendere al massimo la capacità del bagagliaio - illuminato e interamente rivestito - si può ripiegare il divano posteriore, portando così il volume utile all'altezza dei finestrini da 220 a 980 litri. Le versioni SX dispongono anche di un comodo tavolino ripiegabile dietro lo schienale del sedile anteriore. Va sottolineata la presenza di attac-

chi posteriori tipo Isofix per un montaggio rapido e sicuro dei seggiolini per bambini.

Le versioni 1.2 SE Plus ed SX hanno la stessa dotazione di serie dei corrispondenti allestimenti 1.4. In tema di sicurezza, sono comuni gli airbag anteriori full size, l'Abs con Ebd e le cinture di sicurezza a tre punti per tutti e cinque i posti; la SX aggiunge gli airbag laterali da 21 litri. La garanzia della Kalos, come per tutti i modelli Daewoo, è di 3 anni o 100.000 km, con assistenza stradale Euroservice di pari durata. I prezzi chiavi in mano delle nuove Kalos sono di 10.200 euro per la 1200 SE Plus e di 12.100 euro per la 1.4 SX Sport. Gli unici optional per entrambe sono il climatizzatore (700 euro) e la vernice metallizzata (230 euro).



visite

AUDITORIUM SEMPRE APERTO
PER IL PONTE DI PASQUA

Per il lungo ponte di Pasqua, l'Auditorium di Roma rimarrà aperto tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 20. Il Parco della Musica resterà chiuso al pubblico solo il primo maggio. Per i giorni di Pasqua e Pasquetta saranno potenziate le visite guidate alla struttura, che partiranno ogni 30 minuti. Oggi, e nel week end dal 25 al 27 aprile, invece, sono previste visite ogni ora a partire dalle 10,30 fino alle 18,30. Durante i giorni feriali le visite guidate partiranno alle ore 11, alle 14 e alle ore 18. L'itinerario prevede la visita alle sale Santa Cecilia (2800 posti), Sinopoli (1200 posti), la sala 700, la Cavea, il foyer, il Parco Pensile.

a teatro

GUARDA: QUEL PONTE DI BROOKLYN ASSOMIGLIA ALLO STRETTO DI MESSINA

Aggeo Savioli

Rieco a Roma, nella sala maggiore dell'Eliseo. Uno sguardo dal ponte di Arthur Miller, che qui ebbe la prima rappresentazione italiana nove lustri or sono (esattamente, il 18 gennaio 1958), per mano di Luchino Visconti, alla guida della storica compagnia Morelli-Stoppa. Vari allestimenti si sono poi succeduti nel tempo, in Italia e altrove, con firme anche prestigiose di registi e attori, senza contare le versioni per lo schermo, grande o piccolo (ricordiamo il film di Sidney Lumet, protagonista Raf Vallone). Di recente, se ne è avuta oltre Atlantico una riproposta in forma di opera lirica, ma già nel 1961 il nostro Renzo Rossellini aveva rivestito di note il testo del drammaturgo statunitense.

Uno sguardo dal ponte, dunque. E il ponte è quello di Brooklyn, all'ombra del quale si svolge la vicenda dell'ita-

loamericano Eddie Carbone, che lavora come scaricatore nel porto newyorkese, di sua moglie Beatrice, della nipote Catherine, del giovane Rodolfo immigrato clandestino dalla natia Sicilia, ospite, col fratello Marco, in casa Carbone. Nasce l'amore tra Catherine e Rodolfo, nel quale alberga anche la speranza di diventare, tramite matrimonio, cittadino statunitense. Ma Eddie si oppone a quel legame con ambigui motivi, dietro cui si profila un eccesso di gelosia non proprio paterna. La storia avrà un esito cruento: Eddie, contravvenendo ad ogni regola non scritta della sua terra d'origine, denuncerà Marco e Rodolfo; e da Marco finirà ucciso, in una sorta di duello rusticano.

«Opera sociale», dramma popolare, ricalco di antica tragedia in un quadro moderno? Uno sguardo dal pon-

te comprende questo e altro ancora. Certo, la presenza, nell'edizione attuale, d'un interprete come Sebastiano Lo Monaco, di solida tempra siciliana, avvalorata la nervatura realistica della situazione, ai limiti d'un verismo di stampo verghiano. E non è dettaglio trascurabile che la produzione dello spettacolo sia sotto il segno del Teatro di Messina. Del resto la regia di Giuseppe Patroni Griffi, nella quale pur si avvertono influenze viscontiane, non esclude nessuna delle possibilità sopra accennate, ricordando in tensione dialettica il dato familiare, i crucci personali e l'incombere di un disagio collettivo, che ci vede oggi partecipi o testimoni, in un'epoca di nuove migrazioni, quando l'Italia in particolare, e l'Europa in generale, si trovano a far parte della vecchia America. L'azione teatrale procede spedita, sebbene il suo corso

non sia breve (circa tre ore, intervallo incluso), grazie anche all'agevole cornice scenografica ideata da Aldo Terlizzi, collaboratore assiduo e prezioso di Patroni Griffi. La formazione che attornia Lo Monaco è di qualità più che buona: rilevante l'apporto, nei ruoli femminili, di Marina Biondi, dolente Beatrice, e di Melania Giglio, accattivante Catherine. Michele Riondino è un Rodolfo versatile come il personaggio richiede; Giuseppe Zeno conferisce alla figura di Marco la giusta corposità; Alfonso Liguori veste, con pertinenza gestuale e vocale, i panni dell'avvocato Alfieri, narratore e coro dei drammatici eventi. Peccato sia stata tagliata la sua battuta conclusiva, almeno alla «prima», coronata da grandi applausi, che non mancheranno di sicuro nelle repliche, fissate sino all'11 maggio.

In ordine pubblico

10 scrittori
per 10 storiein edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

In ordine pubblico

10 scrittori
per 10 storiein edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

TEATRO E FOLLIA

Rossella Battisti

Arte e follia, un percorso funambolico, rischioso quanto affascinante. Niente di scontato, tutto da scoprire, riportando la ricerca all'ascolto. È questa una delle tante spinte che ha mosso «Arte/Società/Follia», progetto composito, con più anime (il Csa Teatro Stabile di innovazione del Friuli, il Dipartimento di Salute Mentale di Udine e il Centro d'Accoglienza Balducci di Zugliano), disteso nel tempo da febbraio scorso fino al prossimo agosto. E teso a riflettere a ridosso dell'arte - fra teatro, danza, canto e scrittura - alla sofferenza più sottile e spesso silenziosa: quella della psiche.

La prima parte del progetto si è appena conclusa con il debutto dello spettacolo *Psicoshow*, che, tra altri piccoli suoi miracoli, annovera anche quello di aver «trasformato» la natura dell'impasto, il duo di artisti incaricato dell'allestimento, Alessandro Berti e Michela Lucenti -, da nomade a stanziale. «Di solito - spiega Michela - ci fermiamo un mese solo per i nostri lavori. Il tempo di entrare in rapporto con il territorio, trovare le sue contraddizioni e adattarvi la drammaturgia del nostro spettacolo. Ma in questo caso abbiamo incontrato una situazione che ci piaceva e ci fermeremo qui a Udine per almeno sei mesi». Un «viaggio» all'interno della città con diversi «attraversamenti», il più importante dei quali è stato chiedere al gruppo di danzatori di vivere all'interno dell'ex ospedale psichiatrico di Sant'Osvaldo, condividere momenti di semplice convivenza a momenti di lavoro artistico fatto con alcuni pazienti. «Quello che abbiamo portato in scena - continua Michela - è una testimonianza: il corpo è una mappa di segni e la rappresentazione senza parole dello stare in quel luogo era delicata, si rischiava di mimare il senso di smarrimento, le situazioni claustrofobiche... Abbiamo cercato di riportare questo sguardo segnato su di noi, sul nostro corpo, i nostri movimenti. In modo solo apparentemente astratto».

Danzare l'anima s'intitolava il laboratorio preliminare allo spettacolo curato da Lucenti, ovvero? «Chiedere all'altro immagini, cose che ha dentro. Uno dei momenti più emozionanti del laboratorio è stato quando una signora, da tanti anni all'interno dell'ospedale senza mai parlare, ha intonato un canto dei partigiani. Senza sbagliare una nota, senza fermarsi mai. Vedi, noi crediamo che persone con questo tipo di sofferenza appartengano quasi a un altro mondo. E invece sono fortemente radicate in questo, ma con un'altra percezione di cui non cogliamo la profondità. Sono dei "senza pelle"». E invece, perché chiamare lo spettacolo *Psicoshow*? «Avevamo pensato - racconta Alessandro Berti - a un salotto alla Maurizio Costanzo con dei divanetti dove gli ospiti parlavano di psichiatria pubblica e privata». Una specie di show realistico, poi il lavoro è cambiato: è diventato un mélange di racconti privati degli interpreti, percorso a ritroso nei propri anni di apprendistato al vivere. Mescolando biografie personali e stralci dalle *Conferenze brasiliane* di Franco Basaglia. «Siamo partiti dalla conferenza che Basaglia fece a Rio de Janeiro, rivolgendosi a medici e studenti, e riflettendo sul ruolo del tecnico, del professionista, degli operatori. È un discorso tra sapere e potere, una conferenza politica, sferzante che ha ancora oggi, a



Disagio mentale e teatro, danza, musica. È il progetto realizzato dallo Stabile del Friuli a contatto coi pazienti di un ex ospedale psichiatrico «Psicoshow» parte dalla lezione di Franco Basaglia e ne dimostra la sua attualità

casi d'autore

Se gli psichiatri si contendono il paziente che vede le arance blu

Blue orange, arancia blu: non è un titolo cubista, è che il protagonista della pièce di Joe Penhall, un nero sull'orlo di una schizofrenia, le vede davvero blu le arance. È quel dettaglio, una svirgolatura impercettibile, quel leggero sopra le righe che tradisce - a detta del medico che sta seguendo il suo caso - l'incombere della follia. L'equilibrio incerto di colui al quale basta poco, un sospiro di troppo, uno sguardo di traverso, una parola frettolosa, per «sbrocicare». In modo irreversibile, forse irrecuperabile. E allora sarebbe bene tenerlo più a lungo nell'ospedale, tratte-

nerlo per la giacchetta anche se il neo-paziente smania di andarsene. Ma non è un semplice braccio di forza tra medico e paziente, visto che nel «dibattito» entra anche il supervisore del medico stesso, il direttore dell'ospedale. Il quale vede le cose in un altro pragmatico modo: i posti sono pochi, i costi sono alti. Meglio lasciarlo andare quel nero bizzarro. Anzi, facciamone semmai un caso da studiare e pubblicare, ho giusto qui, dice il direttore, un saggio pronto all'uso...

Curioso testo questo del britannico Penhall. Coraggioso nell'affrontare un te-



Due immagini dallo spettacolo «Psicoshow»

ma complesso, diciamo pure antiteatrale, come quello di una querelle tra psichiatri su un caso di possibile schizofrenia. E altrettanto coraggioso l'hanno avuto Franca Valeri (regista), Urbano Barberini (nel ruolo del direttore), Enrico Lo Verso (il medico) e Timothy Martin (il nero disadattato) a portarlo in scena in Italia, debutto alla Cometa di Roma e tournée in varie città - dopo i grandi successi, è vero, in Inghilterra, che però è un paese molto più sensibile ai dibattiti teatrali. Da noi *Blue orange* funziona meno: il rovello di diagnosi e il sottotesto dei giochi di pote-

re finisce la sua funzione d'attrazione già al primo atto, nonostante il pregevole sforzo di Urbano Barberini di rendere cinicamente credibile il direttore (bravo, per essere un attore per caso) e di Enrico Lo Verso di dare una piega apparentemente umana al medico (troppo umana, come si rivelerà alla fine). Ma, lungaggini a parte, il testo ha il suo peso, va a mettere il dito proprio su quella piaga che Basaglia additava nelle sue conferenze brasiliane. Oggi come allora nulla sembra cambiato. È bene ricordarlo.

r.b.

L'utopia di Basaglia

Riportiamo alcuni stralci dalla conferenza che Franco Basaglia tenne a Rio de Janeiro, presso l'ospedale delle cliniche universitarie, il 29 giugno 1979 (estratta da «Conferenze brasiliane» Raffaello Cortina Editore).

«...se non cambia la logica dell'ospedale non ci potrà essere alcuna trasformazione della medicina e dell'assistenza psichiatrica. ... Penso che il medico sia uno dei nemici peggiori del malato, non perché è cattivo ma perché la logica in cui è inserito lo obbliga a opprimere e a violentare il malato. ... Il paziente è un oggetto sul quale il medico esprime tutto il suo potere terapeutico. Il risultato di questa relazione dovrebbe essere la cura. Ma quale cura? ... Cambiare la medicina e l'organizzazione medica è difficile. Ma la medicina è troppo importante per essere lasciata nelle mani dei medici. ... Aprire il manicomio non vuol dire nulla. Lo si può fare senza problemi in modo burocratico. ... Vogliamo invece che la medicina esprima qualcosa che va oltre il corpo, qualcosa che sia espressione del sociale. ... Noi medici dobbiamo essere allo stesso tempo biologi, psicologi, sociologi. Se non succede questo, saremo sempre dei torturatori dei malati. ... Quando si apre il manicomio la persona ha il diritto di fare ciò che vuole, rimanere o andarsene. Perciò quando il malato chiede quando andrà a casa, il medico sarà obbligato a iniziare un dialogo con lui, e in questo dialogo cessano di esistere oggetto e soggetto, ci sono due persone che diventano due soggetti».

distanza di tanti anni, una grandissima attualità».

Psicoshow - che ha debuttato a Udine e replica a Brescia a fine mese, Ivrea (21 giugno) e Bergamo (10 luglio) - prevede, tra altre iniziative, anche una terza parte, dove verranno inseriti i pazienti dell'ex ospedale psichiatrico che hanno partecipato ai laboratori e gli extracomunitari che si raccolgono nel Centro di Accoglienza Balducci. «Noi crediamo nella mescolanza - spiega Berti -, per noi le diversità si incontrano e creano dei cortocircuiti significativi, come quando abbiamo fatto un convegno nella chiesa, sottolineando non sconsacrata, di Don Di Piazza e abbiamo animato piccoli momenti di teatro. Tanti piccoli shock per alcuni dei partecipanti: in questa regione fortemente segnata dalla fede religiosa, per molti pazienti è proprio la religione uno dei motivi di blocco. Nella chiesa di Don Di Piazza sembra va di stare in un angolo di America Latina, uno strano e improvvisato teatro di scontri con parole e emozioni forti».

Cosa ha significato per gli artisti confrontarsi con un'utopia forte come quella di Basaglia e una realtà come quella dei degeni psichiatrici? «Una vertigine forte - conclude Berti - e la cosa più interessante è che abbiamo scoperto che non c'è bisogno di scomodare una categoria come i pazienti per ritrovare negli stralci di biografie normali i segni di traumi, lutti, grandi crisi. Ognuno di noi ha lavorato su queste ferite. C'è tanta medicina, tanti medici nella storia privata di ognuno di noi. Esperienze d'ospedale e di male oscuro, non dicibile».

«Nella storia privata di ognuno di noi portiamo i segni di traumi, lutti, crisi: c'è tanta medicina anche nelle nostre biografie»

«Uno dei momenti più emozionanti è stato quando una degente muta da anni ha intonato un canto partigiano»

scelti per voi

Italia1 21,00
PAGEMASTER - L'AVVENTURA MERAVIGLIOSA
Regia di J. Johnston, M. Hunt - con Macaulay Culkin, Christopher Lloyd. Usa 1993. 95 minuti. Commedia.

Raidue 0,25
LA BOHÈME
Regia di Franco Zeffirelli
Tratta dalle "Scenes de la vie de bohème", di Henry Murger, l'opera è incentrata sulla vicenda di alcuni squattrinati artisti nella Parigi del '800, soprattutto sull'amore del poeta Rodolfo e della sua dolce vicina di casa Mimì affettata da una avanzata tubercolosi che la condurrà inevitabilmente alla fine. Dirige il Maestro Bruno Bartoletti.



Rete4 0,15
JESUS CHRIST SUPERSTAR
Regia di Norman Jewison - con Ted Neeley, Carl Anderson, Yvonne Elliman. Usa 1973. 105 minuti. Musicale.

Raitre 0,55
DOVE SONO I SOGNI DI GIOVENTÙ?
Regia di Yasujiro Ozu - con Ureo Egawa, Kinuyo Tanaka. Giappone 1932. 86 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi. Con Antonio Lubrano, Fabio Campoli, Giancarlo Bonelli, Roberta Marelli. Regia di Giuseppe Sciacca

Rai Due
6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.30 Tg 2 Mattina L.S. Telegiornale; 10.05 SPECIALE EUROPA. Reportage. Rubrica. A cura di Carlo Fontana

Rai Tre
7.00 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica. Conduce Chiara Gamberale. Regia di Daniela Donato
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show. Conduce Massimo Bernardini. Regia di Francesco Castellani

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La maschera del diavolo". Con Barbara Stanwyck, Richard Long

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 METEO. Previsioni del tempo.
--- OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News. traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News. sport
20.40 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti. "Ancora insieme"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 Tg 2 20.30. Telegiornale
20.55 REQUIEM PER UN OMICIDIO. Film thriller (Canada, 1999).

20.00 ASPETTANDO IL PRIMO MAGGIO. Musicale. Con Claudio Amendola, Marco Baldini, Paola Cortellesi
20.30 BLOB. Attualità
20.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA. Rubrica. "Storia di una goccia d'acqua". Conduce Alberto Angela.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.17
6.00 IL CAMELLO DI RADIODJ
7.54 GR SPORT. GR Sport

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido, Priscila Fantin, Reynaldo Gianecchini

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico
21.00 COME SORRELLA. Show.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 PAGEMASTER - L'AVVENTURA MERAVIGLIOSA. Film fantastico (USA, 1994).

20.45 L'INFEDELE. Talk show. Conduce Gad Lerner. Regia di Michele Malby. A cura di Pippi Passigli

cine movie
15.30 TOM & JERRY - IL FILM. Film animazione (USA, 1992). Regia di Phil Roman

cinema
15.00 CANONE INVERSO - MAKING LOVE. Film dramm. (USA, 2000). Con Hans Matheson. Regia di Ricky Tognazzi

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.30 NATURA. Documentario
15.00 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Doc. "Prezioso veleno"

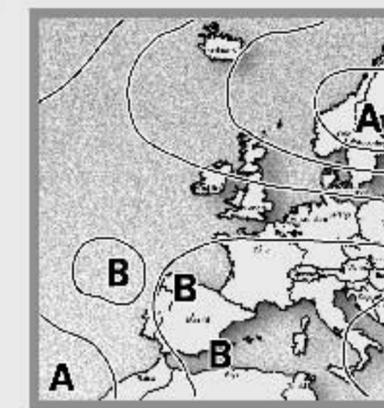
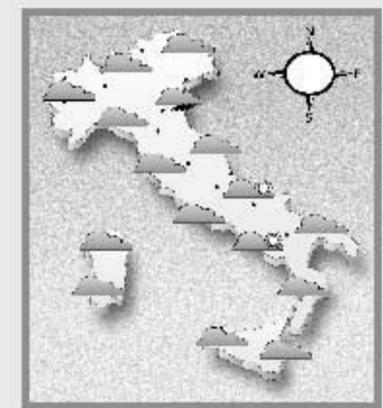
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LE VISIONI DELLA SPAGNA

TELE +
13.30 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI SAN MARINO. Warm Up
13.45 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI SAN MARINO. Studio

TELE +
11.00 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DI SAN MARINO. Studio
11.10 PROFILI. Rubrica di sport. (R)

TELE +
14.40 +CINEMA. Rubrica di cinema
14.55 DAZEROADICIS. Film (Italia, 2001). Con F. Sacchi. Regia di L. Ligabue

13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 ALL MUSIC CHART. Rubrica. "La classifica dei video più trasmessi da Rete4 All Music".



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso sull'Emilia Romagna. Molto nuvoloso sulle altre regioni, con locali piogge o rovesci nel corso della giornata.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Sardegna: iniziali condizioni di cielo molto nuvoloso o coperto con residue precipitazioni.

LA SITUAZIONE
Il sistema frontale che ha interessato le regioni meridionali dell'Italia continua a spostarsi lentamente verso est: le regioni settentrionali tendono ad essere interessate da aria relativamente più fredda, in quota, ad iniziare da quelle più orientali.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

PER MERLO (MARGHERITA)
LA RAI È AGONIZZANTE

Una Rai «agonizzante» in cui spicca «il crollo degli ascolti del programma di Socci»: è il quadro che fa Giorgio Merlo, della Margherita, componente della commissione di Vigilanza che chiede: «qualcuno getti un salvagente alla Rai». «In una Rai agonizzante e sempre più schiacciata dallo strapotere di Mediaset, spicca il crollo degli ascolti del programma di Socci con un magro 6,30%», dice Merlo, che aggiunge: «La deriva della Rai richiede una immediata inversione di rotta prima che neanche una scialuppa di salvataggio basterà a metterla in salvo».

crisi

onda su onda

DOSE E PRESTA: DA CONIGLI (RADIOFONICI) A QUAGLIE PER FARE TV CON INTELLIGENZA

Alberto Gedda

Radio e televisione, andata e ritorno su doppio binario. Un piacevole viaggio che ha portato su RaiTre Marco Presta e Antonello Dose, protagonisti e provocatori ogni mattina del «Ruggito del Coniglio» (RadioDueRai dalle 9 alle 10.30) che, nella seconda serata del sabato, lascia a casa il mite quadrupede ruggente per indossare vestiti da guappi e divenire così i conduttori-animatori di «Dove osano le quaglie». Un divertente programmino senza paillettes, quiz, marchette, tutto giocato sugli ingredienti che hanno reso Dose & Presta personaggi cult della nostra radio: l'intelligenza della parola e la partecipazione del pubblico. Le «quaglie», infatti, commentano i fatti della settimana in uno studio tv fra due ali di pubblico invitato a partecipare in abito da notte: pigiama, vestaglie e pantofole. La trasmissione scorre in un

fiume di parole argute, ironiche, pungenti, persino sagge e comunque simpatiche, sottolineate dalle votazioni del pubblico chiamato ad alzare o abbassare le pantofole, usandole come palette. È il meccanismo collaudato di «Coniglio and Friends», l'edizione del venerdì del «Ruggito», trasmessa in diretta dall'Auditorium Rai di via Asiago con la partecipazione del pubblico che sottolinea i vari passaggi con rullate di piedi e palette colorate. L'ingrediente pubblico è fondamentale: sia in studio sia negli interventi radiofonici che caratterizzano l'appuntamento radiofonico, giustamente caratterizzato da un altissimo ascolto che attraversa anche Internet con messaggi e-mail, forum, fans club. Chiaramente la trasposizione dai «conigli» alle «quaglie» non è un semplice clone, ma ha una sua autonomia, un'idea, sottolineata

anche dall'orchestra Klezroyim e dalle ballerine Cecilia Arenillas e Maria Grazia Sarandrea, e soprattutto un suo ritmo fortunatamente non spezzato dagli spot. Ingessati negli abiti «della festa», Dose e Presta si muovono a loro agio sulla scena superando definitivamente quel «gap da video» che li aveva penalizzati in una non convincente conduzione di «Giochi senza frontiere». Segno che i siparietti del tandem all'interno della trasmissione di RaiTre del mattino, con Toni Garrani, sono serviti quale allenamento per il varo delle quaglie... Ma per un passaggio, convincente, dalla radio alla televisione eccome un altro, ghiotto, dalla televisione alla radio. È quello di Fiorello (che però deve i suoi debutti proprio alla radio, a DeeJay) che da due anni è ai microfoni di «Viva Radio2», in onda ogni giorno su RadioDueRai

(alle 7 e alle 13.40: in replica alle 23) dal lunedì al venerdì, con Marco Baldini. Una trasmissione all'insegna del divertimento con l'antologia dei personaggi creati e impersonati da Fiorello (su tutti preferiamo l'irresistibile direttore della tivù calabrese) con la complicità di Baldini, del maestro Cremonesi, Marco Loli e Francesco Bozzi. Ospiti, provocazioni, musica, risate: un gusto menù che ha portato al riconoscimento di Fiorello quale «personaggio dell'anno» nella recente passerella di Sanremo. Sul palco dell'Ariston il pacifista Rosario ha detto di sognare una trasmissione con Daniele Luttazzi, testi di Michele Santoro e regia di Enzo Biagi. Titolo: «Mai dire niente!». Insomma, non sempre «Video kill the radio star»: basta saper usare l'intelligenza. Cosa che non è davvero da tutti a ben vedere...

Direttore leghista contro comico napoletano

Marano, responsabile di Raidue, querela Paolantoni perché l'avrebbe accusato di razzismo

Silvia Boschero

ROMA L'aria della Madunina sembra essere addirittura più «fricciarella» di quella del Ponentino. Entrare nella sede dove sono accomodati i dirigenti della neo-lombarda Rai 2 per credere: il direttore Antonio Marano negli ultimi tempi non fa che parare colpi e rispondere facendo la voce grossa. Ultima chicca: un botta e risposta con tanto di querela con l'attore comico Francesco Paolantoni, che lamenta di essere stato escluso dalla conduzione di *Furore* (che andrà in onda questa estate) perché «napoletano».

La storia in parte è nota ed è lo stesso attore a raccontarla: «Circa un mese fa mi è stato proposto dal capostruttura Claudio Azzalini di condurre dall'Auditorium di Napoli *Furore*. Ma essendo un format molto gridato, da karaoke, affinché fossi io a condurlo era necessario fare dei cambiamenti. Nella mia idea c'era una trasmissione che virava sul varietà, più discorsiva, con l'ausilio di molti miei amici comici. Una conduzione da attore. Siamo andati da Marano che era d'accordo sui cambiamenti, ma ad un certo punto mi ha sottolineato che c'era un solo problema: il fatto che io fossi napoletano». Da qui la reazione di Paolantoni che gli ha fatto guadagnare una querela: «Io non ho mai parlato di razzismo, ma di pregiudizio stupido sì. Parlare napoletano per me è un valore aggiunto. Inoltre una persona che occupa

quel ruolo dovrebbe sapere che ho condotto trasmissioni di successo proprio sulla sua rete, cose come *Amici miei* e *Una città per cantare*».

Detto fatto, ecco un'abile sorpasso a sinistra da parte del direttore della rete: Marano annuncia la querela: «Sostenere, come fa Paolantoni, che abbiamo rinunciato a lui per il suo essere napoletano è offensivo per me, per chi lavora con me e a *Furore* e per gli stessi napoletani: ho dato mandato all'ufficio legale della Rai di querelarlo e intendo così difendere anche la dignità di tutti i napoletani».

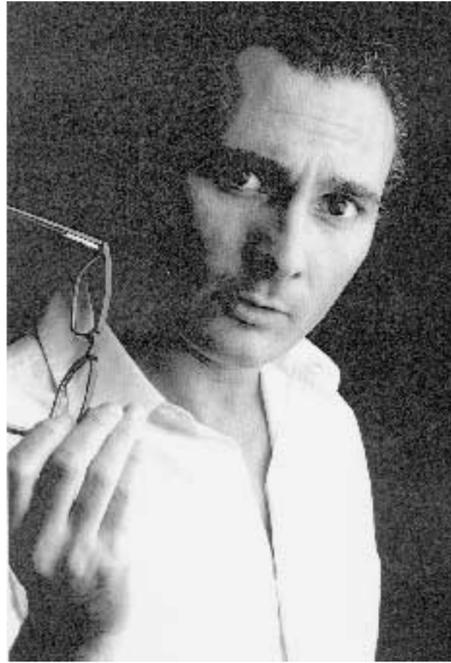
Certo che l'aria che si respira nella seconda rete di Stato non è delle migliori: da settimane una pioggia di battute cade dalle bocche affilate di altri due comici, Gene Gnocchi e Maurizio Crozza (sia a *Quelli che il calcio* che a *La grande notte*), mentre il quotidiano *La Padania* non trova di meglio che attaccare Simona Ventura, «rea», a detta del giornale, di non aver partecipato alla festa di insediamento della rete nella capitale lombarda: «Sono furbi - aggiunge Paoloantoni - Danno spazio a chi li critica per fingere un'aria di democrazia, ma è una democrazia comunque gestita da loro».

La situazione, a suo dire, è ben diversa: «Non voglio strumentalizzare il fatto che Marano sia leghista; certo appartenere a un partito che del razzismo fa una bandiera la dice lunga. Ormai a Rai 2 sono loro a fare il bello e il cattivo tempo, c'è un'aria pesante. Io avrei dovuto fare an-

che la trasmissione con Fabio Fazio che per mesi è stata rimandata fino a che oggi pare sia stata del tutto cancellata, senza una spiegazione, così come tutte le idee e le proposte nuove. Un tremendo appiattimento generale autoleisionista».

La storia Marano-Paoloantoni finirà in tribunale se il direttore non deciderà di ritirare la querela. Il comico, nel frastuono generale, si dichiara divertito: «I meccanismi sono talmente incomprensibili che rimaniamo senza parole». Candido come un pupo infatti Marano continua a sostenere che non ci sia nessuna macchinazione dietro l'esclusione. La prova? Il fatto che lui non sapeva neppure che venisse dal nord il conduttore prescelto per prendere il posto del comico napoletano: «La prova che non c'è stata alcuna discriminazione - sottolinea il direttore - sta nel fatto che non abbiamo scelto poi un altro comico, un personaggio simile a Paolantoni ma magari del nord. Abbiamo scelto un ex dj, Daniele Bossari, più adatto alla formula originaria della trasmissione. E voglio dire a Paolantoni che personalmente non sapevo neanche che Bossari fosse del Nord».

Male, vuol dire che Marano non segue la tv di Stato: il giovane e bravo Bossari infatti ha da poco fatto il suo ingresso in Rai con la partecipazione all'ultimo dopo-festival di Sanremo, quando, con tutta la sua parlata nordica, è stato accolto da sua maestà Pippo Baudo come il futuro erede.



Francesco Paolantoni

l'appello

Produttori tv indipendenti
«Rai, non puoi abbandonarci»

Con un telegramma al presidente della Rai Lucia Annunziata, ai consiglieri e al direttore generale Flavio Cattaneo, l'associazione dei produttori televisivi, l'Apt, è tornata a chiedere per la terza volta un incontro «urgente e costruttivo» con i nuovi vertici per discutere la crisi della programmazione televisiva e della produzione indipendente.

«Con sorpresa e rammarico rileviamo - è scritto nel telegramma del consiglio direttivo dell'Apt, reso noto alla stampa - la mancanza di riscontro alle nostre richieste di urgente incontro inviate l'8 aprile e il 15 aprile, malgrado il rapporto tra Rai, Azienda di pubblico servizio, e i produttori indipendenti costituisca un elemento essenziale della Legge 122/98 e del Contratto di Servizio con il Ministero delle Comunicazioni».

Nel persistente preoccupante quadro della programmazione televisiva Rai e dei correlati introiti pubblicitari, lo stato di crisi della piccola e media impresa di produzione audiovisiva indipendente, prima di essere valutato nelle competenti sedi politiche e istituzionali, esige un prioritario ed immediato esame da parte dei vertici Rai a cui vorremmo dare un nostro contributo».

Successi Italiani



Ci sono cose che rendono l'Italia grande nel mondo
C'è una grande radio che interpreta lo stile italiano
LATTEMIELE: UN SUCCESSO ITALIANO

bella radio.

FIRENZE

Table listing theaters and shows in Florence, including Adriano, Alfieri Atelier, Astra II Cinehall, Ciak Cinehall, Cinema Teatro della Compagnia CG, Colonna Cinehall, Excelsior Cinehall, Fiamma, Fioresella Atelier, Firenze C.G., Fulgor, Gaminus Cinehall, Goldoni, Ideale, Manzoni C.G., Marconi, Multisala Variety, Odeon Cinehall, Portico.

IL NOSTRO FILM

The Core, in viaggio al centro della terra per salvare il mondo dalla distruzione

The Core è un film catastrofico. Ricordate Armageddon? Simile. Con la differenza che se prima il trivellatore Bruce Willis si improvvisava astronauta, ora sono gli astronauti ad improvvisarsi trivellatori. Oplà, ribaltamento. L'obiettivo è sempre salvare la terra dalla distruzione: questa volta però a cadere per primo non è l'Empire State Building come in Independence Day ma il Colosseo. E per salvarla i nostri eroi devono andare al centro della terra. All'inferno con la nave Virgilio, con buona pace di Dante. Poi ci sono gli uccelli impazziti tipo Hitchcock e ponti che fanno la fine della sottileta nei toast. Il finale è ambientalista: i nostri vengono salvati dalle balene. Il film si commenta da solo.



La città incantata

cartone animato Di Hayao Miyazaki. Il film si presenta bene: ha vinto l'Oscar come migliore animazione e l'anno scorso anche Berlino come migliore film in concorso. È un prodotto nipponico che ha riscosso già un grande successo in patria e che propone un'insolita Alice nel paese delle meraviglie che si diverte a citare anche l'Odissea. La protagonista - Chihiro - è una bambina di dieci anni che si trova da sola a fronteggiare il male che ha trasformato in mali i suoi genitori. Bellissimi i colori, suggestive le ambientazioni, molto dolce e coinvolgente la storia.

L'anima gemella

commedia Di Sergio Rubini con Valentina Cervi, Violante Placido, Michele Venitucci, Sergio Rubini. Bionda contro bruna, bellezza contro bruttezza (interiore), grazia angelica contro nevrosi e perfidia. Di questo duello e di molto altro ci parla Sergio Rubini ne L'anima gemella. Un film simpatico e divertente, fiabesco, con eché shakespeariani, ambientato in un Sud italico colorato di magia, di sole e di mare. La struttura è quella classica, semplice, della commedia degli innamorati da Plauto in poi. Un film piacevole.

The Hours

drammatico Di Stephen Daldry con Meryl Streep, Nicole Kidman, Julianne Moore. Tratto dal romanzo omonimo di Michael Cunningham, è diretto dall'autore di Billy Elliot. The Hours è il racconto in parallelo della vita di tre donne in tre epoche diverse: Nicole Kidman è Virginia Woolf, alle prese con gli ultimi giorni della sua vita e con il suo ultimo romanzo, Mrs. Dalloway; Julianne Moore è una disperata casalinga americana degli anni '50 che medita il suicidio leggendo lo stesso romanzo. Infine Meryl Streep, newyorchese dei giorni nostri, assiste un amico malato.

a cura di Edoardo Semmla

Table listing theaters and shows in Florence, including Sala Blu, Sala Verde, Principe, SpazioUno Festival, Supercinema, Verdi Atelier, Vittoria, D'Essai, Sala Esse, Provincia di Firenze, Anitella, Barberino di Mugello, Borgo San Lorenzo, Giotto, Campi Bisenzio, Ideale, Manzoni C.G., Marconi, Multisala Variety, Odeon Cinehall, Portico, Empoli.

Table listing theaters and shows in Florence, including Cristallo Cinehall, Fiesole, Figline Valdarno, Saleiani, Firenzulola, Greve in Chianti, Impruneta, Livorno, Marabadi, Pontassieve, Reggello, San Casciano Val di Pesa, San Donato in Poogio, Scandicci, Sesto Fiorentino, Vicchio.

Table listing theaters and shows in Florence, including Arezzo, Roccastrada, Livorno, Politeama, Supercinema, Monte San Savino, Danze, San Giovanni Valdarno, Grosseto, Cecina, Marraccini, Modugno, Follonica, Orbetello, Supercinema, Vicchio.

Table listing theaters and shows in Florence, including Sala 2, Roccastrada, Livorno, Politeama, Supercinema, Monte San Savino, Danze, San Giovanni Valdarno, Grosseto, Cecina, Marraccini, Modugno, Follonica, Orbetello, Supercinema, Vicchio.

Table listing theaters and shows in Florence, including Sala 2, Roccastrada, Livorno, Politeama, Supercinema, Monte San Savino, Danze, San Giovanni Valdarno, Grosseto, Cecina, Marraccini, Modugno, Follonica, Orbetello, Supercinema, Vicchio.

Advertisement for Marco Panattoni's CD 'IL MECCANISMO' on l'Unità. Text: 'in edicola con l'Unità c'è il cd del cantautore lucchese Marco Panattoni. Canzone d'autore e struggenti ballate torna la calda voce del vincitore del premio Ciampi 2000. a 3,00 euro in più'. Includes a photo of Marco Panattoni.



flash dal mondo

il rock

Le ex girl & Zù all'Auditorium Flog con tutta l'energia del Sol Levante

FIRENZE Sono tre ragazze «atipiche», anche se vengono dal Giappone: Kirilola, Keikos e Chapple, ovvero la Ex-girl + Zù. Supporter di Siouxsie & The Banches, echeggianti la migliore Yoko Ono, le tre scatenate pop-rocker del Sol Levante sono ormai un gruppo di culto. Stasera alla Flog le potremo ascoltare dal vivo. Ingresso 5 euro, tel. 055/487145. Segue dj session.



la musica

Serata di solidarietà con Ma-rock 2 al circolo Pucci di Ponte a Mensola

FIRENZE In scena niente è comprato, ma tutto fa capo al volontariato, alle spontanee donazioni di quanti hanno voluto l'evento. Questa sera al Circolo ricreativo Pucci di Ponte a Mensola (ingresso gratuito, ore 21.30, tel. 339/3909716) l'Associazione Punta Est organizza il concerto di solidarietà "Ma-rock 2". Sul palco gli Estenz, i Senza Comando e gli Gestalt.

la mostra

Cimeli garibaldini a Firenze l'orgoglio delle camicie rosse

FIRENZE L'Italia era fatta, anche se restava da fare gli italiani: aria di Risorgimento a Palazzo Panciatichi (via Cavour 2), dove fino al 25/4 è aperta la mostra «Cimeli garibaldini». Dalle mitiche camicie rosse fino ai ferri che curarono l'eroe ferito ad Aspromonte, la mostra - singolare e istruttiva - ci farà rivivere un capitolo fondante della nostra storia. Orario 15/18 feriali, 9/12 sabato.

il laboratorio

Prove d'attore alla Normale con la lettura dell'Orlando Furioso

PISA Dopo Omero e Dante, quest'anno è di scena l'Ariosto. Aperte le iscrizioni alla Scuola Normale Superiore per il prossimo evento teatrale, *Dirò d'Orlando*, previsto per la prima settimana di luglio: una lettura pubblica integrale dell'Orlando Furioso, affidata a quanti vogliono cimentarsi, anche senza essere attori. Le domande dovranno pervenire entro il 1° maggio, info allo 050/509052 oppure www.sns.it.

PONSACCO
ODEON Via del Mille, 1 Tel. 0587/736168 400 posti Johnny English 15.00-16.45-18.45-20.30-22.30 (E 6,50)
PONTEDERA
CIRCOLO CINEMATOGRAFICO AGORA Via Valtriani, 20 Tel. 0587/57467 90 posti L'appartamento spagnolo 20.15-22.30 (E 3,10)
ROMA
SANITA' CROCE SULL'ARNO Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899 sala 1 The core 850 posti 15.00-17.45-20.15-22.45 (E) sala 2 Il libro della giungla 2 15.00-16.30-18.00 (E) Un amore a 5 stelle 20.30-22.45 (E) Johnny English 15.45-17.30-19.15-21.00-22.45 (E)
VOLTERRA
CENTRALE CRISTALDI Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447 143 posti Daredevil 21.30-23.30 (E 5,16)
CENTRALE LEONE Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447 90 posti Johnny English 21.30-23.30 (E 5,16)

PRATO
ASTRA Via Milano 73 Tel. 0574/25214 1 Il libro della giungla 2 530 posti 15.30-17.00-18.30 (E) La finestra di fronte 20.30-22.30 (E)
BORSI S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659 190 posti 007 - La morte può attendere
CRISTALLI CINEHALL Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034 400 posti Johnny English 16.30-18.30-20.35-22.40 (E 6,20)
EDEN Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857 800 posti The core 15.30-17.45-20.15-22.40 (E 6,20)
EXCELSIOR Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696 1 L'acchiappasogni 460 posti 16.15-19.30-22.30 (E 6,20)
TERMINALE Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150 240 posti L'anima gemella 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20) Riposo
Saletta Magnani POGGIO A CAIANO AMBRA Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473 La regola del sospetto
VAIANO MODENA VAIANO Piazza 1° Maggio Tel. 0574/988468 20.40-22.40 (E)

PISTOIA
GLOBO Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313 Sala 1 Il libro della giungla 2 350 posti 15.00-16.30-18.00 (E) Secretary 20.30-22.30 (E)
MULTISALA LUX Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312 Sala 1 L'acchiappasogni 336 posti 17.10-20.00-22.30 (E) Sala 2 La città incantata 16.00-18.10 (E) Un amore a 5 stelle 20.35-22.30 (E) La finestra di fronte 16.00-18.10-20.30-22.30 (E)
NOUVO CINEMA PARADISO Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166 1 Daredevil 192 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E)
ROMA Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274 160 posti The Quiet American 16.30-18.30-20.30-22.30 (E)
VERDI Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659 287 posti Johnny English 15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (E)
MONTECATINI ADRIANO Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331 600 posti Johnny English 16.05-17.35-19.05-20.50-22.30 (E 7,00)

EXCELSIOR Via Verdi 66 Tel. 0572/904289 350 posti The core 15.30-17.40-20.20-22.30 (E) Un amore a 5 stelle 15.30-17.50-20.30-22.30 (E)
IMPERIALE Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510 1 Il libro della giungla 2 600 posti 16.00-17.30-19.00-20.30 (E) Secretary 22.45 (E) L'acchiappasogni 15.00-17.35-20.10-22.45 (E)
QUARANTA NAZIONALE Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640 Un amore a 5 stelle 20.30-22.30 (E)
SIENA CINEFORUM ALESSANDRO VII Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044 Respiro 18.30-20.30-22.30 (E 6,00)
FIAMMA Via Pianello, 145 Tel. 0577/284503 1 18.30-20.30-22.30 (E 6,20)
IMPERO Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260 700 posti L'acchiappasogni 16.40-19.20-22.00 (E 5,68)
MODERNO Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201 400 posti Johnny English 18.30-20.30-22.30 (E 5,68)

NOUVO PENDOLA Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012 280 posti La finestra di fronte 18.30-20.30-22.30 (E 6,00)
ODEON Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976 1 Il libro della giungla 2 150 posti 16.30-18.00-19.15 (E 6,20) Un amore a 5 stelle 20.30-22.30 (E 6,20)
CHIANCIANO TERME
ASTORIA Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136 410 posti La finestra di fronte 21.30 (E)
GARDEN Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259 800 posti L'acchiappasogni 21.30 (E)
CHIUSI
ASTRA Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559 350 posti Io non ho paura S. AGOSTINO Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040 400 posti Riposo
TEATRO DEL POPOLO Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105 855 posti The hours 20.00-22.00 (E)
POGGIBONSI GARIBALDI Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792 284 posti Il libro della giungla 2 15.00-16.30-18.00 (E)

ITALIA
Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010 Sala A The core Sala B Johnny English
RADDA IN CHIANTI
NOUVO CINEMA Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/38711 200 posti Un amore a 5 stelle 21.30 (E)
SINALUNGA
MULTIPLEX SINALUNGA Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551 Sala 1 The core 108 posti 15.00-17.35-20.10-22.45 (E 7,00) Sala 2 L'acchiappasogni 108 posti 17.15-20.00-22.45 (E 7,00) Sala 3 La finestra di fronte 133 posti 16.10-18.20-20.25-22.30 (E 7,00) Sala 4 Un amore a 5 stelle 133 posti 15.45-17.35 (E 7,00) 20.15-22.30 (E) Sala 5 Daredevil 196 posti 16.25 (E 7,00) 18.30-20.35-22.40 (E) Sala 6 Johnny English 196 posti 16.20-18.25-20.25-22.25 (E 7,00) Sala 7 Il libro della giungla 2 226 posti 15.05-16.40 (E 7,00) 18.15 (E) Lucia y el sexo 20.20-22.50 (E) Sala 8 Johnny English 226 posti 16.20-18.25-20.25-22.25 (E 7,00) Sala 9 La città incantata 386 posti 15.20-17.40 (E 7,00) L'anima gemella 20.30-22.35 (E)

teatri

Firenze

A.B.C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI
Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Giovedì 08 maggio ore 21.00 Concerto Straordinario musiche di Mozart, Schubert, Beethoven con S. Kraus (violino), C. Goosses (viola), W. Matzke (violoncello), L. Semerjian (fortepiano)

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani, 27 - Tel. 055.690487
Ingresso libero Personale di Rubina Kausar

FLORENCE SYMPHONETTA
Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805
Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio: venerdì 25 aprile ore 21.00 Concerto musiche di Purcell, Corelli, Albinoni, Albrechtsberger, Vivaldi con i Solisti della Firenze Symphonietta: A. Andrews, C. Tommasoni (violini), P. Clementi (viola), N. Boukhan (violoncello), B. Betti (contrabbasso)

MUSICUS CONCENTUS
Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Giovedì 24 aprile ore 21.00 Concerto con Ralph Alessi Quintet feat. Don Byron

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Chiesa OFSanmichele: domenica 27 aprile ore 21.00 Concerto dell'Orchestra da Camera Fiorentina musiche di Vi. Vivaldi, Bach, Bizet, Elgar dir. Direttore J. Amigo con M. Mercelli

SASCHALL
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Martedì 22 aprile ore 21.00 Subsonica

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Arrivabene - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
Riposo www.accademia-teatrale.it e-mail: pietro.bartolini@tin.it

CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI
Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195
Ingresso libero Portami via - Vivere & (e) resistere, oggi un percorso (discorso) poetico-musical con I. Melani (voce recitante), M. La Rocca (canto, chitarra), G. Falorni (chitarra)

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Venerdì 25 aprile ore 20.30 Concerto dir. G. Korsten con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, C. Workman (tenore), R. De Candia (basso), musiche di Ghedini e Beethoven

TEATRO DELLE DONNE
Piazza Santa Croce, 19 - Tel. 055.2347572
Teatro Manzoni di Calenzano - Via Mascagnini, 18: mercoledì 30 aprile ore 21.15 Il cielo tutto rosso di L. Anagnosini con M. Fabbrì

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055.4220361
Venerdì 25 aprile ore 21.00 Cristo Giliano di A. Tabucchi regia di D. Lamuraglia con attori e musicisti Rom della Comunità Fiorentina

TEATRO PUCCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055.362067
Mercoledì 23 aprile ore 21.00 Carmen De Los Corrales opera balletto in tre atti

TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055.6811255
Mercoledì 23 aprile ore 21.00 Ingresso libero La martinella di A. Foti presentato da Compagnia Stabile del Teatro Reims

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055.212320-2396242
Martedì 29 aprile ore 21.00 Concerto dir. T. Dausgaard con l'Orchestra della Toscana, musiche di Schubert, Cajkovskij

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055.8396177
Mercoledì 23 aprile ore 21.15 "Il delitto di vilino accanto commedia brillante in tre atti in vernacolo fiorentino di G. Ciolli presentato da il gruppo teatrale "Gaggiolo"

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055.8999717
Venerdì 25 aprile ore 21.00 Maratona di A. Di Matteo

Sesto Fiorentino

TEATRO DELLA LIMONAIÀ
Via Gramsci, 426 - Tel. 055.440852
Domenica 04 maggio ore 21.00 La caduta degli angeli

TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575.23975
Riposo

Carrara

TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battisti - Tel. 0585.641425
Venerdì 09 maggio ore 21.00 Concerto per violino e orchestra musiche di Schonberg, Werner Henze dir. Direttore O. Krusson con P. Kuusisto violino

TEATRO VERDI
Piazza Matteotti - Tel. 0585.20202
Martedì 22 aprile ore 21.00 Spettacolo di Paolo Rossi

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050.744400
Dal 23 al 26 maggio: Generazioni Oltre il Millennio festival del teatro e dei linguaggi giovanili

Castiglion Fiorentino

TEATRO COMUNALE DI CASTIGLION FIORENTINO
Tel. 0575.657460
dal 2 al 4 maggio: 4° Concorso Pianistico Nazionale scadenza iscrizioni 20 aprile 2003

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564.421151
Riposo

TEATRO MODERNO
Via Tripoli, Tel. 0564.422429
Venerdì 02 maggio ore 21.00 Alla stessa ora il prossimo anno regia di P. Rossi Gastaldi con M. Colombo, M. A. Monti

Livorno

CENTRO ARTISTICO «IL GRATTACIELO»
Via del Platano, 6 - Tel. 0586.896059
Giovedì 24 aprile ore 21.15 Rosecrantz e Guildenstern sono morti

TEATRO DELLE COMMEDIE
Via Giovanni Maria Terenzi, 3 - Tel. 0586.404021
Riposo

TEATRO LA GRAN GUARDIA
Via Grande, 121 - Tel. 0586.885165
Riposo

Massa

PIER ALESSANDRO GUGLIELMI
Viale Eugenio Chiesa, 1 - Tel. 0585.41678
Riposo

Pisa

TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050.941111
Stazione Leopolda: oggi ore 21.00 Radio Clandestina Roma, le Fosse Ardeatine, la Memoria di A. Celestini
Oggi ore 11.00 e ore 21.00 Eltsa un'opera per ragazzi in lingua originale: versione per voci e pianoforte
Abbazia di S. Zeno: martedì 22 aprile ore 16.00 e ore 21.00 la bisbetica domata di W. Shakespeare

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572.991609
Sabato 26 aprile ore 21.00 L'inganno di R. Binosi regia di F. Migliaccio con F. Nuti, M. Arlis

Poggibonsi

TEATRO VERDI
Via del Commercio, 15 - Tel. 0577.981298

Ponsacco

TEATRO ODEON
Via del Mille - Tel. 0574.736168
Martedì 22 aprile ore 21.30 Quattro bombe in tasca di U. Chiti regia di U. Chiti con M. Salvanti, L. Succi, D. Frosali

Pontassierchio

TEATRO ROSSINI
Piazza Palmiro Togliatti - Riposo

Prato

FABBRICONE
Via Targetti - Tel. 0574.690962
Giovedì 24 aprile ore 21.00 Il Che vita e morte di Ernesto Guevara di M. Marelli regia di S. Sinigaglia

POLITEAMA PRATESE
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574.603758
Martedì 06 maggio in concerto Joe Jackson

TEATRO METASTASIO
Via Cairoli, 61 - Tel. 0574.608501
Mercoledì 07 maggio ore 21.00 Copenaghen di M. Frayn regia di M. Avogadro con U. Orsini, M. Popolizio, G. Lojdicke

Roccastrada

TEATRO DEI CONCORDI
Via Roma, 53 - Tel. 0564.564086
Martedì 29 aprile in scena 2 e ventisette di Villa, Besenlini, Testini, Tanica, Galassi, Ferrari con Ale & Franz

Siena

TEATRO DEI RINNOVATI
Piazza Il Campo - Tel. 0577.592265
Chiuso per lavori di restauro

TEATRO DEI ROZZI
Piazza Indipendenza - Tel. 0577.46960
Riposo

Viareggio

TEATRO POLITEAMA
Lungomare Corrado del Greco - Tel. 0584.966728
Martedì 22 aprile in programma Funny Money di R. Cooney regia di P. Rossi Gastaldi con M. Colombo

giorno & notte

L'Ort celebra la Pasqua con il maestro Hogwood

— **MUSICA** Alla sala polivalente di Chianciano concerto dell'orchestra dei ragazzi della scuola di musica di Fiesole (ore 17.30). Al Teatro Garibaldi di Figline Valdarno, concerto di Pasqua dell'Ort con Christopher Hogwood. Solista al clarinetto di bassetto Michael Collins nel mozartiano K.622 (ore 21). Al Bizzeffe (via Panicale 61r, ore 21, ingresso libero) «Never give up», concerto finale del seminario didattico di Piero Leverato. Al Jazz Club (Firenze, via Nuova de' Caccini, ore 22,15, ingresso con tessera) Six Dixiers + One in concerto. All'Universale (Firenze, via Pisana, ore 22, ingresso libero) Unique nite con Cristina. All'Auditorium Flog (Firenze, ore 21, ingresso a 10 euro) Emergenza festival, semifinali regionali con 7 band dal vivo. Al Keller Platz (Prato, via Migliorati, ore 22,30, ingresso libero) Pasqua con Last Minute Dirty Band. All'NDC club (Montelupo Fiorentino, via arti e mestieri 7-9, ingresso libero) New Dance Community con Willy dj. All'Omi (Sesto Fiorentino, via Tevere 100, ingresso libero ai soci Arci) Petrucci band in concerto.

— **TEATRO** Al castello Aldobrandesco di Arcidosso spettacolo con pranzo della compagnia

del Teatro delle Ariette (ore 13).

— **CINEMA** Al cinema Antella (via Puliciana 53, ore 21.30) proiezione di *L'appartamento spagnolo*. Al cinema Garibaldi di Scarperia proiezione di *Io non ho paura* di Gabriele Salvatores (ore 21.30).

— **ARTE** Nel Palazzo Pretorio di Certaldo si inaugura oggi, alle 18, alla presenza di Emanuele Luzzati, l'esposizione delle illustrazioni originali del Decamerone di Giovanni Boccaccio. Fino al 29 maggio, orario: 10-19, ingresso a 3 euro. A Officina, a San Giovanni Valdarno (Corso Italia 120, ore 18) inaugurazione della mostra di Blenkisop «Body Relationships».

— **SINAGOGA** La sinagoga e il museo ebraico di Firenze rimarranno aperti per il giorno di Pasqua, Pasquetta, il 25 aprile e il 1 maggio. Orario: 10-17, venerdì 10-14. È possibile seguire le visite private. Lo stesso vale per la sinagoga di Siena. Orario 10-13, 14-17.

— **PARCO DEI RENAI** Sarà inaugurata oggi la nuova stagione del parco dello «Stato liberi

dei Renai» a Signa. Venticinque ettari di laghi, isolette, piste ciclabili e attrezzature sportive gestiti dalla «Isola di Renai spa» di cui fanno parte, oltre al comune di Signa, anche la provincia di Firenze e i comuni di Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino, Calenzano, Lastra a Signa, Scandicci e Firenze. Orario fino al 15 giugno: lunedì-venerdì 12-20, festivi 9-20.

— **PRANZO PASQUALE** L'associazione socio-culturale di Pistoia, Prato e Montecatini Terme invita tutti coloro che si trovano a celebrare la Pasqua da soli al Ristorante Il Bucaniere di Cantagruillo a Pistoia (costo 26 euro). Dopo il pranzo appuntamento, alle 16.30, con i single di Pisa a Pisa. Per Pasquetta invece il programma prevede la giornata al mare.

— **ANTIQUARIATO** In piazza Indipendenza, a Firenze, oggi e domani si svolgerà la consueta edizione mensile del piccolo antiquariato. La festa antiquaria proseguirà per Pasquetta a Greve in Chianti, nella piazza principale, come accade da 30 anni. Sarà l'occasione per scoprire, oltre che ai pezzi unici e alle curiosità da collezionismo, anche i sapori del Chianti.

SASCHALL BANCA CR FIRENZE 12 aprile In arrivo a maggio: 24 A.FORTIS 27 CREMONINI 28 PALAST Orch.

REPLICA 22 aprile

SUBSONICA 17 aprile 6 maggio

10 aprile Tenax Marlene

GEMELLI DIVERSI KUNTZ

TEATRO VERDI 8 maggio

3 maggio Ange Lo PLANET

BRANDUARDI FUNK SASCH® Findomestic

SCEGLI IL CINEMA

Dove c'è fantasia per la tua fantasia.

Per la pubblicità su

l'Unità

BK pubblicità

ex libris

Scrivono bene
non i pessimisti
ma i delusi

E. M. Cioran

immunitas

SIAMO TUTTI TRANSINDIVIDUALI

Roberto Esposito

Ha senso, e quale, parlare di intelletto comune o pubblico? Poco o nulla se lo si fa dal punto di vista di quella tradizione intellettuale che ha sempre guardato al pensiero come a qualcosa di individuale o addirittura di privato. Le cose cambiano, tuttavia, se si assume un differente punto di vista che vede la coscienza individuale attraversata, e prima ancora costituita, dalla produzione di una struttura mentale e linguistica di tipo transpersonale anteriore alla definizione di ciò che, almeno da Cartesio in avanti, siamo abituati a chiamare «soggetto». Queste riflessioni nascono dalla lettura dell'ultimo libro di Augusto Illuminati, *Del comune. Cronache del general intellect* (Manifesto libri, 2003). In esso l'autore non si limita a interpellare questa differente tradizione interpretativa che va da Averroè a Spinoza, a Marx, fino a Benjamin e

Sohn-Rethel, ma fa qualcosa di più: vale a dire perviene a leggere la contemporaneità in una chiave inedita in cui fenomeni come la configurazione postfordista del lavoro, la rapida innovazione tecnologica, la inaspettata riattivazione di processi collettivi, con tutte le spinte contraddittorie che da essi si generano, acquistano una più intensa intelligibilità.

Il perno intorno al quale tutto il discorso ruota è lo spostamento dell'analisi dal piano, intersoggettivo, della circolazione sociale, o della comunicazione - in questa prospettiva è la stessa cosa - a quello della produzione pubblica, ad un tempo mentale e materiale. La «mossa» di Illuminati ha evidentemente una doppia valenza, di carattere politico e filosofico: politico perché salta completamente, o meglio decostruisce in profondità, tutto il vec-



chio lessico della rappresentanza e della partecipazione, per incrociare la costituzione ontologica delle nuove figure sociali contemporanee. Filosofico, perché reimmette al centro della discussione autori e temi a lungo sacrificati a favore di percorsi più canonici. Basti pensare al rilievo che l'autore assegna da un lato a Merleau-Ponty - su cui è recentemente apparso anche il bel libro di Enrica Lisciani-Petrini, *La passione del mondo?* (Esti, 2002) - e dall'altro a Simondon, già opportunamente rilanciato in Italia da Paolo Virno con la traduzione di *L'individuazione psichica e collettiva* (DeriveApprodi, 2001).

Contro le attuali tentazioni immunitarie, l'idea - e la pratica - del transindividuale non si limita a metter in relazione i soggetti, ma ne determina una vera e propria metamorfosi.

In ordine pubblico

10 scrittori
per 10 storie

in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

In ordine pubblico

10 scrittori
per 10 storie

in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

LA MORTE DI GIUSEPPE FIORI

Oreste Pivetta

Giuseppe Fiori, ma tutti lo chiamavano Peppino, è morto. Se ne è andato dopo una lunga malattia, a ottant'anni d'età, lasciandoci il ricordo di una calma severità, di un mestiere rigoroso, di una scrittura attenta, di coraggio e di curiosità e di onestà, che sono le condizioni fondamentali per l'esercizio di una professione come la sua (e la nostra), che sarebbe tanto importante. Naturalmente, per una questione di vicinanza al nostro giornale, potrei ricordare anche qualcosa di personale, gli incontri o le telefonate, le discussioni attorno ai suoi libri e ai libri d'altri: l'espressione di dura malinconia del viso, che si apriva però fino alla dolcezza; una certa manifestazione di lentezza, che stava tutta nell'accuratezza del suo lavoro; l'attenzione preoccupata ma sempre fiduciosa al destino dell'Unità, nei giorni della crisi e della chiusura; persino, quando se ne sarebbe diventato nonno, la gioia, trattenuta da un qualche senso di nuova responsabilità.

Peppino Fiori per la sua umanità, che è poi l'origine di tutto, per il suo lavoro, di giornalista, di scrittore, ma anche di parlamentare (fu eletto tre volte, candidato al Senato dal Pci, come indipendente) ci mancherà e questo si dice spesso. Ma ci mancherà come ci comincerà a mancare una generazione di persone che hanno visto molto nella loro vita, hanno provato molto, dalle guerre al fascismo, dall'antifascismo alla nuova democrazia, e per questo hanno cresciuto e difeso e ancora cresciuto una virtù civile, che si è fatta rara ai nostri tempi.

Peppino Fiori era nato in Sardegna, nel 1923, a Silanus, e la Sardegna stava nella sua vita ma anche nella sua biografia intellettuale, non solo perché cominciò da giornalista, nei primi anni cinquanta, nella redazione dell'*Unione sarda*, ma perché in Sardegna trovò le ragioni e i personaggi dei suoi libri, compreso l'ultimo, un vero e proprio romanzo, genere da lui ben poco frequentato, *Sonetaula*, pubblicato da Einaudi. *Sonetaula* vuol dire «sona e taula», rumore di legna, ed era il soprannome di un ragazzo tanto esile, uno stecco d'ossa, un ragazzo pastore che cresce tra i monti e diventa bandito, secondo le trame di un codice primitivo, di leggi ancestrali, tra i paesi del dopoguerra che s'illuminano finalmente al primo arrivo della corrente elettrica. Romanzo di atmosfere cupe, dure come è duro ogni possibile riscatto.

Molto prima del romanzo erano arrivate le biografie: quella di Antonio Gramsci, il fondatore del Partito comunista italiano, quella dell'anarchico Michele Schirru, condannato a morte e giustiziato nel 1931 solo perché aveva pensato di uccidere Mussolini, quella di Emilio Lussu, l'antifascista di Giustizia e Libertà che aveva narrato la guerra di trincea (la prima guerra mondiale) e la presa di potere da parte del fascismo in due splendidi libri-testimonianze, *Un anno sull'altipiano* e *Marcia su Roma e dintorni*. E poi ancora la biografia di Enrico

Era nato in Sardegna e alla sua isola aveva dedicato molto del suo lavoro di ricerca. Una scrittura chiara, attenta, precisa



Se n'è andato ottantenne lasciandoci i suoi libri dedicati a Gramsci, Berlinguer, Lussu, ai fratelli Rosselli... ispirati dal rigore, dall'onestà, dall'intelligenza

Storia a sinistra



Giuseppe Fiori e, in basso, a sinistra Antonio Gramsci e, a destra, Enrico Berlinguer

Berlinguer. Sempre nelle storie di Peppino Fiori si legge la precisione del dettaglio, la cura nel fissare ambienti e situazioni, seguendo il ritmo di una scrittura chiara, semplice, di una narrazione apparentemente poco letteraria ma in realtà di grande talento. La biografia di Antonio Gramsci si riconosce ancora tra le fondamentali e soprattutto, pubblicata nel 1966, aiutò a rivisitare e discutere l'opera di chi ancora in mezzo mondo (e soprattutto negli Stati Uniti), tranne che nella nostra minuta parte di mondo, viene considerato il maggior teorico italiano della politica.

Nelle «storie a sinistra» di Peppino Fiori, tra le più recenti, si ritrova anche *Casa Rosselli*, dedicata alla vita di Nello e Carlo Rosselli, i due giovani antifascisti, «eretici del socialismo», assassinati in Francia, dov'erano esuli, dai terroristi di estrema destra, i cagoullards, su mandato dei servizi segreti italiani e per ordine di Galeazzo Ciano. Eravamo nel 1937. Mi pare un libro esemplare, da riprendere per almeno due ragioni: la prima politica per il racconto di una strada originale imboccata dalla sinistra italiana, la seconda storica e letteraria per il modo di raffigurare la cultura e il costume di una famiglia e di un ambiente intellettuale, attraverso i rapporti di alcuni personaggi che erano la madre, Amelia Rosselli, i maestri (come Gaetano Salvemini), gli amici come Piero Calamandrei, Riccardo Bauer, Ferruccio Parri, Ernesto Rossi, in una esemplare sintesi tra affetti, insegnamenti, doveri, esperienze di vita e di formazione. A Ernesto G. Rossi, Peppino Fiori aveva dedicato un'altra delle sue ricerche, rivelando di quest'uomo politico e intellettuale anche le virtù imprenditoriali, esercitate nei giorni della ricostruzione dopo la fine della guerra. Si dovrebbe ricordare anche *Uomini ex*, il più «romanzato» dei libri storici di Peppino Fiori, in cui si narravano le vicende dei comunisti italiani emigrati a Praga, perché incolpati di vari delitti, e tutti impegnati in una radio.

Per ultimo abbiamo lasciato *Il venditore*, che è ancora una biografia, ma è la biografia di un individuo che non c'entra per nulla con quegli uomini che popolano le pagine di Peppino Fiori, che hanno ripreso vita e forza nei suoi libri, Gramsci, Berlinguer, i fratelli Rosselli, Ernesto G. Rossi, Emilio Lussu, persino il generoso anarchico, con la moralità, l'idealità, la passione politica fino al sacrificio, la negazione per sé di qualsiasi interesse privato. Persino il ragazzo di Sardegna, tradito dalla brutalità di certa vita. Rappresentano il mondo autentico di Peppino Fiori e mi immagino con quale sdegno nel cuore lui si sia dedicato a un'altra vita, quella di Silvio Berlusconi, il venditore, per raccontare i misteri di Berlusconi, del suo arricchimento, le trame politiche (della prima repubblica) tra Craxi e il Caf che lo sostennero, l'incultura che esprimevano lui e le sue televisioni (ed esprimono). Lasciando intatti gli interrogativi, i lati oscuri, che restano di fronte a chiunque abbia voglia di vedere: le origini di Berlusconi, della sua ricchezza, del suo potere. *Il venditore* raggiunge settantamila copie, malgrado fosse stato boicottato dalla Rai, che scelse la via dell'assoluto black out. Lo denunciò Leopoldo Elia, presidente dei senatori del Partito popolare. Mai un gesto attribuito al venditore venne smentito. Leggo tra le ultime righe: «... la dimensione gigantesca d'un problema irrisolto, la doppia anomalia italiana del trust delle televisioni... l'assenza di regole sulla compatibilità fra incarichi di gestione della cosa pubblica e la posizione dominante in campo mediatico, il proprietario delle televisioni anche dirigente politico, capo di una azienda-partito che produce solo immagini e a immagine riduce tutto...». Non succede altro nel mondo, scriveva Peppino Fiori nel 1995.

In una delle sue biografie la vicenda di Berlusconi: una denuncia dei misteri delle origini e della pesantezza del conflitto d'interessi



in sintesi

Si è spento ieri a Roma, dopo una lunga malattia, Giuseppe Fiori. Era nato a Silanus, in provincia di Nuoro, il 27 gennaio 1923. Giornalista e scrittore,

laureato in giurisprudenza, aveva iniziato la sua attività professionale all'«Unione Sarda». Si trasferì a Roma, dove entrò alla Rai, divenne inviato e divenne noto al pubblico per i suoi servizi da tutto il mondo per Tv7. Fu anche vicedirettore del Tg2 e commentatore in una rubrica televisiva della domenica pomeriggio, «Il punto di Peppino Fiori». Più tardi divenne direttore di «Paese Sera». Scrisse le biografie di Gramsci, Berlinguer, Ernesto Rossi, dei fratelli Rosselli (in «Casa Rosselli»), di Emilio Lussu, dell'anarchico Schirru, il saggio «I baroni in laguna. La società del malessere», il romanzo storico «Uomini-ex» e il romanzo (scritto nel 1960 e ripubblicato con modifiche tre anni fa) «Sonetaula», una biografia di Berlusconi, «Il venditore». Fu eletto in Senato nel 1979 e fu rieletto nelle due successive legislature. Numerosi i messaggi di cordoglio. Tra gli altri quelli del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, di Massimo D'Alema, Piero Fassino, Luciano Violante, del presidente del Senato Marcello Pera, del sindaco di Roma Walter Veltroni. I funerali saranno oggi, alle 12,30, nella chiesa di S. Chiara, in piazza dei Giochi Delfici a Roma.



parla Giovanni Berlinguer

«Di mio fratello Enrico ne sapeva molto più di me»

Aldo Varano

È appena tornato da casa di Giuseppe Fiori il professore Giovanni Berlinguer. L'ultimo saluto a un vecchio amico. «Il rapporto - ricorda - si approfondì quando siamo stati insieme al Senato, entrambi rappresentanti della Sardegna. Ma avevo avuto modo di incontrarlo spesso anche prima quando era stato vice direttore del Tg2».

Nella vostra amicizia contava la comune radice sarda?

«Sì. Ma soprattutto c'erano affinità di temperamento, idee politiche e anche d'idee sul mondo e sulle relazioni tra le persone. Era un uomo molto fermo, ma anche molto dolce. Mai arrogante».

Da Fiori, è arrivata la prima importan-

te biografia di Enrico Berlinguer. Che accoglienza ebbe tra i parenti del segretario del Pci?

«Prima di quella vi erano state le biografie di altri due sardi: Gramsci e Lussu. Quest'ultima intitolata *Il Cavaliere dei rossomori*. I rossomori era l'emblema del Partito sardo d'Azione. Peppino aveva una straordinaria capacità di introspezione. Si documentava con grande scrupolo».

Mentre lavorava alla biografia di suo fratello lei lo incontrò?

«Tantissimo. Eravamo senatori insieme. Lui mi trascinava negli ultimi banchi per interrogarmi. Scriveva su un libricino tutte le vicende di Enrico e della sua famiglia. A un certo punto, ne sapeva più di me. Tutta la famiglia accolse molto bene l'uscita del libro».

Cos'è che i Berlinguer apprezzarono

di più?

«Io non parlerei mai dei Berlinguer. C'è una forte unità ma anche una peculiarità di ciascuno. Venne molto apprezzato da tutti il rispetto che dal libro emergeva verso la persona di Enrico. Nonostante ciò Peppino non ha mai fatto concessioni nelle sue biografie. Né su Lussu, né su Enrico e neanche sull'anarchico Schirru, un sardo venuto dagli Usa a Roma con l'intenzione di attentare a Mussolini e che fu arrestato e condannato a morte per quella intenzione senza mai aver fatto nulla per realizzarla».

Perché i lavori di Fiori riportano così spesso alla Sardegna?

«Aveva un legame profondissimo con la nostra terra pur essendo diventato un grande giornalista nazionale, come commentatore politico e direttore di *Paese Sera*. Il suo secondo libro *I Baroni in Laguna* è la storia di una laguna molto pescosa a Cabras, vicino Oristano, rimasta feudo fino pochi decenni fa e dove i pescatori dovevano ancora pagare diritti feudali creati cinque o sei secoli prima».

Fiori non è mai stato iscritto al Pci. La sua biografia di Gramsci è molto laica e allo stesso tempo di grande rispetto per i comunisti. Che significava que-

sto suo non essere comunista e, insieme, questo suo grande rispetto?

«In Fiori non c'è stata piaggeria, mai. Neanche nella biografia di Lussu. Peppino era uno spirito libero. Esprimeva un giudizio sempre indipendente. Nel caso di Gramsci sottolineò i contrasti con l'internazionale, Togliatti e i dirigenti del Pci. Ma in Italia, oltre all'anticomunismo reazionario, c'è stato anche un anticomunismo liberale. Fiori disprezzava quelli che utilizzavano l'anticomunismo per impedire un rinnovamento della politica italiana. Come è evidente nella sua ultima biografia, quella di Berlusconi, che ha titolato molto opportunamente, *Il venditore*».

Che lascia alla sinistra e alla democrazia italiana?

«Un esempio morale di rettitudine e di obiettività, un'analisi straordinaria di persone che hanno in comune essere nate in Sardegna e avere combattuto per la giustizia, per la tolleranza. I suoi libri piaceranno nel tempo ai giovani per la lucidità e la schiettezza dei giudizi».

C'era una qualità di Fiori in qualche modo tipica dei sardi?

«I personaggi che ha descritto, come lui, sono sobri e schietti nei rapporti».

i libri più venduti

ansa

- 1 - Il giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
- 2 - Io non ho paura di Niccolò Ammaniti Einaudi
- 2 - È una vita che ti aspetto di Fabio Volo Mondadori
- 3 - Bis. Nuovi momenti catartici di Flavio Oreglio Mondadori
- 4 - Sono stata spiegata di Anna Maria Barbera Kowalski

- 5 - Io uccido di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi
 - 5 - Kumpalibre di Pali e dispari Kowalski
- In Italia**
- 1 - Giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
 - 2 - Io non ho paura di Niccolò Ammaniti Einaudi
 - 2 - Io uccido di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi

scelti da noi

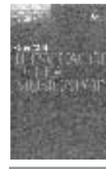


Progettare nell'era digitale di Nicolò Ceccarelli Marsilio pagg. 152 euro 9,90

DISEGNARE IL DESIGN

C'era una volta il disegno, strumento di rappresentazione, d'indagine e di conoscenza. Poi venne il disegno industriale, strumento di progettazione, guida al costruire correttamente oggetti d'uso e quant'altro. Oggi con le moderne tecniche di rappresentazione e progettazione al computer lo «statuto» del disegno ha subito modifiche radicali. Ma anche il progetto e la realizzazione di oggetti sono diventati qualcosa d'altro. Su questi mutamenti e mutazioni indaga questo interessante volumetto, corredato di esempi su alcune esperienze di progettazione.

FENOMENO MUSICA POP



I linguaggi della musica pop di Gianni Sibilla Bompiani pagg. 380 euro 15,00

TUTTI AL CIRCO



Manuale di piccolo circo di Cludio Madia Feltrinelli Kids pagg. 200 euro 15,00

Il piccolo circo ha origini nobili e antiche: è nato quando il primo uomo ha gridato di gioia, ha fatto un salto, ha lanciato in aria l'oggetto che aveva in mano... e lo ha ripreso al volo. Il manuale scritto da Claudio Maida e illustrato da Annalaura Cantone (con la prefazione di Giovanni Storti) racconta la storia di saltimbanchi, teatranti di strada, giullari, equilibristi che tramandano la loro arte non da genitori a figli ma da compagno a compagno. È dedicato ai giovani che vogliono imboccare questa strada, ma può essere anche uno stimolo per genitori e insegnanti che vogliono mettersi in gioco.

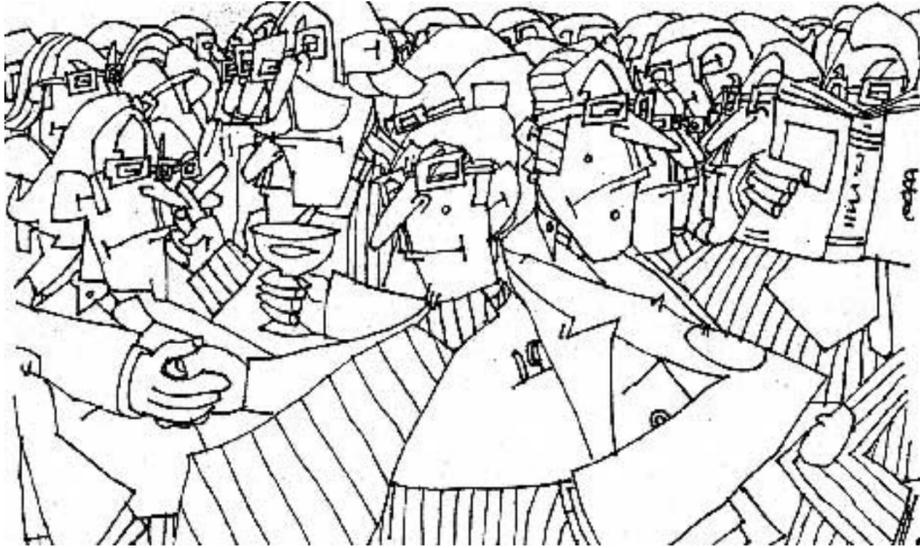
Renzo Paris, il lungo addio al Sessantotto

Da «Cani sciolti» ai «Cattivi soggetti»: in un volume la nostalgia e il requiem di un sogno

Carlo Bordini

È uscito da poco, per i tipi della De Donato-Lerici (nuova casa editrice che resuscita e continua due gloriosi marchi) *Un'altra generazione perduta*, di Renzo Paris (290 pagine, euro 18,00). Il libro contiene due romanzi già usciti da tempo, *Cani sciolti* (1973) e *Cattivi soggetti* (1988). A *Cattivi soggetti* è stato aggiunto un nuovo capitolo, *Ragazzi a vita*, che ha come oggetto la morte del poeta Dario Bellezza. Tuttavia il libro non è affatto una riedizione: nel momento attuale acquista un significato nuovo e nient'affatto archeologico, ed è anche un invito stimolante a una riflessione della storia.

Per chiarire, bisogna dire che *Cani sciolti* è uno dei pochissimi romanzi di valore del '68 italiano (o forse sarebbe più esatto dire che è l'unico romanzo importante del nostro '68, insieme a *Vogliamo tutto* di Nanni Balestrini). *Cattivi soggetti*, dal canto suo, scritto per il ventennale del '68, è una sorta di reportage culturale di quel periodo, visto da una persona che più che un militante politico è uno scrittore che partecipa, che assiste soprattutto, più che partecipare, e che descrive un quadro, appunto, visto soprattutto da un punto di vista culturale. Il libro acquista il valore quindi di una riflessione su quel periodo, particolarmente importante in questo momento, e il titolo accentua questo significato. Sfilano nelle sue pagine i ritratti di Fortini e della Rossanda, di Pasolini e di Amelia Rosselli, la descrizione delle riunioni delle femministe e delle prime forme di aggregazione degli omosessuali, le assemblee del '68, le riunioni dei poeti, le manifestazioni con gli scontri con la polizia, le battute di Moravia, il ritratto della Morante, tutto visto con uno sguardo che evita la retorica della celebrazione e che crea qualcosa che è tra la narrativa e il dia-



Disegno di Glauco

rio, testimonianza di un'epoca e diario personale, visto con partecipazione e nello stesso tempo con uno sguardo critico che diventa spesso dissacrante.

C'è sempre in Paris una certa diffidenza, la diffidenza di chi vive il '68 come un letterato, di chi non ci crede mai completamente, e per questo è in grado di mettere in rilievo i lati assurdi, i velleitarismi, gli aspetti grotteschi; quel suo sentirsi estraneo, sempre, quell'accumulare esperienze per poi scriverne, la sua diffidenza verso il sessantottesco rifiuto della cultura; ma nello stesso tempo c'è un'adesione forte che si esprime, tra l'altro, nella scelta di un rappor-

to diverso colla narrativa; in un conversazione con Moravia che precede *Cani sciolti* si chiarisce infatti l'idea del non finito, la ricerca del punto di rottura tra vita e letteratura, l'aver voluto evitare una mediazione letteraria che poi sarebbe finita nel bovarismo e il bisogno di uscire dagli schemi correnti della neoavanguardia, in una situazione, dice Paris, in cui «il personaggio ha preso, da un pezzo ormai, l'autorità dello scrittore». Lo scrittore che è anche protagonista, dunque.

Nei due personaggi di *Cani sciolti* ci sono un po' le due identità del '68, quello che avrebbe potuto fare la scelta della lotta armata e quello che «si può incontrare, dopo il '77, che ha certo vissuto da esterno, ad ascoltare musica e poesia nei festival, nei

raduni giovanili»; e questa dicotomia latente si svela con più chiarezza nel successivo *Cattivi soggetti*. La vena più alta di questo libro si esprime nell'elegia, nel requiem di un mondo che sta morendo, stretto tra il terrorismo e il rientro della politica tradizionale, il brusco richiudersi in casa di tutta una generazione, di un'altra generazione perduta, appunto; soprattutto nelle due ultime sezioni dell'opera assistiamo ad un crescendo tra il grottesco e il tragico, in cui compaiono Guattari che cerca di spiegare il mondo, Laura Betti, la Praga di fine decennio vissuta sullo sfondo della fine di un amore, la morte di Pasolini, l'odiarsi, il vergognarsi di ciò che si è, il vergognarsi di sé stessi, Scalone che distribuisce i volantini, i drammi irrisolti, l'idea della caduta, della

fine, del finire nel ridicolo, in una specie di lungo crepuscolo, che si conclude bruscamente con la morte del poeta Dario Bellezza. Riletto adesso, a diversi anni di distanza, questo libro si rivela come un ritratto necessario di un certo modo «morbido», da «cani sciolti», appunto, di aver vissuto il '68, che è quello di tutta una generazione, e che riesce (e sono stati pochissimi a farlo) a evitare le seche della retorica; perché sul '68 si è fatta spessissimo della retorica. Un album di famiglia, in fondo, che ha la commozione e il fascino dei vecchi album di famiglia, e dobbiamo ricordare, tra l'altro, che *Album di famiglia* è il titolo dell'unico libro di versi pubblicato finora da Renzo Paris. Paris dice delle cose necessarie. In realtà in questo libro del '68 c'è soprattutto la nostalgia, il che è giusto, perché il '68 è un fenomeno che è durato molto poco, e ha generato subito la nostalgia di sé stesso. Ha dato subito il senso di un'insufficienza, di non essere riuscito a fare tutto quello che avrebbe potuto fare (e questo senso di insufficienza, di crisi, come cosa non raggiunta e irrealizzata, si sente già in *Cani sciolti*, lo permea tutto). In filigrana, il libro ci rimanda questa immagine, ci facilita una riflessione: di un fenomeno che si è esaurito nel giro di pochi anni senza dar luogo a una vittoria politica (il maggio francese è fallito, la primavera di Praga è stata schiacciata) e che ha agito soprattutto sulle coscienze (e sul costume) dando luogo rapidamente al mito, alla nostalgia, al rimpianto. Questo lungo rimpianto, questa lunga nostalgia, è l'oggetto del libro.

A cui Paris aggiunge una nota sua: l'attenzione ai poeti che hanno accompagnato questo periodo (Pasolini, Amelia Rosselli, Bellezza) e, anche, alla loro tragica morte, che appare come emblematica, e che fa parte dello spleen, del rimpianto, della nostalgia. Nell'ultimo quarto di secolo, i grandi poeti italiani sono tutti morti tragicamente, e anche queste morti fanno parte del quadro, sono una parte della parte amara e buia del quadro.

in piccolo

— A Est di Tokyo di Michele Camandona Edizioni interculturali pagg. 163, euro 11,00

In *Cucina tedesca*, il racconto più lungo di questo primo libro di Michele Camandona, troviamo come protagonista un cane, di nome Carlos. Senza padrone, a zonzo per le vie di una New York a tratti indifferente, a tratti vicina e familiare, Carlos ha una prerogativa fondamentale. È dotato di uno sguardo attento, con il quale interpreta i segni del mondo che lo circonda, così da riuscire a garantirsi una sopravvivenza improntata a una severa dignità. È un cane randagio, ma nel suo corpo magro e allenato scorre forse sangue di razza. Decide di partire, all'aeroporto segue un'indicazione fatta apposta per il trasposto degli animali, un'insegna che recita così: «To the rest of world». Dopo il viaggio si trova in un luogo molto diverso da quello che ha appena lasciato: il Giappone e la sua capitale Tokyo, dove scopre che non esistono cani randagi e che ognuno deve avere un padrone, e dove deve imparare ad apprendere dei codici di comportamento portatori sempre di una forma di alterità. *A Est di Tokyo* è un libro fatto di storie che parlano di disappartenenza. Ma essa non ha soltanto a che fare con una sorta di insofferenza geografica, che spinge i protagonisti di questi racconti a risiedere in luoghi dove l'estraneità è un dato costitutivo. La disappartenenza diventa una sorta di emblema morale con cui affrontare gli avvenimenti mantenendo quella dignità che il cane Carlos incarna così bene, nella certezza che al mondo poche cose

contano davvero, così come recita la citazione da un grande musicista, Mstislav Rostropovich, messa in testa al primo racconto del volume: «Kindness and real friendship are the only important things».

— Alla grande di Cristiano Cavina Marcos y Marcos pagg. 207,

euro 13,00

Il luogo nel quale si svolge questo romanzo ha delle coordinate precise. Si tratta di Casola Valseno, in Romagna. Ma esso appartiene pienamente a una geografia immaginaria, a un mondo lontano da tutto, dove ciò che avviene ha sempre i contorni del favoloso. È questa la dimensione più vera di *Alla grande*, secondo romanzo di Cristiano Cavina. Una storia rappresentata sempre con stupore, dei personaggi visti sempre attraverso uno sguardo che li trasforma in presenze di fiaba. È l'eroe di questo romanzo, Bastiano Casacchia detto Bla, a raccontarci la vicenda che lo riguarda, a descriverci i contorni del mondo in cui vive, a parlarci dei suoi amici che hanno nomi come Bomba, Fattura, Mone. Sono bambini, hanno le loro ambizioni impossibili, i loro progetti irrealizzabili (come quello di costruire un sommergibile). E soprattutto un modo particolarissimo di vedere le cose, insieme tenero e spietato, comunque in continua rivolta contro il mondo dei grandi.

a cura di r. c.

stripbook



La convivenza con la propria identità sessuale alle soglie della maturità nel romanzo d'esordio di Andrea Mancinelli, lo scrittore milanese che fu tra gli «allievi» di Tondelli

Viaggio nelle solitudini imperfette di un trentenne gay

Roberto Carnero

Appare sempre più chiara, anno dopo anno, la grande importanza che Pier Vittorio Tondelli (1955-1991) ha avuto per la narrativa italiana degli ultimi vent'anni. Una presenza, quella dello scrittore emiliano, discreta ma assai feconda, per tutta una serie di autori che dalla sua lezione letteraria hanno preso le mosse, direttamente o indirettamente. Mentre, per la cura di Fulvio Panzeri, esce da Bompiani il numero 20 della rivista *Panta* (pagg. 396, euro 18,00), interamente dedicato all'autore di *Altri libertini* - con interventi, tra gli altri, di Renato Barilli, Angelo Guglielmi, Enrico Palandri, Enzo Golino, Alberto Bertoni, Elisabetta Sgarbi -, arriva in libreria il romanzo d'esordio di Andrea Mancinelli, milanese, classe 1968, il quale proprio all'interno del Progetto Under 25, voluto e curato dallo stesso Tondelli, ave-

va mosso, all'età di vent'anni, i primi passi come narratore. Poi - gli va ascritto quale merito - non ha cavalcato l'onda di quella precoce notorietà, sfornando, come hanno fatto altri, un romanzo dietro l'altro, ma ha scritto e riscritto solo questo.

Il libro si intitola *Solitudini imperfette* (Baldini & Castoldi, pagine 150, euro 13,40) e dimostra come l'autore abbia messo a frutto le indicazioni di Tondelli, giungendo però a trascenderle per trovare una voce sua. Questo non è un fatto scontato, perché in questi anni molti «nipotini di Tondelli» sono spesso rimasti succubi, in maniera troppo eterodiretta, della lezione dello zio. Mancinelli, invece, ha letto e meditato i libri del maestro, li ha fatti propri, li cita nel suo romanzo, anzi essi vengono a tramare con i loro contenuti le riflessioni del protagonista, ma queste citazioni appaiono perfettamente incastonate nel tessuto del nuovo vestito, sembrano davvero essenziali, indispensabili al movimento narra-

tivo. Tondelli - il quale non viene nominato esplicitamente, ma che il lettore informato non stenta a riconoscere nella figura di un amico del protagonista, scrittore prematuramente scomparso - è una sorta di nume tutelare dell'io-narrante, una specie di angelo wendersiano che protegge e illumina: «Pensavo a P. quasi fosse una specie di profeta, di messaggero che deve mostrare la vita. Mi affidavo alle sue domande, ai libri che aveva scritto, come se li potessi trovare una risposta».

Solitudini imperfette è un romanzo condotto all'insegna dell'originalità di uno sguardo che non è mai prevedibile e in un tono sempre credibile, capace di raccontare la condizione omosessuale oggi. E finalmente non è un romanzo di formazione, traccia in genere prescelta dalla narrativa italiana di argomento. Il protagonista, Mattia, non è

un gay adolescente alle prese per la prima volta con il problema della propria identità sessuale e della sua più o meno difficile accettazione. È un trentenne, un ragazzo che ormai si accorge di essere uomo, in quel torto di anni già segnalato da Ingeborg Bachmann quale momento di svolta, punto in cui si prende coscienza della propria maturità. Spesso con la conseguenza di un profondo dissenso tra l'immagine del sé giovane e una realtà esterna che non ha mantenuto le promesse. Si comprende che i sogni sono una cosa e l'esistenza concreta un'altra. Non esistono più possibilità di fuga o di evasione. Le cose sono per lo più decise, nel bene e nel male: il lavoro, che magari non piace, gli amici, il luogo in cui abitare, i modi di trascorrere il tempo libero. Uno spazio di creatività è ancora legato ai sentimenti. Peccato però che sia

così difficile viverli... Mattia non si fida, ha paura di scommettere su un compagno, teme di essere chiuso in una gabbia, ha l'ansia da soffocamento. Vorrebbe una «storia», spesso ne sente il bisogno, ma ha l'incubo di una coppia gay che riproduca grottescamente lo stereotipo di quella eterosessuale. Ecco allora una girandola di «abbracci senza prospettiva», quale anestetico per cancellare la solitudine. Eppure c'è chi gli offre il suo amore, senza vergognarsi di questa parola.

Il romanzo è scandito in tre tempi, che definiscono altrettanti livelli di consapevolezza, di approfondimento della coscienza di sé. Il passaggio da un vissuto collettivo a uno di tipo sempre più individuale, e individualista, appare come l'unica direzione possibile. In questo successivo approfondirsi del disagio e delle sue ragioni risiede il coraggio dello scrittore, oltre alla qualità che più dovremmo apprezzare in un romanzo: la spinta a pensare.

Il luogo nel quale si svolge questo romanzo ha delle coordinate precise. Si tratta di Casola Valseno, in Romagna. Ma esso appartiene pienamente a una geografia immaginaria, a un mondo lontano da tutto, dove ciò che avviene ha sempre i contorni del favoloso. È questa la dimensione più vera di *Alla grande*, secondo romanzo di Cristiano Cavina. Una storia rappresentata sempre con stupore, dei personaggi visti sempre attraverso uno sguardo che li trasforma in presenze di fiaba. È l'eroe di questo romanzo, Bastiano Casacchia detto Bla, a raccontarci la vicenda che lo riguarda, a descriverci i contorni del mondo in cui vive, a parlarci dei suoi amici che hanno nomi come Bomba, Fattura, Mone. Sono bambini, hanno le loro ambizioni impossibili, i loro progetti irrealizzabili (come quello di costruire un sommergibile). E soprattutto un modo particolarissimo di vedere le cose, insieme tenero e spietato, comunque in continua rivolta contro il mondo dei grandi.

CENTO ANNI DI VILLA BORGHESE, INAUGURA LA GALLERIA DEL PARCO
In occasione del centenario di apertura al pubblico di Villa Borghese, a Roma, oggi alle ore 12, il sindaco della capitale Walter Veltroni, inaugurerà «La galleria del Parco». Nella verde cornice del Bioparco, infatti, è stata allestita una struttura di 800 metri quadrati suddivisa in tre piani, ricavata da un vecchio edificio che ospitava scimmie antropomorfe. Ma da oggi, grazie al restauro conservativo dell'architetto Giacomo Bessio, questo spazio accoglierà aree espositive e commerciali, dal «Caffè del parco» alla libreria, rigorosamente in stile etnico.

contenziosi

SUGLI INEDITI DI SCIASCIA È POLEMICA TRA LA VEDOVA E LA CASA EDITRICE SELLERIO

Salvo Fallica

È sul libro degli inediti di Leonardo Sciascia esplose la polemica. Una polemica che è diventata un casus belli, tanto da finire in tribunale. Nella terra di Pirandello i colpi di scena non mancano mai. Se poi in campo vi è la letteratura, nell'isola che da Verga in poi ha dato un contributo altissimo alla cultura europea, le polemiche si sfiorano ed intrecciano con i protagonisti della storia letteraria del Novecento.

La diatriba in questo caso, vede contrapposti gli eredi di Sciascia e la casa editrice di Elvira Sellerio. La vicenda riguarda la pubblicazione di un testo, molto bello, dal titolo *Leonardo Sciascia scrittore ed editore, ovvero la felicità di far libri*, di Silvano Nigro, da ieri in libreria. Nigro che insegna a Catania, a Parigi e negli Stati Uniti, ha ricostruito con rigore filologico ed intelli-

genza critica l'attività editoriale di Leonardo Sciascia nella casa editrice fondata da Elvira Sellerio.

Fin qui il libro, del quale qualche settimana fa, *l'Unità* ha dato ampia anticipazione. Veniamo alla polemica. Le figlie e la vedova dello scrittore, Maria Andronico, contestano alla casa editrice di aver pubblicato il volume senza contratto e per questo motivo hanno presentato una istanza al tribunale di Milano, che l'ha rigettata per incompetenza territoriale. L'avvocato della Sellerio, Giovanni Minutillo, sostiene che gli eredi di Sciascia avevano approvato le bozze e ceduto i diritti a titolo gratuito. «Trattandosi di materiale redazionale e non creativo - aggiunge l'avvocato - non c'era bisogno di alcun contratto. Sellerio, di sua iniziativa, lo ha comunque inviato, prevedendo anche un compen-

so, ma la proposta è rimasta senza risposta». Questa la versione della casa editrice. Ma la vedova Sciascia spiega invece che: «il libro è stato pubblicato senza contratto. La casa editrice - aggiunge - ci aveva sottoposto il progetto, ma quando abbiamo inviato il contratto da sottoscrivere, ci è stato rispedito indietro senza firme».

Elvira Sellerio non commenta, si limita a dire che «è una vicenda molto dolorosa. Mi preme sottolineare che si tratta di un libro bellissimo, un omaggio a un grande uomo e ad un grande scrittore-editore». Se le parti non giungeranno ad un accordo, del caso si occuperà il tribunale di Palermo, competente per territorio. Silvano Nigro, commenta così la vicenda con *l'Unità*: «Ho svolto con grande rigore e passione il mio lavoro, con le polemiche non c'entro nulla. Ci tengo a dire che

con il mio lavoro ho reso un grande e dovuto omaggio a Leonardo Sciascia». E aggiunge: «Ho recuperato alla storia un pezzo dell'attività culturale ed editoriale di Sciascia della quale non si sapeva nulla o quasi nulla. Le polemiche non mi toccano, riguardano la famiglia di Sciascia e la casa editrice. Mi dispiace molto - continua - per questa vicenda, perché non farebbe piacere a Leonardo Sciascia se fosse vivo, e per il rispetto nei confronti di un grande scrittore ed un fine uomo di cultura, sarebbe stato bene che questa storia non fosse stata neppure avanzata. Ci rimette l'immagine di Sciascia, e questo è ingiusto».

Nigro conclude: «La signora Sciascia ha visto il libro prima della pubblicazione ed ha persino corretto le bozze».

Salta la sanatoria per i «tombaroli»

Rinviata al prossimo Consiglio dei ministri. Emiliani: «Ci vuole trasparenza nel mercato antiquario»

Stefano Miliani

Ogni giorno, nel Belpaese, qualcuno incamera un pezzo d'archeologia, una moneta, una porzione di una statuetta, uno strumento metallico, lo nasconde senza avvertire chi dovrebbe oppure lo smercia e così lacera una pagina della nostra storia antica. Taranto, ad esempio, è una delle più attive zone di smistamento dei tombaroli. La spoliazione del patrimonio archeologico è una delle piaghe d'Italia più misteriose: «Avere un'idea di quanti, privati, detengano attualmente dei reperti è impossibile» confessa il direttore generale per i Beni archeologici del ministero per i Beni e le attività culturali Giuseppe Proietti. Per arginare questa ferita aperta il ministro Giuliano Urbani ha presentato un disegno di legge dove chi ha illegalmente un reperto archeologico (che dal 1909 appartiene automaticamente allo Stato, per cui va sempre denunciato) può regolarizzarsi: si autodenuncia, dichiara di non aver ricevuto il pezzo da un tombarolo, il reperto diventa di proprietà dell'amministrazione pubblica che lo cataloga e può lasciarlo in custodia temporanea presso il privato cittadino stesso. Chi si denuncia non incorre in sanzioni, non è insomma punibile. Se non si denuncia commette (com'è oggi) reato. Sanzioni più rigide sono invece previste per chi danneggia le opere d'arte, le falsifica, le ruba, e le trasferisce illecitamente all'estero.

Ieri il consiglio dei ministri doveva approvare il provvedimento perché poi passasse in



Reperti archeologici rinvenuti dalle forze dell'ordine

aula. Senonché il co-firmatario del disegno di legge, il ministro della Giustizia Roberto Castelli, non s'è fatto vedere, così è stato tutto rinviato al prossimo consiglio dei ministri o a un altro successivo in quanto il testo non ha l'etichetta di «urgentissimo».

L'idea originaria risale all'epoca in cui a capo dei beni culturali c'era Walter Veltroni. Dal ministero assicurano di aver ripreso molto da lì, puntualizzano che non si tratta di una «sanatoria» perché il privato non si mette in regola pagando una multa. Lancia però

l'allarme Alfonso Pecorearo Scania, presidente dei Verdi: «Si tratta di un vero e proprio condono ai cosiddetti tombaroli che il governo deve ritirare. Questo condono della vergogna la dice lunga su quale siano le vere intenzioni dello Stato. Sarà forse vero - chiede il

parlamentare aprendo una prospettiva inedita e inquietante - che Castelli e Urbani vogliono sciogliere il nucleo dei carabinieri che tutelano i beni culturali?». Ribatte Urbani: «L'iniziativa legislativa allo studio ha come scopo primario quello di consentire l'emersione di

Allarme archivi, bilanci dimezzati

Negli Archivi di Stato e nelle soprintendenze archivistiche la temperatura è ancora altissima. Nel senso che, causa tagli alle normali spese di funzionamento, molti istituti stanno davvero per chiudere i battenti: a giugno, luglio, poco oltre. Perché il bilancio ministeriale dei fondi ordinari per il settore archivistico è drammaticamente crollato: dai 13 miliardi l'anno globali del '98 sono precipitati a circa 3 milioni di euro (6 miliardi di vecchie lire) per il 2003. Meno della metà. E se i conti di ogni comparto hanno subito pesanti sforbiciate, un settore «povero» come questo non ce la fa più nemmeno a stringere la corda. Contro questo stato di cose «ci sarà una manifestazione forte nella Settimana della cultura, dal 4 maggio» annuncia il segretario Cgil dei beni culturali Libero Rossi, «L'unica strada per avere risorse urgenti è prendere soldi dal Lotto», propone Gianfranco Cerasoli, della Uil. Le trattative sono aperte. Intanto negli Archivi e nelle soprintendenze arrivano messaggi di solidarietà dall'Italia e dall'estero, da studiosi, ricercatori, oltre che da molti privati cittadini. Sono consapevoli che il pericolo è grande: i danni rischiano di essere difficilmente riparabili, se gli Archivi chiudono o sopravvivono come pallidi simulacri di quei centri di memoria e cultura quali sono.

Ste. Mi.

una porzione rilevante del patrimonio culturale ancora ignoto allo Stato e risponde a una esigenza fortemente avvertita anche dai precedenti governi di centrosinistra». Approva il generale Roberto Conforti, ex comandante del nucleo ora in pensione. E a proposito delle sorti dell'Arma il ministro si affretta a proclamare: «Il governo «è impegnato a potenziarne l'attività».

Salvo modifiche successive, uno degli snodi chiave della proposta di legge è elevare direttamente a rango di delitto (e non più come aggravante), ossia a livello penale, il reato contro il bene culturale. Sui reperti archeologici nessuno però ha un'idea ragionevolmente fondata su quanto potrà portare allo Stato. «L'obiettivo è porre rimedio a un fenomeno sociale, è diffuso il costume di tenere in casa il vasetto anche da parte di chi non è collezionista e non ne fa commercio», osserva ancora Proietti. Senza contare i furti: dal '70 al 2000, dati Eurispes, sono stati recuperati 353.421 reperti provenienti da scavi clandestini. Nel solo 2002 la Finanza ne ha recuperati 15.139. Numeri che sono, come si vuol dire, la punta dell'iceberg.

A identificare luci e ombre al provvedimento è Vittorio Emiliani, presidente del Comitato per la bellezza, già membro del consiglio nazionale dei Beni culturali: «Di per sé è una sanatoria e quindi lascia perplessi. Qui si fa un'autocertificazione ma come si risale all'origine sospetta di un reperto? Certo - puntualizza - contiene aspetti positivi. Ma il nodo vero sarebbe rendere del tutto trasparente il mercato degli antiquari».

l'opera al nero

Ma quanto costa una carezza?

Anna Maria Piuksi

In una recente puntata del talk-show televisivo *L'infedele*, mi è capitato di ascoltare un docente della Harvard University. Se l'Europa non riesce ad essere un interlocutore all'altezza degli Usa e quindi a limitarne o a negoziarne la potenza, diceva, questo dipende tra l'altro dalle scelte europee di investire in spese sociali anziché in armamenti, e dal fatto che gli europei lavorano meno (meno ore all'anno) dei nordamericani, e dunque producono meno ricchezza. Su quest'ultima questione ricordo solo la crisi economica e occupazionale degli Usa, fattore non influente nella decisione di avviare la guerra in una regione ricca di petrolio, nonché motivo, secondo alcuni, dell'attuale possibile declino. L'altro essendo la sua deriva autoritaria, l'isolamento e l'autoreferenzialità politica e culturale. Un certo stile di vita, veloce e tecnologico, in cui lavoro e quotidianità iperprestativi sono perni identitari, segni di affermazione individualistica nella competizione aspra per il successo economico e sociale, si combina bene con un conflitto altrettanto veloce e tecnologico; non si combina, invece, con una guerra «paziente e compassionevole» per la quale strateghi e governanti americani sembravano per un momento aver optato. Non si diventa pazienti e compassionevoli nel volgere di pochi giorni; spesso, ci vuole una vita e forse non basta. Ma a volte, se ci si lascia toccare in prima persona e si parte da sé, può accadere in un attimo, come le donne in genere sanno e come hanno saputo fare molti famigliari delle vittime delle Twin Towers.

Sulla spesa sociale occorre qualche parola in più, per gli effetti che anche nel nostro paese si avvertono da anni a causa di scelte politiche acquisite o inclini alla privatizzazione e commercializzazione di beni fondamentali: dalla salute all'acqua (probabile causa delle guerre future, secondo Vandana Shiva, in *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli 2003) passando per il lavoro, la casa, la formazione, l'ambiente, la socialità, cose che fanno la qualità della vita.

Gli Usa, come spesso avviene, ci hanno preceduto in questa traiettoria, sulla quale anche l'attuale governo sta procedendo speditamente. Ricordiamoci che i teorici e gli artefici della guerra preventiva sono anche i lucidi e consapevoli eredi della «rivoluzione» regaliana degli anni 80 incentrata sullo smantellamento dello Stato sociale.

Il libero mercato e l'*outsourcing* (esternalizza-

zione dei servizi, appalti a privati o al privato-sociale) sono gli strumenti «amministrativi», che oltre a fornire (a chi può accedervi) i beni fondamentali, forniscono il linguaggio, il simbolico che li accompagna. È spesso un simbolico di violenza: il denaro, il profitto come principio cardine non viene più pudicamente occultato, ma circola come parola e misura prima del mettersi in relazione. Marco d'Eramo (*Carissimo dottore*, D. 21 dic. 2002) ha dato conto della «razionalizzazione» del sistema di salute americano, privatizzato, pur restando il più caro del mondo per lo Stato, con 42 milioni di cittadini senza copertura assicurativa, una cifra pari all'intera popolazione della Spagna. La «contabilità analitica» traduce nel linguaggio del denaro la tipologia delle cure cui ciascuno può accedere, a costi ormai crescenti dato l'aumento delle intermediazioni: oltre a una retta «nuda» al giorno, qualsiasi prestazione ulteriore costa un tot, dal prelievo di sangue (poniamo 20 dollari), alla padella (10 dollari). Quanto costerà il gesto del detergere il sudore, fare una carezza e dire una parola per consolare, rassettare un po' i capelli perché non si perda del tutto l'immagine di sé e la propria dignità? Anche i servizi di assistenza domiciliare o le residenze comunitarie per anziani, disabili, minori, ecc., esternalizzati, seguono la logica del «veloce e tecnologico»: protocolli predefiniti ritmano i tempi e le prestazioni. E il linguaggio è quello bello: fronteggiare le situazioni a rischio, lotta alla tossipendenza, interventi di frontiera ecc.: il sociale è ormai terreno di scontro e di conquista tra attori diversi, pubblici e privati.

Anche da noi, la scuola stessa e l'Università stanno diventando luoghi pensati e organizzati aziendalisticamente, con mentalità dirigitica e cal-

L'aziendalizzazione della sanità e dell'istruzione hanno trasformato strutture solidaristiche e di formazione in anonimi contenitori di scambio della merce

colatrice, in un'ottica di riduzione drastica della spesa pubblica. Non luoghi di apprendimento-insegnamento tra soggettività che abbisognano di tempi imprevedibilmente lunghi (o imprevedibilmente veloci), ciascuno il suo e secondo la situazione, luoghi in cui la relazione di ascolto, di cura e di scambio sia al centro perché accada qualcosa di significativo, il sapere sia una conquista relazionale e disinteressata, e possa crearsi un senso condiviso di ciò che avviene, riuscite e fallimenti, sofferenza e gioia. C'è una forte spinta perché diventino anonimi contenitori di scambio della merce formata-cultura, veicolata da termini mercantili (crediti-debiti), veicolata in didattica breve, e segmentata in pacchetti acquisibili sempre più tramite ditte e consorzi privati che li forniscono chiavi in mano. E chi «non tiene il ritmo», è escluso: parlo non solo dei clienti-utenti, bambine/i e giovani, ma anche delle «risorse umane», del personale in servizio (e più donne che uomini abbandonano, a causa della insensatezza della logica concorrenziale e dell'incrudelimento dei rapporti). Siamo in bilico, e non basta la spinta solidaristica, l'impegno civile e sociale a rigenerare in senso realmente pubblico, a togliere dall'umiliazione e dalla perdita di dignità i grandi territori dell'istruzione, ricerca, cura, salute, per dire i più importanti. Ci vuole la politica, un'altra politica.

Chi in questi anni ha fatto il salto simbolico di vedere come pratica di politica prima, il mestiere di insegnante, di educatrice, di infermiera, di medica, e l'agire delle cooperative non profit che si ispirano ad essa, sa che il desiderio di felicità, di senso, di qualità delle relazioni, di bellezza, non si può eludere, altrimenti la sofferenza e la guerra quotidiana diventano, quelle sì, infinite. È sa che per questo ci vogliono libere invenzioni e la competenza quotidiana a esserci.

Così leggo anche le grandi manifestazioni per la pace da un capo all'altro del mondo, che non si spiegherebbero solo come opposizione alla guerra in Iraq, per quanto ingiusta e illegittima. È una voglia di esserci, di abitare le città, al presente, in altro modo, con le bandiere iridee che fanno già parte dell'arredo e della vita urbani. Per questo, quando entro nel mio studio all'Università e guardo la bandiera che ho messo alla mia finestra con la leggerezza e la libertà di pensiero che mi vengono dalla politica delle donne, sento che lì resterà anche a guerra finita.

FONDAZIONE ISTITUTO **GRAMSCI** onlus

L'unità dell'Europa

Rapporto 2003 sull'integrazione europea

a cura di Giuseppe Vacca

L'Euro, l'Allargamento, la Convenzione: tre snodi decisivi dell'integrazione europea, sfidata dalla crisi della "globalizzazione asimmetrica" e dall'unilateralismo di Bush. A questi temi è dedicato *L'Unità dell'Europa*, primo rapporto annuale dell'Istituto Gramsci, diretto da Giuseppe Vacca, sulla unificazione del vecchio continente.



in edicola con **l'Unità** a € 3,60 in più

«Juden haben Waffen! Juden haben Waffen!» ("Gli ebrei sono armati!"), gridano i tedeschi colti di sorpresa dalla pioggia di pallottole e bombe a mano che piovono dalle finestre dei palazzi.

Sono le 6.05 del mattino del 19 aprile 1943 nel ghetto ebraico di Varsavia. È la vigilia della Pasqua ebraica, ma per lo SS Polizeiführer del distretto di Varsavia, von Sammern-Frankeneegg, è solo il giorno fissato per chiudere l'assedio al ghetto e dare inizio a un imponente rastrellamento. Le truppe delle Waffen-SS in assetto di guerra marciano per vie deserte, in un quartiere dall'aria spettrale. Incolonnati su due file, all'altezza di via Zamenhof, una bomba a mano esplode al centro della prima colonna: è il segnale dell'attacco. Un intenso fuoco si abbatte improvvisamente sui soldati provenienti dalle case ai lati della strada. Contemporaneamente anche la seconda colonna è attaccata in via Miła. È il panico. I tedeschi confusi e feriti si disperdono cercando riparo lungo i muri degli edifici. Il colonnello Sammern ordina di continuare ad avanzare, ma persino l'auto-blindo d'appoggio, bersaglio delle molotov, si incendia ed è costretto a retrocedere a gran velocità. Le quattro squadre di uomini male armati dell'Organizzazione ebraica di combattimento (Zob) che hanno messo in atto l'imboscata, ricavano dall'effetto sorpresa un enorme vantaggio: i soldati sono completamente disorientati ed esposti al tiro degli uomini della resistenza. Dopo appena mezz'ora di combattimenti si verifica qualcosa di assolutamente inaspettato: le "invincibili" truppe del Reich si ritirano dal quartiere fuggendo disordinatamente. Nelle strade lasciano diversi morti.

Von Sammern si precipita a rapporto dal generale Jürgen Stroop, capo delle polizia e delle SS dell'area "Warsaw". Concitatamente lo informa del fallimento dell'operazione e propone di far bombardare il ghetto con gli aerei Stukas. Stroop, più abile stratega, non è d'accordo: sa che le fabbriche del ghetto non possono essere danneggiate. A Berlino Heinrich Himmler, prontamente informato dell'accaduto, è addirittura furioso: von Sammern va destituito immediatamente ed entro due ore si dovrà sferrare un nuovo attacco, guidato, questa volta, da Stroop. Quest'autentica "disfatta politica e militare", come è definita, è un'onta che va prontamente lavata. D'altra parte, la definitiva deportazione degli abitanti del ghetto è un'operazione che non può subire rallentamenti.

La "zona residenziale ebraica", come era stata definita ironicamente dai nazisti, radunava nel novembre 1940 380 mila ebrei, stipati in una manciata di palazzi isolati dal resto della città da un alto muro. Un microcosmo di fame, disperazione e sovrappopolamento che per i tedeschi era divenuto ben presto un problema. La soluzione era "ovviamente" lo sterminio degli abitanti. L'iniziale progetto di eliminare per fame la maggior parte degli ebrei polacchi, aveva ucciso migliaia di persone, anche grazie alle sempre più frequenti epidemie di tifo. Ma nell'estate del '42 i nazisti avevano voluto accelerare i tempi e tra luglio e settembre deportarono verso i campi di concentramento il 90% degli abitanti: 300.000 persone. In un quartiere ormai fantasma rimanevano 35 mila lavoratori delle fabbriche del Reich e 25 mila persone sfuggite ai rastrellamenti. Nonostante gli sforzi dei tedeschi di rassicurare i superstiti sulla cessazione delle deportazioni, ormai più nessuno si faceva illusioni sul destino incombente. Un sentimento di disillusione che indusse molti a trovare il coraggio di opporsi, di combattere. Anche chi non si univa alla Zob era fortemente motivato a difendersi sino alla morte.

Se ne erano accorti per la prima volta i nazisti all'alba del 18 gennaio 1943. Quella mattina, la colonna di soldati comandati dal colonnello von Sammern che, contrariamente alle promesse, era entrata nel ghetto per l'ennesimo rastrellamento, era stata accolta di-



Il ghetto di Varsavia si ribella ai carnefici

19 aprile 1943, i nazisti vogliono rastrellare, ma si scontrano con una resistenza eroica



versamente dalla consueta rassegnata remissività degli abitanti. Mordechai Anielewicz, comandante della Zob, infiltrato con una dozzina di uomini armati di pistola nel gruppo dei prigionieri, aveva fatto fuoco contro i tedeschi: nel caos erano riusciti a impadronirsi delle loro armi e a far fuggire centinaia di "rastrellati". Nei giorni successivi i frequen-

ti attacchi degli uomini della resistenza intralciarono seriamente le operazioni dei nazisti. E soprattutto dimostrarono che persino i soldati della "razza superiore" potevano essere sconfitti.

L'effetto politico della vicenda era stato enorme: Himmler, che aveva personalmente ordinato la manovra del 18 gennaio, si impose

perentorio al capo supremo delle SS, Friedrich Krüger: "Per ragioni di sicurezza le ordino di distruggere il ghetto di Varsavia".

L'ulteriore smacco dell'azione di Pasqua è davvero troppo, il comando nazista non può tollerare che poche centinaia di untermenschen (sub-umani) male armati tengano in scacco il glorioso esercito del Führer.

Il generale Stroop alle 9.00 del 19 aprile è già nel ghetto e ordina alle truppe di cannoneggiare senza risparmio porte e finestre degli edifici occupati. Il volume di fuoco è imponente e la battaglia con i combattenti dei gruppi di resistenza si fa accanita. Gli ebrei si difendono disperatamente e con poche mitragliatrici riescono a bloccare l'accesso di alcune strade. Ben presto però i capi dell'insurrezione si rendono conto che le scarse armi a disposizione non fermeranno a lungo il furore devastatore dei nazisti. I pesanti bombardamenti costringono gli assediati a scappare di casa in casa attraverso soffitte e cunicoli. Eppure contro ogni evidenza la resistenza disperata dei polacchi, donne e ragazzini compresi, impegna i tedeschi per diversi giorni. Dopo il quarto giorno i nazisti decidono di utilizzare metodi più spicci: per stanare i combattenti incendiano sistematicamente tutti gli edifici del quartiere. I lanciati fiamme diventano l'arma più usata e "la zona un campo di battaglia in fiamme", scrive Israel Gutman nella sua Storia del ghetto di Varsavia. "Durante il giorno il cielo era pieno di fumo, di notte un'enorme ruota di fuoco". Gli ebrei si rintanano a migliaia nelle fogne e nella rete di rifugi sotterranei.

La tecnica di incendiare i palazzi sembra essere validissima. Nel suo rapporto Stroop riferisce che gli ebrei escono dai rifugi per cercare scampo, molti si gettano dalle finestre per non morire tra le fiamme. "Non abbiamo altro in mente che una boccata d'aria. Il calore, nel rifugio, è intollerabile", ricorda Marek Edelman uno dei capi della resistenza.

In questo modo il numero dei prigionieri aumenta sempre più: oltre alle moltissime persone giustiziate sul posto, sono decine di migliaia i prigionieri avviati verso le camere a gas di Treblinka. Passano i giorni, ma c'è ancora chi resiste, chi di notte attacca i soldati a colpi di pistola e di bottiglie incendiarie artigianali. I primi giorni di maggio la capacità di resistenza della Zob inizia a cedere: ormai i combattenti non possono più sottrarsi agli attacchi fuggendo di bunker in bunker. Il cerchio si è definitivamente stretto intorno a loro. L'attacco dell'8 maggio al rifugio del comando della Zob è fatale per la maggior parte dei leader della resistenza: è la fine, chi può scappa nella zona "ariana" attraverso le fogne.

Il 16 maggio Stroop decide che l'ultimo atto simbolico a testimonianza della morte del ghetto, deve essere la distruzione della Grande Sinagoga. Verso sera il tempio viene minato.

"Io e il mio stato maggiore stavamo ad una certa distanza", ricorderà Stroop, "Avevo tra le mani il comando elettrico che avrebbe fatto detonare tutte le cariche simultaneamente. Jesuiter ordinò che si facesse silenzio. Guardai i miei coraggiosi ufficiali e soldati stanchi e sporchi le cui figure si stagliavano sullo sfondo delle fiamme degli incendi. Urlai "Heil Hitler" e spinsi il bottone. Con un rumore di tuono e una esplosione assordante si innalzò una colonna di fumo verso il cielo come un indimenticabile tributo al nostro trionfo contro gli ebrei. Il ghetto di Varsavia non esisteva più. La volontà di Adolf Hitler e di Heinrich Himmler era stata fatta". Ma non tutto venne distrutto. Restava intatta la dignità di un popolo, salvata da quanti combatterono pur senza alcuna speranza di vittoria. Un anno più tardi, il 1° agosto 1944, l'intera città di Varsavia scelse di insorgere e di resistere eroicamente per due mesi: l'esempio dei difensori del ghetto aveva attecchito.

Giacomo Sanna

Immagini della deportazione degli ebrei dal ghetto di Varsavia tratte dal volume "The Holocaust"

il documento

«Ogni soglia di casa sarà una fortezza...»

Questo l'appello lanciato dai difensori del ghetto di Varsavia all'inizio dell'insurrezione.

Polacchi, cittadini, soldati della libertà! Nel rumore dei cannoni con i quali l'esercito tedesco bom-barda le nostre case, le abitazioni delle nostre madri, dei nostri figli, delle nostre mogli, nel crepitio delle mitragliatrici che nel combattimento conquistiamo ai vili gendarmi e alle SS; nel fumo degli incendi e nella polvere di sangue del ghetto di Varsavia assassinate, noi prigionieri del ghetto vi trasmettiamo un saluto fraterno e di cuore.

Sappiamo che col dolore nel cuore e con lacrime di compassione, con ammirazione e con preoccupazione per l'esito di

questa lotta, assistete alla guerra che da molti giorni conduciamo contro l'occupante crudele. Ma sappiate che ogni soglia di casa del ghetto sarà una fortezza, che forse periremo tutti nella lotta, ma non ci arrenderemo. Sappiate che come voi, anche noi sentiamo forte il desiderio di vendetta e di punizione per tutti i crimini commessi dal nemico comune. È in atto una lotta per la vostra e la nostra libertà. Per il vostro e il nostro onore e la dignità: umana, sociale, nazionale. Vendicheremo i crimini di Auschwitz, Treblinka, Belzec e Majdanek. Viva la fratellanza di armi e di sangue della Polonia combattente! Viva la libertà! Morte ai boia e agli aguzzini! Viva la lotta per la vita e la morte contro l'occupante straniero!

Organizzazione ebraica di combattimento

La testimonianza e i pellegrinaggi di Marek Edelman, un mito vivente, l'unico comandante dei difensori del ghetto che sia sopravvissuto

«Sono il guardiano delle tombe del mio popolo»

«Marek, l'ultima volta che ci siamo visti, a Natale, mi ha detto "Ci vediamo a Pasqua". All'inizio mi sono detta "Chissà perché Pasqua". Poi ho capito. Marek è sempre molto imperativo. Quest'anno anch'io, come tanti amici della mia generazione, sarò a Umschlagplatz, a Varsavia. Perché questo anniversario dei sessant'anni dall'insurrezione del ghetto è davvero molto importante».

A parlare è Nelly Norton. Lavora come psicologa presso il dipartimento di Salute mentale di Torino. È un'esule polacca del 1968, quando ci fu l'ultima grande ondata antisemita in Polonia, quando Gomulka accusò i pochi ebrei rimasti nel paese per fedeltà all'ideale socialista, di essere parte "del complotto ebraico ai danni del comunismo". Nelly Norton era a studiare a Parigi, proprio nell'anno esplosivo del maggio francese. Sua madre le annunciò dalla Polonia che non sarebbero più tornate a casa. E vennero a vivere in Italia, l'unico paese capitalista in cui la madre di Nelly era disposta ad andare a vivere, perché lì "almeno aveva le montagne e gli amici", come ha raccontato la stessa

Nelly Norton al mensile forlivese Una città.

Marek è Marek Edelman. Un cardiologo di ottant'anni che vive a Lodz. Un mito vivente: l'unico comandante dei difensori del ghetto di Varsavia che sia sopravvissuto. «Il comandante della fabbrica di spazzole». Ma lui, ne Il guardiano, il libro in cui Rudi Assuntino e Wlodek Goldkorn hanno raccolto la sua testimonianza, dice di se stesso: «Sono semplicemente il guardiano delle tombe del mio popolo». È proprio in ossequio a questo impegno, dal 1955, ogni anno Edelman va, il 19 aprile, in pellegrinaggio a Umschlagplatz, lo spiazzo dove avveniva il concentramento degli ebrei rastrellati dai tedeschi per prendere la via delle camere a gas di Treblinka.

Durante il Grande Rastrellamento iniziato nel luglio del 1942 e sospeso nel settembre dello stesso anno, passarono per quel luogo circa 350.000 persone. Il ghetto, prima sovrappopolato a forza dai nazisti al punto che sporcizia, fame e malattie avevano già decimato la popolazione, si svuotò quasi totalmente. Ma tra i 35.000 ebrei cui i tedeschi concessero di restare e i 25.000 che si erano nascosti per sfuggire ai rastrellamenti, c'era-

no i difensori del ghetto. Il 15 novembre 1942 nasceva la Zob, l'Organizzazione ebraica di combattimento che fu il principale corpo della resistenza.

«L'iniziativa di andare a Umschlagplatz ogni anno - racconta Nelly Norton - è nata individualmente, da Edelman. Per lui e per i suoi amici è stato un po' come andare sulla tomba dei propri cari». Man mano al "guardiano" si sono aggiunti in tanti, specie negli ultimi anni e negli anniversari "tondi". Per questi sessant'anni, che la Polonia di Alexander Kwasniewski ha deciso di celebrare con significativo risalto, le grandi cerimonie ufficiali saranno il 29 aprile. Il 19 cade di sabato, ed è, come allora, la vigilia della Pesach, la Pasqua ebraica: una data inopportuna per gli ebrei ortodossi e che avrebbe reso impossibile la visita del presidente dello Stato di Israele Katsav. Invece il capo dello stato ebraico sarà in Polonia il 29: andrà alla Umschlagplatz insieme al capo dello stato polacco, deporranno una corona di fiori e faranno il percorso tradizionale nel ghetto, sostando nei cinque luoghi simbolici, tra cui il bunker di via Miła 18 dove i difensori, compreso il comandante

della Zob Mordechai Anielewicz scelse di suicidarsi per non cadere prigionieri. Poi visiteranno Auschwitz, insieme, il giorno seguente.

Invece, Edelman e i suoi amici vanno a Umschlagplatz il 19 aprile, come ogni anno. Legati da un collante che è sopravvissuto alla morte della stragrande maggioranza di coloro che univa. La solidarietà imparata nel Bund.

Come la Zob è stata il cuore della difesa del ghetto, il Bund è stato il cuore della Zob. Nato sotto l'impero zarista in clandestinità come Lega dei lavoratori ebrei della Russia, della Polonia e della Lituania, sopravvisse nella Polonia tra le due guerre (mentre fu cancellata nella Russia sovietica), divenendo la massima organizzazione politica ebraica: laica, socialista, anticomunista, popolare. Diffuso tra i ceti proletari, il Bund è stato un potentissimo strumento di promozione della solidarietà sociale della via democratica al socialismo tra gli ebrei polacchi. In nome dell'autonomia ebraica, non del nazionalismo. Tante associazioni, sindacati, organizzazioni educative e ricreative. L'attività culturale in lingua

Yiddish come elemento di riconoscimento. E la fratellanza come valore comune.

«Il Bund. A me tuttora provoca una grande emozione pensare a loro - dice Nelly Norton - Per capire l'insurrezione del ghetto è necessario conoscere il Bund. Io non avevo un'educazione da Bund, me la sono fatta dopo: mia madre, che ha conosciuto Marek Edelman da ragazza e ne è sempre rimasta amica, apparteneva all'organizzazione giovanile comunista. Marek invece apparteneva al Bund, l'organizzazione ebraica socialista polacca: antisionista perché laica e anticomunista, perché antitotalitaria. Ancora oggi, Marek, quando mi vede, mi dice "Quella comunista di tua madre..." Ma con grande affetto». Un affetto che nasce non da una militanza comune, ma da amicizia e solidarietà, quei valori coltivati dal Bund come veri ideali religiosi, vissuti concretamente nella lotta contro i nazisti fino alla morte. La madre di Nelly, dopo la guerra, ha lavorato a lungo per il governo, anche come interprete per gli italiani, stringendo rapporti di conoscenza e di amicizia con Togliatti, Lelio Basso, Berlinguer. Ha abbracciato le posizioni "critiche" di

una parte dell'intelligenza comunista. Pagando il prezzo di essere ebrea e "critica" nel 1968. Edelman non ha mai creduto alla prospettiva del socialismo sovietico. Ma ha scelto anche lui di restare in Polonia, "per vegliare sulle tombe del suo popolo". E quando nel 1980 nacque Solidarnosc Edelman ne diventò un leader naturale, finendo in carcere, facendo, ancora, attività clandestina. Fino a partecipare, nel 1989, ai colloqui della Tavola Rotonda che aprirono la transizione alla democrazia.

Oggi è ancora una volta in Umschlagplatz. Insieme a Nelly Norton e ad "amici" legati da solidarietà misteriosamente sopravvissute alle peggiori barbarie del secolo. A ricordare il ghetto alla Polonia d'oggi, divisa tra l'impero civile di Kwasniewski a favore della memoria ebraica (e persino di alcune terribili colpe dei polacchi verso i loro connazionali israeliti) e un risorgente antisemitismo elementare, ignorante e primitivo, fatto di insulti becchi e vecchi come il mondo. Un antisemitismo che anche lì, come in altri paesi d'Europa, sta purtroppo rialzando la testa.

Paolo Piacenza

La contro-riforma contro-autonomie

Le dichiarazioni e le precisazioni non riescono a mascherare il sostanziale dissenso già unitariamente espresso dalle regioni al nuovo corso inaugurato con il nuovo del La Loggia. La riforma della riforma, come ormai tutti la chiamano, assume sempre più il carattere di una contro-riforma dell'asse federalista avviato nella scorsa legislatura, con il sostanziale assenso di tutto il sistema delle autonomie. Il recente dibattito alla Camera sul parcheggio della legge di Bossi sulla cosiddetta devolution, ha ulteriormente chiarito il cambio radicale di linea rispetto al disegno attuale. Infatti si dovrebbe passare da una prima versione Bossi ai limiti della secessione, ad una seconda versione La Loggia tutta orientata alla riaffermazione del ruolo centralista dello

Stato. In sintesi è questa la novità che il Governo ci propone per il futuro, infatti la possibilità prevista dal nuovo testo di invocare l'interesse nazionale per consentire l'ingerenza dello Stato anche nelle materie di esclusiva competenza regionale, costituisce nei fatti la premessa per rovesciare lo schema vigente e tornare così all'antico centralismo da tutti sempre considerato superato. Oggi la costituzione non prevede una gerarchia nei diversi livelli istituzionali, la Repubblica si articola infatti con sovranità esclusive e concorrenti ripartite fra stato e regione secondo il principio di sussidiarietà. Ogni istituzione ha il compito di svolgere in esclusiva quella funzione che meglio realizza l'interesse collettivo, e di cooperare in concorso per le altre con i medesimi obiettivi. Questa

Si dovrebbe passare da una prima versione Bossi ai limiti della secessione, a una seconda versione La Loggia tutta orientata alla riaffermazione del ruolo centralista dello Stato

ANTONELLO CABRAS

è la frontiera del federalismo possibile, scelta dal legislatore e confermata dal referendum nell'ottobre del 2001. Si invocano per cambiare le ragioni dell'eccessivo contenzioso, si omette di dire che con la nuova proposta si sceglie un altro terreno per litigare, quello dell'interesse nazionale da invocare per mettere il naso dentro l'esclusiva competenza delle regioni. In realtà l'abbandono della linea oggi in vigore deriva esclusivamente da una im-

postazione chiaramente centralista, e non può certo ingannare l'apparente via libera dato alla legge sulla devolution alla camera. A questo proposito è evidente il senso politico dell'operazione, superare le prossime amministrative con Bossi che sventolerà la bandiera federalista a nord con la sua legge, e La Loggia che agiterà la sua riforma al sud per calmare le preoccupazioni nate nel mezzogiorno. Berlusconi ripropone come nel 1994 una

coalizione con due facce, una per il Nord e l'altra per il Mezzogiorno, sono chiari i rischi di implosione contenuti in questa proposta per l'alleanza di centro destra e fin qui niente di male, ma sono altrettanto evidenti gli effetti devastanti che avrà sul nostro sistema istituzionale, ancora in fase di assestamento, questa sorta di ginnastica con la sostituzione alla quale il governo lo sottopone. L'altro punto di arretramento è rappresentato dalle

novità per comuni e province, un salto indietro con la riproposizione di una sorta di centralismo regionale che rispecchia in scala ridotta il rapporto gerarchico reintrodotta fra stato e regioni. La Lega dal canto suo superata la campagna elettorale, dovrà misurarsi con queste novità e al momento sembra assai difficile possa condividere, se saprà coglierne le implicazioni, fino in fondo il disegno proposto. Anche in questo caso siamo in presenza di un comportamento del governo e della sua maggioranza esclusivamente rivolto ad un interesse immediato elettorale: le amministrative di maggio; fra loro c'è la speranza che nessuno si accorga delle contraddizioni, non si fidano l'uno dell'altro e confidano sulla fiducia degli italiani. In realtà sarà molto diffi-

le, se non impossibile, fare il gioco delle tre carte e spendere in Friuli un federalismo che poi negano in Sicilia. L'esito di questa consultazione elettorale sarà decisivo ai fini del prosieguo del processo di riforma, se riusciremo a rendere esplicita la posta in gioco e la maggioranza degli elettori sarà conseguente, per il Paese si aprirà una fase nuova e ricca di sviluppi interessanti per il futuro. Inoltre, dopo il voto è possibile si determini una sostanziale identità di orientamento fra l'intero sistema delle autonomie, Regioni Comuni e Province, e il centro sinistra circa l'opportunità di procedere mantenendo saldo l'asse federalista della costituzione vigente, fuori dal clima elettorale infatti Formigoni e Storace potranno dire anche all'aperto ciò che già dicono al chiuso.

MalaTempora di Moni Ovadia

IL MIRACOLO DI PROVARCI

Il mondo cristiano ed il mondo ebraico in questi giorni stanno celebrando le rispettive pasque. Quella cristiana ricorda il calvario, la crocifissione e la resurrezione di Gesù, quella degli ebrei l'uscita dall'Egitto che diede avvio al processo di liberazione e di redenzione per un popolo di schiavi e per l'umanità tutta. Le due pasque hanno un importante elemento di coincidenza. Quando Gesù venne tratto in arresto stava celebrando il pesakh e come ogni buon ebreo ottemperava al precetto di svolgere un seder, la cena rituale della vigilia e del primo giorno della pasqua ebraica che dura otto giorni, spezzava il pane azzimo con i suoi discepoli e si attendeva raccontando l'uscita dall'Egitto. Il compimento di questo rito ha lo scopo principale di ripercorrere il processo di liberazione che culmina con la promulgazione della Legge sul monte Sinai. I maestri dell'ebraismo ci insegnano che si parla della nostra liberazione, della liberazione di ogni generazione a venire. Fra tutti i miracoli che accom-

pagnarono il popolo che uscì dall'Egitto il più grande ed il più celebre fu l'attraversata del Mar rosso. Ma a dispetto della bimillennaria vulgata, gli ebrei non attraversarono il Mar rosso, ma yam suf, il Mare dei Giunchi, una palude battuta dai venti. Quale fu dunque la natura di quel miracolo straordinario? Il mio maestro di ermeneutica ebraica in una memorabile lezione ne diede un'interpretazione illuminante. Io vi riferisco quel commentario con la libertà rapsodica che è prerogativa della mia professione di clown: quando gli ebrei si trovarono sul limitare del Mare Dei Giunchi si accorsero che gli egizi carichi di armi li avevano seguiti per riportarli in schiavitù e cominciarono a lamentarsi con Mosè: «Non c'erano abbastanza sepolcri in Egitto che tu ci portassi a morire qui in questa palude?». Mosè preoccupato rispose agli ebrei: «Non prendetevela... L'Onnipotente fa tutto questo per mettervi alla prova». Detto questo Mosè alzò la voce all'Eterno e disse: «Padrone dell'Universo cosa devo fare?»

L'Eterno rispose: «Perché strilli a me, Mosè, di al tuo popolo che si muova». E gli ebrei ci provarono, attraversarono il Mar Rosso. Ora, il verbo ebraico per mettere alla prova è lensoth ed esso contiene in se la radice nes, miracolo. Il miracolo fu che gli ebrei ci provarono e attraversarono quel "mare". Solo allora Mosè disse al suo popolo: «L'Egitto come l'avete visto fino ad oggi non lo rivedrete mai più». Di Egitto ne abbiamo rivisti ad ogni generazione, ma la visione della differenza che intercorre fra i Mosè e i Faraone dopo quel passaggio era, e sarà definitivamente diversa: si chiama libertà. La libertà va conquistata, sviluppata ed innalzata ad ogni generazione. Questa visione è racchiusa nel cuore di chi crede nei valori di pari dignità, di giustizia e di autentica democrazia per tutti gli esseri umani, nessuno escluso. Essa va con fermezza messa di fronte a chi vorrebbe riportarci alla logica del più forte, del più potente e del più ricco. Noi uomini liberi dobbiamo ripetere con forza che non siamo più disposti a prosternarci davanti ad un vitello d'oro quale che sia il lucre che da esso promana e quali che siano le promesse di cui è adornato.

Maramotti



Premere, intimidire, minacciare

ELIO VELTRI

Avavamo sperato che il Capo del governo potesse finalmente essere sentito in tribunale in uno dei processi che lo riguardano e invece è andata male per ragioni di orario. Forse, non sarebbe cambiato niente lo stesso, dal momento che Berlusconi era al palazzo di giustizia per una dichiarazione spontanea, ma almeno si sarebbe seduto sul banco degli imputati e questo, di per sé, avrebbe costituito una novità. Il Cavaliere però non ha certo sprecato il suo tempo. Anzi, ha colto l'occasione per ribadire tre cose che gli stanno a cuore. La prima, che era molto meravigliato di essere imputato nel processo Sme dal momento che, per i fatti riguardanti la vendita dell'azienda agroalimentare di stato a Debenedetti, che egli ha bloccato facendo guadagnare, a suo dire, molti miliardi di vecchie lire alla collettività, avrebbero dovuto dargli un premio o una onorificenza. Senza entrare nel merito della

vicenda e dei fatti che si sono svolti in maniera un po' diversa da come Berlusconi li racconta, ammesso e non concesso che il prezzo stabilito dall'Iri, presidente Romano Prodi, non fosse congruo e che il blocco dell'operazione da parte della cordata Berlusconi-Ferrero-Barilla, abbia determinato una maggiore entrata per lo Stato, bisogna ricordare che l'oggetto dell'accusa è la corruzione dei giudici. Insomma, se per fare una buona azione, come sostiene il Cavaliere, sono stati corrotti i giudici imputati nel processo, come sostengono i magistrati della procura, la buona azione non scagiona di certo i corruttori. La corruzione, fino a prova contraria, è un reato grave e tanto più grave se riguarda giudici che, in cambio di soldi, aggiustano sentenze. Dal momento, poi, che l'iniziativa di bloccare la vendita della Sme a Debenedetti era venuta da Craxi, il quale non amava l'ingegnere perché i

suoi giornali gli facevano la guerra, i tre imprenditori della cordata alternativa, non facendo parte della San Vincenzo, se si sono mossi è solo perché gliel'ha chiesto il presidente del Consiglio dell'epoca il quale, quando voleva combattere un avversario non andava certo per il sottile e sapeva contraccambiare i favori che chiedeva. E il Cavaliere sa bene che a lui di favori Craxi ne ha fatti tanti e determinanti per raggiungere la posizione che ha oggi. La seconda cosa che stava a cuore al capo del Governo era mandare un avvertimento ai giudici di Milano e l'ha fatto, a pochi giorni dalla sentenza Previti, come mai un capo del Governo aveva fatto in precedenza. Ricordo che quando Natali fu arrestato e mandato all'infermeria di San Vittore, Craxi, che gli era amico davvero, andò a trovarlo e la visita scatenò un putiferio. Con le dichiarazioni di Berlusconi le cose sono andate davvero oltre ogni limite di decenza, per-

ché il capo del governo ha detto con chiarezza che Previti è perseguitato da quei giudici. Ma la cosa che stava più a cuore al Cavaliere era inviare un messaggio di solidarietà a Cesare Previti, a pochi giorni dalla sentenza e proprio dal Palazzo di giustizia. Come dire: caro Cesare, stai tranquillo che io ci sono, anzi, che noi ci siamo, non ti abbandoniamo e in qualche modo ti tireremo fuori. È un'interpretazione maliziosa? Non credo. Anche perché non ci sono precedenti né nel nostro paese né in altri paesi democratici. Perciò, quando Berlusconi si arrabbia perché non lo invitano nemmeno a stendere un documento dell'Unione Europea, nonostante il suo savoir faire, dovrebbe riflettere che forse gli altri capi di Governo, anche i più amici, che sono informati di tutto, non lo stimano poi più di tanto, proprio a causa dei suoi comportamenti e delle vicende del partito azienda.

segue dalla prima

Gli errori del fenomeno

Sosteneva che nei cinque anni di governo del centro-destra il Prodotto interno lordo sarebbe cresciuto mediamente del 3% all'anno, anzi di più se le magiche riforme della casa della libertà si fossero velocemente dispiegate. Inoltre le tasse sarebbero diminuite e sarebbero stati creati centinaia di migliaia di posti di lavoro, rispettando, naturalmente tutti i vincoli comunitari, a partire dal rapporto deficit-Pil. Insomma, ci attendeva una specie di Nirvana: benessere e felicità per tutti, come negli spot di Mediaset. I risultati di due anni di governo Berlusconi adesso li conosciamo: nel 2002 il Pil è aumentato dello 0,4%, cioè circa un sesto di quanto previsto dall'esecutivo, l'inflazione è ben sopra la media europea, il 2003 che doveva essere l'anno del pareggio («Altrimenti mi dimetto» prometteva il fenomeno, successore di Quintino Sella) sarà invece un anno di gravissimo rischio per i nostri conti. Di più: ieri, nella presentazione della Trimestrale di cassa, Tremonti e il governo hanno dovuto ammettere che i numeri scritti qualche mese fa

non vanno più bene. Lo sviluppo previsto dell'economia non potrà essere pari al 2,3%, come indicato inizialmente da Tremonti nel Documento di programmazione economica e finanziaria, ma se andrà tutto per il meglio potrà arrivare all'1,1-1,3%, cioè la metà di quanto atteso. Viste le magre figure fatte finora, il ministro si sente finalmente in dovere di avvertire che, considerata che c'è la guerra in Iraq e tira aria di recessione invece che di ripresa, l'Italia potrebbe crescere solo dello 0,6% «nello scenario più pessimistico». Va bene, non si poteva realizzare il miracolo dopo l'11 settembre, in presenza della crisi internazionale e ora del conflitto nel Golfo. Ma le tasse, vogliamo parlare delle tasse? Dov'è finita la promessa «meno tasse per tutti»? Anche qui non ci siamo: la pressione fiscale, per stessa ammissione del ministro dell'Economia, è salita dal 41,6% al 41,8% e possiamo aggiungere che almeno mezzo milione di pensionati si sono ritrovati quest'anno a pagare più tasse del passato. I conti, inoltre, non sono a posto, nonostante gli immorali condoni concessi a evasori di ogni categoria e le «una tantum» dispiegate su più fronti. Si sta di nuovo allargando la forbice tra indebitamento e fabbiso-

gno, dopo anni di grande impegno del centro-sinistra per chiuderla, mentre sta crescendo lo stock del debito pubblico. Il 2003, dunque, non sarà l'anno del pareggio e per il 2004 si può almeno tenere presente l'avvertimento dell'Unione Europea: in assenza di interventi il rapporto deficit-Pil dell'Italia sfonderà il tetto del 3%. Per completare il quadro dell'economia si può aggiungere che la struttura produttiva continua a soffrire, con flessioni del fatturato e degli ordinativi, le imprese non hanno riavviato il ciclo degli investimenti (la mitica Tremonti-bis è servita al massimo a far cambiare la Bmw a qualche imprenditore) né hanno recuperato margini di profitto e quote sui mercati. D'altra parte come potevano pensare il governo e la Confindustria di migliorare l'attitudine competitiva del nostro sistema industriale concentrando per due anni gli sforzi per eliminare l'eversivo articolo 18? La concorrenza dell'Azienda Italia si gioca sulla ricerca, l'innovazione dei processi e dei prodotti, la piena e leale collaborazione con il mondo del lavoro, non certo sulla destrutturazione dei diritti consolidati dei lavoratori, del sistema previdenziale e dell'istruzione. Adesso la frittata è fatta.

Rinaldo Gianola

cara unità...

Riflettendo su Cuba

Antonino Gianquinto, Venezia

Caro Direttore, ho letto l'articolo di Manconi del 16 aprile. Per quel che importa, il mio dissenso è totale. Non perché non giudichi tragiche (queste sì luttuose) le fucilazioni dei dissidenti cubani - ma anche le pene detentive inflitte agli altri - ma perché pare che l'estensore sia tutto teso a far dimenticare (non lo può ignorare!) lo stato di continua allerta in cui è costretta a vivere da decenni Cuba. Certo è dittatura e, come tale, negazione di quei diritti civili cui noi siamo abituati: quegli stessi diritti che ci hanno lasciato coloro che hanno combattuto prima contro la dittatura e poi nel libero Parlamento della Repubblica e tra questi, vi erano donne e uomini anche di sinistra, anche leninisti e, per dirla tutta, comunisti. Non subaltermità nei confronti del castrismo, ma neppure nei confronti di un acceso, radicale riformismo che vuol negare la propria (orgogliosa) storia, fatta di tragici errori, ma anche di qualche virtù. Nessuno ha mai visto quale nemico principale gli Stati Uniti - neppure nelle tragiche attuali vicende - ma semmai la politica aggressiva che alcune volte (si può negarlo?) il governo statunitense ha espresso. Grave che dopo tanti

anni dalla rivoluzione, a Cuba vi sia tanta diffusa povertà - ma non la miseria delle favelas - e gravissima, perciò, la responsabilità dei governanti, ma è sicuro Manconi che tutto derivi solo dalla mancanza di quelle libertà borghesi da lui tanto amate? La libertà non è borghese od altro è libertà tout-court e basta! E questa a Cuba manca, ma mancava anche prima di Castro. Non è una scusante, ma mi sforzo di capire, senza condannare aprioristicamente. Come stare insieme Manconi ed io? Io ci sto benissimo, pur in posizione diversa, perché abbiamo lo stesso avversario, perché la libertà è anche questa possibilità di scelta all'interno di uno stesso movimento.

Né un uomo né un soldo

Matteo Miele
Segretario giovani socialisti (Fgs) di Cassino
Presidente Consulta Provinciale degli Studenti di Frosinone

Su "l'Unità" di giovedì 17 aprile 2003, l'articolo di Giuseppe Tamburrano ha messo in luce dei problemi reali nel panorama della sinistra socialista italiana ed europea sul tema della guerra. Effettivamente, le attuali istituzioni socialiste, hanno da tempo dimenticato quei valori e quegli ideali che hanno portato alla loro stessa nascita. Da socialista non posso che schierarmi contro la guerra, richiamandomi alla tradizione di uomini

come Marx, Costa, Nenni, Allende, De Martino, e vorrei sottolineare la natura etica di questa posizione, che va oltre la semplice legittimità od illegittimità dei conflitti. Non nego il ruolo di primo piano che deve assumere l'Onu, ma penso che non sia possibile appiattirsi passivamente sulle decisioni del Palazzo di Vetso per dire un fermo "no" alle armi. I socialisti del mondo intero devono ritrovare quella vocazione alla pace che è nel Dna di ogni vero compagno. Il mio "no" non deriva esclusivamente dal "no" delle Nazioni Unite, ma ha origine in una visione morale della situazione, slegata da ogni formalità burocratica, ma incatenata al rispetto di ogni vita umana. Ecco perché nel 2003 io, socialista, dico ancora "né un uomo, né un soldo".

I morti del Vajont

Mario Pozzobon

Un nuovo disastro sta per abbattersi su Longarone, non sui vivi, questa volta, ma sui morti vittime del disastro di ottobre 1963, che sono sepolti a Fortogna nel cimitero delle vittime del Vajont. Un intervento di "restauro" devastante sta per essere realizzato, senza alcuna minima attenzione per i vivi e nessun rispetto per i morti. Lapidari e addobbi funebri sono stati tolti dalle tombe, solo il mausoleo del vescovo (che nulla c'entra con le vittime del Vajont) si è salvato. Poi passeranno le ruspe a spianare tutto e

dei cippi uguali per tutti ricorderanno i sepolti. L'Amministrazione Comunale, ha comunicato alla popolazione di Longarone che dal giorno 7 Aprile 2003 non sarebbe più stato possibile accedere al Cimitero: da tale data, infatti, sarebbero iniziati i lavori di "restauro"; con un volantino gettato nella cassetta della posta (di qualche fortunato residente) si invitavano parenti ed interessati a recarsi presso il cimitero per recuperare foto ed addobbi funebri. Tale comunicazione non è stata inviata a coloro che, come il sottoscritto, vivono fuori dal comune di Longarone, e sono tanti. Da anni il cimitero di Fortogna versava in uno stato di incuria e vergognoso semi abbandono; solamente in occasione della tragica ricorrenza il Comune provvedeva a dare un minimo di decoro. Era doveroso intervenire, ma non con uno scempio simile. D'altronde i morti non protestano, i superstiti sono rimasti pochi e stanchi. Ma già! si ha fretta; incombe il 40° anniversario e bisogna fare presto, chissà chi verrà ad inaugurarli! Rivolgo un accorato appello a Voi giornalisti: venite a vedere e scrivete, per favore scrivete di quel che vedrete!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Per gli uni, veramente non so, per gli altri di sicuro, se così si può definire una minoranza che soggiaccia ai voleri della maggioranza, senza più né margini né capacità di distinzione. Questa soglia è stata abbondantemente superata con il voto di martedì, e ciò per tre motivi, uno soprattutto politico, l'altro soprattutto morale e il terzo soprattutto istituzionale.

1) Dal punto di vista politico nulla è cambiato dal giudizio sulla guerra, una volta che la guerra è finita con l'esito che nessuno, ragionevolmente, poteva pensare che fosse diverso. Anzi. Se è vero, come tutti abbiamo detto più volte, che la guerra rappresentava il frutto perverso e terribile dell'unilateralismo americano, è evidente che l'esito vittorioso della guerra non ha potuto che confermarlo e irrobustirlo. La lotta contro l'unilateralismo americano è dunque più attuale che mai. E se era stato detto onestamente - come ormai più non credo - che bisognava ripassare la palla all'Onu, e più in generale agli organismi internazionali, non c'è traccia, a motivare quel voto, che questo sia, non dico avvenuto, ma neanche per avvenire nei prossimi mesi o anni in base ad una ragionevole previsione. In questa condizione l'Iraq è un paese militarmente occupato, dove si può e si deve sperare (lo dico sul serio) che nasca un qualche governo di Qusling per evitare nuove sofferenze a quella popolazione, ma certo nulla più di questo. Nel frattempo gli Usa hanno ripreso la loro arrogante ginnastica bellicistico-oratoria con la Siria, e poi lo rifaranno con altri, secondo le regole lucidamente teorizzate nel manifesto della «guerra infinita», la cui percezione sembra sparita dalla testa dei nostri politici nel momento stesso, paradossalmente, in cui se ne vedevano di più gli effetti.

2) In queste condizioni noi mandiamo un contingente militare in Iraq, camuffandolo di motivazioni umanitarie, «sì, sì, tre volte sì, purché svolga soltanto compiti umanitari». Nel frattempo i marinai sparano sulla folla musulmana che a Mosul protesta contro l'occupazione. È l'ipocrisia peggiore, è un'intollerabile presa in giro. All'assistenza umanitaria, doverosa e imprescindibile, si sarebbe potuto provvedere in cento altri modi: per esempio, finanziando lautamente Emergency per consentirle di operare al meglio in questa terribile situazione. L'invio del contingente militare, necessariamente esposto a qualsiasi compito armato, anche di carattere repressivo, oltre che difensivo, significa che l'Italia s'inquadra - sia pure a posteriori, e quindi anche vigliaccamente - nel sistema militare per il controllo di quella parte del Medio Oriente, all'interno della più generale strategia in precedenza richiamata. Quel che era implicito, diventa dichiarato (sia pure nella forma pudica propria di tutte le scelte militari italiane dell'ultimo decennio). E la sinistra, dunque, si dichiara a favore della guerra anch'essa retrospettivamente, a guerra conclusa. Un modello, al tempo stesso, d'imbecillità e di mala fede.

3) Naturalmente non è trascurabile il favore fatto al governo del Cavalier Banana, il quale peraltro ce ne ripaga con un sonoro schiaffone (assolutamente meritato:

Astensione dei Ds sulla mozione della maggioranza riguardante l'invio di un contingente militare italiano in Iraq

Il limite è stato superato: per tre motivi uno soprattutto politico, l'altro soprattutto morale e il terzo soprattutto istituzionale

Fate quel che volete, ma non in mio nome

ALBERTO ASOR ROSA

la foto del giorno



Cutud, Filippine. Un penitente si sottopone alla crocifissione, per ricordare le sofferenze del Cristo, anche se la Chiesa ha tentato di dissuadere i credenti da questa pratica

quando è giusto (è giusto). Si può capire che la maggior parte degli uomini che compongono questo governo sia interessata a mandare il maggior numero possibile di carabinieri fuori dei confini onde averne il meno possibile in casa. Ma noi che c'entriamo? Proprio in questi giorni si era scatenato il nostro lacinante problema istituzionale, riguardante davvero, nel senso proprio del termine, la dignità autentica, sostanziale del paese, e cioè le recenti dichiarazioni del Cavalier Banana in merito al carattere «sovietico» di certe parti della nostra Costituzione. E, come tutta risposta, invece di sollevare il caso a tutti i livelli della legge, consentiamo che si possa parlare di un sostanziale unanimismo «patriottico» della sinistra con questo presidente del Consiglio, con questa maggioranza, con questo sistema politico-militar-affaristico di portata mondiale. In questo caso, davvero, una vera morale ci spinge a difendere, contro tutte le disattenzioni istituzionali, una più autentica e sostanziosa idea di patria. La nostra Italia non è questa, lo sosteneremo contro tutti gli opportunismi e trasformismi intollerabili degli uomini del Palazzo. Voglio dire insomma, nella ma-

niera più tranquilla, che siamo di fronte a una divaricazione delle opinioni, delle mentalità, delle culture politiche, delle morali personali e collettive, che non può più esser contenuta nel medesimo contenitore. Non accenno neanche alla figura che facciamo di fronte alle centinaia di migliaia (milioni, forse) di cittadini che per mesi si sono testardamente e lucidamente battuti per la pace, credendoci, e continuando a crederci ancora (com'è giusto). Non parlo perciò di quelli che, a qualsiasi titolo, stanno fuori, abituati ormai dall'esperienza, credo, che ci si comporti nei loro confronti come se non ci fossero mai stati, come se non ci fossero e come, sperabilmente, siano destinati a non esserci mai (ma questi non votano)? I politici sono così tenaci nelle loro convinzioni che fanno persino a meno di questo, che dovrebbe essere il loro pane - e per questo i «berluscones» vincono -. Parlo di quelli che, a qualsiasi titolo, stanno dentro, e avrebbero il diritto di esser considerati. Se non c'è un minimo comun denominatore - e la questione della legge e della guerra pertiene ovviamente alle radici più profonde del comune sentire - che cosa ci facciamo ancora insieme? Giro questa domanda ai nostri politici, anche a quelli che apparentemente (la prudenza non è mai troppa) dovrebbero pensarla più o meno come me, e anche a quei Segretari del Mugello e della Val di Sieve, pronti a indignarsi se in famiglia si litiga ma forse più indulgenti e comprensivi se cooperiamo a mandare soldati italiani in Iraq. Insomma: fate quel che volete; ma non fatelo a nome mio.

segue dalla prima

Appalti e bambini

Tutti uniti, però, nell'opposizione al protettorato Usa, come dimostra la minacciosa protesta dei diecimila a Baghdad. Se scoppiassero altri disordini, le truppe italiane giunte nel frattempo non potranno certo restare a guardare. E, dunque, è davvero un'esagerazione dire che l'Italia è in guerra e non lo sa?

C'è un'altra campana, naturalmente, bene rappresentata dal generale Mario Arpino che, smesso di armeggiare con il plastico di Vespa, dichiara al *Giornale* che i veri pacifisti sono i nostri soldati che «portano aiuti, proteggono ospedali, smitano terre e senza urlare di piazza». Quanto a lui, annuncia che tornerà in Iraq da «industriale» poiché, com'è noto, gli hanno dato la presidenza della società privata Vitrocrist, alta tecnologia elettronica anche per usi militari (scrive il *Giornale*: «una delle tante truppe d'assalto pronte a intervenire come task force imprenditoriale nel normalizzato Iraq prossimo venturo»).

Veramente, l'Iraq «normalizzato» più che di telemetrie satellitari e di radar ha bisogno di cibo, di acqua, di medicinali, di

lavoro, di sicurezza, di tutte quelle cose, cioè, che riempiono la democrazia evitando che resti una parola vuota. Qui torniamo al punto di partenza. Agli appalti ci penseranno in molti. Chi si occuperà dei bambini? Molte missioni umanitarie, in passato, sono state rovinate dalla disorganizzazione, dai dissidi burocratici, dalla cattiva gestione degli aiuti, spesso dalle malversazioni. Se agli appalti iracheni penseranno il vicepresidente Cheney e il generale Arpino, e siamo certi che lo faranno con passione e competenza, speriamo che con la stessa passione e competenza e onestà, vengano trattati i bambini iracheni. Giorni fa, Paolo Mieli ha proposto sul *Corriere della sera* il nome di Emma Bonino come responsabile degli interventi delle Nazioni Unite nell'Iraq post-bellico. Secondo Mieli la Bonino ha tutti i titoli per svolgere al meglio questa missione; e ha ricordato che come combattivo Commissario europeo l'esponente radicale si è recata a Kabul nel 1997, per sfidare il regime talebano e denunciare le vessazioni delle donne reclusi nel burqa. Una proposta accolta con favore da Mario Segni ed Enzo Bianco. Un'idea nata fuori dagli schieramenti politici, dai giochi di palazzo, né pacifista, né guerrafondaia, non a favore di Bush, ma neppure contro. Per questo, temiamo, non sarà presa in considerazione.

Antonio Padellaro

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

CARI IRACHENI, VEDRETE CHE GIOIA!

La facilità con cui si pronuncia l'aggettivo «umanitario». Guerra umanitaria. Aiuti umanitari. Emergenza umanitaria. Il cinismo con cui si usano i bambini. I loro sorrisi inevitabili: da bambini non si può non ridere mai, non ridere per mesi e mesi e mesi. È una questione fisiologica. I teleschermi, quei rettangoli illuminati da cui dipende la nostra conoscenza dell'altrove, troppo spesso ci buttano addosso musetti scuri, occhi neri acroni di curiosità, manine che salutano. Poi, qualche cronista più scrupoloso, decide di spartire con noi il suo dolore, e ci mostra bambini spaventati, piccoli nel letto grande dell'ospedale, col sangue addosso. Alcuni sono muti e sbalorditi. Altri piangono. Noi - pacifiste e pacifisti - perfino noi, ci sentiamo in colpa. Chissà gli altri. Chissà come si sente il belligerante Carlo Rossella che scrive: «Noi, sin dall'inizio abbiamo appoggiato l'iniziativa del presidente Bush e del premier inglese Tony Blair». Chissà come si sente, mentre guarda i

ragazzini con la testa spaccata? Bene? Male? Ha altro da fare? Chissà perché ha piazzato sulla copertina del suo settimanale un soldato americano grosso, vecchiotto, con gli occhiali, che tiene in grembo una bambina irachena così piccola da sembrare, nel confronto con la sua mole, un topolino. Non ride, la bambina. Il soldato ha gli occhi chiusi. È il venuto il momento in cui, anche i partigiani del sangue e delle bombe, possono concedersi un intervallo di pietà. È il momento dei Buoni Sentimenti anche per loro. Se fate attenzione sentirete tutto un brusio di intenzioni lodevoli: dobbiamo aiutarli, li abbiamo salvati da Saddam adesso dobbiamo salvarli dalle epidemie, dalla fame, dal colera, dalla miseria, dalla carestia, dalle bande di ladroni, dall'acqua infetta, dal blackout della luce, dagli ospedali devastati, dalla carenza di medicine, dai postumi di ferite mal curate, dall'angoscia di aver perso i figli, il padre, la madre, dalla paura, dal lutto. Dobbiamo spazzare via le macerie, riedificare

le case, salvare quel che resta di un bel museo perduto, ricostruire templi e alberghi, la televisione, la stazione, l'aeroporto. Un paese da ricostruire? E già. La delicata schizofrenia dei bellicisti più sensibili cerca di dimenticare chi ha la responsabilità di tanto orrore. Tiriamoci su le maniche e rigoverniamo: i resti del banchetto vanno ripuliti. Spazziamo, laviamo, lucidiamo. È venuto il momento di mettere in copertina i bambini. Ci pensiamo noi, agli orfani: Bush manderà corn flakes per tutti. Pop corn. Pippo Pluto e Paperino poseranno accanto alle macerie. È venuto il momento di adottare a distanza bimbi che hanno perso le braccia e la famiglia. È venuto il momento di farle vedere, queste minuscole vittime di effetti collaterali inevitabili. Il gigante le sa raccogliere le margherite quando vuole, e se, prima, le ha calpestate con i suoi scarponi, pazienza, si amputa qualche petalo e si va avanti. La vita continua. La democrazia da esportazione è un pacco pesante, ma alla fine, quando lo scarta sotto l'albero, e tirate fuori il fantoccio che vi è stato regalato, cari iracheni, vedrete che gioia, che bellezza, che libertà!

segue dalla prima

Il premier ha bisogno di un preside

Abitudine all'applauso che trasforma l'Italia in uno studio dove ogni ripresa è sempre rosa. Ma non tutti sono d'accordo nell'appuntargli sul doppiopetto quella medaglia d'oro al merito che con l'umiltà di chi non deve mai chiedere, ormai è costretto a chiedere in Tv. Purtroppo c'è chi vive in un altro mondo, lontano dalla modernità. Ogni mattina monta alle 7 sul tram sperando di incontrarlo, per spiegargli e farsi spiegare, ma non lo trova mai. E non può capire la profondità dei suoi brontolii sulla costituzione sovietica della nostra repubblica. E il malcontento per i tic aristocratici di una certa Europa che riporta il Berlusconi di Atene alle anticamere dei salotti buoni di Milano, anni e anni fa. Sempre a bussare per sentirsi rispondere «ripassi domani». Per il momento non ha comperato tutti i salotti, e i conservatori superstiti non danno pace nella loro eleganza per le cene del lunedì sera con quel Bossi-ministro che al martedì vola a Roma per parlar male della Casa della Libertà. «Che sia un portaordini?». O il ministro Castelli isolato a Bruxelles dagli altri ministri d'Europa. In principio si divertivano, «senti cosa dice», ma quando hanno capito che davvero difendeva la xenofobia madre di ogni lega, l'Europa delle persone normali gira l'angolo.

Ogni amarezza ha un risvolto positivo: apre un mondo diverso da quello cortigiano. Ma il problema resta irrisolto. Domani chi gli spiega il resto? Questo si fa, questo non si fa. La dignità del capo del governo è la dignità e non lo spettacolo del paese. Quasi impossibile che il suggerimento venga dalle Tv. Inutile spiegare che il conflitto d'interessi è solo l'invenzione della sinistra. Anche i giornali fanno ciò che possono. Vivono di pubblicità il cui colosso è nel portafoglio del manovratore, ma qualche volta trovano il coraggio della parola chiara. Insomma, qualche volta. Se per caso quel giorno la gente non legge il giornale, anche Berlusconi non se ne accorge e senza colpa continua a sbagliare: cene con Bossi, bravo Castelli, caro Schifani per non parlare di Bondi, dolce come un bignè. Da ragazzi, avevamo padri che erano severi, presidi e professori che facevano tremare. Non alzavano mai la voce. Parole sussurrate in un sorriso che non consigliava divagazioni. Sarebbe bello se per evitare le scoperte che amareggiano Berlusconi, tutta l'Italia tornasse per un giorno a scuola alla ricerca dei professori perduti. Un giorno di buoni consigli rasserenerebbe il primo ministro, magari anche la gente. Stando così le cose, il cercare un po' d'Italia nel mondo diventa un gioco. Fra nove giorni l'Argentina vota per il nuovo presidente, il vecchio Menem tra i favoriti. Certe personalità si somigliano, almeno a noi pareva, ma Menem in parte non è d'accordo. «Ammiro Berlusconi anche lui amico del mio amico Bush.

Sono contento sia tornato al governo, anch'io tornerò. Abbiamo avuto la stessa idea nel presentarci agli elettori in compagnia di amici, un gruppo affiatato in grado di far correre i programmi senza inutili burocrazie. Sono avvocati i miei, sono avvocati i suoi. Ma una differenza c'è: lui era ricco prima di entrare in politica, io

un piccolo avvocato». Che adesso usa radio e Tv con le stesse mani del nostro presidente, distribuendo la simpatia che Berlusconi conosce bene. Bisogna dire che Menem lo ha preceduto nella riforma della giustizia. I disegni si somigliano, ma in Argentina sono arrivati prima. Nelle due legislature al governo del paese,

Menem ha cambiato le facce della magistratura. È riuscito a sconvolgere il potere giudiziario con la «chiamata diretta» di 6 membri su 9 della Corte Suprema. Ha nominato 12 giudici e 24 procuratori federali e 13 responsabili della Casazione Penale. Ma non era contento: infilò nel Consiglio del Tribunale Federale di

Buenos Aires, tribunale decisivo perché controlla gli atti del governo, 9 funzionari su 10. Amici di studio, legali di aziende controllate dai parenti. Suo capolavoro è la velocità con la quale cambia la Corte Suprema di Giustizia. Obbliga due magistrati a dimettersi tra le 9 e le 10 del mattino. Nomina i sostituti aggiungendo tre nomi di fiducia. Al pomeriggio passa la decisione al Senato, camera incaricata della ratifica. Procedura d'urgenza in una sessione classificata segreta. In sette minuti diventa legge. Qualche giorno dopo Menem avrebbe dovuto presentarsi in tribunale per storie di appalti o vendite di armi a Croazia ed Equador violando l'embargo internazionale. Non va, perché impegnato a «lavorare per la patria». Rimanda di 5 anni e rimandano ministri e governatori con gli stessi problemi. Ogni tribunale accoglie le scuse e rinvia ogni udienza per mesi e mesi. Il bene della nazione è più importante di certe sciocchezze. Una corte «atipica» (insomma, fuori controllo) riesce ad interrogarlo solo quando smette di fare il presidente. Gli mostra i conti svizzeri, milioni di dollari versati dal suo segretario il quale si attribuisce la colpa di frode fiscale. «Magistrati che mi perseguivano, la pagheranno...». Lo condannano, va in prigione per sette mesi. Poi Menem si aggrappa alla «sua» Corte Suprema. Subito libero con tante scuse. Forse adesso torna alla Casa Rosada. Anche l'Argentina avrebbe bisogno di un preside severo.

Maurizio Chierici

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci, 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
---	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 18 aprile è stata di 141.229 copie

SCARPAMONDO®

> il mondo ai tuoi piedi



I megastore Scarpamondo cambiano il modo di scegliere, acquistare, vivere la scarpa. Scarpamondo è qualità e cultura del prodotto in ampi spazi moderni e accoglienti, con un vasto assortimento delle migliori marche e con prezzi e offerte sempre convenienti

roma via di torre spaccata 110
roma via prenestina 940, c.com.le coop
firenze via di novoli 40
lucca via vetricaia, località pontetetto
livorno zona com.le porta a terra
siena strada massetana romana 46
grosseto via aurelia nord 72
pisa via san francesco 1
cecina c.com.le vallescaja, corso matteotti 356/4
montevarchi v.le cadorna 59 zona c.com.le ipercoop
ferni via dell'impresa 1, bivio di collescipoli
ascoli piceno c.com.le 'al battente',
viale del commercio 52